

Vertice al Quirinale: forse un sovrintendente alla Fininvest

Berlusconi alle strette Affari sotto controllo?

Paolo non si consegna: ho da fare

Latitanza da vip

«IL MIO CLIENTE ha molto da fare...». Sono parole dell'avvocato di Paolo Berlusconi, ancora incerto se costituirsi o no. Parole che suscitano, a dir poco, stupore e incredulità. Ormai da due giorni i giudici milanesi di Mani Pulite attendono di poter interrogare il fratello del presidente del Consiglio, che è il destinatario di un ordine di custodia cautelare, sotto l'accusa di corruzione per il pagamento di tangenti. Il suo comportamento è davvero singolare. E certamente è offensivo nei confronti della magistratura: rifiuta ostinatamente di presentarsi e cerca di scendere a patti prima ancora di deporre. Questo andazzo, che turba l'opinione pubblica, fa suonare ancora più a vuoto certi attacchi lanciati all'indirizzo dei giudici. In ogni caso la vicenda di Paolo Berlusconi - segnata da quell'oscuro vertice di famiglia con amici ministri nella villa di Arcore - conferma nel modo più bruciante la necessità di recidere subito il conflitto di interessi acceso nel cuore dello Stato. Sembra che finalmente Silvio Berlusconi si accinga adesso a proporre una sua soluzione per separare le proprietà private dalle pubbliche funzioni. Si vedrà. Di sicuro la democrazia italiana non può attendere ancora, senza regole e senza trasparenza.

ROMA. Oggi Silvio Berlusconi dovrebbe annunciare «l'idea generale» - spiega Giuliano Ferrara - e alcuni dettagli di un'iniziativa che risolverà il suo rapporto con la Fininvest. È stato Scalfaro a sollecitarlo in questo senso, in un lungo e teso colloquio al Quirinale. Verrebbe nominata, dal capo dello Stato, un'«alta autorità»; Berlusconi nominerebbe un «sovrintendente» alla guida della sua azienda, a sua volta sottoposto alla vigilanza dell'«alta autorità». Scalfaro avrebbe anche chiesto garanzie sul presunto coinvolgimento della Fininvest nell'inchiesta di Milano. E avrebbe ribadito il suo no alle elezioni in caso di crisi. Ma Ferrara, su questo punto, lo ha indirettamente smentito: «Se il polo si sfascia, si torna a votare». Intanto Paolo Berlusconi ancora non si consegna ai giudici. E in modo sprezzante ha fatto sapere, tramite i suoi avvocati, che «ha molto da fare».

MARCO BRANDO FABRIZIO RONDOLINO
ALLE PAGINE 3 e 4

Alessandro Riello «Così l'Italia rischia il Sud America»



ROMA. Già finita la «luna di miele» tra Silvio Berlusconi e l'impresa? L'allarme di Alessandro Riello, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria. «Non avrei certo immaginato così il futuro per il paese. Se non si torna tutti a ragionare, si rischia una situazione di tipo latino-americano».

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 2



Un bambino rwandese chiama disperatamente la madre malata, nel campo di Munigi, nello Zaire

Javier Bauzuz/Ap

Guardiamo insieme: una fotografia di morte, come tante che abbiamo visto. C'è qualche cosa di nuovo nella morte? Nella disperazione, nella fame? No, ma per una volta osserviamo con attenzione, costringiamoci, facciamo insieme questo difficile esercizio. Abbiamo visto immagini di campi sterminati di cadaveri e moribondi, migliaia e migliaia di uomini, donne, bambini, sfiniti dalla consunzione. E ormai qualsiasi richiamo a questa ecatombe è un maleducato intoppo per la nostra estate e per l'estate dei Grandi Cocchieri. È stata delegata la natura a risolvere il caso. Eppure la Storia dovrebbe aver insegnato che dall'indifferenza nascono e proliferano i veri cataclismi

La tragedia del Rwanda

Se la speranza muore come questa madre

A PAGINA 17

collettivi. L'esercizio consiste nell'accordare pochi secondi del nostro tempo: teniamo gli occhi sul bambino attaccato alla madre morente, in un pianto bloccato dalla fine della speranza. Allora, certamente, in quell'attimo che passa, passerà per quanti è possibile la cognizione della solitudine inerme, lo strappo da tutto ciò che è umano, la paura più grande che ci sia, oltre la fame, del mondo e degli uomini. In questa fotografia c'è un doppio silenzio: quello dell'ingiustizia e della sofferenza senza appello, e un altro altrettanto tragico, il nostro.

FRANCESCA SANVITALE

Centrosinistra se il centro non è diviso

GIULIANO AMATO

HA SENSO richiamare il vecchio centro-sinistra per rilanciare la formula nelle mutate condizioni di oggi? Vediamo intanto gli aspetti caratterizzanti di quell'esperienza e ricaviamo di lì gli elementi per una risposta. Il primo è il travaglio della nascita, che al di là del lungo concepimento (se ne parlava dalla metà degli anni 50) fu poi favorita dallo spostamento a destra

SEGUE A PAGINA 2

A New York blocchi di cemento attorno all'ambasciata israeliana

Allarme bombe, capitali blindate Protette tutte le sedi ebraiche

Sindacalista licenziato

L'operaio picchiato: «lo vado avanti»

EMANUELA RISARI
A PAGINA 22

Allarme rosso a New York e in tutti gli Stati Uniti. L'ambasciata di Israele, i consolati, gli aeroporti, le sinagoghe sono stati messi in stato di massima allerta dopo che all'Fbi è arrivato un avvertimento: «I terroristi colpiranno nelle prossime 72 ore». Davanti all'ambasciata ebraica sono stati installati blocchi di cemento. L'allarme bombe si è esteso in tutte le capitali del mondo. Alle Nazioni Unite l'invio di Israele ha chiesto al Consiglio di sicurezza di dichiarare «una guerra senza quartiere contro il terrorismo, accusando l'Iran d'essere dietro i più recenti attentati».

Il segretario di Stato Usa, Warren Christopher, propone di «isolare economicamente Teheran», ma la radio iraniana sostiene che è Israele stessa a fare gli attentati.

Intanto il governo israeliano «ha dato istruzioni ai dirigenti del Mossad di prendere provvedimenti per impedire attacchi di terroristi contro istituzioni israeliane ed ebraiche all'estero». Tutte le sedi di rappresentanza, dalle Filippine all'Europa, sono state sottoposte a misure straordinarie di sicurezza.

A PAGINA 15

Militari del Trentino tra le nove vittime

Valanga a Chamonix travolge 4 italiani

Un morto, il sergente degli alpini Davide Gheser, 21 anni, di Lavarone e otto dispersi fra gli alpinisti di tre cordate sul versante francese del Monte Bianco. Tra loro altri tre militari italiani. Partecipavano ad una escursione quando una valanga si è abbattuta, intorno alle 11,45, sul Petit Plateau, un ghiacciaio a 3.500 metri nei pressi di Chamonix, in Francia. Le ricerche, scattate subito dopo che è stato dato l'allarme da due superstiti, so-

no state sospese nella tarda serata e riprenderanno stamattina. Finora è stato recuperato dai soccorritori francesi solo il corpo del giovane Davide. Gli italiani sono tutti militari originari della provincia di Trento e appartenenti alla Scuola militare alpina di Aosta: oltre al sergente Gheser il sottotenente Enrico Maria Lazzaroni, 25 anni, di Dimaro, i sergenti Paolo Varesco, 23 anni, di Predazzo e l'alpino Mario De Florian, 20 anni, di Tesero.

ALESSANDRO ALVISI
A PAGINA 13

Maroni toglie le scorte ai vecchi big della Prima Repubblica

ROMA. Drastici tagli alle scorte dei big della Prima Repubblica. Così, almeno, sostiene il Comitato per l'ordine e la sicurezza, che si è riunito al Viminale presieduto dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ieri ha ridimensionato il servizio di scorta assicurato finora agli uomini politici anche se non più in carica ed ha anche approvato un nuovo regolamento per la protezione dei pentiti.

«Saltano» le scorte di Gava, Scotti, Amato, De Mita, Colombo, Del Turco e Martinazzoli. Scorta annullata anche per Bettino Craxi, che però non ne usufruisce più da quando si trova ad Hammamet. Per Roberto Sgalla, segretario generale del Sulp, si tratta di un «piccolo passo» avanti.

A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Farà il botto

FARÀ IL BOTTO? Sì, Silvio Berlusconi, prima o poi, farà il botto. Non è, il mio, un malaugurio politico, ma una banale considerazione ispirata al più vieto buon senso: chi troppo vuole nulla stringe, la rana che vuole diventare buca scoppia, eccetera. «Lavoro venti ore al giorno, mi guardo allo specchio e non mi piaccio, come posso piacere agli altri?». È stato Augusto Minzolini, sulla Stampa, a mettere in bocca al miliardario ex ridens questa confidenza. O vera o molto verosimile. Il fatto è che la parabola berlusconiana riassume, con efficacia esemplare e dunque emozionante, il problema dei problemi. La quantità, le dimensioni, la circonferenza del potere e dell'aver come ossessione. E la qualità? Viene da sé, come conseguenza dell'accelerazione di tutto, dei ritmi, della fatica, delle ambizioni, dei rischi. Sappiamo che non è così, ma in fondo viviamo tutti, chi più chi meno, come microberlusconi. Il suo botto ci farà ridere (come si merita) ma in fondo in fondo lascerà in noi come un'eco di sgomento e di pena. E tutta colpa sua? Oppure il ridens altro non è che la proiezione dei nostri incubi di grandezza? Si sacrificherà, il pazzo, per dare un monito a tutti noi? (MICHELE SERRA)

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

PRIMA PAGINA ACCADDE D'ESTATE

Ogni settimana i più importanti eventi attraverso le prime pagine dei quotidiani dell'epoca.

8 PRIME PAGINE DA COLLEZIONE

FININVEST SOTTO ACCUSA.

Avrebbe dovuto costituirsi ieri, così dicevano gli avvocati. Oltre che dalla Finanza ora è ricercato da polizia e Cc



Oreste Dominioni e Vittorio Virga legali di Paolo Berlusconi (nella foto a destra), ritratti ieri mentre si recano a Palazzo di Giustizia di Milano per un incontro con Di Pietro

Berlusconi jr non si presenta

«Ho molte cose da fare». Di Pietro non tratta

Paolo Berlusconi non ha rispettato l'appuntamento preso con il pm Antonio Di Pietro. Ieri si sarebbe dovuto costituire, come avevano promesso i suoi avvocati. Ma non si è visto. La ragione? Non ha ottenuto la garanzia di evitare anche questa volta la cella. Forse di presenterà oggi. Ma il pm Antonio Di Pietro, dopo oltre 10 ore di attesa, è andato su tutte le furie. E ha dato incarico di arrestarlo, oltre che alla Finanza, anche ai carabinieri e alla polizia.

MARCO BRANDO

MILANO. «Sono due giorni che lo aspetto, per oggi basta. Me ne vado». Detto fatto, alle 19,30 di ieri il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha indossato la giacca e se n'è andato. Ma come, non avrebbe dovuto costituirsi Paolo Berlusconi, «inseguito» da un ordine di custodia cautelare per concorso in corruzione nell'inchiesta sulle mazzette pagate ad alcuni militari della Finanza? Non avrebbe dovuto chiarire la sua versione su quei 330 milioni, versati allo scopo di evitare verifiche fiscali nella società della Fininvest Videotime, Mediolanum e Mondadori? I suoi avvocati non avevano garantito che si sarebbe costituito? Certo. Tutto vero. Però

Berlusconi junior non si è visto, malgrado le promesse. E non si trova. Non se ne conosce ufficialmente il motivo. Però sembra chiaro: il pm Di Pietro non gli ha voluto affatto garantire che gli sarà evitata la custodia in carcere, né gli ha voluto garantire che potrà godere degli arresti domiciliari, com'era capitato nel febbraio scorso all'epoca del primo arresto per l'inchiesta Cariplo. Le trattative con i difensori si sono arenate su questo punto, niente affatto secondario, almeno per il fratello del presidente del consiglio.

Senza speranze

Non è chiaro quanti «tra-c-mo-

la» ci siano stati dietro questa estenuante attesa. Ieri, verso le 17, uno dei legali di Paolo Berlusconi, Oreste Dominioni, aveva detto per telefono ai cronisti che forse la situazione si sarebbe sbloccata per le 19. Alle 18 però l'altro legale, Vittorio Virga (tre giorni fa aveva garantito: «In un ora rintraccio Paolo Berlusconi e lo riporto qui») ha spento, sempre via telefono cellulare, le residue speranze: «Per oggi non viene». Perché? «Non c'è il minimo dubbio che non abbiamo trovato accordo sulle modalità. Paolo Berlusconi ha un sacco da fare. Però è matematico che si costituirà». Quando? Forse oggi. Forse. Brutta storia, soprattutto se si ha a che fare con un tipo indaffarato e sanguigno come Di Pietro. Per lui ogni promessa è debito; se lo ricorderà quando, prima o poi, si imbatte nel fratello del presidente del consiglio. E c'è da giurarsi che lo incontrerà. Lo vuole. Tanto che ieri ha mobilitato tutti: ha affidato l'ordine di custodia cautelare per Berlusconi, oltre che alle Fiamme gialle - finora le sole in pista in questo troncone d'inchiesta - anche a po-

lizia e carabinieri. Il fatto è che ieri il pm Antonio Di Pietro, sommerso dagli interrogatori di altri indagati, proprio è andato «fuori dai gangheri». Il suo cattivo umore è aumentato man mano durante l'attesa, come la colonna di un barometro mentre si sta avvicinando la tempesta. Al mattino faceva insoliti, malgrado un primo appuntamento mancato. Verso le 14 ha cominciato a brontolare. Al ritorno da un interrogatorio ha iniziato ad urlare. Secondo appuntamento mancato. Intorno alle 18 si è rinchiuso in un minaccioso mutismo. Mezz'ora dopo è uscito nel corridoio della procura e ha battuto fragorosamente le mani. Poi un urlo, non proprio bonario: «Ragazzi, per oggi è finita. Tutti a casa».

Frotte di giornalisti

Mammamia, quanto era imbufalito il pm Di Pietro! Mancò a farlo apposta, mentre sbatteva porte e ordinava di smobilitare, è scappato pure un temporale, a far da contrappunto alla sua ira funesta. Da dieci ore aspettava Paolo Berlusco-

ni. E non lo aspettava solo lui. Fuori dal palazzo di giustizia uno schieramento di fotografi e cameramen. Dentro, lungo le scale e ai margini dell'«area Di Pietro», frotte di giornalisti. Oltre le transenne, un gruppo di uomini del Goa, le Fiamme gialle antidroga che fino a ieri avevano l'esclusiva nell'eseguire gli arresti sul fronte Gdf. Sembrava uno di quei comitati d'accoglienza che aspettano al traguardo del giro d'Italia. Peccato che non sia arrivato nessuno. Oggi si replica. Però, che stona imbarazzante, per tutti i magistrati, gli avvocati, l'indagato e i suoi parenti prossimi. Quasi una sceneggiatura da telenovela, se non fosse che, al massimo, avrebbe ottenuto gli arresti domiciliari, com'era accaduto in occasione del suo pri-

La Finanza: «Ci hanno diffamato»
Denunciati Feltri e Dalla Chiesa

Il comando generale della Guardia di finanza ha denunciato per diffamazione Vittorio Feltri e Nando Dalla Chiesa. Ne ha dato notizia il comando stesso precisando di aver «adottato le iniziative di legge tanto nella sede penale quanto in quella civile» per affermazioni di Feltri e Dalla Chiesa nel corso di una intervista a «Studio Aperto». Nel corso delle interviste - si legge nel comunicato - sono state espresse «opinioni sconcordanti sull'operato della Guardia di finanza, vistosamente insensate, offensive e profondamente lesive della reputazione dell'istituzione, con ciò mistificando talune responsabilità di singoli, in corso di accertamento, con l'operato di 65 mila uomini». Ancora nell'ambito delle inchieste di Mani pulite ieri è stato interrogato a lungo al Palazzo di Giustizia di Milano, Angelo Sanza, parlamentare del Ppi. Il reato contestato: illecito finanziamento ad un partito, la Dc. Sanza, infatti è stato anche parlamentare del partito dello scudo crociato. L'accusa, formulata da Di Pietro, è quella di avere incassato 200 milioni di lire, girati poi al partito. Da chi aveva ricevuto quel denaro? Da un personaggio coinvolto in mille inchieste diverse. Quel Florio Fiorini, finito in carcere in Svizzera, a Ginevra, per il fallimento della Sesea, una importante holding milanese. Il crollo di Fiorini, amico-nemico e concorrente di Licio Gelli, ma anche legato strettamente ad alcuni affari della P2, era avvenuto in maniera clamorosa e coinvolgendo altre società con base in Svizzera e a



Montecarlo, dove lo stesso Fiorini aveva addirittura aperto una piccola banca dopo essere stato cacciato dall'Eni per conto della quale aveva gestito ingenti cifre. Ad un certo momento e alle prime difficoltà finanziarie, Fiorini, aveva cercato di «ungere alcune ruote», appunto, 200 milioni a Sanza per conto della Dc. Il versamento era avvenuto tramite l'operatore di borsa Vincenzo Federico, arrestato nei giorni scorsi e poi rimesso in libertà.

te non avesse ricevuto alcuna garanzia sulla sua libertà personale». Il caso vuole che il proprietario del quotidiano sia proprio Paolo Berlusconi.

Interrogatorio rinviato

L'interrogatorio è stato rinviato a causa delle condizioni di salute dell'indagato, piantonato nell'ospedale. In Sardegna ieri è stato arrestato Rolando Lorenzetti, ex presidente della Selma, società finanziaria controllata da Medobanca. Secondo l'accusa, Lorenzetti avrebbe versato 150 milioni a due ufficiali delle Fiamme gialle, Angelo Tanca e Giuseppe Morabito. Nel carcere militare di Peschiera del Garda continua a tacere il generale Giuseppe Cerciello, l'ufficiale di grado più elevato tra quelli coinvolti nell'indagine sulle Fiamme Gialle. Finora ha rivendicato la sua innocenza, avvalendosi però della facoltà di non rispondere.

Al processo Conto Protezione conto alla rovescia: dopo la replica del pm oggi la sentenza

Per Craxi e Martelli il giorno più lungo

CARLA CHELO

MILANO. L'avrà pagato caro perché l'avvocato Marco de Luca è uno dei più quotati a Milano, ma può star certo di non avere buttato via i suoi soldi Claudio Martelli. Perché ieri la sua percella, il difensore dell'ex Guardasigilli se l'è proprio guadagnata. Un'ora e 50 minuti di difesa appassionata: retorica, un paio di documenti e sudore a rivoli per smontare l'impianto accusatorio del pm. Giuseppe D'Amico aveva chiesto dieci anni di carcere per Claudio Martelli, uno sconto di dodici mesi, rispetto all'imputato Craxi, in considerazione del diverso atteggiamento tenuto dall'ex Delfino nei confronti della Corte. Accusa: bancarotta fraudolenta aggravata, come per Craxi, Larini, Di Donna e Gelli. Certo non è poco, visto che lo stesso pubblico ministero ha indicato in Craxi la mente di tutta l'operazione. «Mostruoso» aveva commentato a caldo Claudio Martelli e ieri il suo avvocato ha tenuto inchiodata tutta l'aula (carabinieri compresi) per due ore cercando di convincere la corte più o meno di questo. Tutta

l'accusa a Martelli si regge sulle «balle» (dice proprio così) di Gelli ed è rimasto solo il pm a credere ancora alle manovre del grande depistatore. L'unica ricostruzione seria di quello che è davvero successo tra Gelli, Calvi e il partito socialista a proposito del conto Protezione, oltre che da una dichiarazione del finanziere Fiorini, sarebbe da cercare nel memoriale che Craxi lesse al Parlamento. Ed ecco che dalla cartellina del legale spunta una copia del discorso dell'ex presidente del Consiglio: «Mi venne allora presentato Calvi che mi prospettò tutta l'operazione. Il finanziamento fu poi approvato dal partito socialista». E la conclusione arriva sul filo di questo memoriale: «Perché questo Paese sarà anche stato marciò, ma non fino al punto in cui l'ha descritto il Pubblico Ministero. Perché c'è anche chi ha ricevuto dei finanziamenti, ma se n'è preso - anche - la responsabilità, qualche volta». Al presidente Gamacchio scappa un sorriso, alla sottoincisa del «qualche volta»

da parte del legale, che concluso il suo discorso si dimentica la formula di rito, ossia di chiedere l'assoluzione per Claudio Martelli. In aula, camicia a righe blu, impeccabili scarpe inglesi di camoscio, c'era anche l'ex Guardasigilli, oggi imputato-scrittore, come s'è definito lui stesso. «Nella richiesta del pubblico ministero c'è una sola cosa evidente: la volontà di distruggermi. Per la mia stona politica, per le mie staffilate contro la magistratura, o per il referendum che avevamo promosso e stravinto sulla responsabilità dei giudici» aveva detto in un'intervista alla vigilia del processo. Ma ieri, seduto per tutto il giorno tra i banchi dell'aula rovente per il caldo afoso, aveva poca voglia sia di scherzare che di parlare. «Sono innocente e continuerò a dirlo fino alla fine. Sono qui per rispetto alla Corte. Alla mia difesa ci pensa l'avvocato e mi pare che lo sta facendo efficacemente». E davvero quello offerto dall'avvocato De Luca, è stato un vero e proprio spettacolo pirotecnico, condito da frecce avvelenate al pm

Giuseppe D'Amico. La toga scomposta e calata giù fino al gomito, la camicia azzurra scurita dal sudore e appiccicata alla schiena, il tono brillante e la voce che a tratti sale e lancia strali contro il pubblico ministero: «Gelli è un cretino incapace di concordare una tesi persino con se stesso e lei ci crede, signor pm?» o peggio «le accuse contenute nei faldoni che ha raccolto su quel carrello sono tutta immondizia. Le conviene prendere quel carrello e andarsene a casa, qualche volta si perde». C'è dell'irrisone nelle sue parole e la parola «spazzatura» ad indicare la qualità delle accuse del pm viene ripetuta ossessivamente per tutta l'arringa, cinque, sei, sette volte. Giuseppe D'Amico sta sulla sua sedia come sulla brace, ma non replica. Solo di tanto in tanto alza gli occhi verso il presidente della corte per sollecitare che l'avvocato venga ripreso, e annuncia che, a questo punto, è costretto a replicare. Dopo Marco De Luca è intervenuto Michele Saponara, il legale d'ufficio di Bettino Craxi, anche lui, al termine di una difesa tecnica,

chiederà l'assoluzione. In mattinata invece avevano parlato Corso Bovio, avvocato di Silvano Larini («sarà antipatico perché passava la maggior parte del suo tempo tra l'isola di Cavallo e quella di Ranghirota, ma l'accusa di bancarotta fraudolenta è francamente sproporzionata») e quello di Leonardo Di Donna, che ha tratteggiato i rapporti tra l'Eni e il banco Ambrosiano. E al processo sul conto Protezione inizia il conto alla rovescia: concluse le arringhe (l'avvocato di Gelli aveva già parlato lunedì), oggi, dopo la replica del pm, è prevista la sentenza. Il presidente della corte Piero Gamacchio ormai la storia di quel conto occulto e del crack dell'Ambrosiano la deve conoscere a memoria visto che ha già giudicato il processo sulla bancarotta del istituto bancario. Le sentenze furono severe o non risparmiarono nessuno dei 33 imputati. La corte accolse tutte le richieste dell'accusa, anche anche allora erano parse sproporzionate, e in qualche caso rincarò la dose. Succederà così anche stavolta?

L'abbazia di Northanger di Jane Austen

Illusioni & Fantasm

Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità

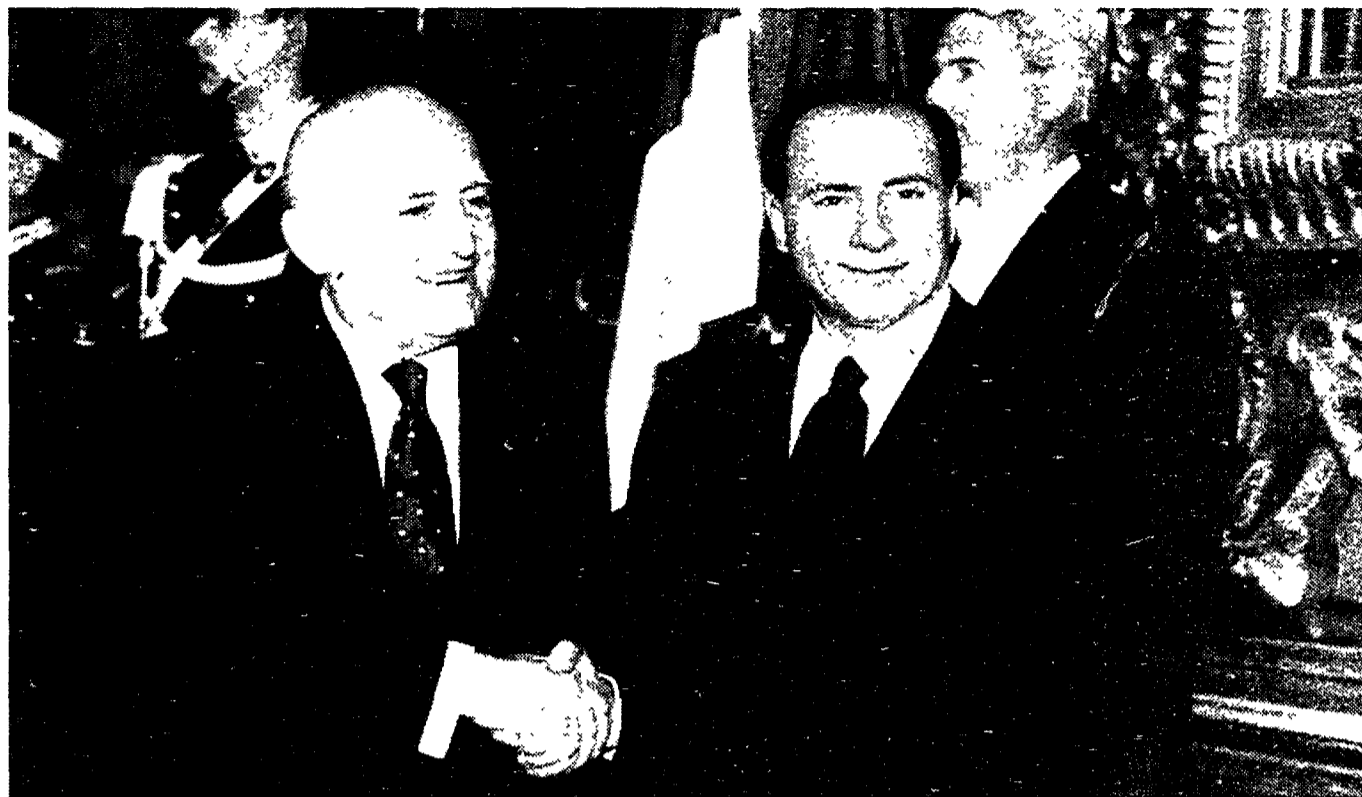
I LIBRI DELL'UNITÀ

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

Summit al Colle. Un «procuratore» alla guida dell'azienda e un'«Alta autorità» a vigilare sui beni dei ministri?

**Financial Times durissimo
«Deve cedere la holding»**

Berlusconi «dovrebbe fare una pubblica dichiarazione che detagli qualsiasi eventuale irregolarità commessa dalla Fininvest nel passato, assieme al fermo impegno di cedere la holding». Questo il suggerimento che l'autorevole quotidiano economico britannico Financial Times dà al Presidente del Consiglio. L'invito è «matters of di sopra di ogni sospetto», altrimenti «la possibilità che riesca ad adempiere il compito per il quale è stato eletto (e cioè rimuovere le condizioni che hanno permesso il fiorire della corruzione) ben presto si eclisserà». Ieri il Ft ha dedicato ben tre articoli alle vicende che coinvolgono il capo del governo italiano. In un editoriale il quotidiano sottolinea che se Berlusconi non separerà i suoi interessi di uomo d'affari dai suoi doveri e responsabilità di primo ministro, farà aumentare il sospetto che sta semplicemente proteggendo i primi. Le nette divisioni all'interno della coalizione governativa, ricorda il giornale, stanno facendo diminuire le chances di attuazione di quel «rigoroso budget di cui ha bisogno il paese», e l'incertezza politica sta frenando «uno dei perni della riforma economica», cioè il programma di privatizzazione. Il Financial Times trova che Berlusconi avesse «qualche giustificazione» nel cercare di accelerare le procedure e di «limitare gli abusi del potere giudiziario»; ma il problema è che nell'attuale situazione Berlusconi non può essere considerato imparziale. La dura conclusione è che «se è vero che le rivoluzioni divorano i loro figli, allora l'Italia forse si sta preparando per un banchetto piuttosto indigesto».



Il presidente Scalfaro e Berlusconi dopo il giuramento del suo governo

**Milano
La Curia
attacca
il Carroccio**

MILANO «In una situazione di grave offuscamento della coscienza civica (la notte di cui ha parlato proprio a Milano nel maggio scorso don Giuseppe Dossetti o la "nebbia" evocata dal cardinal Martini nel suo intervento al congresso eucaristico di Siena) si accentua il non-governo della città e diventa sempre più evanescenti gli sforzi dei partiti di evitare la deriva». Così commenta la situazione politica milanese, in un articolo dal titolo «Una città malata di non governo», il settimanale della Curia «Il nostro tempo», che lo pubblicherà nel prossimo numero. Nel testo, reso noto ieri dal settimanale, vicino alle posizioni del cardinale Martini, si legge: «Milano va in ferie mentre una nuova indagine della magistratura mette in luce i comportamenti non certo cristallini di parecchi esponenti di quella società civile (imprenditori, professionisti, banchieri) che non perde occasione di sottolineare la propria vocazione europea». «Mentre la situazione economica mostra segni di recupero, anche se resta alta la piaga della disoccupazione e crescono le sacche di emarginazione sociale - scrive ancora il giornale - appare sempre più evidente, al di là della buona volontà degli amministratori, l'insufficienza di una maggioranza, quella che ha portato lo scorso anno Formentini alla guida della città».

«Le profonde spaccature all'interno del Carroccio - scrive - le liti tra assessori e consiglieri della maggioranza, le strigliate di Bossi sono la inevitabile conseguenza di un partito che è andato al potere senza una capacità progettuale». Il calo elettorale della Lega, secondo l'articolo, «non è dovuto alla discesa in campo di Forza Italia (anch'essa inconsistente sul piano di un progetto per la città)». «Sono venute meno - è scritto - le ragioni che avevano gonfiato le vele di Bossi e Formentini e la gente ha avvertito che una città che vuole essere europea, deve andare oltre l'ordinaria amministrazione o le frasi ad effetto che possono valere in campagna elettorale». «In quest'anno, ed è una constatazione generale - si legge - la Lega ha dissipato un patrimonio di speranze e di cambiamento che i cittadini le avevano affidato».

Il recupero, secondo il settimanale della Curia, «può avvenire solo se c'è, prioritario a tutto, un susseguimento di coscienza morale: quella che rende i cittadini tutti solleciti del bene comune (e la questione fiscale diventa un aspetto essenziale) e li spinge quindi a rimboccarsi le maniche per portare il loro contributo. Immaginare che una cultura di governo possa venire solo da magistrati significa sottrarsi a una responsabilità che deve essere di tutti».

**Scalfaro preme, Berlusconi promette
Ferrara: «Il Cavaliere risolverà il rapporto con Fininvest»**

Oggi Berlusconi dovrebbe annunciare «l'idea generale - dice Ferrara - e alcuni dettagli di un'iniziativa che risolverà il suo rapporto con la Fininvest». È stato Scalfaro a sollecitarlo, in un lungo e teso colloquio al Quirinale. Scalfaro avrebbe anche chiesto garanzie sul presunto coinvolgimento della Fininvest nell'inchiesta di Milano. E avrebbe ribadito il suo no alle elezioni in caso di crisi. Ma Ferrara lo ha indirettamente smentito: «Se il governo cade, si vota».

nati da Berlusconi, ha illustrato una bozza di progetto a Ferrara e a Letta. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni, della creazione di un'«alta autorità», nominata dal Capo dello Stato d'intesa con i presidenti delle Camere, chiamata a vigilare sulle proprietà di membri del governo che superino i 500 milioni. Simultaneamente, Berlusconi nominerebbe un «procuratore» alla guida della sua azienda, dotato di pieni poteri (compreso quello di vendere) e a sua volta sottoposto all'«alta autorità».

Le domande di Scalfaro

Bisogna però ripercorrere l'itinerario al Quirinale per comprendere il senso della giornata di ieri. Giornata segnata da calma apparente, e povera di prese di posizione pubbliche. In realtà, lo spettro della crisi non s'è allontanato di un millimetro. Né è tuttora chiara la dimensione che l'inchiesta in corso a Milano potrà assumere nei prossimi giorni. Per vederci chiaro, sembra che Scalfaro abbia discretamente sondato il procuratore generale di Milano, Catelani. Quel che è certo, è che ha convocato al Colle il presidente del Consiglio e il suo fido sottosegretario, quel Gianni Letta che molti vorrebbero fuori dal governo e che i bottegai di Montecitorio indicano come la prossima vittima eccellente dell'inchiesta di Di Pietro. A Berlusconi, uno Scalfaro lievemente imbarazzato avrebbe chiesto assicurazioni sul fratello Paolo, che ieri ancora non si era presentato ai giudici. E avrebbe anche chiesto al presidente del Consiglio garanzie sul possibile margine di coinvolgimento della Fininvest nell'inchiesta in corso. Scalfaro teme che la politica, come è accaduto nella «fase uno» di Mani pulite, torni ad essere scandita dalle indagini del pool milanese. Di questo ha parlato con Berlusconi, invitandolo a provvedere per tempo.

Non è tutto: poiché fu proprio Scalfaro a farsi «garante» del conflitto d'interessi, ieri il Capo dello Stato è tornato a sollecitare Berlusconi, perché sciolga una volta per tutte il nodo dei suoi rapporti con la Fininvest. L'annuncio di Ferrara, tuttavia, segnala che il messaggio è stato ricevuto: «Il problema si può risolvere in tempi brevi, creando un'intercapedine fissa e ben garantita che faccia cessare quest'anomalia».

La posizione della Lega

Più controversa è un'altra parte del colloquio al Quirinale. In questi giorni, Scalfaro ha sondato esponenti della maggioranza e delle opposizioni, e a tutti ha fatto capire che non è sua intenzione sciogliere le Camere in caso di crisi di governo. Non ha neppure escluso l'ipotesi di un reincarico a Berlusconi,

ma neppure ha sbarrato la strada alle ipotesi «istituzionali» che hanno preso a circolare nei palazzi della politica. La dichiarazione di Ferrara («Se il governo cade, si va al voto») è dunque una risposta polemica all'orientamento del Quirinale; e segnala un nuovo fronte di attrito fra il presidente del Consiglio e il capo dello Stato.

All'interno della maggioranza, intanto, si ostenta la massima calma. «Ma quale governo istituzionale: la gente non ha mica votato per un governo istituzionale. Gli «avvisi»? Parlano solo i fatti», dice Umberto Bossi gettando acqua sul fuoco. Ha appena presentato un'interpellanza a Berlusconi, perché martedì esponga in Parlamento «gli indirizzi del governo sull'attuale momento politico e sullo sviluppo ulteriore dei suoi programmi» e perché «informi circa la compattezza dell'attuale coalizione». Il testo dell'interpellanza amplia di molto il tema della discussione di martedì prossimo, che avrebbe dovuto limitarsi ai problemi della giustizia. È sembrato che la Lega volesse alzare il tiro, ma prima il capogruppo Petrinì e poi lo stesso Bossi hanno chiarito che l'interpellanza è un semplice espediente regolamentare per consentire al leader del Carroccio di prendere la parola in aula. «Dirò - annuncia Bossi - che il governo è saldo e durerà finché vuole la Lega...».



Il portavoce

«Se si sciascia il Polo è implicito che l'Italia tomerà alle urne»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Più di due ore di colloquio al Quirinale, una conferenza stampa annunciata per stamattina: Silvio Berlusconi, nei giorni più drammatici da che è arrivato a palazzo Chigi, tenta la rimonta e si sforza di rassicurare tutti - se stesso, gli alleati, il Capo dello Stato, i mercati finanziari - che tutto sta andando per il meglio. Per spiegare il suo pensiero, ieri il presidente del Consiglio s'è affidato a due distinte dichiarazioni. La prima è del portavoce Tajani ed è circondata di miele: «Il clima nella maggioranza - racconta Tajani - è buono, sereno e di collaborazione. Con la vittoria elettorale di Berlusconi e il suo arrivo al governo, l'economia sta dando segnali di ripresa. Il governo continua a lavorare». Il secondo messaggio, più politico, viene da Giuliano Ferrara: «Non si arriverà a nessuna crisi di governo - sostiene Ferrara - perché l'eleto-

ro ha dato un mandato preciso al polo delle libertà. Certo è implicito - avverte il ministro-portavoce - che se il polo dovesse sfasciarsi, si tornerebbe a votare. Questo non è da considerarsi un ricatto, ma una logica conseguenza della legge elettorale maggioritaria».

Torna dunque la minaccia di nuove elezioni? In realtà, l'affermazione di Ferrara va letta come una risposta indiretta al Quirinale. Così come è una risposta a Scalfaro l'assicurazione, sempre da parte di Ferrara, che «nei prossimi giorni Berlusconi renderà noti l'idea generale e alcuni dettagli di un'iniziativa che servirà a garantire la sua piena autonomia in politica, risolvendo il nodo del rapporto fra il presidente del Consiglio e la Fininvest». L'annuncio dovrebbe già venire oggi, nella preannunciata conferenza stampa. Ieri Antonio La Pergola, uno dei tre «saggi» nomi-

Biondi avverte Bossi: «Chi semina vento...»

Un Cireneo che porta la croce del Cristo: Biondi interpreta così le parole di Scalfaro. Stilette a Fini e a Bossi, ma anche qualche critica al presidente del Consiglio. «Bisogna non confondere il pubblico con il privato, lo dice il Codice non lo dice Biondi». E ancora: «Se il disegno di legge sulla carcerazione preventiva verrà stravolto, trarrò le conseguenze». La ferita aperta dal decreto rimane aperta e così sul destino del governo pesa anche l'incognita Biondi.

Biondi? Quali croci ha portato sulle spalle? Quella di Berlusconi, quella di Maroni, quella degli avvocati che si aspettano da lui «giustizia» contro «lo strapotere» dei pm? Inutile continuare a chiedergli la mente. Per lui, è chiaro, la ferita aperta dal decreto messo in piazza e subito riposto nel cassetto di palazzo Chigi, rimane ancora aperta. E, così, tra le incognite che pesano sul destino del governo c'è da mettere in elenco anche la vanabile Biondi. «Di fronte all'eventualità di una crisi io ho aderito alla scelta del presidente del Consiglio di tramutare il decreto - ripete adesso - ma se il disegno di legge sulla carcerazione preventiva dovesse trovare in parlamento motivi di stravolgimento e se la posizione del ministro Biondi, interprete di esigenze di giustizia e di riequilibrio, non trovasse corrispondenza, ne trarrei le conseguenze. Sarebbe una prova di sfiducia nei miei confronti».

Signor ministro lei è tra quelli che credono opportuno un rimpianto di governo? Secondo me bisogna fare soltanto

una cosa: tenere fede agli impegni che si assumono. Quando si sta in un governo, non si ci sta solo nei periodi caldi. In questo non sono d'accordo con il presidente del Consiglio: i sondaggi vanno considerati non solo quando sono positivi, ma anche quando sono negativi. Correggere la linea a secondo dell'opinione pubblica è una buona scelta. Subire l'opinione pubblica o accettare il messaggio di chi sull'opinione pubblica oggi ha una grande prevalenza non mi pare un gesto politico ma un atto di sottomissione.

Lo stato di salute di questo governo non sembra dei migliori, lei è d'accordo? Gli stati di salute sono di due tipi. Ci sono momenti in cui uno ha la febbre alta e poi gli passa, e momenti in cui uno ha una febbre vera, un male magari oscuro, non così evidente, che dura e poi fa morire il malato.

È il governo Berlusconi che tipo di febbre ha, signor ministro? C'è una differenza che separa le vecchie coalizioni dalle nuove. Le nuove hanno bisogno del collante

popolare che si esprime con il voto uninominale in termini di immediatezza. Poi c'è la verifica di questo collante per vedere se tiene ancora dopo il voto. Guai se invece di correre insieme, si è concorrenziali nel senso di correre contro. Se si riesce a correre insieme si fa l'interesse della coalizione, se invece si dà l'appuntamento alla prima buccia di banana, sperando che caschi uno degli alleati per guadagnare voti, allora questo è un modo antiquato di interpretare il nuovo.

Quando il Capo dello Stato ha parlato di poteri costituzionali che non devono sconfinare, lei a cosa ha pensato? Il richiamo al presidente vale per tutti i poteri. Ma i poteri non sono tre sono due. Quello del popolo che si esprime attraverso il parlamento. E quello del governo al quale il parlamento dà il potere. Poi c'è l'ordine giudiziario che è un ordine indipendente, soggetto solo alla legge. Questo i magistrati devono ricordarlo. D'Alma ha fatto un'affermazione molto im-



portante che si ricollega alle tradizioni più vere della sinistra democratica che non crede nel giustizialismo. Ha detto che non bisogna avere la Repubblica dei giudici.

Finì pone il problema di un esecutivo senza ministri Fininvest, lei cosa ne pensa? Io credo che il problema che pone Fini sia di ordine istituzionale, cioè che non bisogna confondere il pubblico con il privato. Io sono convinto che Berlusconi abbia sacrificato i suoi interessi privati per scegliere una posizione pubblica.

Nella maggioranza non c'è soltanto Fini che chiede l'allontanamento di ministri Fininvest... Fini ha anche detto a me, al telefono, che il decreto andava bene e

poi si è fatto convincere da Di Pietro.

Ma anche lei ha chiesto una separazione tra potere economico e potere politico di Berlusconi. Io ho detto che bisogna non confondere il pubblico con il privato, sono due cose diverse. Vuol dire non fare due cose in un unico contesto. Lo dice il codice, non c'è bisogno che lo dica Biondi.

Bossi ha detto che la crisi non è matura, ma che potrebbe maturare lo ha lasciato intendere... Può maturare tutto. Se si semina vento si raccoglie tempesta. Credo che se si stabilisce il criterio per cui un rapporto di carattere politico dura oltre il momento delle elezioni, allora problemi non ne esistono. Io sono liberale e in questo momento chi è liberale governa insieme a quelli con i quali ha fatto l'alleanza. Ci sono di quelli, invece, che hanno una visione canonica, l'idea di andarsene al momento giusto.

Bossi è uno di questi? Non lo so. Ma si può essere canonici anche nella Val Brembana.

POPOLARI A CONGRESSO.

Si fa strada Mancino. Intanto il filosofo vince sullo statuto ma Rosy Bindi minaccia: se passa lui lascio il partito

Il Ppi va alla conta E la sinistra cerca l'anti-Buttiglione

Fino a notte la sinistra del Ppi non aveva trovato una candidatura unitaria per la segreteria da opporre a quella sempre più forte del filosofo. Poi, Mancino è stato proposto da Mattarella e altri, aiutati dalla disponibilità di Bianchi a farsi da parte per un nome più forte. Io hanno seguito. Intanto, però, sullo statuto ha vinto la posizione di Buttiglione dopo un duro scontro. Ma Rosy Bindi, che si è schierata con Mancino, minaccia: se passa il filosofo lascio il partito.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. A poche ore dalla chiusura dei termini per presentare le candidature alla segreteria del Ppi (alle 10 di questa mattina) una sola cosa è certa: il congresso si conterà, lo scontro sarà vero e duro. Da un lato ci sarà Rocco Buttiglione, che da mesi sta lavorando per l'investitura, erodendo il più possibile il muro degli avversari anche con mutamenti di rotta che lo stanno portando sempre più al centro. E dall'altro lato a sera c'era solo un'altra candidatura certa, quella di Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli, l'unico che finora ha posto paletti chiari sugli schieramenti, spiegando che il Ppi deve costruire «un'alleanza riformatrice istituzionale e sociale».

Sinistra divisa

E il terzo uomo? Pare sia proprio Mancino, caldeggiato da Mattarella e da Rosy Bindi, sul quale sono confluiti i consensi di altri. Ma fino a notte inoltrata la sinistra, che da due giorni sta tentando di trovare una soluzione unitaria da contrapporre al filosofo, non era ancora in grado di chiudere la partita. Una difficoltà che indubbiamente ha favorito l'altro candidato, Rosy Bindi, ha minacciato: se vince Buttiglione, lascio il partito; Mancino, sullo stesso tema, ha detto: e io mi dimetto da presidente dei senatori - che conta man mano nuove adesioni e si permette anche di ipotizzare - soluzioni «compromissorie»: «Sono favorevole ad un ipotesi che veda Mancino presidente, io segretario e Bianchi vice», diceva il filosofo. Un patto politico sicuramente improponibile per la sinistra del partito. Nel pomeriggio si è tenuta una riunione tra Mattarella, Bodrato, Mancino, Jervolino, De Mita, ma la fumata bianca non c'è stata. Perché c'è una vera incogni-

ta: il congresso. Come voteranno i delegati nel segreto dell'urna, dopo che tutti hanno rivendicato la fine delle truppe camellate che seguivano pedissequamente il proprio capo? Nessuno lo sa. Però è noto che ci sono vari veti incrociati.

Tuttavia il nome del terzo uomo più forte e accreditato e su cui ha discusso l'assemblea della sinistra, convocata in serata alla Domus Mariae, è appunto quello del presidente dei senatori. Ma Nicola Mancino ha continuato per tutto il giorno a dire di no, che non si sente «adeguato» a questo ruolo importante. In realtà deve anche tener conto di un documento che, per quanto confuso e pasticciato, è stato firmato dalla maggioranza dei senatori, che chiedono un gesto di discontinuità con le vecchie dinamiche Dc. Insomma un freno a Mancino che, nel caso di una sconfitta nello scontro diretto con Buttiglione, avrebbe problemi di conseguenza anche nel gruppo.

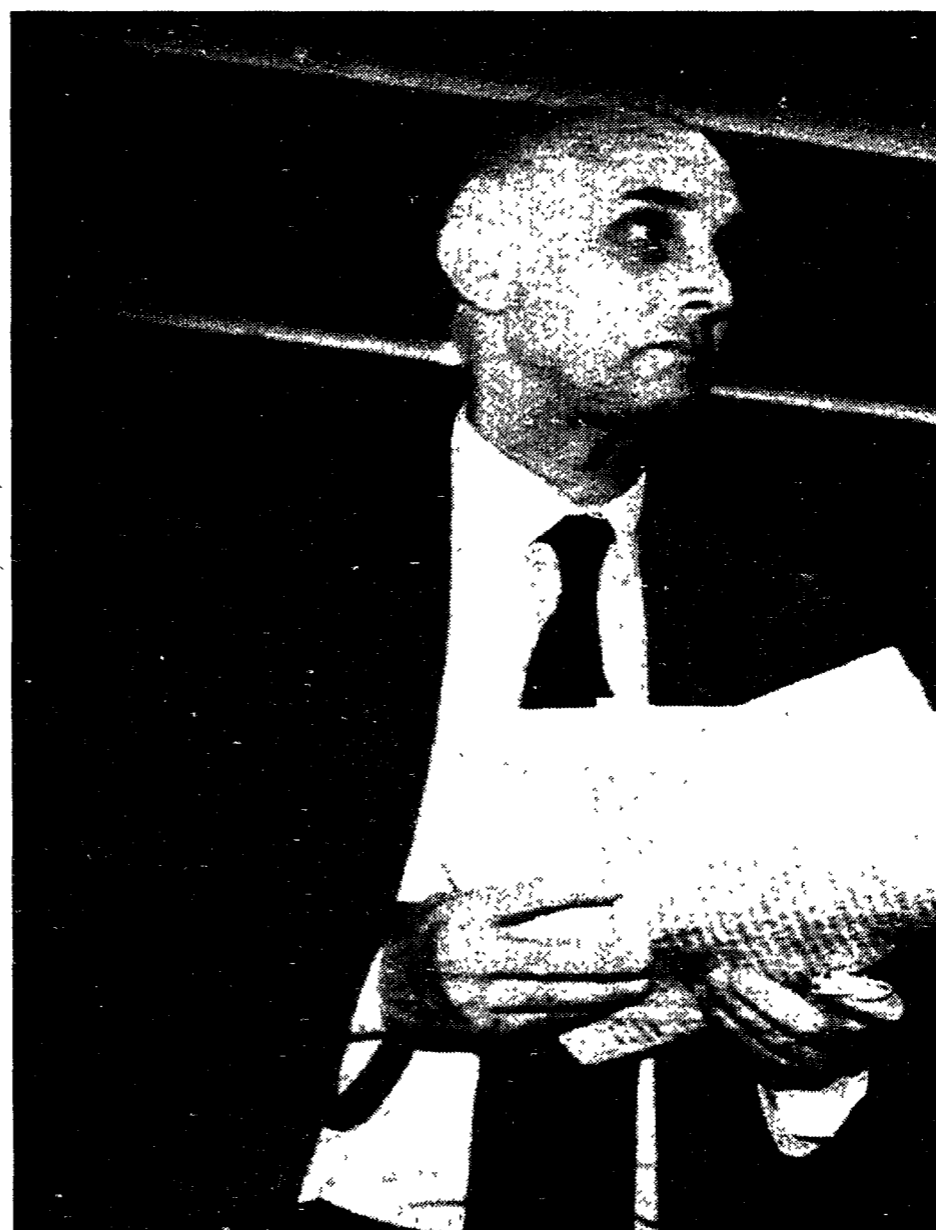
L'intervento di Bianchi

Dunque una situazione complessa in cui di certo c'è che Buttiglione è sempre più sicuro di vincere. Bianchi, ieri, era lo sfidante ufficiale. «Solo da 15 giorni sono sceso in lizza - spiegava al termine del suo intervento salutato con molto calore - ma voglio condurre fino in fondo la mia battaglia. Se si trova una soluzione unitaria sono disposto a ritirarmi, altrimenti resto candidato». Bianchi dalla tribuna aveva detto anche di non essere disposto a fare un passo in più del necessario, ma nemmeno uno in meno. Nel suo intervento aveva sottolineato l'importanza della «democrazia dell'ascolto», il rispetto che si deve alla base congressuale. Sa bene, Bianchi, che i delegati

lombardi non hanno alcuna intenzione di votare Mancino, così come non voterebbero Guido Bodrato, che con un intervento teso e profondo ha pure infiammato la platea congressuale («Non cerchiamo un leader attorno al quale costruire una forza politica, ma un leader che sappia interpretare le nostre scelte e portarle avanti. Se facciamo questo ritroveremo la nostra unità. Sono ridicole le tentazioni plebiscitarie e presidenzialistiche che ci sono anche al centro. In ogni caso è preferibile resistere che arrendersi»). Ma Mancino è di Avellino, Bodrato rappresenta il vecchio partito. «Meglio perdere con Bianchi» è la linea che serpeggia in questa fetta di delegati e in parte tra i piemontesi.

Mancino: sono inadeguato

Il presidente dei senatori dal suo canto ha sempre ripetuto che il suo obiettivo è quello di costruire una soluzione unitaria: «Il nostro obiettivo è la ricomposizione di un'esperienza politica che sia in grado di allargare l'area del consenso a partire da un contesto unitario. No mi? Jervolino, Mattarella, Bodrato». Per Mancino starebbe lavorando anche De Mita. Per la verità l'ex presidente del consiglio, che ha svolto un lungo, troppo lungo intervento nella mattinata, con cui ha preso le distanze da Buttiglione (motivando la sua posizione con il rifiuto di una visione politica clerico-moderata, di una concezione di partito confessionale, ma anche perché, pur confrontandosi con il filosofo, ha fatto capire di non essere convinto delle sue argomentazioni: «Io parlo per capire, ma dopo che ho capito resto di solito un po' più fermo nelle mie opinioni»), e dopo un lungo richiamo all'unità del partito, ha detto poi di non volersi mettere in mezzo: «Io non lo convinco a Nicola». Cosa significa? Che forse ha ragione Buttiglione quando si dice sicuro che alla fine, di fronte allo spazzamento di una soluzione di sinistra, De Mita voterebbe per lui? Abracadabra, si può dire a questo punto, come Rosa Russo Jervolino ha accolto l'intervento di De Mita. De Mita, comunque, ha anche a lungo citato Fanfani, ricordando il suo spirito di servizio per il Paese e il partito quando nel '64 ritirò la propria candidatura per il Quirinale.



Giovanni Bianchi alla fine del suo intervento al congresso. Sotto Amintore Fanfani

Una stoccata indubitabile per Buttiglione che non ha accettato di azzerare le candidature e lasciare allo stesso De Mita il compito di trovare una soluzione unitaria. Ma potrebbero essere anche le soluzioni di Rosa Russo Jervolino, che però non vuole saperne di diventare segretario. Di Sergio Mattarella. Di Guido Bodrato. Infine, e non certo per importanza, va segnalato lo scontro durissimo - dal quale è uscito vincitore Buttiglione - che si è svolto in serata nel congresso sull'approvazione della bozza di statuto, che prevede fra l'altro un secondo congresso entro il 1995.

Protestano i dipendenti ex Dc «212 cassintegrati e abbandonati»

Protestano i funzionari e i dipendenti del Ppi in cassa integrazione dall'ottobre scorso a seguito della riorganizzazione del partito e dei tagli alle spese. In una nota volutamente distribuita ai giornalisti durante il congresso del Ppi, i dipendenti cassintegrati, per i quali è imminente il licenziamento (il 31 agosto termina la cassa integrazione e non è, al momento, previsto un prolungamento) rivolgono un polemico «ringraziamento» alla «classe dirigente politica per il suo disinteresse totale - scrivono - dimostrato nel corso di quest'anno nei nostri confronti». Carla Achilli, ex dipendente della Dc, in cassa integrazione, nel distribuire la nota di protesta ha riferito che lo persone in cassa integrazione sono 212 e ha espresso critiche nei confronti dei segretari amministrativi del partito che non avrebbero preso a cuore la loro situazione.

Una mattinata per Fanfani, Bodrato, De Mita, i nomi che tormentano la platea in cerca del nuovo leader Tra nostalgia della Dc e voglia di parricidio

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Fanfani, Bodrato, De Mita... In attesa che i nuovi leader scendano in campo, si facciano conoscere, apprezzare e conquistare, l'attenzione per una mattinata è tutta per il leader della Dc che fu. Loro davvero non sono cambiati. Schietto e severo nella cornice ecumenica di padre della patria, il vecchio Amintore Fanfani. Secco nelle sue analisi da grillo parlante, l'avventuroso Guido Bodrato. Logorico e dispersivo nei suoi complicati ragionamenti, il cocciuto Ciriaco De Mita. Si muovono dai loro posti emozionati, sembrano quasi giustificarsi con la platea per essere ancora lì. E alla fine, sembrano per primi meravigliarsi di poter suscitare tante passioni. Contrastanti, però. L'ovazione per Fanfani è un moto di orgoglio, il ritrovarsi in una storia che ora i numeri elettorali riconoscono. L'applauso a Bodrato richiama l'autocoscienza dall'impotenza dei nuovi numeri congressuali. Con De Mita... «Non credo fossi morto», dice sì l'ex di tutto. Ha voluto provarlo, forse a se stesso prima che ai delegati. Un'ora e mezza, divagazioni a tutto campo, citazioni e suggestioni, mettono la platea a dura prova. Ed esplodono le proteste («Tempo») e le reazioni («Andatevene al bar»), nonostante non siano più schierate le truppe marchigiane o avellinesi a suo tempo mobilitate per la bisogna. Si oscilla, insomma, tra nostalgia e voglia di parricidio? «E che dobbiamo attraversare il

deserto, ma non abbiamo il Mosè in grado di guidarci», dice Bodrato, direttamente dalla tribuna. E De Mita, che deve sentirsi come Mosè costretto a ritirarsi sul Sinai, va ad abbracciarlo, cancellando con il gesto - e i successivi, ripetuti richiami dal microfono - i rancori e i pregiudizi che negli ultimi tempi hanno oscurato il loro sodalizio. Si fossero ritrovati un po' prima, probabilmente il nome del segretario il congresso lo avrebbe avuto. Bodrato, però, non se ne fa un cruccio: «È impossibile cambiare le teste: non a caso la rivoluzione francese le ghigliottinava. E siccome la ghigliottina, per fortuna, è finita in qualche museo...». Avanti gli altri, i nuovi, allora? «I delegati ci stanno a sentire, ci applaudono o ci criticano perché ci conoscono per quello che siamo stati nella Dc. Non nessuno a riconoscersi in un nuovo gruppo dirigente perché deve ancora crescere nella mobilitazione politica, nella riorganizzazione del partito. Potrebbe essere utile uno della generazione di mezzo, quella che ha gettato le fondamenta e ha chiaro il progetto di cosa occorre ricostruire».

Sergio Mattarella in qualche modo della generazione di mezzo è. Ma l'oscillazione dei delegati, tra la nostalgia e il parricidio, se la spiega più semplicemente con la «condizione umana»: «In fondo è quella di aver voglia del ricordo e, insieme, di avvenire». Ma per l'oggi, cancella il proprio nome, fatto De

Mita nel caso che una soluzione unitaria non si riesca a trovarla e si debba andare allo scontro: «Più che l'esigenza di una candidatura di opposizione a Buttiglione - dice il direttore de *Il Popolo* - c'è quella di dar voce alla maggioranza del congresso che Buttiglione non ha».

Si ritrae anche Nicola Mancino, tra i migliori - a sentire De Mita - della «squadra avellinese» a disposizione della *Nazionale popolare*. «Migliore non sono, peggiore rischio di diventarlo. De Mita ha ragione quando chiede una guida per il partito in grado di allargare e non restringere il consenso. Ma proprio guardando questa platea, io aggiungo che a rendere forte la linea politica possiamo contribuire tutta ma per rappresentarla e renderla vincente all'esterno c'è bisogno di un'immagine nuova».

Arriva il disincantato, nel Partito popolare? L'immagine più tradizionale è quella di Emilio Colombo, il presidente del congresso, ma da vecchio doroteo ha una spiegazione per tutto: «L'ovazione a Fanfani? Guai a chi non rispetta i propri padri, le proprie radici. Le proteste verso De Mita? Ma lui non è un padre, è un combattente...».

Questo Buttiglione l'ha capito. E per farsi capire dichiara subito che è pronto a combattere fino all'ultimo voto. Ma si dice pronto anche a una riunione in extremis davanti al caminetto. Vecchio o nuovo, quando si capirà? Ma il vecchio saggio Leopoldo Elia ricorda: «Il vecchio e il nuovo non si dividono mai con un taglio netto».

Fanfani ancora in pista

Amintore sprona il partito «Basta con risse e incertezze»

ROMA. «Non mi sono ancora accompagnato al cimitero. Bisognerebbe vedere dopo...». È irriverente persino con se stesso, il toscano Amintore Fanfani. A 86 anni suonati, eccolo lì, di nuovo in pista. I cavalli di razza si riconoscono sempre, non fosse che per le impuntature. E, lui, rifiuta con un gesto di stizza il microfono che Emilio Colombo gli porge con rispetto. A piccoli passi, sorvegliati con attenzione dal fedele Ignazio Contu, se ne va alla tribuna, ci si aggrappa, e si lancia nella requisitoria. «Dopo un anno di pressoché ininterrotto silenzio...». Aveva taciuto, spiega, per «non accrescere scoraggiamenti e polemiche». Ora sfoga la sua crescente «delusione per le incomprensibili inerzie, i non apprezzati abbandoni, i rissosi contrasti che hanno continuato a disorientare i nostri elettori». Ma lo fa per richiamare il vecchio-partito a «non perdere l'ultima occasione». «Non c'è più tempo da perdere. Sarebbe un errore sciagurato se le scelte di questo congresso deludessero le nostre speranze e le attese di tanti italiani».

Se l'aspettava l'ovazione, tanto entusiasmo? Ha visto che ho pianto? Si piange

per nostalgia, ma anche per felicità. L'ha aiutata a superare lo scoraggiamento? Se avessi perso la fiducia non sarei stato qua. Dove va il partito? Dipende da cosa sceglierà questo congresso. Se riusciremo a superare la confusione di linguaggi e di propositi, gli errori, le distrazioni, le deviazioni, i personalismi, i ritardi, per riscoprire il senso dei doveri e dei valori, allora le innovazioni corrispondano al ruolo che alla Dc spetta.

Lei dice ancora Dc? Per abitudine. Ma già assieme a Dossetti e ad altri, io fui per dare alla Dc di De Gasperi e di Sturzo un nome nuovo. Il partito popolare è nato in quell'ambiente. Quale soluzione auspica per la segreteria? Auspico, come sempre, che il partito sia guidato da uomini che si rendono conto di come vanno le cose, di quali sono i pericoli e la cui sola ambizione sia quella di prestare il proprio contributo a risolverli.

Ne ha vissuti tanti di congressi della Dc, come vede questo? Questo diverso lo è. Ma non c'è da



meravigliarsi. Anzi, c'è da rallegrarsi, se si va avanti. Ha ricevuto apprezzamenti da De Mita e da tanti avversari di un tempo... Mi ha fatto piacere che finalmente anche loro hanno capito. Ma... Sente i richiami del presidente? Non mi faccia più parlare. Non vorrei che rimproverasse anche me... □P.C.

Il Filosofo guarda ancora al Cavaliere?

ENZO ROGGI

SOLO STAMANI sapremo se il congresso sancirà una spaccatura o un compromesso sulla figura del segretario. La suspense è tutta dentro la sala dell'Ergile e non trana grandi emozioni pubbliche. Eppure attorno a quel dilemma si gioca assai di più che l'equilibrio interno di un partito dimagrito. Perché il tema vero sta nell'equazione personaggio-strategia politica. E sarà bene non sottovalutare le conseguenze generali (cioè per l'intero quadro politico nazionale e le sue prospettive) dell'uno o l'altro esito. Gli umori del congresso, per quanto si è sentito dalla tribuna e percepito dalle reazioni della platea, ci appaiono alquanto dissonanti rispetto al rapporto di forze numerico tra i due (o tre) schieramenti. Non si direbbe davvero che metà dell'assemblea (quella che sostiene Buttiglione) sia orientata verso il dialogo con Berlusconi. In verità se c'è qualche fan del Cavaliere si tiene prudentemente in disparte.

L'impianto offerto al dibattito dalla relazione della Jervolino, con quel giudizio allarmato e discriminante sulla destra al governo, insieme con l'esplosione della crisi del polo berlusconiano, sembra aver messo in ombra quella che nei pregressi era stata l'idea vincente di Buttiglione, e cioè l'idea di una apertura a Berlusconi che consenta di purificare la coalizione governativa dalla presenza fascista per sostituirla con quella del Ppi. Le cronache politico-giudiziarie ed anche le riflessioni di molti congressisti hanno dimostrato che il problema principale non è la presenza di An nel governo (che è semmai un epifenomeno) ma è Berlusconi stesso, ciò che rappresenta di interessi materiali, di concezione del potere, di incapacità a governare, di rischio per l'armonia tra le istituzioni. Non ci rallegra costatarlo, ma la metà del congresso che segue il filosofo di Gallipoli non ha dato conto di questa tematica decisiva tanto che, alla vigilia della conta, sarebbe avventuroso stabilire se il candidato segretario abbia agitato la sua proposta alla realtà o confermi la posizione di partenza (parlerà solo oggi). I numeri ce li ha e legittimano formalmente la sua decisione di «andare fino in fondo», di voler lui stesso gestire come segretario un'eventuale soluzione unitaria (la proposta che egli appoggia è quella di concedere la vice-segretaria a Bianchi e la presidenza a Mancino). Ma il problema che ha di fronte, al di là dei numeri, è come pensa di rappresentare l'orientamento di un congresso che non appare affatto disposto, complessivamente, a guardare a destra. Né ci sembra un argomento serio quello secondo cui l'elettorato moderato che s'è spostato su Forza Italia sia recuperabile inseguendolo sul terreno stesso di Berlusconi: un tale tatticismo sarebbe indegno (e illusorio) per un partito che abbia una pur tenue ambizione a rappresentare l'interesse superiore della democrazia. E ancora meno serio ci sembra il machiavello secondo cui solo un leader di destra può ben gestire un rapporto positivo con lo schieramento progressista: questo sì è vecchiume da repubblica doroteo-craxiana! No, l'unico modo serio di affrontare il tema della leadership è quello indicato da Bodrato, indirettamente ribadito da De Mita: darsi una politica chiara e una dirigenza che la esprima coerentemente. La proposta di un compromesso unitario può nobilitarsi solo se assume questo criterio.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO

DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

A Madrid esordio internazionale del segretario del Pds. Impegno comune per il lavoro. Molte domande sull'Italia. «Ai tre saggi dico: il vostro tempo è scaduto...»

Progressisti alla Pivetti «Sgarbi insulta, lo fermi»

«Continua ad aggredire verbalmente, ad offendere, a infangare semplici cittadini, avversari politici, pubblici ufficiali». Insomma, di Sgarbi tanto non ne possono più i tredici deputati progressisti della commissione Cultura (di cui è appunto presidente il deputato-show eletto da Berlusconi) che hanno scritto a Irene Pivetti chiedendole di «completare tutti gli atti e gli interventi che sono in suo potere per garantire che il ruolo di presidente della commissione «sia svolto con consapevolezza e responsabilità, e con la piena garanzia che i commissari possano adempiere ai loro compiti istituzionali con serenità e nella certezza delle regole». A far traboccare (per la terza volta) il vaso della sopportazione è stato il comportamento di Sgarbi in una delle ultime sedute della commissione, quando ha reagito scompostamente ad alcune richieste di chiarimento formulate da un paio di deputati. E il bello è che Sgarbi - come viene denunciato nella lettera al presidente della Camera - si è vantato in commissione proprio delle sue incontinenze: l'aggressività "fa audience" per il suo programma televisivo. «Noi riteniamo invece che etica, decenza e correttezza di comportamenti, soprattutto se si rappresenta una istituzione dello Stato, debbano avere priorità assoluta», concludono i deputati progressisti.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Serra/Linea Press

«Governo vittima di sé stesso» D'Alema da Gonzalez: disoccupazione primo nemico

Quasi due ore di colloquio, a Madrid, tra Massimo D'Alema e il premier socialista Felipe Gonzalez. Lavoro, riforma dello Stato sociale e strategia europea nei confronti dei paesi dell'area mediterranea, al centro delle comuni valutazioni politiche. In un'affollata conferenza stampa, molte domande al segretario del Pds sulla situazione italiana. Quanto dura Berlusconi? «Il governo è vittima di sé stesso...»

servizi segreti. Roldan. Con riflessi assai negativi sul partito socialista al governo, uscito battuto dalle recenti elezioni europee. Un corrispondente italiano ha citato gli impegni assunti da Berlusconi in queste ore: il suo «doppio ruolo», pubblico e privato, va affrontato e risolto quanto prima. «È bene che lo dica - ha osservato D'Alema - ma purtroppo Berlusconi dice tante cose che poi non fa. Comunque vedremo...». Ma come potrebbe essere risolto - ha domandato un giornalista spagnolo - questo problema? «Come nei paesi democratici più civili. Noi abbiamo presentato una proposta di legge al Senato ispirata alla legislazione americana. Prevede meccanismi abbastanza complessi, ma che assicurano una totale separazione tra interessi privati e ruolo pubblico». In Italia siamo distanti anni luce da questo. E il segretario del Pds ha ricordato la «clamorosa» riunione di Arcore, tra ministri, manager Fininvest e avvocati di persone in quel momento latitanti. «Una posizione così bizzarra per un capo di governo che Berlusconi dovrà venire in Parlamento martedì a spiegarcela. E a spiegarci anche i reali contenuti dei suoi attacchi inauditi alla magistratura. Aspettiamo anche le sue proposte - ha concluso D'Alema - ma vorrei dire ai "saggi" da lui nominati che il tempo ormai è scaduto...»

«Prima di tutto il lavoro». La questione della corruzione politica è stata anche affrontata lungo il colloquio con Gonzalez. «È un problema - ha osservato a que-

sto proposito D'Alema - che in modo diversi investe tutte le società avanzate, e che riguarda il funzionamento delle istituzioni e della democrazia. Prevenire e lottare contro la corruzione politica e economica vuol dire anche reagire al rischio di un oscuramento dello stesso ruolo della politica. Ho visto che anche un uomo come Chirac si pone questi interrogativi. Il rischio è quello del predominio dei soli poteri economici o di tecnocrate. L'Italia è un caso emblematico, sia per la patologia illegale, sia per l'insorgere di un partito-azienda come quello della Fininvest». E il segretario del Pds ha anche ribadito le proprie posizioni garantiste in materia di carcerazione preventiva. Ma il centro del colloquio tra Gonzalez e D'Alema è stato un altro. Prima di tutto la volontà comune di mettere la questione lavoro al primo punto dell'agenda della sinistra europea. «Ci vuole una politica di concertazione - ha detto il segretario del Pds, affermando l'esigenza di riprendere il piano Delors - anche perché la disoccupazione moderna ha caratteristiche strutturali, che non si affrontano solo grazie alla ripresa economica». Insieme ai problemi assistanti di una riforma dello stato sociale (ancie in Spagna la sinistra al governo guarda con preoccupazione al gigantesco problema delle pensioni, o al nuovo equilibrio necessario tra garanzie sociali e flessibilità del mercato del lavoro), questi aspetti dovranno essere al centro del prossimo congresso del Partito del socialismo europeo, che dovrebbe tenersi tra la fine

dell'84 e l'inizio dell'85. In secondo luogo i due leader della sinistra si sono trovati d'accordo nel sostenere l'opportunità di un coordinamento tra Spagna e Italia - che con la Francia, e dopo la Germania, si alterneranno alla presidenza della Commissione europea nei prossimi due anni - per spingere la Comunità ad un ruolo più attivo nell'area del Mediterraneo.

Le emergenze sociali. Le emergenze politiche e sociali sono molte: dalla necessità di aiutare l'esperienza di autogoverno palestinese, il cui successo è indispensabile al processo di pace in Medio Oriente, alla crisi gravissima in Algeria, all'urgenza di politiche di cooperazione e di sviluppo per affrontare il problema dell'immigrazione. D'Alema ha sottolineato la «notevole affinità nel modo di ragionare» registrata con Gonzalez, e il comune intento di contribuire ad un impulso dell'integrazione europea, nei suoi aspetti politici e sociali oltreché economici. La sinistra ha qui una sfida da sostenere con le destre, che soprattutto dall'Italia e dall'Inghilterra in questo momento spingono in tutt'altra direzione. L'incontro col premier spagnolo per il segretario del Pds è il primo di una serie di iniziative internazionali che riprenderanno a settembre. Nei primi giorni del mese è prevista la sua partecipazione al meeting con cui la Spd aprirà la propria campagna elettorale, e un incontro a Parigi col presidente dell'Internazionale Socialista Pierre Mauroy.

In bilico la nomina di Billia a direttore? Il cda: tagli alle collaborazioni esterne

Nuovo assalto alla Rai Forza Italia e An: «Tg, a casa i direttori»

La maggioranza torna all'attacco della Rai. Dopo le bordate di Taradash, ora sono quelle di Macerati (An) e Di Muccio (Forza Italia), scesi in campo ieri per chiedere le dimissioni dei direttori dei telegiornali. E Del Noce (Forza Italia) cerca di calmare le acque. Il cda, riunitosi ieri, intanto pensa al rilancio dell'azienda. E per ora ha deciso di tagliare le collaborazioni esterne per utilizzare principalmente i dipendenti Rai.

STEFANIA SCATENI

ROMA. La Rai? Le sta a cuore, però prima lascia cadere la discussione sul decreto «Salva-Rai» e poi tuona contro gli attuali direttori di testata chiedendo a gran voce le loro dimissioni, creando persino un certo imbarazzo «interno». Parliamo della maggioranza di governo, che ha troppa fretta di mettere le mani sul servizio pubblico e torna all'attacco. Se la settimana scorsa era Taradash a far la voce grossa contro gli attuali direttori dei tg, ieri sono scesi in campo Pietro Di Muccio, vice presidente vicario del gruppo Forza Italia, e Giulio Macerati, presidente dei senatori di Alleanza Nazionale. Il secondo affida la sua richiesta addirittura a un'interrogazione indirizzata al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste, sollecitando ogni appropriato intervento perché la guida delle testate possa essere globalmente riconsiderata, previo l'ottenimento delle dimissioni di chi ha ricevuto l'incarico da un cda non più esistente.



Letizia Brichetti Moratti Ansa

Di Muccio si allarga di più e chiama in causa perfino i progressisti, definiti i «protettori» degli attuali direttori dei telegiornali Rai: «Coerenza vorrebbe che i rinnovatori di allora invocassero le dimissioni degli attuali direttori. Invece tacciono». La conclusione, secondo Di Muccio, è che i direttori si dimettano senza aspettare la voce dei progressisti. Il vice presidente vicario del gruppo Forza Italia deve avere messo imbarazzo gli stessi compagni di partito al punto che Fabrizio Del Noce, responsabile dell'informazione per Forza Italia e membro della Commissione di vigilanza nonché ex giornalista della Rai, si sente in dovere di «smorzare» le dichiarazioni, un po' fuori luogo, del collega, bollandole come affermazioni «personali». E siccome il problema delle dimissioni dei direttori venne sollevato già in Commissione, Del Noce ricorda: «Il presidente della Rai ci disse che la questione per loro si porrà nel momento in cui verrà varato il piano editoriale. Abbiamo ritenuto ampiamente soddisfacente questa risposta».

Billia in bilico? Non ricorda del Noce, che i precedenti direttori dei telegiornali Rai avevano rassegnato le dimissioni ai «professionisti» ma avevano anche terminato il loro mandato, che gli attuali direttori sono stati nominati con un mandato triennale, votato dalle redazioni a larga maggioranza. E che, in genere, non sono i politici a chiedere le loro dimissioni.

«Di Muccio ha problemi di memoria - commenta il progressista Giulietti - visto che non ricorda le aspre critiche dei progressisti sulle nomine dei precedenti consiglieri e del direttore generale Locatelli. Dice il falso e continua a razzolare in un'antica memoria craxiana, e cioè che ciò che è pubblico è di proprietà delle bande». La Lega va, invece, per conto suo e se la prende con un'intervista a Benigni sul suo nuovo film *Il mostro*. Al deputato Berardinelli non è andato giù quel «Vaffanculo alla maggioranza», frase-slogan del film, per di più trasmesso dalla Rai, «pagata - tormentone della Lega - con il canone».

Il cda della Rai, comunque, non sembra prendere in considerazione, per ora, le esternazioni dei politici. Per una serie di motivi molto concreti. Intanto perché i vertici dell'azienda sono ancora incompleti. Manca infatti il direttore generale, Gianni Billia. In questi giorni il nome di Billia, designato dai consiglieri ma sgradito al presidente del Consiglio, veniva dato per vacillante. In realtà, un rifiuto della proposta avanzata dal cda da parte dell'assemblea dei soci (sulla cui convocazione, con molta probabilità, deciderà lunedì il nuovo consiglio d'amministrazione dell'I-

Bassanini al garante «Via le concessioni per le tv Fininvest»

Franco Bassanini, della segreteria del Pds, ha inviato una lettera al Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello, che gli aveva già trasmesso alcuni documenti relativi agli accertamenti in corso sui rapporti tra la Fininvest e la società editrice del quotidiano «Il giornale». L'onorevole Bassanini - che sollecita nuovamente le indagini sull'assetto azionario delle società che controllano le tre Telepiù - chiede al Garante «se non sia necessario e doveroso adottare le procedure per la revoca delle concessioni televisive della Fininvest per violazione dell'articolo 15 della legge Mammì». Paolo Berlusconi, scrive Bassanini, «non è un soggetto terzo rispetto alla Fininvest, ma è tuttora nel fatto uno dei dirigenti del gruppo», come dimostra l'indagine della magistratura milanese. È caduta in pratica, «la finzione che fino a oggi ha consentito di considerare la proprietà del «Giornale» separata da Fininvest». Non solo. «Allo stato delle cose - aggiunge Vita - non è ancora stato varato l'apposito Regolamento per le tv a pagamento previsto dalla legge 482 del dicembre '92. In assenza di questo regolamento, le tre Telepiù sono un oggetto misterioso, assimilabile alle antiche emittenti «pirata»».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MADRID. «Si, c'è stato un ottimo feeling tra i due. Felipe ha drizzato le antenne...». Commento molto soddisfatto da parte di Raimon Obolios, responsabile della politica estera del Psoe, dopo quasi due ore di colloquio tra Massimo D'Alema, alla sua prima iniziativa internazionale dopo l'elezione a segretario del Pds, e il premier spagnolo Felipe Gonzalez. L'incontro, cui ha partecipato anche Piero Fassino, si è svolto ieri mattina verso mezzogiorno nel palazzo del governo a Madrid, ed è stato «molto impegnativo, interessante, utile», come ha detto lo stesso D'Alema. Al centro della discussione e dello scambio di opinioni e di informazioni - come più tardi, nella sede dell'istituto italiano di cultura, ha raccontato il segretario del Pds nel corso di un'affollata conferenza stampa - l'emergenza europea, e in particolare spagnola e italiana, della disoccupazione, le prospettive dell'integrazione, l'obiettivo di una azione comune soprattutto in direzione di nuovi rapporti di cooperazione nell'area mediterranea e con

il mondo arabo. **«Berlusconi si sbrighi...».** Non potevano mancare, naturalmente, interrogativi e riferimenti alla situazione politica italiana. Ieri il «Pais» apriva la prima pagina con questo titolo: «Berlusconi cerca di salvare il suo governo, accerchiato dai giudici». E dedicava tutta la quarta ad una lunga intervista a D'Alema proprio su questo argomento. Quante probabilità di sopravvivenza ha Berlusconi? Questa la prima domanda del giornale spagnolo: «È difficile dirlo - ecco la risposta del segretario della Quercia - perché il governo è vittima di sé stesso». Anche alla conferenza stampa le prime domande, ovviamente, hanno riguardato la crisi italiana. Seguita in Spagna con particolare attenzione, anche perché pure in questo paese negli ultimi mesi hanno suscitato clamore scandali di corruzione che hanno travolto uno dei maggiori banchieri del paese, Mariano Rubio, e il direttore generale della polizia e dei

È morto ieri a Torino. Dagli scioperi antifascisti alle battaglie della Rai Vito Damico, l'operaio intellettuale

Si è spento ieri a Torino Vito Damico, che fu parlamentare del Pci, consigliere d'amministrazione della Rai, presidente della Sipra. Per dieci anni ha combattuto contro il male che minava il suo organismo. Emigrato dalla Puglia, operaio alla Fiat, partecipò agli scioperi contro il fascismo. Licenziato per rappresaglia, dopo la Liberazione iniziò la sua lunga e straordinaria attività di dirigente politico e intellettuale.

mazione dei quadri comunisti. Chi scrive ha lavorato con Vito per lunghi anni e ricorda il suo esemplare impegno per l'unità e il rinnovamento della politica del sindacato rimasto ancorato a vecchi schemi e del partito ancora travagliato da non poche «doppiezze» e schematismi. La grande scelta democratica in Vito aveva messo radici profonde. Nei decenni che seguirono Vito fu consigliere comunale di Torino da tutti apprezzato per la preparazione e l'impegno. E queste doti le manifestò poi in Parlamento, nel consiglio di amministrazione della Rai e come presidente della Sipra. Vito rappresentò davvero l'operaio moderno, aperto alle novità sociali e politiche, un operaio che, anche con la fatica dello studio, seppe diventare un intellettuale. Tre anni fa visse con il grande



Vito Damico

M. Sayadi

UGO PECCHIOLE

Vito Damico è stato davvero un protagonista del movimento operaio e democratico torinese. Figlio di immigrati pugliesi, Vito Damico era appena un ragazzo quando nel 1943 partecipò agli scioperi del marzo, ai moti che prepararono la caduta di Benito Mussolini. Era un giovanissimo operaio della Fiat Mirafiori e Vito Damico non esitò a schierarsi dalla parte di chi combatteva contro il fascismo, per ridare di-

gnità e diritti ai lavoratori. Dopo la Liberazione Damico subì le rappresaglie della Fiat, fu licenziato per le sue idee e la sua azione sindacale e politica e passò a lavorare come dirigente del Pci. Grande parte della selezione dei quadri sindacali e politici di sinistra, in quegli anni, avveniva così: attraverso le dure prove delle lotte operaie. Allora si diceva scherzando che era il professor Valletta il responsabile della for-

travaglio di tutti la svolta del Pds, ma seppe comprenderne le ragioni storiche di fondo e continuò nel suo impegno nella vita del nuovo partito. Da tempo lo minava un male incurabile, ma il suo spirito continuava ad essere forte. Ha combattuto anche per continuare a vivere e a dare tutto quanto poteva agli ideali che erano stati il fondamento della sua esistenza. Siamo vicini alla sua compagna Ada a sua figlia Laura e sempre lo ricorderemo come un esempio altissimo di vita. In questa fase politica caratterizzata da arroganze, da modernità fasulle, da disonestà, da individualismi e da tanti concreti rischi per la democrazia, Vito Damico è un saldo punto di riferimento. Un uomo che non sarà dimenticato.

ri) aprirebbe una crisi profonda che potrebbe portare quasi inevitabilmente alle dimissioni del nuovo consiglio Rai. In secondo luogo perché i vertici della tv pubblica aspettano l'approvazione dell'ormai «intermittente» decreto Salva-Rai. Nonostante le apparenze, lo stesso Berlusconi li ha rassicurati ieri sulla volontà del governo di reinterarlo. Il decreto dovrebbe tornare in discussione alla Camera in settembre. «Con una dura opposizione - preannuncia Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - sull'articolo che dà al governo il potere di revocare il consiglio d'amministrazione della Rai».

Tagli agli «esterni».

Infine perché per il momento il consiglio Rai si sta occupando dei problemi finanziari e del rilancio dell'azienda. Parola d'ordine: valorizzare le risorse interne, con un maggiore utilizzo delle potenzialità di lavoro esistenti e con lo sviluppo delle nuove imprenditorialità del settore, e rilanciare la produzione televisiva e cinematografica. E per questo che nella riunione di ieri il consiglio ha deciso di limitare l'utilizzo delle collaborazioni esterne. Un modo per mettere anche la parola fine a polemiche come quella appena spenta sul caso Palombelli.

DECRETO SALVA-ABUSIVI.

Il ministro Radice tiene il punto: «Riparlamo a settembre»
Una staffetta di digiuno per protesta in tutta Italia

**«Attico a piazza di Spagna»
L'abuso di Legambiente**

Giacché si deve fare un «abuso», perché non scegliere Piazza di Spagna, simbolo universale di bellezza? E così ieri i soci di Legambiente si sono fiondati a costruirvi cemento e mattoni, e hanno provveduto a costringere il loro abito: A.A.A. attico con vista, nel bel mezzo della scalinata più famosa del mondo. Un singolare atto di protesta, insomma, contro il disegno di legge sul condono edilizio. L'idea è di rendere assolutamente evidente a chiunque come ogni condono rischi di compromettere l'arte e la natura del nostro paese. L'impatto della nostra casa abusiva sul panorama di Piazza di Spagna - è lo stesso che decine di migliaia di costruzioni illegali hanno prodotto su altre aree preziose, come la valle dei templi di Agrigento, o il golfo di Napoli. Intanto Legambiente chiede a tutti i cittadini di collaborare attivamente alla lotta all'abusivismo, e, per fermare il decreto del governo, e renderne conosciute le conseguenze più temibili, quelle appunto di una nuova ondata di costruzioni illegittime, lancia la campagna Sos Italia: invitando tutti a segnalare con materiale fotografico o con descrizioni scritte i casi di nuovi abusi che possono osservare sul loro territorio. Alla protesta, è proprio il caso di dirlo, «costruttiva» di ieri, hanno partecipato, con gli altri, anche l'attore Giuseppe Cederna, e il deputato verde Massimo Scaglia.



La manifestazione di Legambiente sulla scalinata di Trinità dei Monti a Roma. Sotto Enzo Bianco

Nancy Motta

**Sos ambiente
dei progressisti
e della Svp**

ROMA. Il governo Berlusconi è nemico dell'ambiente. Si estende la protesta contro le più recenti iniziative dell'esecutivo, a partire dal condono edilizio. Deputati progressisti, nel corso di un incontro al Circolo Rosselli, parlano di «picconate» che lasceranno solo macerie. Valdo Spini, ex ministro dell'Ambiente, denuncia che, con il pretesto di un decreto sugli scarichi, sono stati liquidati o ridimensionati tutta una serie di organismi tecnici e scientifici in materia ambientale. Vittorio Emiliani sottolinea che è in corso l'offensiva di una sottocultura che vuole azzerare tutto, anche leggi come quella sulla difesa del suolo o sulle acque che avevano costituito un importante passo avanti. Chicco Testa sostiene che il governo ha il dovere di spiegare qual è il suo disegno. E il deputato verde Massimo Scaglia rileva che compito dell'opposizione è ora quello di accorciare al massimo questo periodo di barbarie.

«Manifestazione ad Arcore»

E proprio dai verdi viene l'annuncio che il 17 settembre ci sarà un grande raduno ad Arcore, davanti alla villa di Berlusconi, per protestare contro la deriva antiambientalista del governo. Carlo Ripa di Meana, nel corso di una conferenza stampa, critica il recente decreto sul condono edilizio, annunciando manifestazioni di protesta in tutta Italia. «Sul condono - sostiene il portavoce - tacciano colpevolmente sia il ministro dell'Ambiente Matteoli che il sottosegretario Lasagna, che pure aveva militato nel Wwf». Gli esponenti verdi notano che il decreto sul condono non è ancora giunto né alla Camera né al Senato e avanzano l'ipotesi che il governo voglia impedire che si voti sui presupposti di costituzionalità prima della pausa estiva dei lavori parlamentari. Secondo Franco Corleone al decreto vanno invece negati, prima della sosta delle Camere, i requisiti di necessità e urgenza. Il senatore Pieroni ricorda che del testo sul condono esistevano tre bozze diverse e «non è dato sapere neppure su quale il presidente Scalfaro abbia apposto la sua firma». Il deputato Turroni definisce il decreto un favore, specialmente nel Sud, alla criminalità organizzata, sanando di fatto tutti gli abusi del passato. E aggiunge: «Il presidente del Consiglio aveva rassicurato i sindaci delle principali città italiane affermando che il governo non aveva alcuna intenzione di occuparsi di condono. Questa è una delle tante bugie dette da Berlusconi». Per parte loro, i riformatori di Marco Pannella danno via libera al decreto purché vengano apportate delle modifiche. Al decreto, che «non piace nello spirito», il club Pannella dedicheranno un'apposita sezione di lavoro nella costituente che si apre oggi e si protrarrà fino a domenica. Pannella fa sapere che si tratta di decidere se presentare un certo numero di emendamenti o la richiesta di convertire il provvedimento in un disegno di legge. Elio Vito, deputato riformatore, ammette peraltro che alcune storture del decreto raggiungono in certi casi «la violazione dello stato di diritto».

Alto Adige in allarme

Un'altra violazione viene eccepita, infine, in Alto Adige. Il decreto sul condono edilizio soffocherebbe le competenze autonomistiche della Provincia di Bolzano. Per l'assessore all'Ambiente si tratta di una vergogna, un provvedimento indegno di uno stato di diritto, un invito indiretto ad infischiarsene delle leggi vigenti. Il giudizio dell'esponente della Svp è condiviso da verdi, Pds e associazioni ambientaliste.

**«Questo condono uccide le città»
I sindaci a Roma. Braccio di ferro con il governo**

La conferenza dei sindaci delle città metropolitane si è riunita ieri a Roma: all'ordine del giorno, il condono edilizio. L'incontro con il governo, però, si è concluso con un nulla di fatto, e un appuntamento a settembre. Si profila un braccio di ferro: «Noi andremo avanti, soprattutto per il risanamento delle periferie, e per il controllo», asserisce l'assessore romano Domenico Cecchini, promotore di un digiuno a staffetta anti-decreto.

l'appuntamento con Radice e Letta. Una voce sostiene che ci sarà anche Berlusconi: ma non è così. Dopo qualche ora, l'esito dell'incontro.

Un «braccio di ferro»

Enzo Bianco insiste, e si profila un «braccio di ferro»: il punto centrale, per i sindaci, è la lotta contro l'abusivismo di speculazione; il disappunto riguarda anche la scelta di uno strumento quale il decreto, che ha impedito alle amministrazioni locali di esprimersi. Occorrono provvedimenti legislativi per il risanamento del territorio, ma il sindaco di Catania sottolinea il rischio che l'abusivismo si sviluppi in nuove ondate, e ribadisce la ferma intenzione di usare tutti gli strumenti legislativi per impedirlo. «Abbiamo chiesto il ritiro del decreto, e che si proceda invece con un disegno di legge, preparato lavorando di concerto con chi sul territorio svolge una funzione di presidio sul problema». E Enzo Bianco conclude: «Ci siamo comunque dichiarati disponibili, se il decreto supererà il vaglio della ammissibilità costituzionale, a varare una commissione mista, governo e sindaci, per valutare le profonde modifiche che richiediamo». Ma: «Al momento attuale rimane una netta differenziazione».

ranza, afferma il ministro ai lavori pubblici. «I sindaci hanno fatto i sindaci, in questa riunione, il ministro ha sostenuto l'interesse del governo, che è più ampio, più profondo». Anche Radice ribadisce punti già espressi: la necessità di non penalizzare l'inizio di ripresa economica in atto, la volontà del governo di non trovarsi nell'obbligo, tra ottobre e novembre, di imporre nuove tassazioni ai cittadini. Che sono stanchi, per i quali occorre far sì che le cose cambino: ma bisogna anche guardarsi alle spalle, e trovare soluzioni per i problemi che vengono dal passato. Il ministro garantisce: «Tutto ciò che costituisce sfregio all'ambiente, alla cultura, all'archeologia non potrà essere sanato».

Digiuno di protesta

E in chiusura, ricorda l'impegno a ritrovarsi in settembre con i sindaci. Le ultime battute, a margine, sono per Domenico Cecchini, che da sei giorni sta svolgendo un digiuno di protesta, al quale molte persone, addetti ai lavori e non, si stanno collegando a staffetta da tutta Italia: secondo l'assessore romano, l'incontro è stato sostanzialmente inutile, perché «il ministro non ha mostrato di intendere a pieno i motivi di critica espressi». «Abbiamo cercato di spiegare che il decreto sarà un fallimento - continua Cecchini - perché i due obiettivi che si propone, risistemare la parti-



degli abusivi per necessità, e raccogliere denaro, sono contraddittori tra loro». Semplicemente, gli abusivi per necessità non potranno pagare le alte somme previste. E adesso? «Adesso andiamo avanti - afferma Cecchini - a controllare, ma soprattutto, a costruire nelle periferie interventi di riqualificazione. È difficile, ma realizzabile».

RINALDA CARATI

«L'apertura al dialogo è per il futuro; intanto, il decreto sul condono opera». Così Domenico Cecchini, assessore alle politiche del territorio del Comune di Roma, ha sintetizzato la situazione, alla fine della lunga giornata romana nella quale i sindaci delle città metropolitane, riuniti per la quinta volta in Conferenza, un organismo informale di coordinamento, hanno incontrato a Palazzo Chigi il ministro ai lavori pubblici Radice e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Letta. Nulla di fatto, insomma: ed è attesa per oggi, o per domani al massimo, la pubblicazione del testo del decreto sulla Gazzetta ufficiale.

La Conferenza dei sindaci si è aperta ieri mattina verso le 11,30 in Campidoglio: erano presenti il sindaco torinese Castellani, il bolognese Vitali, Provedenti di Messina; e gli assessori all'urbanistica di Napoli, Palermo, Firenze, Bologna,

oltre al sindaco di Roma Rutelli, Coordinatore e portavoce di turno (secondo le regole della Conferenza, che affida via via l'incarico, per periodi di quattro mesi, a tutti i suoi componenti) Enzo Bianco, sindaco di Catania. L'adesione è giunta dal sindaco genovese Sansa e da Massimo Cacciani, scuse per l'assenza da Cagliari e Milano. Presenti inoltre il presidente dell'Anci, Padula, e il presidente della Lega Autonomie Locali Gualandri. Poche parole per la stampa in apertura, con le quali Enzo Bianco ricorda, in particolare, il disappunto per l'iniziativa del governo, dopo che il 31 maggio, in un incontro «proficuo per le premesse di collaborazione» tra la Conferenza dei sindaci e Berlusconi, il presidente del consiglio aveva escluso il ricorso a provvedimenti legislativi di condono. Poi, a porte chiuse, la riunione: poche decine di minuti, e alle 13,30 via verso Palazzo Chigi per

Denuncia del sindaco Minucci: «C'è lo zampino di Previti»

Orbetello, il governo «scippa» la laguna

DANIELA LEMBO

GROSSETO. Un altro «colpo di mano» del governo Berlusconi: questa volta sullo sfondo c'è la Laguna di Orbetello. Con un'ordinanza firmata dal Presidente del consiglio, Hubert Corsi, sindaco di Monte Argentario, è stato nominato commissario delegato per la ripresa ed il completamento dei lavori per il risanamento della laguna orbetellana. Immediata la reazione del presidente della Provincia Lambertino Ciani, che ha inviato una lettera di dura condanna al capo del Governo e di Adalberto Minucci, sindaco di Orbetello, che definisce questa decisione «un fatto che per carattere istituzionale, politico e morale, rientra negli scandali del regime, con una gravità pari a quella del decreto sulla custodia cautelare». Minucci parla di violazione del principio costituzionale dell'autonomia degli enti locali. «Questo principio» dice «suppone che un ente possa lasciare per

questioni di rilevanza particolare una quota della propria autonomia a un ente superiore, come la Provincia, la Regione o, in questo caso, il Ministero dell'Ambiente. Ma non può accettare che venga dato il controllo assoluto di un'area che rientra interamente nel Comune di Orbetello al sindaco di un comune vicino minore».

«C'è la mano di Previti»

Minucci non nasconde la sua idea sulle motivazioni che hanno portato alla nomina di Hubert Corsi, ex deputato democristiano che sembra avvicinarsi a Forza Italia. «Dietro a tutto questo c'è la figura del Ministro della Difesa, Cesare Previti», continua Minucci «che ha la villa e la barca a Monte Argentario e sponsorizza il passaggio di Corsi a Forza Italia». Il sindaco di Orbetello auspica quindi che quanto disposto dal Governo venga condannato con fermezza in tutte le sedi

civili e istituzionali in cui si abbia a cuore la democrazia, ribadendo che quanto accaduto, seppure su scala locale, riproduce lo stile di governo dimostrato in occasione del decreto sulla custodia cautelare. Dello stesso avviso il presidente della Provincia di Grosseto, che nella sua lettera a Berlusconi accusa il governo di fondare il suo potere sull'arroganza «con disprezzo totale delle istituzioni locali, del loro ruolo, dei loro rappresentanti e dei cittadini tutti, attraverso atteggiamenti e comportamenti prevaricatori, superficiali e lesivi, dimostrando così che non solo non si è avviata la Seconda Repubblica, ma che, al contrario, siamo purtroppo ripiombati nel periodo più buio di regime».

«Il governo non risponde»

Ciani ha inviato da maggio in poi al Governo un gran numero di note e sollecitazioni sulla questione della laguna di Orbetello, alle quali non ha mai ricevuto risposta,

a parte una nota da parte del sottosegretario alla Protezione civile, Ombretta Canulli Fumagalli, che gli confermava la propria disponibilità a richiamare l'attenzione del suo dicastero sulla vicenda della Laguna. Le argomentazioni avanzate in questi mesi dalla Regione Toscana e dal sindaco di Orbetello al Ministro dell'Ambiente sono rimaste tutte senza risposta. Lo stesso ministro e il sottosegretario alla Protezione Civile hanno disertato, nonostante ripetuti inviti, il consiglio provinciale del 22 luglio in cui si discuteva la questione della laguna. Tutto questo, secondo Ciani, dimostra da parte del Governo un atteggiamento indegno e incomprensibile, pertanto invita il Presidente del Consiglio a revocare l'ordinanza, dicendosi pronto in caso contrario a muovere ogni azione giuridica possibile a tutela delle istituzioni pubbliche implicate e in particolare dell'istituzione da lui rappresentata.

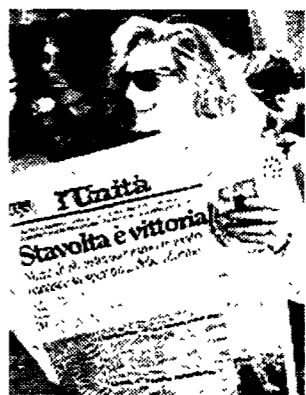
**Nuova editrice
per «l'Unità», nominati
gli organi societari**

ROMA. Il processo di riordino delle attività del gruppo «Unità spa» ha segnato ieri una ulteriore tappa. L'«Unità» ha ceduto le sue attività editoriali all'«Arca editrice spa» che, in virtù di questo trasferimento, attuato secondo le procedure previste dal codice civile e nel quadro delle normative delle leggi per l'editoria, dal primo agosto prossimo editerà anche l'«Unità».

L'operazione di trasferimento dell'attività editoriale è stata ideata e preparata in modo da accelerare, da una parte, la razionalizzazione e il risanamento del gruppo; dall'altra per dare ulteriore impulso al rilancio e alla crescita del giornale, che continua a registrare importanti successi - nonostante le serie diffi-

coltà del mercato dei quotidiani - nelle vendite e nelle iniziative editoriali.

Nel quadro di questo complessivo progetto - che in autunno prevede un ulteriore passo in avanti nella costruzione di un assetto societario aperto a sottoscrittori e a rappresentanti del mondo dell'imprenditoria privata - gli azionisti dell'«Arca editrice spa» hanno provveduto al rinnovo del consiglio di amministrazione, che risulta ora così composto: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Simona Marchini, Claudio Montaldo, Gennaro Mola, Enea Mazzoli, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini. A sua volta, il nuovo consiglio di amministrazione, ha eletto Antonio Bernar-



di alla carica di presidente: Amato Mattia è stato nominato amministratore delegato e direttore generale. Su proposta del direttore del giornale Walter Veltroni, il consiglio di amministrazione ha nominato Giuseppe Caldarola condirettore e Antonio Zollo direttore editoriale; Piero Sansonetti lascia la condirezione per assumere l'incarico di corrispondente da New York; Giancarlo Bosetti è stato confermato vicedirettore. Marco Demarco redattore capo centrale.

SONDAGGIO. Italiani ed esodo

**Identikit del vacanziero
Poca auto, molto mare
e ferie con due milioni
tutto compreso...**

Crisi o no quasi il settanta per cento degli italiani non rinuncia al rito collettivo delle vacanze. Anzi, dopo alcuni anni di austerità, o comunque di sobrie gite in casa di parenti, è tornato il boom. Tutti al mare. Sì, perché è proprio il mare a fare la parte del leone, rispetto alla montagna. Una ricerca ci dà l'identikit del vacanziero medio. Molte conferme e qualche sorpresa, se è vero che è in netta ascesa il cosiddetto turismo culturale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Basta con i week-end striminziti, le rapide escursioni fuori porta col panino e la bibita bel borsonese, evviva la sana, vecchia tradizionale «villeggiatura», splendida consolatoria parola dei magnifici Anni Sessanta. Gli italiani se ne vanno: in ferie. Rito collettivo, momento atteso per tutto un anno, occasione irripetibile di svago e allegria. E chi s'è visto s'è visto.

Addio vecchie insopportabili abitudini, black out totale su guai, crisi economica, rate da pagare e tasse universitarie raddoppiate. Se ne parlerà al ritorno. Il 67,2 per cento degli italiani, non ha dubbi. Diversamente dalle due estati precedenti, non rinuncia più alle vacanze. Si ritorna alle migrazioni bibliche, alla fuga dalle accaldate città. La parola magica è vacanza. Vacanze brevi, o medie o per i più fortunati lunghissime; a due passi da casa o il più lontano possibile; al mare, in montagna o verso obiettivi «intelligenti», alla ricerca dell'antico monastero o della mostra d'arte, ma sempre vacanze.

Più fiduciosi nel futuro, o semplicemente fatalisti, gli italiani chiudono casa e blindano i problemi. Vacanze programmate per tempo e con una parola d'ordine: divertirsi a tutti i costi.

Ma vediamo un po', seguendo le tracce di un sondaggio svolto dal centro ricerche sociali «Ita» dall'11 al 23 luglio su un campione di 1732 persone, le linee guida delle ferie '94.

Auto non t'amo più

Intanto, come si parte? Auto, stress e sudore? Neanche a parlarne. Oltre il 60% degli italiani, soprattutto quelli che abitano nei grandi centri metropolitani, la macchina non la vogliono più vedere, almeno per un po': il 27,5% utilizza il treno, il 20,1% l'aereo, l'11,7% altri mezzi.

Le ferie '94, secondo l'indagine, confermano una tendenza in atto da alcuni anni: «l'italiano risulta più maturo e più critico, in grado di scegliere tra le innumerevoli proposte e offerte». Calcolatrice alla mano si, ma con più disinvoltura: il

budget per l'estate tende all'aumento, anche se leggermente. Il 73,7% destinerà alle vacanze una spesa non superiore ai due milioni, oltre i quattro (siamo tra i privilegiati), solo il 3,1%.

D'altra parte non tutti possono concedersi la villeggiatura vera e propria: soltanto il 21,3% starà fuori un mese e più, mentre la massa, il 77,8%, potrà permetterselo per una sola settimana (29,8%) o al massimo per due (48%). Pochi giorni, ma all'insegna del «massimo divertimento» per il 38,3%, per dedicarsi finalmente alla famiglia (17,9%), per rilassarsi e riposarsi un po' (34,5%).

Spaghe e tuffi

Metete preferite? Non si discute: gli italiani continuano a preferire il mare (36,2%) alla montagna (25,9%). E non sono affatto degli habitués: il 66,4% vuole conoscere posti nuovi. Per alcuni, una minoranza - ma in crescita, specie tra le generazioni più giovani - vacanza è anche sinonimo di cultura e apprendimento: il 14,1%, incontaminato da frenesie goderecce, sceglie itinerari culturali.

Ferie. Parola magica ma non esclusivamente estiva. La maggioranza degli italiani (72,7%) non disdegna certo altri periodi dell'anno. L'importante è non rinunciare. Ecco allora che, prevalentemente al nord, il 10,7% preferirebbe andare in vacanza durante l'inverno, o per brevi periodi nell'arco dei dodici mesi (38,1%). Molti, infine, ambirebbero a «capitalizzare» le ferie per qualche anno e poi sparire per un lungo periodo. A guadagnare meno, in un'ipotesi del genere, non sarebbero gli italiani ma i sudditi del re del Belgio. Il lavoratore belga, tra tutti gli europei, è quello cui spetta il minor numero di ferie retribuite: soltanto 20 giorni. Un giorno di più per gli irlandesi, due per i portoghesi e i greci. Seguono la Spagna (24 giorni), la Francia (25), la Danimarca e l'Austria (26), l'Inghilterra (27), la Germania (30), l'Italia (31) e l'Olanda (32).

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Allarme e polemiche per le piccole tartarughe vive che vengono regalate da una marca di yogurt, il «Torre in Pietra», prodotto alle porte di Roma. L'azienda, invece, parla di scelta vincente e spiega che sono già state regalate ai clienti più di duemila animalietti. Ovviamente quasi tutti i bambini esaltati dai successi cinematografici e televisivi delle tartarughe «Ninja». La cosa, ovviamente, farà ancora discutere perché gli ambientalisti hanno reagito molto male alla

trovata dell'azienda. Vediamo di che si tratta. Non molto tempo fa, la «Torre in Pietra» ha messo in vendita i propri yogurt spiegando che i clienti, inviando trenta prove d'acquisto, potevano avere in regalo una piccola tartarughina viva da allevare negli acquari domestici. Il successo è stato immediato e a migliaia hanno spedito i «punti» richiesti, ricorrendo in cambio le tartarughe. Ai fornitori americani non sono state richieste altre cinquantotto. Alla gioia degli esperti di

IL CASO. L'emergenza estesa dalla Toscana alla Liguria: minerale doppio di quello consentito

PESCE AL MERCURIO: ALLARME ROSSO

Quantità di mercurio superiori ai limiti fissati dalla direttiva Cee riscontrata in alcuni pesci catturati dai pescherecci dell'Argentario e di Castiglione della Pescaia fuori dal mare grossetano, dove la capitaneria di porto di Livorno ha vietato la pesca di quindici specie ittiche.

Specie in cui è stata riscontrata una forte contaminazione da mercurio: argantina, bocca d'oro, ficozza, gamberetto, musdea, polpo, moscardino, san pietro.

Specie ad alto rischio di contaminazione da mercurio: soace, sugarello, pesce prete, triglia, grongo, rana pescatrice, sconiglio.

Per tutte queste specie è scattata l'ordinanza di divieto di pesca a Grosseto.

Zona interdetta alla pesca

Toscana

Portoferraio

Isola d'Elba

Isola di Montecristo

Isola del Giglio

Porto S. Stefano

Monte Argentario

Orbetello

Marina di Capalbio

Monti dell'Uccellina

Grosseto

Castiglione della Pescaia

Monte Amiata

P&G Infograph

Fumi troppo? A tavola spesso un bel piatto di sardine

Per chi fuma troppo sembra essere arrivato un rimedio poco costoso e a portata di mano. Secondo uno studio pubblicato sul «New England Journal of Medicine», quattro porzioni di pesce alla settimana aiutano i fumatori a combattere le malattie polmonari che derivano dall'eccesso di tabacco. Naturalmente non si tratta di una «panacea» e il «messaggio da diffondere è che i fumatori dovrebbero smettere di fumare» ha precisato uno degli autori della ricerca, il dottor Aaron Folsom, epidemiologo dell'università del Minnesota. Alla scoperta si è giunti curando i sintomi da enfisema e da bronchite in 8.960 fumatori di quattro stati americani. Tra quanti mangiavano in media quattro porzioni di pesce alla settimana i casi di bronchite e enfisema erano del 45 per cento inferiori rispetto a chi ne consumava soltanto due. Secondo gli scienziati il pesce contiene infatti alcuni acidi grassi (gli omega-3) che proteggono contro le malattie croniche e i disturbi polmonari dei fumatori. Tali sostanze contenute soprattutto in aringhe, salmone, tonno, sardine, sgombrato e pescespada, a quanto pare servirebbero a contenere l'infiammazione e il deterioramento dei polmoni.

**Moltiplicazioni di pesci e mercurio
Allarme nel Tirreno, zone off limits ai pescatori**

L'allarme mercurio si estende a tutto il Mar Tirreno dopo i risultati delle analisi compiute nei laboratori di Savona, Livorno e Roma. Il minerale rilevato nei pesci è il doppio del limite consentito dalla legge. Il magistrato attende la perizia per sapere se il minerale ha cause biologiche o industriali. I tossicologi dicono che la salute dei consumatori non corre pericoli e che basta non fare abuso di pesce nella dieta quotidiana.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE DANIELA LEMBO

GROSSETO. L'allarme per il pesce al mercurio ha superato i confini del litorale maremmano. La preoccupazione si è estesa all'intero Mar Tirreno in seguito ai risultati delle analisi compiute dalla Usl di Savona, dal servizio multinazionale di Livorno e dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Roma, che hanno rilevato nei campioni delle 15 specie ittiche incriminate un tasso di mercurio superiore ai limiti consentiti dal decreto ministeriale del 9 dicembre 1993, con il quale l'Italia si è adeguata alla normativa eu-

ropea.

Nuovi parametri

In base ai nuovi parametri la presenza del minerale non dovrebbe superare la media dello 0,05 - 1 milligrammo per chilo, mentre i polpi analizzati nel laboratorio livornese raggiungono da soli il tasso di 1,10, esattamente il doppio. Superano il limite anche i campioni di mosdea e di triglia pescati nel litorale ligure. Ciò sembrerebbe convalidare quanto ipotizzato dal Procuratore di Grosseto Pietro Fe-

derico, che nei giorni scorsi ha esteso il sequestro delle specie pescate al di fuori della zona delimitata dalla foce del Chiarone a sud e dal faro di Punta Ala a nord, dichiarata off limits per i pescatori maremmani da un'ordinanza della Capitaneria di Porto di Livorno del 22 luglio, proprio per verificare l'ampiezza del fenomeno.

Ora il giudice Federico è in attesa. «Sto aspettando» dice - i risultati della perizia che ho disposto per accertare le fonti dell'inquinamento. Voglio capire se siamo di tipo biologico o industriale. Solo allora deciderà quali ulteriori provvedimenti prendere».

Risultati delle analisi

Ricevuti i risultati delle analisi, un summit di tutti i rappresentanti delle Unità sanitarie, presieduto dalla dottoressa Petracca, responsabile del servizio veterinario della Toscana, ha disposto un'operazione di monitoraggio completo fino al 15 agosto sull'intera fascia co-

stiera che si estende da Marina di Carrara a Capalbio, per adibire di dati scientifici certi. Opinione sempre più diffusa, a questo punto, è che l'allarme possa estendersi ulteriormente e che i livelli di mercurio non dipendano, come qualcuno aveva ipotizzato in un primo momento, dalla vicinanza dell'Amiata, monte ricco di mercurio, ma abbia cause più complesse e legate all'equilibrio dell'intero bacino mediterraneo.

Ma si può continuare a mangiare il pesce o dobbiamo rinunciare alle frittiture di calamari, alle triglie alla livornese e alle ghiottonerie che compaiono sulle tavole dei ristoranti e delle case soprattutto nel periodo estivo? Gli esperti tendono a ridimensionare i pericoli per la salute dei consumatori. Enrico Malizia, tossicologo dell'Università di Roma e Aristeo Renzoni, biologo dell'Università di Siena, sostengono che l'importante è non abusarne e che soltanto nel caso in cui

qualcuno mangiasse un chilo di pesce contaminato da mercurio per quindici anni incorrerebbe in serie conseguenze.

Dello stesso parere il Centro antitossico del Policlinico Gemelli. Il mercurio contenuto nei pesci diventa altamente tossico soltanto se ingerito in dosi massicce e in popolazioni - come i giapponesi - che si cibano quasi esclusivamente di pesce. Di per sé, poi, il mercurio non è tossico: lo diventa in mare dove viene trasformato dai microrganismi in mercurio organico. Comunque il fattore chiave è il consumo continuo di pesce.

Ma queste assicurazioni non bastano a scongiurare la crisi dei pescatori toscani, che continuano a sentirsi colpiti ingiustamente in un periodo dell'anno che è vitale per il loro lavoro. Solidarietà a tutti gli operatori del settore è giunta da parte delle associazioni di categoria.

E a Castiglione della Pescaia è già iniziata la raccolta di firme.

Polemiche per un concorso a premi che regala ai bambini animali vivi. Gli animalisti insorgono

Mangia lo yogurt, trovi la tartarughina

Con i punti di uno yogurt si vincono le tartarughe vive. Ne sono già state spedite duemila, ma gli ambientalisti insorgono. Intanto vengono lanciati allarmi preoccupanti. Alcune tartarughe sono pericolose per l'uomo. Altre rovinano l'ambiente dove vengono depositate. Infine, spiega qualcuno, potrebbero invadere le fogne come è accaduto a New York quando vi finirono abbandonati piccoli cocodrilli acquistati per gli acquari domestici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Allarme e polemiche per le piccole tartarughe vive che vengono regalate da una marca di yogurt, il «Torre in Pietra», prodotto alle porte di Roma. L'azienda, invece, parla di scelta vincente e spiega che sono già state regalate ai clienti più di duemila animalietti. Ovviamente quasi tutti i bambini esaltati dai successi cinematografici e televisivi delle tartarughe «Ninja». La cosa, ovviamente, farà ancora discutere perché gli ambientalisti hanno reagito molto male alla

trovata dell'azienda. Vediamo di che si tratta. Non molto tempo fa, la «Torre in Pietra» ha messo in vendita i propri yogurt spiegando che i clienti, inviando trenta prove d'acquisto, potevano avere in regalo una piccola tartarughina viva da allevare negli acquari domestici. Il successo è stato immediato e a migliaia hanno spedito i «punti» richiesti, ricorrendo in cambio le tartarughe. Ai fornitori americani non sono state richieste altre cinquantotto. Alla gioia degli esperti di

marketing c'è stata la reazione degli ambientalisti. All'azienda hanno spiegato che era parsa una grande trovata, quella di regalare, con lo yogurt, una cosa «viva», qualcosa di altrettanto vivo come le tartarughe. Alla domanda «se qualcuno si stufa e le abbandona?». Oppure «dove le mette le tartarughe chi parte in vacanza?». La risposta alla «Torre in Pietra» è stata precisa: «Ci penseranno i WWF che accoglierà nelle proprie oasi gli animalietti». Proprio su questa dichiarazione si è scatenata la bagarre. Ai WWF hanno infatti spiegato di non saperne nulla. Antonio Canu, responsabile delle varie oasi, ha detto: «Siamo sbalorditi e completamente contrari alla iniziativa». Abbiamo già invitato i consumatori a boicottare il prodotto. Ci sono anche grandi problemi ambientali perché gli animalietti, distruggeranno ogni eco-sistema del quale non fanno parte. La vicenda ha riaperto anche altre polemiche. In Francia, dicono gli esperti, in al-

cuni laghi, sono proliferate in quantità enormi le tartarughe carnivore che attaccano l'uomo (le Chelydra serpentina) e ora anche alcuni laghi italiani corrobberanno lo stesso pericolo. Le tartarughe non marine, inoltre, attaccano mitili e mangiano i pesci con danni ovvii. In Italia, di quelle innocue ne vengono importate almeno 500 mila all'anno, da mettere negli acquari di casa. Dopo un anno o due, quando le bestiole sono troppo cresciute, vengono abbandonate nei laghi e nei fiumi. Il biologo Giuseppe Giaccone, docente all'Università di Catania, ha parlato di vero e proprio «vandalismo ecologico». Inoltre, «ha aggiunto, non si tratta affatto di animali inoffensivi. Inoltre, gli animalietti non sono affatto «compatibili» con tutti gli ambienti. La gente andrebbe informata meglio. Altrimenti c'è il pericolo di fare come a New York dove le fogne sono piene di alligatori acquistati per divertimento quando

erano piccoli e poi abbandonati appena cresciuti». Sulla vicenda della «Torre in Pietra» e delle tartarughe, la parlamentare progressista Anna Maria Procacci ha già presentato una interrogazione parlamentare.

Intanto a Lampedusa, un seconda femmina della specie «Caretta caretta», ha scelto la spiaggia dei Conigli per depositare le sue otto uova. Il WWF e gli ecologi regionali, hanno recintato la zona, mettendo le uova al sicuro dei predatori naturali, dei bagnanti e dei bambini con secchiello e paletta. Lampedusa, secondo gli esperti, rappresenta, dunque, l'ultima spiaggia per questi animali. Già l'11 luglio scorso un'altra femmina aveva deposto le uova nella stessa zona. La spiaggia dei Conigli resterà comunque aperta ai turisti anche se tutti sono invitati ad evitare la zona, nelle ore notturne, per permettere ad altre tartarughe marine di deporre le uova e nidificare.

**Cosenza
Rubate dall'ospedale
sostanze
tossiche**

COSENZA. Un furto di sostanze tossiche è stato effettuato qualche settimana fa, il 12 luglio scorso, al vecchio ospedale di Rossano. Secondo quanto comunicato dall'autorità giudiziaria si tratta di 30 chilogrammi di sodio idrato e di 19 barattoli di strogas ad opera di ignoti. Il magistrato, esaminato il rapporto, si è reso conto della pericolosità delle due sostanze, estremamente velenose, che agiscono a livello di stomaco e di sistema nervoso. Per questi motivi ha dato disposizione affinché i carabinieri diffondessero un appello per mettere ai ladri di conoscere i pericoli cui possono andare incontro e dei rischi che potrebbero causare ai cittadini.

I possessori del sodio idrato e dello strogas, quindi, vengono invitati a restituire le sostanze o in alternativa di usare la massima precauzione nel trattarle.

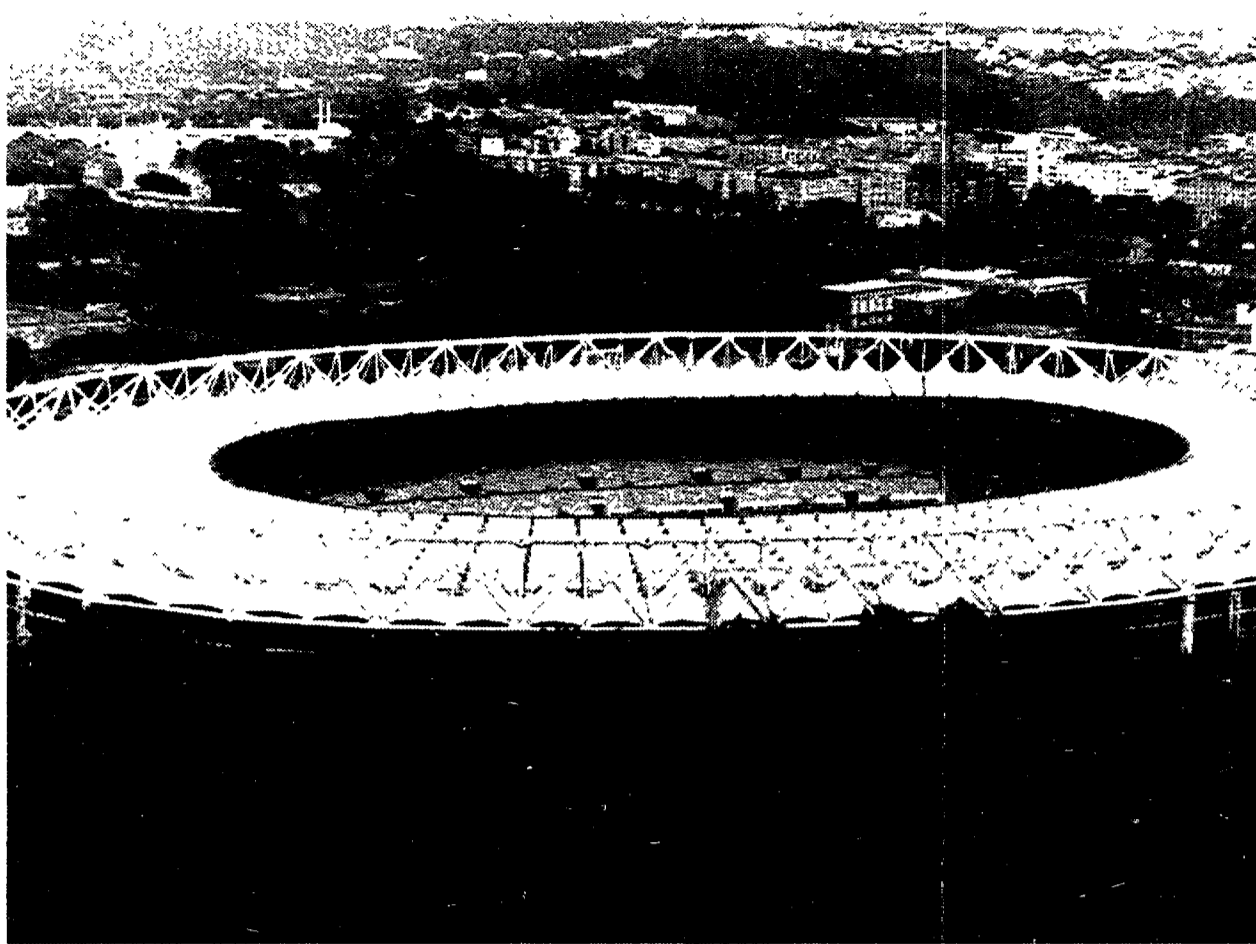
**Cagliari
Marittimo
ucciso
dalla puntura
di una zecca**

CAGLIARI. Tragica morte di un marittimo a Cagliari. Salvatore Ongano, 45 anni, di Quartu S. Elena, in servizio sui rimorchiatori del porto del capoluogo sardo, è stato punto lunedì scorso da una zecca. L'Ongano stava attraversando un prato incolto, accanto alla sua abitazione, quando il parassita l'ha punto provocandogli una febbre altissima. Immediatamente è stato trasportato all'ospedale di San Giovanni di Diosdove gli sono state prodigate le prime cure. A quattro giorni dal ricovero però non c'è stato nulla da fare e l'Ongano è morto ieri pomeriggio.

Sull'episodio l'amministrazione comunale ha diffuso una nota per ricordare che ultime settimane è stato attuato un programma di pulizia e disinfestazione di circa 50 mila metri quadrati proprio nella zona dove l'Ongano è stato punto.

Corte dei Conti contro lo stadio Olimpico, simbolo dello spreco

Alla Corte dei Conti non piace lo sport. E non è solo una battuta... «Un giudizio di ferma censura» nei riguardi del Coni è stato espresso ieri dalla Corte dei Conti nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente per gli esercizi dal 1983 al 1992, inviata al Parlamento e diffusa appunto nella giornata di ieri. «Conclusivamente - si legge alla 176.ma della circa 300 pagine che compongono il fascicolo - in relazione agli anallizzati fenomeni di disfunzioni e irregolarità gestorie relativi alle vicende degli Enti di promozione sportiva e della Sportass, dei meccanismi di provvista del personale in applicazione delle leggi 554/1988 e 138/1992, e della ristrutturazione dello Stadio Olimpico nel quadro delle opere di «Italia '90», la Corte ritiene di dover esprimere un giudizio di ferma censura, in quanto i denunciati comportamenti del Coni non sono risultati in sintonia con i suoi fini istituzionali, determinando quindi un uso improprio delle cospicue risorse finanziarie nella specie utilizzate».



Una veduta dello stadio Olimpico a Roma

Alberto Pals

Scorte tagliate agli ex potenti
Auto blu e agenti, addio status symbol

Un nuovo regolamento per la protezione dei pentiti e un drastico taglio alle scorte. Queste le decisioni prese ieri dal Comitato per l'ordine e la sicurezza che si è riunito al Viminale. Rimarranno senza scorta, tra i tanti, De Mita, Amato e, se dovesse tornare da Hammamet, Craxi.

VIRGINIA LORI

ROMA. Tagliate le scorte ai big della prima repubblica. Almeno per quelli non traghettati nella seconda sul carro dei vincenti. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza, che si è riunito al Viminale presieduto dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, presenti il ministro della Giustizia Biondi e i sottosegretari Marianna Li Calzi e Maurizio Gasparri, ha deciso un netto ridimensionamento del servizio di scorta agli uomini politici. Ma non solo, l'organismo ha anche approvato un nuovo regolamento per la protezione dei pentiti.

Per quanto riguarda le scorte, d'ora in poi si terrà conto unicamente delle «esigenze di sicurezza» senza considerare elemento prioritario l'aver ricoperto cariche politiche o istituzionali. «Saltano» quindi con effetto immediato le scorte a Gava e Scotti. Nelle prossime ore

rimarranno senza scorta anche Amato, De Mita, Colombo, Del Turco e Martinazzoli. Gli ultimi tre avevano chiesto autonomamente di rinunciare al servizio.

Scorta annullata anche per Bettino Craxi, che non ne usufruisce più da quando si trova ad Hammamet. Un'altra decisione presa stamane dal comitato per l'ordine e la sicurezza, su proposta del ministro Maroni, è quella di ridurre ad un anno il diritto alla scorta per gli ex presidenti del consiglio, rispetto ai cinque anni previsti in precedenza.

«In particolare - sottolinea un comunicato del ministero degli Interni - si è ritenuto di adottare un criterio più restrittivo per gli ex uomini di governo, con la conseguente eliminazione di ogni scorta fatta eccezione per i casi in cui sussistono specifiche e documentate esigenze e comunque per periodi di

tempo limitati». La riduzione delle scorte ai politici decisa oggi porterà a un «risparmio» di uomini e mezzi di circa il 30%, uomini e mezzi che saranno impiegati in servizi di prevenzione e vigilanza sul territorio. Le scorte fisse sono oltre 500 (per scorta si intendono due auto per turno), il 70% delle quali a protezione di magistrati. Toccherà ora alle prefetture recepire le disposizioni ministeriali, valutare se viceversa esistano problemi di sicurezza relativi a minacce e quindi applicarle. Per quanto riguarda Andreotti, la scorta invece rimarrà: «In questo caso ci sono effettive esigenze di sicurezza», ha detto Gasparri secondo il quale, invece, Mario Segni «farebbe un bel gesto a rinunciare, sempre che non esistano minacce nei suoi confronti». In serata Segni ha risposto: «L'onorevole Gasparri dovrebbe sapere che la decisione di assegnarmi la scorta è stata presa dagli organi del ministero. Se oggi gli uomini che fanno le scorte possono essere utilmente utilizzati in servizi diversi, magari nelle indagini che oggi preoccupano tanto alcuni uomini del governo, sarò il primo a rallegrarmene».

Sulla questione della protezione dei pentiti, il Comitato - si legge nella nota - «in attuazione delle previsioni legislative già vigenti sul tema e che non vengono modificate, ha varato il nuovo regolamento

predefinito dai due ministeri in materia di protezione dei collaboratori di giustizia che fissa i criteri per l'ammissione alla protezione stessa nonché le modalità della tutela. Successivamente - prosegue - ha deciso di dar seguito alla proposta di legge per l'istituzione dei tribunali distrettuali antimafia trasmettendo la bozza del provvedimento legislativo, predisposto sempre d'intesa fra i due ministeri, al Csm per il parere». Per ora niente «marshall» (il corpo speciale che, a somiglianza di quanto accade negli Usa, si occupa della sorveglianza e protezione dei pentiti, che restano affidati alle forze di polizia specializzate e non); ma niente più detenzione extracarceraria nella prima fase della collaborazione e «dichiarazioni d'intenti» nella quale l'aspirante collaboratore della giustizia dica di cosa parlerà.

Un piccolo passo avanti. Così Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp ha commentato le decisioni prese ieri sui pentiti e sulle scorte. «Le decisioni - ha dichiarato Sgalla - accolgono in parte le richieste più volte avanzate dal Siulp. Quanto ai pentiti il Siulp sostiene che una soluzione radicale è possibile soltanto con la legge dello Stato che consente loro di cambiare generalità anagrafiche, altrimenti dovrebbero essere scortati a vita».

Senza protezione Agnes, Gava, Ferri Gasparri, Benvenuto e Craxi (se torna)

Tra i primi a rimanere senza scorta saranno Remo Gasparri, Rosa Jervolino, Calogero Mannino, Gennaro Acquaviva, Salvo Andò, Biagio Agnes, Giuliano Amato, Bettino Craxi, quando tornerà, Beniamino Andreotta, Giorgio Benvenuto, Ciriaco De Mita, Leopoldo Elia, Enrico Ferri, Antonio Maccanico, Emilio Colombo, Ottaviano Del Turco e Mino Martinazzoli. In Italia sono circa 2550 gli uomini impiegati per il servizio scorta. Rappresentano l'1% del totale delle forze dell'ordine, contro lo 0,2% della Francia e, addirittura, lo 0,04% della Spagna. La maggior parte degli uomini del servizio scorte sono agenti della Polizia di Stato; le persone protette - secondo una stima di alcuni mesi fa - sono 661, di cui 354 magistrati, 153 personalità politiche, 164 personalità del mondo della finanza e dell'industria. Negli ultimi tre anni si è assistito ad una progressiva diminuzione del numero degli agenti impiegati nelle scorte, che è passato da 3770 a 2650 unità, mentre le persone protette sono diminuite di 40 unità.

Padova, generali contro magistrati militari

«Giudici scomodi? Chiudete la procura»

Forze armate in rivolta contro due giudici scomodissimi, i sostituti procuratori militari di Padova Dini e Roberti, protagonisti prima dell'inchiesta su Gladio, poi di decine di indagini su alti ufficiali. Alcuni generali hanno indotto il ministro della Difesa a far aprire un procedimento per il trasferimento d'ufficio dei due. Fallito il tentativo, il ministero è passato ai rimedi drastici: un progetto per sopprimere la procura di Padova...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Da quando ci sono loro, sono calati i processi ai soldati col capello lungo, proporzionalmente aumentati quelli ai generali. Generali dell'esercito, dei carabinieri, della finanza, senza distinzioni di corpo, «beccati» su piccole e meno piccole truffe, su abusi di autorità, ingiurie, diffamazioni... Logico che i giudici Benedetto Roberti e Sergio Dini ricordate la coppia terribile di Gladio, scippata poi brutalmente dell'inchiesta? - in servizio alla procura militare di Padova, non siano molto amati dagli alti gradi. Ma adesso una dettagliatissima interpellanza presentata al governo da dieci deputati di Rifondazione, Pds, Verdi e Lega Nord, primo firmatario l'on. Martino Dorigo, rivela che per bloccarli generali, ministri e governo da alcuni mesi le stanno provando davvero tutte. Primo e principale tentativo, il trasferimento d'ufficio. Siamo alla scorsa primavera quando l'ormai ex ministro della difesa, il socialista Fabio Fabbri, invia un esposto al Consiglio della magistratura militare, sottolineando l'eccessiva attività inquisitoria di Dini e Roberti «nei confronti di ufficiali generali di grado elevato». Il CMM apre subito un procedimento e, l'otto giugno scorso, convoca a Roma il capo dei due, Giovanni Pagliarulo, e il presidente del tribunale militare di Padova Giuseppe Rosin. Ma è vero, gli domandano, che a Padova si «perseguitano» i generali? I giudici negano, e replicano rivelando un particolare illuminante: nel corso di una visita a Padova, Fa'io Fabbri gli aveva riferito che «dopo avere resistito per parecchi mesi era stato costretto ad inviare l'esposto in questione al CMM dalle incessanti richieste di condurre attività ispettiva» rivoltegli soprattutto da due alti ufficiali. Chi? Il generale di corpo d'armata Lucio Innecco, comandante della Ftase, ed il generale di brigata Gianalfonso D'Avossa, ex comandante dell'«Ariete», ora a Roma; entrambi inquisiti e condannati a Padova, uno per abuso d'autorità, l'altro per truffa e reati contro inferiori. Sempre Fabbri, «pentito», aveva però rassicurato i superiori dei sostituti padovani: «Non tenete conto del mio esposto, Dini e Roberti stanno solo facendo il loro dovere...». Di Innecco, spiegano i deputati, risultano anche rapporti scritti in cui accusa gli inquirenti padovani «di voler perseguire ingiustamente tutte le alte gerarchie delle forze armate», ed arriva a sottolineare che proprio per

questo numerosi ufficiali nominati nel territorio di giurisdizione della procura padovana «rifiutavano la nomina, e che quelli che non si rifiutavano concludevano dei contratti con agenzie di assicurazione per coprirsi le eventuali spese legali». Dopo gli interrogatori al CMM, comunque, la possibilità del trasferimento d'ufficio di Dini e Roberti pare del tutto sfumata. Ed ecco il secondo tentativo. «Da quanto risulta», scrivono i sottoscrittori dell'interpellanza, «il ministero della Difesa avrebbe già preparato un disegno legislativo che prevede l'abolizione dell'ufficio giudiziario militare di Padova, e tale iniziativa sarebbe esplicitamente predisposta per reprimere l'attività inquirente della locale Procura militare». Insomma, sia pure mascherata da limitatissima «ristrutturazione», è «la soppressione di un Ufficio pur di ri-durlo al silenzio». Ora i deputati chiedono, tra l'altro, «una urgente inchiesta per accertare le responsabilità di un'azione illegale di condizionamento e sabotaggio dell'esercizio dell'azione penale».

Genova, una strada per Enzo Tortora? Il Comune boccia la proposta

La proposta di intitolare una via o una piazza di Genova ad Enzo Tortora, il giornalista e presentatore televisivo vittima di una allucinante vicenda giudiziaria, è stata bocciata dal Consiglio comunale del capoluogo ligure. La mozione era stata presentata dal gruppo Pannella-riformatori che chiedeva al Consiglio comunale di derogare dalla norma che impedisce di intitolare una strada ad una persona morta da meno di dieci anni. I consiglieri hanno motivato il voto contrario. In pratica hanno detto: «In questo momento sarebbe poco opportuno, perché si corrobberebbe il rischio di entrare nella polemica governativa con i giudici di «Mani pulite». Hanno votato contro la proposta Pannella i progressisti di maggioranza. A favore le opposizioni. Il ministro Biondi ha fatto sapere di condividere in pieno l'amarezza del gruppo Pannella-riformatori per la mancata intitolazione di una via o di una piazza a Enzo Tortora.

Per 3 boss della strage Capaci

Cassazione annulla tre ordini di custodia

PALERMO. La prima sezione della Cassazione ha annullato tre ordini di custodia cautelare emessi dal gip di Caltanissetta nell'ambito della strage di Capaci contro i presunti componenti della Cupola mafiosa Giuseppe Calò, Filippo Graviano e Salvatore Buscemi. Calò è considerato dagli inquirenti come il capo del mandamento di Porta Nuova; Graviano, insieme con il fratello Giuseppe, è considerato il boss più pericoloso di Braccaccio e Buscemi quello di Pansico di Rigano. I tre boss restano comunque in carcere: su di loro infatti pesano altri provvedimenti restrittivi.

Calò è stato condannato all'er-

gastolo per la strage del rapido 904 del 23 dicembre 1984. Buscemi è stato condannato al maxiprocesso e Graviano ha ricevuto due settimane fa un ordine di custodia cautelare dalla magistratura di Roma che lo accusa di avere commesso gli attentati contro le chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro.

I provvedimenti saranno ora riesaminati da una sezione del Tribunale della Libertà di Caltanissetta diversa da quella che li aveva conformati. I tre boss sono stati chiamati in causa dalle rivelazioni di alcuni pentiti che hanno riferito ai giudici la composizione della commissione mafiosa «in carica» nel periodo della strage.

Varato il calendario scolastico 94-95

Prime lezioni il 12 settembre
Chiusura per tutti il 7 giugno

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Avrà inizio tra il 12 e il 19 settembre l'anno scolastico 1994/95 nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. Ecco, regione per regione, il calendario di inizio delle lezioni e delle vacanze previste in occasione delle principali festività.

Piemonte: inizio il 13 settembre per scuole d'arte e istituti professionali, il 16 per tutti gli altri ordini di scuole. Vacanze natalizie dal 24 dicembre al 7 gennaio. Vacanze pasquali dal 13 al 18 aprile.

Valle d'Aosta: 19 settembre. Vacanze natalizie dal 24 dicembre al 7 gennaio. Pasquali dal 13 al 19 aprile.

Lombardia: il 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Trento: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Marche: 16 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Bolzano: 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Veneto: 15 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Friuli: 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 14 al 18 aprile.

Liguria: 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Emilia Romagna: il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Toscana: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Umbria: 15 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Marche: 16 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

13 al 18 aprile. **Lazio:** 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Molise: il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Abruzzo: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 15 aprile.

Campania: 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Puglia: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Basilicata: inizio il 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Calabria: inizio il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Sicilia: calendario ancora in via di definizione.

Sardegna: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 17 aprile.

Proposta di legge di «Area»

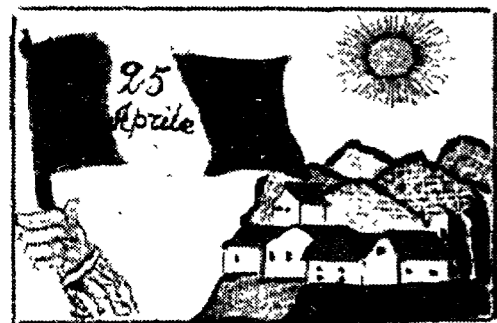
«Sì all'inseminazione solo se c'è sterilità»

La fecondazione assistita come soluzione alla sterilità: è il principio ispiratore di una proposta di legge presentata ieri da Giovanna Melandri, progressista del gruppo «Area». Sull'argomento è in cantiere anche un provvedimento del ministero della Sanità, cui sta lavorando un'apposita commissione di esperti, presieduta dal professor Elio Guzzanti. E da attendersi anche un'iniziativa avanzata dai ministri della famiglia o della Giustizia, che tragga diretta ispirazione dai documenti del Comitato nazionale di bioetica. È stata presentata, intanto, un'altra proposta firmata da Ersilia Salvato (Rifondazione).

La proposta della Melandri riconosce il diritto di accedere alla fecondazione assistita alle donne single o in coppia solo se sterili e se di età inferiore ai 51 anni. Obiettivo della proposta è regolare «l'attuale far-west delle tecniche di riproduzione assistita», «tutelare il diritto

primario del nascituro» e «difendere il diritto alla salute». E anche prevista l'istituzione di un'Autorità col compito di rilasciare l'autorizzazione ai Centri che trattano, conservano e trasferiscono embrioni e a quelli che raccolgono i gameti ed effettuano la riproduzione assistita. Ferdinando Adornato e Miriam Malfai, che appoggiano la proposta, insieme alla Melandri hanno presentato un'interrogazione al governo per chiedere se non sia rinvocabile nella promozione televisiva delle tecniche di riproduzione assistita che fa il professor Severino Antinori una violazione delle norme in materia di pubblicità sanitaria. «Non possiamo tollerare - ha detto Adornato - che la gravidanza venga trattata come una merce». È stato istituito anche il «telefono Cico» (06/6832675) in funzione tutti i lunedì dalle 17 alle 19 per dare informazioni sulla fecondazione assistita.

MESTIERI. Bartolo Mascarello, produttore di vino, parla della sua azienda modello



Barolo Mascarello IN BAROLO - ITALIA

Barolo Mascarello IN BAROLO - ITALIA

Barolo Mascarello IN BAROLO - ITALIA

Dai vigneti: Canubbi - S. Lorenzo - Rocche di Torrigliano

Dai vigneti: Canubbi - S. Lorenzo - Rocche di Torrigliano

Dai vigneti: Canubbi - S. Lorenzo - Rocche di Torrigliano

Il barolo degli intellettuali

Un vignaiolo delle Langhe e i suoi famosi clienti

Cinque ettari di vigneto per fare un grande barolo, che da mezzo mondo vengono a comprare nell'azienda di Bartolo Mascarello; firma autorevole dei vignaioli delle Langhe. Amico di intellettuali, figlio di un antifascista, scherza: «Il mio vino piace agli uomini politici di sinistra». Una produzione di ventimila bottiglie, nessuna promozione particolare, niente pubblicità, né stand alle fiere. Basta la qualità rinomata.



Bartolo Mascarello, il produttore di barolo. Sopra alcune etichette del vino

PIERGIOGIO BETTI
«Sono un tradizionalista, che non si...»

rende difficile frequentare la cantina. Ma la casuccia del «produttore agricolo», sia pure d'altissimo rango, sembra davvero troppo stretta per lui. Quella foto su un ripiano della libreria che lo ritrae alcuni anni fa con Natalia Ginzburg, Nuto Revelli, Antonio Giolitti, Vittorio Foa e accanto a Norberto Bobbio festeggiato per il suo ottantesimo compleanno, suggerisce l'idea di qualcuno che nel mondo intellettuale non si trova certo a disagio. Impressionante fondatissima perché, conversando davanti a un mezzo bicchiere di «chinato», scopri che lui è amico di Giulio Einaudi, che Revelli gli manda in lettura il dattiloscritto dei suoi libri, che con i Foa i legami sono d'antica data. E che Gadda era venuto qui, in questa casetta di lato al Municipio che era già stata di tre generazioni di Mascarello. Non solo a comprare vino: «Si interessava del mio lavoro, aveva la curiosità di sapere, voleva che gli spiegassi come si costruiscono le botti... Grande scrittore, Gadda, secondo me uno dei maggiori del secolo».

Etichette da artista
Sorpriendente Bartolo. Ora che non può andare a fare vendemmia («peccato, peccato, ho sempre pensato che per avere buon vino l'80 per cento del tempo bisognerebbe passarlo nella vigna, il resto in cantina»), riempie le giornate disegnando etichette. «Vedrai - mi aveva anticipato per strada il presidente dell'Enoteca regionale di Barolo, Cappellano - sono delizioso». Cascine, panorami, donne e uomini delle Langhe disegnati con l'iro-

nico affetto di chi racconta la propria terra. Un po' artista, un po' poeta, un po' filosofo il Bartolo Mascarello. Sta sui cataloghi di tutti i continenti, ha clienti e amici illustri «perché gli uomini importanti vogliono vini importanti, e noi che li produciamo abbiamo l'opportunità di incontrarli»; ma la casetta è rimasta quella di un secolo fa, la cantina che sforna un barolo impareggiabile è piccola come allora. Lui spiega così: «Non ho mai voluto diventare un industriale o un commerciante del vino. Quando ero ragazzo, mio padre mi diceva: guarda cosa fanno le grandi aziende e poi fai il contrario. Come lui, decisi di essere un piccolo produttore, un artigiano del vino. Ho 68 anni, e a quell'orientamento sono sempre rimasto fedele. Dopo che è arrivato questo guaio alle gambe, ho fatto società con un giovane enologo molto bravo, Alessandro Fantino, che ha accettato la mia fi-

losofia di conduzione dell'azienda. A lui, e a mia figlia che collabora con lui, ho raccomandato di ripercorrere la stessa mia strada». Cos'è questo rifiuto delle grandi dimensioni, una sorta di scelta ideologica? Ma non c'è il rischio, alla lunga, d'essere schiacciati dalla concorrenza? Bartolo riacchia divertito dietro le lenti: «Beh, se è un'ideologia bisogna ammettere che ci ha ripagati, la nostra piccola attività ottiene buoni riconoscimenti, le 18-20 mila bottiglie che produciamo ogni anno hanno il loro prezzo... Questa è una zona di grandi vini dove è possibile una produzione quantitativamente modesta, ma di alta qualità, che consente di vivere abbastanza bene. Io apprezzo le novità, però non confondo il progresso col produrre più bottiglie, col consumare di più. Per me, progresso è produrre meglio. Mi interessa migliorare la mia tecnica, fare un vino che esalti tutte le sue

caratteristiche. Ma difficilmente qualità e quantità vanno d'accordo».
Non fa pubblicità, Mascarello. Non ha rappresentanti. Non mette stand alla Fiera di Verona. Non è mai andato in California, «come certi strani produttori che vogliono vedere come fanno il vino laggiù». Fino a quattro anni fa non aveva neppure il telefono. Eppure per lui il mercato non ha mai avuto crisi, «se fai il vino buono vengono a cercarti, purché tu sia serio, coerente». Se invece di 20 mila bottiglie ne facesse il doppio o il triplo, di sicuro non ne resterebbe neanche una in vendita. Ma non gli sta bene perché «con tanta produzione, la qualità non sarebbe più la stessa».

Un vino «di sinistra»
Figlio di un antifascista che fu anche sindaco della Liberazione a Barolo, Bartolo ha sempre esibito un'appartenenza politica di sinistra in questa zona che per decenni venne indicata come la Vandea democristiana. E ricorda con una punta di compiacimento che molti dei principali leaders della sinistra sono stati o sono tuttora affezionati consumatori del suo barolo, da Nenni a Lombardi, da Giolitti alla lotta. Ci scherza su: «I politici socialisti e comunisti hanno bevuto migliaia delle mie bottiglie, si vede che li trovavano tutti bene. Quelli degli altri partiti no, non venivano da me, andavano dai produttori democristiani».

Ha sul tavolo un volume di Lanza, il «Diario 1945-47» di Luigi Einaudi, che in quegli anni guidava la Banca d'Italia. Sfoglia le pagine, legge qualche brano che testimonia nell'autore una perfetta conoscenza della situazione dell'agricoltura nel lontano dopoguerra. Con un sospiro, chiude il libro: «Einaudi - dice - non era di certo un progressista, ma lui, e altri come lui in quell'epoca, avevano il senso dello Stato. Quelli venuti dopo, si sono rivelati tutti peggiori. Ora abbiamo come ministro dell'agricoltura una professoressa di latino fascista... Mah, lasciamo perdere».

LETTERE

«Sono Alessandro: ora ci si mette anche il governo a discriminarmi?»

Caro direttore, per qualche giorno sono stato sulle pagine di molti giornali perché nella spiaggia di Villa Martelli a Posillipo (Napoli) mi era stato negato l'accesso al mare (le reazioni e la mobilitazione della gente hanno costretto l'amministratore del parco a ritirare la denuncia ed a presentare le sue dimissioni, ndr). A lungo mi sono chiesto perché qualcuno volesse discriminarmi, anche se io non ho mai discriminato nessuno. Forse per ragioni estetiche? (il ragazzo è portatore di handicap, ndr). Ma allora quanti dovrebbero essere discriminati: i brutti, i grassi, i vecchi... Forse perché sono «diverso»? Eppure, in natura nessuno si sogna di discriminare una giraffa perché è diversa da un leone. Vorrei tanto chiedere, a chi mi impediva di fare il bagno, perché ha sentito il bisogno di discriminarmi: quali paure suscita? Quale diversità, che pure ognuno di noi vive, genera il rifiuto della diversità degli altri? Si è parlato di me perché sono diventato un personaggio del «mass-media». Però quante persone disabili non possono andare al mare nonostante esista una legge (art.23 della legge 104/92) che dice che tutte le concessioni di balneazione dovrebbero garantire l'accesso al mare alle persone handicappate? Perché questa legge non è rispettata nella mia regione? Un'ultima riflessione la vorrei dedicare ad un'iniziativa che fra pochi mesi potrebbe impedire a tante persone come me non solo di andare al mare, ma di vivere: il governo, tra gli interventi che sta studiando per la prossima legge finanziaria, ha proposto la tassazione dell'indennità di accompagnamento e delle pensioni di reversibilità, che attualmente mi consentono di avere una vita sociale ed una certa autonomia. Vorrei chiedere al ministro Guidi, primo ministro portatore di handicap in Italia, perché anche il governo di cui fa parte, vuole discriminarmi, facendomi ritornare in un istituto. Una sua risposta attraverso «l'Unità» sarebbe oltremodo gradita.

Alessandro Guarino Napoli

«Ho votato Forza Italia e adesso me ne pento»

Caro direttore, chi le scrive, in questo momento si sente un traditore. Da sempre mi riconosco negli ideali della sinistra, della democrazia, della libertà di ognuno di esprimere il proprio pensiero, della giustizia uguale per tutti. Eppure, alle elezioni di marzo di quest'anno ci sono cascato, ho deciso di rischiare, ho votato Forza Italia alla Camera dei deputati. Mi sento un traditore perché il governo presieduto da Berlusconi ha gettato la maschera con il decreto sulla carcerazione preventiva che ha rimesso in libertà una parte dei più colpevoli fra tutti i ladri che operano nel nostro paese (più colpevoli perché si tratta di gente che ha avuto il privilegio di studiare). Berlusconi ha rivelato il suo vero volto: quello di essere lo strumento, il braccio operativo dei politici della prima Repubblica. Quel decreto è stato un errore talmente macroscopico, volgare, miopie e violento che la gente e la Sinistra si sono mobilitate. Manifestazioni di piazza in tutte le città d'Italia, manifestazioni di massa dove la gente, il popolo ha espresso lo sdegno del paese per un colpo di mano tendente ad uccidere la speranza. Cioè il governo ha dovuto ritirare il decreto, ed è proprio su vittoria come questa, su battaglie dure, giuste e popolari che si può costruire l'alternativa e il futuro dei nostri figli.

Stefano Ferrante Roma

«Glores ha espresso il bisogno profondo di ritrovarsi insieme agli altri»

Caro direttore, ho apprezzato molto la lettera di Glores Sandri per i suoi contenuti, e perché è stata un'occasione di comunicazione anche con altre. Infatti, ho chiesto a due mie

colleghe (faccio la logopedista nel III° distretto della Usl 12 di Ancona), di poterla leggere e commentare, insieme alla risposta di Clara Sereni. Hanno apprezzato molto quel dialogo a distanza e condiviso il bisogno profondo di ritrovarsi, che veniva da quelle parole. Ho ritagliato e riposto la pagina, come faccio ogni volta che leggo pensieri. C'è una grande necessità di pensare e di far conoscere il frutto di questo lavoro umano. Lavoro di uomini e di donne, lavoro differente, per il genere e per la qualità, frutto dell'evoluzione storica che entrambi hanno avuto, per le esperienze soggettive e collettive che hanno segnato e di cui sono stati il segno. Carlo de Biasi ritiene di dover ricorrere ad un po' di «sana pazzia» per trovare scampo, così come Glores sceglie di liberare la sua angoscia scrivendo, di tanto in tanto, una poesia. Io scelgo, come Melo Franchina, di mettermi in gioco. Così come tante altre donne, prima di me, ed insieme a me hanno fatto. Ci siamo messe in gioco, abbiamo provato a cambiare, a partire da ciascuna di noi, un «ordine simbolico» dato. È un esercizio, lo assicuro, caro direttore, di quelli che «tonificano» davvero, che è meglio fare non da sole, non soltanto perché di grande fatica, ma innanzitutto perché così eviti il rischio di costruire un cambiamento solo per te. Mettermi in gioco dunque, sempre, come un gioco, con leggerezza, perché così ritrovo un senso. Perciò è stato «normale», per me, fare un gesto, ritenuto inusuale invece da molti e da alcune. Mi sono candidata a fare nelle Marche la segretaria del Pds, nel quale da anni svolgo un impegno di direzione, come coordinatrice regionale delle politiche femminili. Ed ho chiesto che altri ed altre facessero altrettanto, se lo desideravano, e dicessero perché e per fare cosa. È un gesto di rottura con una prassi antica, lo so, ma non c'è innovazione senza rotture, non c'è discontinuità se non ci si mette in gioco, se cioè non costruiamo soggettivamente e con responsabilità un percorso comune. Se poi verifichi che non sei sola, alla leggerezza si associa la speranza che cambiare si può.

Anna Maria Latini Ancona

Come si massacra la piazza più bella di Ascoli Piceno... Chi l'ha permesso?

Caro direttore, ho trascorso parte delle ferie alla scoperta di una splendida eppur misconosciuta regione: le Marche. Poteva mancare una visita ad Ascoli Piceno, ed una sosta ai tavolini di quel salotto che è Piazza del Popolo? Non poteva mancare. Ma, appena arrivato, mi sono scappato. Col pretesto di un «festival», in questo gioiello della città hanno montato da una parte un enorme, orribile palcoscenico, e dalla parte opposta un non meno orribile complesso di apparecchiature elettriche per illuminazioni, altoparlanti, ecc. D'accordo, il Comune sarà pure pessimamente amministrato, ma le sovrintendenze che ci stanno a fare se non impediscono questi orrori? Ma il peggio deve ancora venire: siccome gli «spettacoli», numerosi da aprile ad ottobre, sono a pagamento (ancorché in una piazza pubblica!) che ti ha combinato l'amministrazione municipale - debbo sempre ritenere con l'avallo delle sovrintendenze? Tutti gli ingressi della piazza (ne ho contati sei tra slarghi e viuzze medievali) sono stati attrezzati di porte d'acciaio con relativi montanti, sempre in acciaio, da lato a lato di slarghi e viuzze. Quando c'è spettacolo, porte sbarrate. Mi hanno raccontato delle polemiche in città, ma fuori di Ascoli nessuno sa di questa vergogna. Sono certo che il nostro giornale darà una mano agli ascolani indignati e ai turisti scandalizzati.

Riccardo De Marchi Venezia

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li contreranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.

Che fine ha fatto padre Jan Hopman?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

Che fine ha fatto padre Jan Hopman? Nemmeno i milioni di occhi di «Chi l'ha visto» sono riusciti a chiarire il mistero. Di lui non c'è più traccia dal 4 luglio scorso, da quando il 54enne pastore olandese è scomparso dall'altare di Foligno. Di lui resta l'ultima firma apposta sul registro di una piccola chiesa di un eremo arroccato sul Monte Pale, a pochi chilometri dalla città umbra. Poi più nulla. Svanito, scomparso. Centinaia di persone, forze dell'ordine, volontari, boy scouts, hanno setacciato palmo a palmo chilo-

metri e chilometri di boschi, macchie, anfratti, grotte, ruderi, ma di padre Hopman nemmeno l'ombra. E così la vicenda ha ormai assunto i caratteri del classico mistero: se fosse morto, caduto accidentalmente in qualche dirupo, o ucciso da un improvviso malore, dopo venticinque giorni qualcuno prima o poi avrebbe scoperto il cadavere, anche perché a piedi, tanto lontano dal luogo dell'«ultimo domicilio conosciuto» non sarebbe potuto andare. E se non fosse morto che fine ha fatto? La chiave di questo

misterioso caso di scomparsa, affermano oggi in molti, potrebbe nascondersi «lungo i sentieri di San Francesco». C'è infatti chi afferma che il pastore olandese sia stato sempre affascinato dai luoghi in cui visse il «poverello» di Assisi, e che quindi non sarebbe improbabile una sua improvvisa ed acuta crisi mistica che lo avrebbe indotto ad inoltrarsi lungo i sentieri del monte Subasio (la grande montagna che sovrasta Assisi e che fu meta prediletta di San Francesco, tanto che vi si recò più volte «per ascoltare il Signore»), lasciando dietro le sue spalle tutto e tutti. Di certo c'è che è quasi un mese che lo stanno cercando. Dall'Olan-

da, dove sul caso c'è una notevole attenzione, oltre ai fratelli di padre Hopman, è venuto anche un giornalista dell'«Haarlem Dagblad», un quotidiano della città d'origine del pastore. Haarlem. Forse, è un'altra delle tante ipotesi, potrebbe essere stato colto da una improvvisa amnesia, potrebbe trovarsi in uno stato confusionale in seguito ad una caduta? Certo, può essere, ma qualcuno lo avrebbe visto in questi 25 giorni, ed invece nessuno può dire di averlo incontrato. Di segnalazioni agli inquirenti ne sono giunte, e tante, ma tutte inutili. C'è chi però giura di averlo visto, tra il 4 ed il 5 luglio,

camminare per i sentieri del Monte Subasio. «Un signore, non ricordo esattamente se il 4 o il 5 di luglio mi ha chiesto la strada per il santuario di Santa Maria Giacobe - racconta Paolo Cesarni, un tecnico della comunità montana - e sono assolutamente sicuro che quell'uomo era padre Hopman». Questo unico testimone ha anche raccontato che «quell'uomo» aveva un passo sicuro, di chi è abituato a camminare a lungo e conosce bene la montagna, «mi è sembrato in buona salute». E da allora cosa può essere accaduto a padre Jan Hopman? Le ricerche proseguono, ed il mistero si infittisce.



Idraulico di giorno, organizza notti folli al ritmo dei suoni latino-americani



Omar Hector Favorito Torres L'uomo della salsa

Andrea Leoni

In India esperimento anticaste

«Le caste sono il sangue, la religione e l'ideologia sono come l'acqua: passano sopra ma non lasciano traccia», dice Rajesh Mishra, sociologo all'Università indiana di Lucknow. Gli fa eco Magadesh Sharas Pande, 69 anni, bramhino e piccolo agricoltore in un villaggio a 15 chilometri dalla capitale dell'Uttar Pradesh (provincia del nord, il più popoloso degli Stati indiani con oltre 100 milioni di abitanti) che afferma: «Il sistema della caste è stato stabilito da Dio e non deve essere alterato dall'uomo. Ora ci sono tensioni per la pressione della popolazione. Ma verrà qualche calamità naturale a instaurare l'equilibrio, e allora potremo di nuovo vivere in pace». L'«equilibrio e pace» fondati sul tradizionale sistema della caste - originariamente quattro, ma col passare del tempo sono diventate migliaia - sono stati rotti sei mesi fa, quando gli elettori hanno mandato al governo una coalizione basata sull'alleanza tra fuori casta (gli «intoccabili», che ora si definiscono «dalti», cioè «oppressi»), caste basse e musulmani. Il potere, insomma, ha cambiato di mano, ma il sistema resta. Dice sconsolato Rakesh Kumar Chaturvedi, avvocato, bramhino, 57 anni dei quali 20 trascorsi a Lucknow: «L'unico cambiamento è che sono cambiate le persone che decidono le cose, le persone cui bisogna chiedere di intervenire quando c'è qualche problema da risolvere». L'albergo governativo, riservato ai deputati del Parlamento provinciale oggi è abitato dai nuovi barbari: gli «intoccabili» e i rappresentanti delle caste basse. Uno di loro è Gaya Charan Dinkar, 33 anni, intoccabile e deputato del distretto di Banda, lontano per aver la più alta percentuale di «lavoratori obbligati», cioè costretti a lavorare tutta la vita come schiavi per ripagare debiti contratti dai loro o dai loro padri. Questi lavoratori sono sempre di casta bassa, i loro «padroni» sono sempre di casta alta e i debiti spesso inesistenti. Trovare Dinkar nell'albergo non è facile: centinaia di persone occupano le camere, giocando a carte, bevendo tè, cercando di addormentare i bambini; ma, se intrattengono una specie di «corte dei miracoli», in realtà i deputati si contano sulla punta delle dita. Una volta localizzato, Gaya Charan Dinkar racconta di essere entrato in politica nel 1986, dopo avere sperimentato di persona la discriminazione cui sono soggetti i fuorcasta. Lo scopo del suo partito il «Bahujan Samaj» (Bsp, partito della maggioranza) è, secondo il deputato, di «sbattere un sistema ingiusto e stabilire l'uguaglianza; per raggiungere questo obiettivo si è alleato con il partito Samajwadi (Sp, socialista) che rappresenta le caste medie e i musulmani».

Se Tito Puente è il re del mambo, se Los Wawango sono i principi della cumbia e Joao Gilberto la voce della bossa nova, Omar è tutti loro, insieme appassionatamente. «Vamos a bailar» è il suo motto. «Movimiento, movimiento» la frase che ripete, presa a prestito da Heleno Herrera e trasferita nelle balere. Omar Hector Favorito Torres ha preso al balzo il successo dei ritmi sudamericani e ha inventato la più colorita multinazionale del ballo «chiavi in mano».

La sua squadra
La sua squadra è composta da due giovani ballerini ecuadoriani, due bambini danzatori di 9 e 10 anni, tre «buttafuori» italiani, tre giovani cameriere latino-americane e un deejay peruviano dal nome tedesco, Klein. E lui che fa? Organizza le notti folli a ritmo di lambada, salsa e merengue. Sulle prime dovevano servire a mettere insieme la composita rappresentanza latino-americana in cerca di spazi, ma negli ultimi tempi il contagio si è esteso agli italiani con sempre maggior successo. E così Omar è diventato il tramite, il punto d'incontro tra la comunità sudamericana a Genova e i giovani liguri che amano il ballo e la musica di qualità. Un piccolo esempio in una città portuale che ha riscoperto la sua vocazione interretnica con tutti i vantaggi e i problemi del caso.

Omar, 36 anni, argentino, madre abruzzese, capelli riccioli, viso tondo e espressione arguta di chi sa arrangiarsi, si porta dietro quello spirito nomade, dell'antica Europa che sembra ormai trapiantato nelle zone di più forte emigrazione italiana in Sud-America. Così se il suo nome svela un infinito amore per Sivori, lui di argentino ha mantenuto poco sentendosi per vocazione un completo e chiososo latino-americano.

Voglia di far baccano
Dunque scarso senso della nostalgia, pallida passione per il tango e le lacrime e, invece, gran voglia di mischiarsi, di conoscere e far baccano. Veramente ci ha messo un po' per togliersi di dosso la patina velata dell'emigrante malinconico e ha dovuto correre a ritroso nel tempo riconquistando la patria che fu di suo nonno e di sua madre. Ma tutto è avvenuto per caso come quando si parte e non si sa mai dove si arriva. Lui se ne era andato dall'Argentina giovanissimo a cercar fortuna in Brasile e aveva trovato un lavoro da marinaio. Così quando nel 1987 si è trovato a far rotta per Napoli ha fatto due passi dalle parti di Vasto per conoscere la famiglia materna. In verità due

Omar e la salsa antirazzista

Un italo-argentino trascinatore di folle

«Vamos a bailar!» è il motto di Omar Hector Favorito Torres, italo-argentino diventato il punto di riferimento della comunità latino-americana di Genova. Ha messo su una squadra (due giovani ballerini ecuadoriani, due bambini danzatori di 9 e 10 anni, tre buttafuori italiani, tre cameriere latino-americane e un deejay dal

nome tedesco: Kein), chiavi in mano, gestisce serate di salsa, cumbia e merengue. Ed è stato un successo. Di giorno fa l'idraulico e di notte sposta seicento persone da un locale all'altro con un obiettivo dichiarato: abbattere le differenze di razza a suon di musica. L'ultima trovata, un torneo di calcio interetnico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

passi divennero quattro e poi si trasformarono in chilometri e chilometri. Avendo passaporto italiano e facendo il marinaio non mancò di passare per Genova dove spese tutti i suoi risparmi. Grazie alla Caritas fece ritorno in Brasile e si imbarcò su una nave norvegese. Ma quando, nel 1989, la compagnia cambiò bandiera lui e tutti i marinai furono sostituiti in blocco da personale filippino. «Quella è stata la molla - ricorda - che mi ha spinto a ritornare, anzi a rientrare in Italia».

Nel centro storico di Genova trova la sua patria ideale. Fa il manovale, il muratore, poi l'idraulico, sempre «al nero» confessa. Nei vicoli si parlano molte lingue e si ballano diverse musiche. Omar divide la stanza con un colombiano, tutto cumbia e ritmi forsennati. La lampadina si accende una sera che, tra quelle pareti strette, tutti si mettono a ballare.

Le presentazioni dal parroco
Omar si fa da coraggio e si presenta al parroco: «Perché non mi presta una sala, - domanda, - per riunire un po' di cristiani poveri?». Detto e fatto, ecco 160 «sudaca» danzare ritmi infernali sotto il crocifisso. «Il salto vero - rac-

conta Omar - l'ho fatto nel maggio '91. Mi sono presentato al Coccodrillo di Sampierdarena, un locale che stranamente restava chiuso la domenica sera. Gli ho chiesto di darmi un'opportunità, offrendo 150 persone in sala. La domenica sera le nostre donne, quasi tutte domestiche, sono libere da impegni. Sono andato a cercarle una per una e le ho convinte e a venire. È andata bene e per tre stagioni il Coccodrillo è stato sudamericano». Da allora è stata una escalation: le serate al «Sabor tropical» del collaudato locale «Nessundorma», in pieno centro genovese, sono diventate

un appuntamento fisso per i 600 «sudaca» mossi da Omar, un esercito capace di trascinare anche il più triste ragazzo malato di «saudade».

Contagiatosi dalla salsa

La salsa si è fatta contagiosa e qualche italiano ha cominciato ad affacciarsi al locale. Ora è una vera esplosione. L'esercito di Omar occupa il «Nessundorma» il sabato e la domenica e il «Mago» il venerdì e il sabato. «Sulle prime - dice - molti genovesi venivano semplicemente a curiosare, ora sono presi dalla moda. La salsa ha unito tutti i popoli latino-

Povertà e allegria

«Noi siamo poveri ma sappiamo creare allegria. Voi siete ricchi, potreste essere felici ma mi pare che non lo siate...». Già si fa presto a dire «noi» e «voi». Da che parte sta un italo-argentino che è nato a Avellaneda e che abita a Genova? «Dalla parte della musica. Io creo contatti...».

«Rapì il mio bimbo, non è il padre»

Antonio Riggio 40 anni, di Cefalù, ha portato via Tristam, sette anni, a Elke Watyies, 33 anni, di Dusseldorf. Un padre, da nove mesi, ha sottratto lo sguardo e la voce della madre al figlio. Torna in mente i bimbi Brigida o il piccolo figlio di Ilona Staller. È venuta fuori ora la mamma tedesca, chiedendo aiuto a televisioni e giornali, dopo nove mesi di carte bollate e indagini affidate perfino a un detective privato. Dopo aver combattuto con la Giustizia noiosa e burocratica italiana continuando a disperarsi per le ricerche da tartaruga dei nostri investigatori. Il padre, proprietario del ristorante «Arcade grill» a Cefalù, è scomparso. È accusato di sottrazione di minore. La madre che aveva, secondo la legge tedesca, la patria potestà - Tristam ha il suo cognome - e l'affidamento del bambino, ora ha ottenuto anche quello del tribunale dei minori di Palermo, e accusa il suo

RUGGERO FARKAS

vecchio uomo di aver rapito il figlio, dice perfino di non essere più sicura che quello sia il vero padre. «Frequentavo la facoltà di Lettere nell'università di Palermo, quando ho conosciuto Riggio, nel 1985. Sono andata a vivere a casa sua, eravamo amici e gli pagavo l'affitto per una camera. Poi ci siamo affezionati e ci siamo messi insieme. Ma subito sono cominciati i litigi. Nell'87 è nato Tristam. Speravo che il figlio lo facesse cambiare. Lo ha riconosciuto come suo figlio. Io ho confermato, allora. Adesso non più. Ho detto ai giudici che non so se sia lui il padre. Quell'uomo mi ha sempre minacciato, mi ha anche picchiato. Il nostro rapporto ha avuto alti e bassi. Resisteva per il bambino». Cerca di allontanarsi Elke. Frequenta l'università in Germania. Affitta un appartamento a Recklinghausen, vicino Dusseldorf. Riggio partecipa alle spese. Va avanti e indietro dalla Sicilia. Non

si lascia del tutto la coppia. «Io vengo a Palermo per dare gli esami. Ma era un continuo tormento. Così tre anni fa decido di troncare ogni rapporto. Lui veniva di tanto in tanto a trovare il bambino che ha studiato in Germania. Nel mio Paese patria potestà e affidamento coincidono. Da voi no. Lui cercava di vendicarsi in tutti i modi del mio abbandono. Ha chiesto al tribunale tedesco di poter rimanere di più con Tristam. Ma i giudici gli hanno concesso solo tre ore a settimana. Avevo paura che facesse qualche pazzia, ma nonostante questo gli lasciavo il bambino perché mi sembrava giusto che stesse un po' con lui. Il 15 ottobre, la terza volta che veniva a visitare Tristam dopo la decisione del tribunale, lo ha rapito. Sono spariti tutti e due. Da quel momento non ho saputo più nulla. Dopo un paio di settimane sono venuta in Sicilia e da allora sono qui. Con tante difficoltà. Sono

ospite di amici e cerco un lavoro». Elke va dall'avvocato. Aspetta che il giudice italiano decida di affidare il figlio, anche nel nostro Paese. Intanto cerca, cerca, ma non trova. «I genitori e gli amici lo proteggono. È impossibile che Riggio non si sia fatto sentire da loro per tutto questo tempo. Il ristorante lo ha dato in gestione e per ora è chiuso. Da nove mesi non sento la voce di mio figlio, e non ho notizie. Penso di tutto. I miei incubi mi fanno immaginare che a Tristam possa essere accaduto qualcosa di brutto come ai quei tre poveri bambini di Roma, che il padre ha portato via e forse ha ucciso. Mio figlio non sa stare senza di me. Sta subendo un'atroce violenza. E la colpa è dell'uomo che dice di essere il padre. Lo nego. Non so se lui è il padre. Il giudice mi ha affidato Tristam. Ora ho tutte le carte in regola per dire che quell'uomo è un rapitore, un incivile che non rispetta la legge. Sta facendo soffrire il bambino a cui dice di volere tanto bene».

Il bimbo sarà presto dato in adozione

È nato Roberto, la madre è stata violentata a Sarajevo

Alla follia di una guerra combattuta anche sulla pelle delle donne non è riuscita a sottrarsi. E non è nemmeno riuscita a scappare quando un soldato l'ha ripetutamente violentata (se l'uomo fosse serbo o croato o musulmano non sappiamo, perché non sappiamo se lei è una serba, una croata o una musulmana). È riuscita a fuggire soltanto da qualche mese, ma già portava in grembo un bimbo nato da quella terribile violenza. È arrivata in Italia insieme a un'amica e nel suo peregrinare alla ricerca di un luogo dove vivere e dove far nascere il suo bambino è stata colta dalle doglie nei pressi dell'ospedale di Frosinone. Lì il 18 luglio è nato il bimbo. Tra le lacrime la ragazza ha spiegato di non poter tenere con sé il

piccolo: «Sono stata violentata da un soldato - ha detto in un italiano incerto - Vorrei portarlo con me, ma non ho neanche di che mantenere me stessa. Lo devo abbandonare per il suo bene». Dopo il colloquio con i medici, un altro incontro più importante con la coordinatrice dei servizi sociali dell'ospedale frusinate, Clarice Bettazzi. Poi, senza lasciare traccia, è partita la ragazza di Sarajevo. Ha 20 anni, di lei non si sa molto altro. Al bambino è stato dato il nome di Roberto. È stato registrato all'anagrafe del comune di Frosinone. Il giudice del Tribunale dei minori di Roma, dopo aver esaminato il caso, ha già avviato le pratiche per la sua adozione. Il fatto che il piccolo non sia stato riconosciuto renderà più facile e più veloce l'iter. Nell'ospedale, oltre alla dottoressa Bettazzi che si è occupata più

direttamente del bimbo, si è scatenata una vera e propria gara di solidarietà. Roberto sta benissimo, pesava 3 chili e 150 grammi alla nascita e dal 26 luglio è cittadino italiano. L'adozione dovrebbe avvenire entro la prossima settimana. Il giudice ha già pronto un elenco di coppie del Frusinate già in attesa di poter adottare un bimbo. Quante siano state le donne violentate in questa guerra non ancora cessata è impossibile dirlo. Migliaia di certo, dieci, ventimila, impossibile dirlo. Molto spesso le donne stuprate sono state tenute nei campi di prigionia per impedire l'eventuale interruzione della gravidanza. Il tribunale internazionale istituito per giudicare i crimini della guerra dell'ex Jugoslavia si dovrebbe trovare davanti migliaia di stupratori.

Trovati in Svizzera gli appunti di Finocchi

Anche Tangentopoli nell'agenda dello 007

Valuta internazionale e agende piene zeppe di appunti e numeri di telefono. Gli inquirenti svizzeri hanno analizzato il materiale sequestrato nella stanza d'albergo di Losanna dove è stato rintracciato Michele Finocchi, ex capo di gabinetto del Sisde. E hanno definito «preziosi» i documenti trovati. Ci sono anche numeri di conti bancari in Svizzera. Secondo l'avvocato Virga (che difende anche Paolo Berlusconi), Finocchi accetterebbe l'estradizione.

NOSTRO SERVIZIO

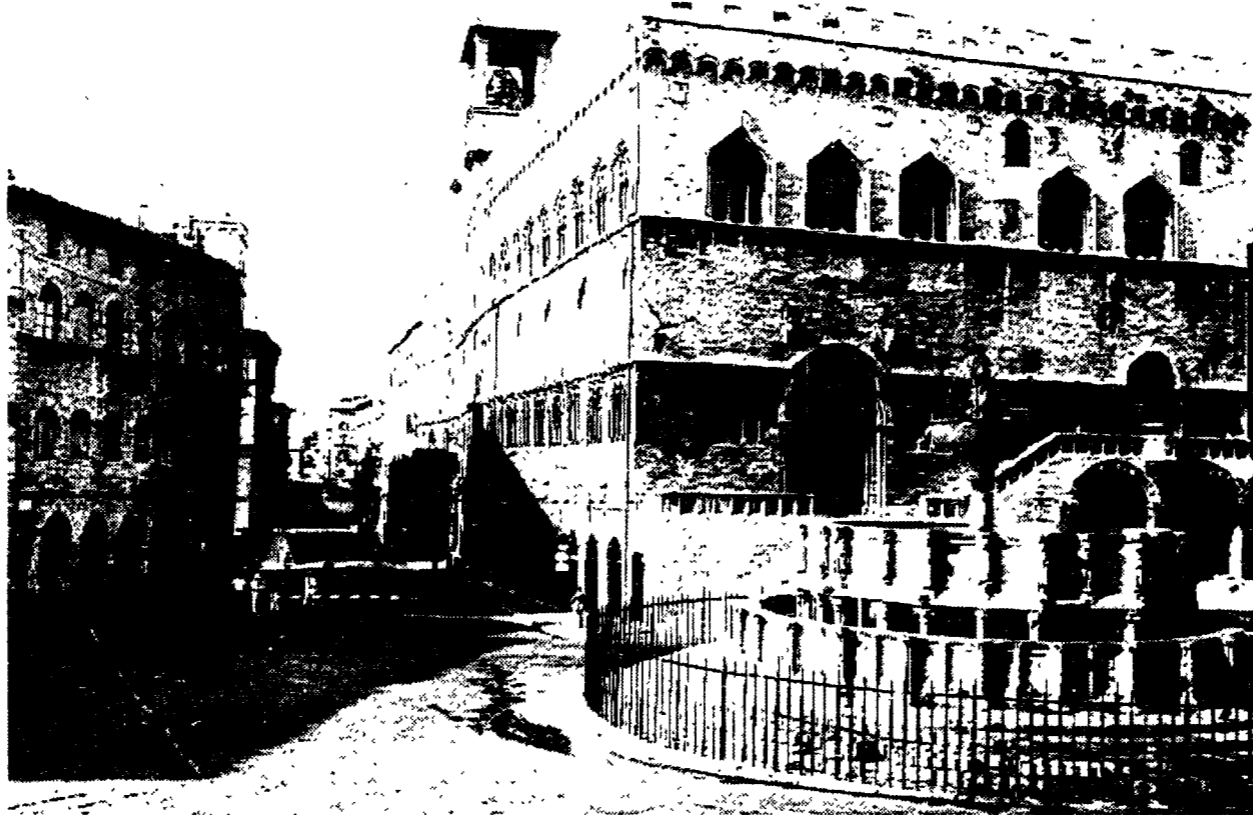
■ GINEVRA. «Finocchi, agente segreto italiano, amava le donne e le tangenti». È il titolo di un servizio apparso su mezza pagina de *La tribune de Geneve* di ieri nel quale si parla di «agende preziose da decifrare» sequestrate nella stanza del quinto piano del Hotel du Lac di Losanna, dove Michele Finocchi risiedeva prima di essere arrestato lunedì scorso. L'articolo è accompagnato da tre fotografie segnaletiche scattate dalla polizia del cantone del Vaud (di faccia e di profilo). Finocchi, con una camicia a righe, appare serio sopra al riquadro nero dove figurano i dati seguenti: «26.7.94 - 68472 - Finocchi Michele - 6.2.36 - gris - 182 cm. - pollice cantonale - Vaud».

Il giornale riporta una descrizione di Finocchi da romanzo giallo, parla di «007 in disgrazia», ricorda le accuse a lui rivolte ed afferma che «l'estradizione potrebbe avvenire rapidamente, con una settimana a disposizione per decidere da parte dell'arrestato. Finocchi - si precisa - è stato interrogato mar-

tedi sera dal giudice d'istruzione del Vaud Valerie Bart. E «sembra non si opponga all'estradizione». Si sottolinea poi che uno dei suoi legali «è difensore di un altro cliente celebre: Paolo Berlusconi».

«Proficua» è definita la perquisizione nella camera d'albergo occupata da Finocchi. Oltre alle «agende preziose» con nomi, indirizzi e numeri telefonici, la gendarmeria del Vaud avrebbe trovato 54.000 franchi svizzeri (circa 60 milioni di lire), 10.000 dollari ed un quantitativo importante di lire italiane, franchi francesi e scellini austriaci, ed un telefono portatile Natel d, noleggiato in Svizzera. Gli inquirenti starebbero già consultando le agende sequestrate. Vi sarebbe un codice per decifrare le parole, una semplice eliminazione delle vocali da tutte le parole ed inversioni nei gruppi di lettere. Anche numeri di conti bancari non mancherebbero, incluso quello di Giancarlo Rossi, agente di cambio romano arrestato nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite. E viene citato un numero: «F12927 della Trade development bank (Tdb) di Ginevra». Nell'agenda figurerebbe poi anche la data del 15 marzo 1994, quando Finocchi si sarebbe trovato in Tunisia e sarebbe citata una frase del poeta latino Ovidio: «Come le fomiche che fuggono da un granaio vuoto, così scompaiono gli amici quando uno di loro cade in disgrazia».

Comunque è vero che l'ex capo di gabinetto del Sisde Michele Finocchi, non intende opporsi all'estradizione in Italia. Secondo uno dei suoi difensori, Vittorio Virga, potrebbe essere in Italia già dalla prossima settimana. A meno che le autorità svizzere non decidano di processarlo per il fatto che al momento dell'arresto è stato trovato in possesso di documenti di identità falsi. «Insieme con l'avvocato Marcello Petrelli - ha detto il difensore Vittorio Virga - ho chiesto un permesso di colloquio ed una risposta dovrebbe essere data tra martedì e mercoledì prossimo. Perciò con Petrelli raggiungeremo Losanna all'inizio della prossima settimana. Faremo subito al magistrato svizzero la dichiarazione che Michele Finocchi accetta l'estradizione. Se non sorgeranno complicazioni entro la fine della prossima settimana saremo a Roma». Virga si trova attualmente a Milano dove è impegnato nella difesa di Paolo Berlusconi.



Piazza Quattro Novembre; in primo piano la fontana Maggiore, oggi sottoposta a restauro

Rodrigo Pais

Perugia, la Fontana «suda» troppo sotto la cupola del restauro. Stop?

La cupola di policarbonato che ingabba la Fontana Maggiore di Perugia potrebbe essere in parte smantellata. Le temperature di questi ultimi giorni, infatti, avrebbero raggiunto livelli tali da mettere in forse lo stato di conservazione del monumento. Il procuratore della repubblica del capoluogo umbro, Gianfranco Sassi, ha quindi disposto il sequestro del manufatto dopo aver constatato, nel corso di un rilievo, temperature di circa 44 gradi sulle pietre esposte al sole anche se finora non è stato riscontrato alcun danno alla fontana. La parziale rimozione della cupola dovrebbe permettere una maggiore aerazione all'interno del monumento.

L'amministrazione comunale, da parte sua, ha sottolineato che non ci sono pericoli di rilievo. Va ricordato che l'intera fontana è in ombra in quanto la cupola, nella parte superiore, è coperta da lastre di policarbonato opache che producono un isolamento termico. Sulla costruzione della cupola, infine, ma più in generale sul restauro della Fontana Maggiore sono stati presentati alcuni esposti, tra cui quello di Italia nostra. Negli ultimi giorni alcuni cittadini hanno rilevato, infine, che alcuni piccioni, entrati nella cupola, sono rimasti intrappolati perdendo la vita.

«Pattuglieremo con i nostri Tir» Gli autotrasportatori contro i lanciatori di sassi

Gli autotrasportatori promettono di pattugliare, a bordo dei loro Tir, le autostrade d'Italia. Contro i teppisti si mobilita l'esercito di camionisti, compatto. Gli autisti sono collegati tra loro con le radio ricetrasmittenti. Ma intanto vengono segnalati altri lanci.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Contro i «lanciatori di sassi» si mobilitano anche gli autotrasportatori. Sarà, promettono, la più gigantesca operazione di pattugliamento mai organizzata sulle autostrade italiane. Su ogni tir una radio rice-trasmittente, una voce, due occhi che controlleranno chilometri e chilometri di asfalto.

Il segretario generale dell'Unatras, Paolo Uggè: «Per il senso di solidarietà e generosità che ci contraddistingue partecipiamo ad una battaglia di civiltà che, per altro, ci coinvolge come utenti delle strade». Uggè invita gli autotrasportatori ad utilizzare i mezzi che hanno a disposizione (telefoni, Cb, ecc) per segnalare alle forze di polizia «quelle persone che in modo vile gettano sassi o quant'altro di pericoloso da ponti e cavalcavia».

«Gli autotrasportatori costituiscono una rete di comunicazione

tra di loro - conclude Uggè - in modo da contribuire alla individuazione di irresponsabili che con i loro gesti mettono in pericolo l'incolumità dei cittadini».

Cinque minorenni
Toni da emergenza, perché l'emergenza continua.

Nella notte tra mercoledì e giovedì, dieci giovani, tra cui cinque minorenni, sono stati identificati dai carabinieri, precedentemente avvertiti del lancio di pietre nel tratto di fascia costiera tra porto S. Elpidio e Pedaso, lungo 15 chilometri. Niente ponti o cavalcavia: i teppisti si appostavano sul ciglio della strada statale Adriatica, ad alta densità di circolazione anche nelle ore notturne, e procedevano ai lanci, cambiando zona a intervalli regolari. Tutti sono stati segnalati alla autorità giudiziaria.

E ancora. Dopo le pietre lanciate contro le auto sembra essere la volta dei convogli ferroviari: due treni sono stati presi a sassate da ignoti teppisti nell'aretino lungo la linea «direttissima» nella zona di Rigtino. L'ultimo episodio risale a due giorni fa, ma è stato reso noto solo ieri. Il conducente di un «intercity» Roma-Bologna ha segnalato alla stazione di Arezzo che alcune persone avevano scagliato pietre contro il suo convoglio, senza tuttavia riuscire a colpirlo. Sul cavalcavia sopra la linea ferrata è stata trovata una catasta di pietre pronte per essere lanciate. Un analogo episodio si era verificato tre giorni prima, intorno alle 22. Questa volta un «espresso» è stato centrato da una pietra e un finestrino è andato in frantumi. Lo scompartimento era vuoto e nessuno è rimasto ferito.

Tiro a segno napoletano
Ieri, poi, a Napoli, un autobus della polizia, con a bordo una cinquantina di persone, familiari di agenti diretti alla spiaggia di Torregaveta, è stato colpito e danneggiato, alle 10 e mezza, su una rampa d'accesso alla tangenziale, poco distante dalla stazione ferroviaria centrale.

Alcuni ragazzini hanno atteso che l'autobus si avvicinasse al cavalcavia e poi hanno lanciato tutti insieme i sassi, colpendo il veicolo.

I passeggeri sono rimasti incolumi, ma il bus è stato danneggiato in più punti. Il conducente ha subito dato l'allarme, e in pochi minuti sono giunte sul posto numerose «volanti». I responsabili del lancio dei sassi, però, non sono stati rintracciati.

Rischio Gra
Perché tirano e scappano. È successo, sempre ieri, verso le 13, a Roma, sul Grande raccordo anulare. La vittima ha chiamato il 112, segnalando che mentre percorreva con la sua auto, una Lancia Thema, il raccordo, nel tratto tra le vie Laurentina e Ardeatina, si è visto piombare all'improvviso sul parabrezza alcuni sassi. L'automobilista ha anche detto che le persone che avevano lanciato le pietre erano su un cavalcavia. L'automobilista, che poi ha denunciato il fatto a una stazione dell'Arma, non ha riportato alcun danno, mentre il parabrezza dell'auto è andato in frantumi. Subito sono scattate le ricerche da parte dei carabinieri, ma dei teppisti nessuna traccia.

Lancio di sassi contro le auto in transito anche sulle strade della provincia di Viterbo. In due giorni, la sezione di polizia stradale ha ricevuto tre denunce da parte di automobilisti per altrettanti episodi verificatisi non su superstrade o autostrade, ma strade provinciali o statali.

Telecamere antiteppisti sull'autostrada Padova-Brescia

La società Padova-Vicenza-Verona-Installerà nei prossimi mesi, sul tratto autostradale Brescia-Padova e sulla «A31» della Valdadige, telecamere collegate ad un centro operativo che controllerà il movimento del traffico e quello sui ponti che sovrastano l'autostrada stessa. Il progetto sarà realizzato entro l'anno. La centrale operativa di Verona terrà sotto controllo, anche filmando e registrando 24 ore al giorno, 180 chilometri di autostrada. L'iniziativa, negli intenti dei promotori, dovrebbe rappresentare un deterrente nei confronti dei teppisti che lanciano sassi contro gli automobilisti. E anche previsto l'utilizzo di sensori-sonda che, collocati sotto l'asfalto, rileveranno durante la giornata le variazioni atmosferiche, nonché un rafforzamento del sistema informatico, con tabelle che segnalano agli automobilisti incidenti, interruzioni, code e pericoli dovuti a nebbia, pioggia o neve.

A Modena morti un ex poliziotto di 79 anni e la sua compagna

Spara per gelosia alla donna e s'uccide Pistola inceppata: si accoltella

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ MODENA. Un dramma privato. Lui di trent'anni più vecchio, lei che forse chiedeva una vita diversa, accanto a qualcun'altro. È finita con un colpo di pistola e due secche coltellate al cuore, invece, la storia d'amore tra Ugo Maranelli, 79 anni, poliziotto in pensione e una donna di 49 anni, Ancilla Bernardoni, fisioterapista. Li hanno trovati senza vita, alle quattro di ieri pomeriggio, nel corridoio di ingresso di una casa patrizia in corso Canalichiaro, a pochi metri da piazza Grande, dove Ugo Maranelli viveva solo.

È stato un ultimo, definitivo litigio: lui le ha sparato al petto e immediatamente dopo s'è tolto la vita - la pistola inceppata - colpendosi al cuore con un lungo coltello.

Un'altra tesi, però, viene tenuta in considerazione: a colpirlo al cuore - dicono gli inquirenti - potrebbe essere stata lei, dopo averlo disarmato del coltello.

Di certo sono stati pochi secondi di irrefrenabile follia a distruggere la vita di Ancilla Bernardoni e dello stesso suo amico o amante. I due hanno cominciato a litigare nell'appartamento all'ultimo piano, l'unico abitato nel palazzo. Parole pesanti, forse un addio definitivo, poi il dramma...

Due - si diceva - sono le ricostruzioni ritenute plausibili. Il primo, tuttavia, è comune: lei che si precipitava verso la porta e poi oltre, dentro l'ascensore. Maranelli che la segue fino al piano terreno, proprio davanti alle buchette delle lettere.

Ed è qui che le ipotesi divergono. Secondo la prima sarebbe stato lui a decidere, da solo, il destino di entrambi. Avrebbe così estratto la pistola puntandola al petto della sua compagna e facendo fuoco. La stessa arma l'avrebbe poi rivolta su di sé. Inceppatisi questa, si sarebbe tolta la vita con il lungo coltello preso dalla credenza di cucina.

Seconda verità, anch'essa al vaglio degli investigatori: a colpire al petto Maranelli sarebbe stata proprio la donna. Solo allora l'uomo l'avrebbe sparato, uccidendola, prima di crollare senza vita.

Come si vede si tratta di ipotesi che allo stato dei fatti non hanno avuto ancora riscontri obiettivi. Certo è che sarà un po' difficile per gli inquirenti ricostruire per intero la meccanica del delitto stante l'assoluta mancanza di testimoni. Toccherà certamente al medico legale stabilire l'ora, per quanto possibile, in cui è avvenuta la tragedia. L'assenza di altri inquilini potrebbe «allentare» la ricerca della verità anche se poi resta il fatto che si tratta di un delitto di gelosia a meno di altri elementi che potrebbero emergere nel corso delle indagini.

A Modena il delittaccio ha suscitato, nonostante tutto, profonda impressione e i commenti non sono mancati. Come accade in questi casi, la differenza d'età tra il poliziotto in pensione e la fisioterapista hanno dato il via a riflessioni scontate. Adesso si cercherà di capire se esiste una terza persona che possa, per i rapporti avuti con la coppia, chiarire eventuali ulteriori perché della tragedia.

Una vicenda dai toni paradossali a Napoli

Disabile sfrattato a favore di una morta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

Un disabile, che vive da solo, dovrebbe essere sfrattato dal suo alloggio: la casa serve alla madre del proprietario che, però, è deceduta un mese fa. Protagonista della paradossale vicenda è Renato Silvestri, 54 anni, affetto da patologia schizofrenica. L'uomo, ieri mattina, si è visto recapitare l'intimazione dal legale che cura gli interessi del titolare dell'appartamento. Silvestri si è immediatamente rivolto all'assessore alla Dignità del comune di Napoli, Lucio Pirillo, al quale ha chiesto di intervenire per bloccare lo sgombero.

Un fratello di Silvestri, Lucio, ha affermato che lo sfratto era stato giustificato «per ragioni di necessità ed urgenza addotte dal proprietario Giancarlo Maio perché nell'appartamento doveva ospitare la

madre, Olga Mauro, ammalata e a sua volta cacciata dal padrone di casa». Insomma, la solita procedura «a catena». Ma è andata veramente così? Lucio Silvestri ha scoperto che l'anziana donna è deceduta il 29 giugno scorso, e chiede che lo sgombero sia annullato, «non essendoci più le condizioni di necessità che lo avevano motivato».

Inoltre, il fratello del disabile avrebbe scoperto che lo sfratto della signora Olga Mauro era stato eseguito lo scorso 13 luglio. «Come è possibile sgomberare una persona deceduta quindici giorni prima?», si chiede Silvestri, che è in possesso del certificato di morte della donna rilasciato dall'anagrafe.

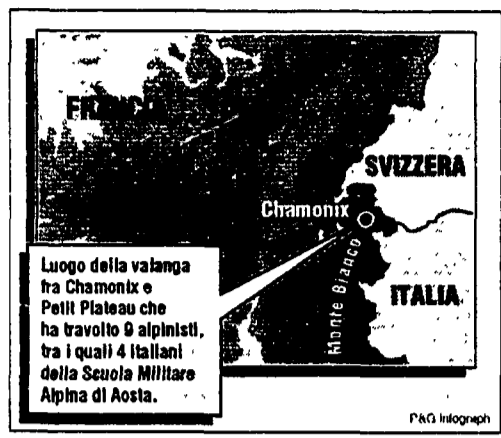
Renato Silvestri è invalido all'ot-

tanta per cento. Cinquant'anni fa venne investito da un camion militare, riportando lesioni gravi e permanenti alle gambe e alla testa. L'uomo ha sempre vissuto con i genitori, morti dieci anni fa.

Io non posso ospitarlo - spiega il fratello, che fa l'artigiano - perché ho moglie, quattro figli e una casa piccolissima. Solo un anno fa a Renato è stata riconosciuta l'invalidità, anche se la pensione non gli è stata ancora assegnata.

«La vita di mio fratello è stata ed è un'odissea - aggiunge Silvestri - Siamo in causa con l'esercito da circa 23 anni per avere una sorta di risarcimento». L'assessore alla Dignità del comune di Napoli ha chiesto al prefetto Umberto Imbrota di riesaminare la pratica del disabile, e di bloccare il provvedimento di sfratto, «in considerazione delle mutate condizioni».

Nove scalatori travolti a 3500 metri sul Petit Plateau. Recuperata la salma di un sergente della scuola alpina di Aosta



Luogo della valanga fra Chamonix e Petit Plateau che ha travolto 9 alpinisti, tra i quali 4 italiani della Scuola Militare Alpina di Aosta.



«Amici inseparabili Sono nati sulle cime»

«È il destino della montagna. Erano...». La voce si increspa un attimo: «Sono tutti bravi, esperti. Non posso credere abbiamo commesso imprudenza». Il colonnello Biagio Ambrate, alla scuola militare alpina di Aosta, sta incollato al telefono. Aspetta notizie. Scuote la testa, anche se «la speranza non muore mai». «È la legge della montagna, tutti gli scalatori lo sanno che può capitare. E loro, quei quattro amici, sono nati sulle cime. Sin da piccoli ne conoscevano i segreti, le insidie, il richiamo che può essere anche tragico».

Il colonnello Ambrate parla dei giovani alpinisti come se li avesse lì, a fianco. «Enrico, il sottotenente, faceva le gare di sci, il chilometro lanciato, e più volte mi ha parlato del suo desiderio di entrare nel corpo del soccorso alpino locale. Paolo è stato campione italiano giovanile nel '90 di slalom e nazionale B di slalom nella passata stagione agonistica. L'altro sergente, Davide, è anche lui maestro di sci e alpinista, oltre che un buon giocatore di calcio. Mario, l'alpino, è figlio di un maestro di sci e lui stesso fa parte della squadra Fisi trentina. Erano inseparabili, andavano spesso in cordata quando avevano qualche giorno di licenza. Come stavolta. No, non ci avevano detto niente di dove si sarebbero diretti. Avevano tre giorni di permesso, li aspettavamo per domani. Potevano essere andati a ragazze, al casinò, invece... Sì, si vede che era destino».

Alcune guide di Chamonix - come riportano alcune agenzie di stampa - hanno dichiarato che stavano facendo un passaggio molto rischioso. «No, c'erano centinaia di persone ieri sul Monte Bianco, da quella parte. E quello è il crinale più semplice. Lo so bene io, come lo conoscono bene quei quattro ragazzi che stavano lassù assieme ai rocciatori francesi. Erano già arrivati al rifugio, come mi hanno spiegato quelli che sono riusciti a salvarsi da quell'immenso blocco di neve e ghiaccio che li ha travolti. Erano tutti provetti scalatori, il Petit Plateau non poteva davvero fargli paura».

Sepolti da un tetto di ghiaccio

Valanga sul Bianco, 4 italiani tra le vittime

Tragedia sul Monte Bianco. Un morto, un ferito italiano, e otto dispersi tra un gruppo di alpinisti che facevano parte di tre cordate sul versante francese. Una valanga si è abbattuta sul Petit Plateau, un ghiacciaio a 3.500 metri vicino a Chamonix e li ha travolti. Tra le vittime, quattro giovani italiani, trentini, tutti appartenenti alla scuola militare alpina di Aosta. Due commilitoni si sono salvati per miracolo. «Un enorme tetto di ghiaccio ci è crollato addosso».

monix, la seconda dai tre francesi e la terza appunto dai quattro militari italiani. Secondo le guide che hanno assistito al fatto, erano sulla via del ritorno verso il rifugio quando si è staccato il blocco di ghiaccio. Un seracco che ha trascinato neve e ghiaccio per circa 300 metri. Molti sostengono che gli alpinisti si trovassero in un punto «molto pericoloso», ma il generale Ambrate, della scuola militare alpina di Aosta, non la pensa affatto così.

I quattro italiani, tutti militari della provincia di Trento, di stanza a Courmayeur, al centro sportivo degli alpini. Erano in licenza per tre giorni e con i due commilitoni rimasti illesi stavano trascorrendo il permesso proprio a Chamonix, da dove avevano raggiunto il Monte Bianco e da cui stavano facendo rientro.

Le ricerche sono proseguite per tutta la giornata di ieri. I giovani alpinisti italiani sono molto conosciuti nella zona, nell'ambiente sportivo sciistico, così come sono molto note le loro famiglie. Si tratta, oltreché del sergente Gheser, del sottotenente Enrico Maria Lazzaroni, 25 anni, residente a Dimaro; del sergente Paolo Varesco, 23

La sciagura di ieri è solo l'ultima di una serie sul Monte Bianco. Il bilancio è lunghissimo e doloroso. Un anno fa, sul versante italiano del Monte, otto alpinisti, su una cordata di 18, vennero uccisi da una valanga di ghiaccio. Nel luglio del 1992, dalla parte francese, alcune slavine travolsero un gruppo di alpinisti provocando complessivamente sette vittime, tra cui due italiani di Borgomanero, nel novarese. Appena pochi giorni prima era toccato nuovamente a Chamonix. Un alpinista francese perse la vita durante un'escursione con alcuni compagni: si erano avventurati nonostante fossero stati avvertiti del pericolo di distacco di valanghe. Ancora sul versante francese, in precedenza, erano stati tre alpinisti tedeschi a fare le spese di uno smottamento, con la conseguenza di un escursionista disperso e di un altro ferito. Altre vittime si erano registrate anche nel mese di marzo '92. Dapprima una valanga aveva ucciso tre scalatori - un francese, uno svedese ed un norvegese - sulle pendici sempre vicino a Chamonix poi, nel giro di poche ore, un altro incidente aveva provocato, nella stessa località, ancora due morti.

Guardando l'elenco complessivo delle tragedie di montagna, da segnalare nel luglio del '93 quella verificatasi in un canalone nel gruppo del Bernina, nell'alta Valmaenco (Sondrio), quando una slavina provocò la morte di tre persone, due uomini e una donna di nazionalità tedesca. Ad aprile uno sciatore-alpinista svizzero era stato invece travolto da una valanga sul Monte Sesvenna, in Alto Adige. E ancora, andando indietro nel tempo, un'altra vittima sull'Alpe di Sennes, nelle Dolomiti: un turista padovano. Scorrendo l'agenda degli incidenti mortali dovuti a valanghe e riandando ad anni ancora precedenti, il 17 luglio 1991 una slavina fece strage di ragazzi - sette morti e sei feriti - sorpresi da una bufera a duemila metri d'altezza nella zona del Brenta. E ancora, il 17 febbraio 1991, una slavina precipitò dal Colle del Gigante, anche in questo caso sul Bianco, uccidendo dodici sciatori a Pavillon.

anni, di Predazzo e dell'alpino Mario De Florian, 20 anni, di Tesero. Lazzaroni, figlio del titolare del residence «Gran Baita» di Folgarida, in Val di Sole, è maestro di sci ed è stato nazionale italiano di chilometro lanciato. Abbina agli studi in Ingegneria la passione per l'alpinismo. Il sergente Paolo Varesco è ragioniere. Figlio del titolare dell'albergo «Stella alpina» di Bellamonte, fa delle scalate e degli slalom (è stato nazionale B lo scorso anno ottenendo ottimi risultati a livello europeo) il suo hobby. Paolo ha due sorelle maggiori, che aiutano nell'albergo di famiglia. Davide Gheser, sette fratelli e una sorella, oltre che maestro di sci e alpinista era buon giocatore di calcio. Il padre, ex ufficiale degli alpini, è titolare dell'«Hotel Miramonti» di Gionghi. Mario De Florian, il più giovane della compagnia, anch'egli ragioniere, è figlio di un maestro di sci e lui stesso fa parte della squadra Fisi trentina.

Sulle cause della tragedia nessuno si sbilancia. La parola che ricorre più frequentemente è «fatalità». Le guide sostengono come il tempo non fosse particolarmente cattivo sul luogo dell'incidente e che soltanto sul finire della mattinata si è registrato qualche temporale. Inevitabilmente la mente ritorna a un anno fa, il 2 agosto 1993, quando un analogo sciagura avvenne sul versante italiano del Monte Bianco. Otto alpinisti vennero travolti e uccisi su un'altra via alpina «classica», sul versante sud-ovest della parete sud delle Grandes Jorasses, a circa 3.200 metri di altitudine. Anche allora un grande seracco di ghiaccio, sospeso sotto

la vetta, si staccò all'improvviso provocando una valanga con un fronte di un centinaio di metri. Sulla parete erano impegnate diciotto persone: per tre italiani, tre tedeschi e due francesi non ci fu scampo. Anche allora si parlò di una «tragica fatalità».

Nessuno prende in considerazione l'ipotesi di un'imprudenza o di un errore, vista l'esperienza degli alpinisti, sia i responsabili del soccorso che le guide accolgono la tesi della disgrazia. «La caduta di un seracco non è prevedibile. È come la rottura di un filo di ferro. Lo si può piegare cinquanta volte e non succede niente, poi si spezza all'improvviso. È difficile individuarne le cause: possono essere l'alta temperatura (come ieri, ndr.) o l'avanzamento naturale del ghiaccio, o tutti e due. L'unica cosa certa è che al grande pezzo di ghiaccio in bilico viene a mancare un sostegno sufficiente e prevale la forza di gravità».

Dopo l'allarme dato dai due superstiti che sono riusciti a raggiungere il rifugio «Grandes Mulets», le gendarmes francesi di Chamonix e di Saint Gervais si sono mobilitate immediatamente, in collaborazione con il soccorso alpino di Aosta e con l'appoggio di due elicotteri. Sul posto sono giunti soccorritori con i cani, sonde e apparecchiature che rivelano la presenza di persone e oggetti sotto la neve. È stata bloccata tutta la zona circostante. In serata, prima della sospensione delle ricerche, il recupero della salma del giovane Davide Le ricerche riprenderanno stamani. Nella notte a Courmayeur sono giunti i parenti dei dispersi.

«Ho sentito un boato, ho gridato ai miei compagni "corniamo" e sono partito di scatto con tutte le mie forze. Poi mi sono girato per un momento e ho visto solo una nube di neve». Il tenente Remo Armano, di Alessandria, racconta quell'attimo tremendo quando il Monte Bianco, con un ruggito tremendo, ha inghiottito i suoi compagni. Lui ce l'ha fatta a raggiungere il rifugio «Grandes Mulets» - sulla via del ritorno da una delle mete classiche degli alpinisti, il Petit Plateau, sul versante francese vicino a Chamonix - assieme al sergente maggiore Corrado Garino, di Gressan (Aosta). Ma agli altri compa-

Algeria

«Così abbiamo ucciso i sette della "Lucina"»

ALGERI. Uno dei presunti assassini dei sette marinai italiani della «Lucina», Derrich Omar, arrestato il 9 luglio scorso, è stato mostrato ieri sera dalla televisione algerina e ha raccontato i particolari dell'azione terroristica. Ha detto di aver fatto parte del commando di 15 persone armate che durante la notte salirono sulla nave e ha precisato di avere ucciso personalmente tre marinai tagliando loro la gola dopo che erano stati legati alle mani e ai piedi. Derrich Omar ha aggiunto che l'uomo che ha guidato il gruppo si chiama Cherif Bouzid. Questi era vestito con una divisa militare e imbracciava un mitra-gliatore Kalashnikov. La tv ha mostrato altre due persone, presentate come integralisti islamici e presunti assassini di due avvocati algerini, e di un giovane ingegnere, indicato come un artificiere di gruppi armati.

Il governo russo riunito per cercare di arginare gli effetti del disastroso fallimento

Dieci milioni di russi nel crack Mmm

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. È diventato un problema politico il fallimento del fondo di investimenti MMM, la maggiore organizzazione privata del genere in Russia, che ha rovinato secondo alcune fonti 5 milioni di risparmiatori, secondo i dati diffusi dalla stessa società ben 10 milioni. Mentre una folla di 16.000 persone assediava ieri la sede centrale della MMM, il presidium del governo si è riunito per cercare il modo di arginare l'effetto devastante del crollo sui risparmiatori. Si calcola che nel fallimento, se il numero di 10 milioni di azionisti sbandierato nelle inserzioni pubblicitarie della società è esatto, siano rimaste coinvolte un terzo delle famiglie russe.

La MMM, fondata dai tre fratelli Mavrodi (da cui la sigla), ha martellato per mesi il pubblico russo con spot televisivi nei quali un felice e ipotetico signor Golubcov, operaio edile, comperava visioni alla moglie e si pagava un soggiorno

in California grazie ai suoi dividendi. E le azioni hanno cominciato ad andare a ruba, quotandosi dai 1.600 rubli di febbraio (circa 1.200 lire) ai 105.000 rubli. Ma sul genere di investimenti operati dalla società per garantire i risparmi dei suoi azionisti, le voci erano vaghe e contraddittorie.

In effetti, la MMM è accusata di avere utilizzato uno «schema a piramide»: pagava cioè i dividendi agli azionisti tramite la vendita di nuove azioni. Una specie di catena di Sant'Antonio resa possibile solo dal caos e dalle lacune legislative del neo-capitalismo russo.

Sergei Almazov, capo del dipartimento fiscale della polizia russa, ha definito i dirigenti della società «una banda di abili farabutti, che approfittando delle lacune legislative hanno rimbambito la gente per riempirsi le tasche». E oggi sotto accusa è proprio la mancanza di regole, che avvantaggia le mi-

gliaia di società di investimenti truffa spuntate come funghi in tutta la Russia. Ora anche fra le 2.200 banche commerciali russe, che per reggere la concorrenza e attirare clienti promettono dividendi altissimi, serpeggia il panico: la metà rischia il fallimento.

Il governo tenta di correre ai ripari: dopo la riunione di ieri, i ministri economici sono stati incaricati di preparare al più presto delle risoluzioni per regolamentare la materia. Ma i buoi, si nota da più parti, sono già scappati, e la disavventura della MMM, che rischia di innescare fallimenti a catena, minerà secondo molti la fiducia della gente nelle riforme economiche e nel libero mercato.

La MMM è nata nel 1989 come una piccola cooperativa con un capitale sociale di 6 mila rubli presi in prestito. Il meccanismo della speculazione era molto semplice: chi comperava azioni della società avrebbe potuto ottenere, sostene-

vano i suoi promotori, interessi annui dell'800 per cento. Per un po' la macchina si è riusciti a farla girare: gli interessi venivano pagati con le quote che altri sottoscrittori versavano nelle casse societarie. A un certo punto però, e non poteva accadere altrimenti, la catena si è spezzata.

Il governo ha probabilmente avuto la sua parte nel crollo. Dopo anni di indifferenza, durante i quali non si è occupato di valutare perdite e profitti, qualche tempo fa è intervenuto chiedendo ai dirigenti di pagare in un sol colpo 50 miliardi di rubli (circa 40 miliardi di lire) di tasse mai versate e di consegnare i libri sociali mai visionati prima. Con un decreto ha anche vietato ogni pubblicità per la vendita delle quote del fondo. Il castello di carte è così crollato disastrosamente. Sergei Mavrodi, il presidente della società, era stato catalogato in un recente censimento come il settimo uomo più ricco della Russia.

Publici i nastri della crisi cubana

Tre ore di registrazioni delle riunioni di Kennedy con i suoi consiglieri

WASHINGTON. Registrazioni finora segrete di riunioni avvenute alla Casa Bianca nel 1962, rese pubbliche mercoledì dalla Biblioteca John F. Kennedy di Boston, rivelano che effettivamente la crisi dei missili sovietici a Cuba aveva portato il mondo sulla soglia della guerra nucleare. I nastri, pubblicati per la prima volta, riportano tutte le tre ore di discussioni in due riunioni del presidente John Kennedy con i suoi più stretti consiglieri, tra i quali il fratello Robert, il consigliere di sicurezza McGeorge Bundy e il segretario alla Difesa, Robert McNamara.

Le registrazioni rivelano che Kennedy e i collaboratori erano acutamente consapevoli che qualsiasi errore avrebbe potuto precipitare il mondo in una guerra nucleare. Il presidente era anche

preoccupato dal fatto che la mancanza di azione davanti ai missili sovietici a medio raggio in navigazione verso Cuba avrebbe portato a un collasso della Nato.

Le registrazioni di qualità scadente si riferiscono a riunioni del 18 e 22 ottobre 1962 e sono state fatte con microfoni nascosti nell'Ufficio Ovale del presidente, dei quali erano al corrente solo il presidente stesso e il fratello Robert. La crisi si risolse il 28 ottobre quando l'allora segretario generale sovietico Nikita Krusciov accettò di smantellare le basi e ritirare i missili da Cuba, da dove minacciavano direttamente gli Stati Uniti. Kennedy aveva deciso in precedenza di mettere il blocco navale all'isola e aveva avvertito i russi che le unità americane avrebbero intercettato e respinto ogni tentativo di forzarlo.

**Stuprò una bimba
Pedofilo inglese
pagherà una multa
di 125.000 lire**

Un pedofilo afflitto da rachitismo e duro di orecchi, che aveva abusato di una bimba di sei anni, è stato condannato da un giudice inglese a pagare alla vittima 125 mila lire di risarcimento. La «liquidazione» del danno avverrà in rate di 12.500 lire ciascuna, ripartite in dieci settimane. L'incredibile sentenza è stata definita oltraggiosa dai familiari della bambina violentata ed ha provocato l'indignata protesta del parlamentare conservatore Peter Griffiths che ieri ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sul comportamento del giudice, vista l'inconsistenza della condanna.

La Corte di Portsmouth, nel sud-ovest dell'Inghilterra, ha giudicato Terence Hadenham colpevole di atti di libidine violenta, ma il giudice John Whitley, a quale spetta la quantificazione della pena, ha ritenuto che non fosse il caso di mandare in prigione l'imputato, anche se pedofilo. Il magistrato ha considerato un'attenuante il fatto che Hadenham è rachitico e sordo e che quindi ha difficoltà ad instaurare rapporti con le donne. Bambine comprese.



Bernard Tapie, uomo politico e imprenditore francese

Frank Perry/Ansa-Afp

**Spogliato il palazzo di Tapie
La banca sequestra a Parigi 10 camion di mobili**

Clamoroso sequestro giudiziario nel lussuoso palazzo di rue Saints-Peres, dieci camion portano via mobili e oggetti d'arte per 350 miliardi. Le disavventure legali dell'eurodeputato Bernard Tapie, delfino di Mitterrand.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Bernard Tapie, il disinvolto e fantasioso finanziere e politico francese, è tornato al centro di avvenimenti clamorosi. Ieri si sono presentati al suo domicilio parigino, un prestigioso palazzo del Seicento in pieno centro, un ufficiale giudiziario e dieci automezze pesanti. Tutte le lussuose sale dell'abitazione sono state passate al setaccio e schiere di uomini di fatica hanno caricato tele famose, mobili d'epoca, tappeti e arazzi nel ventre capace dei camion in attesa. Dopo qualche ora di questo scrupoloso lavoro nell'Hotel del Cavoi, questo è il nome storico della residenza di Tapie, non è restato che un letto, un tavolo e qualche pentola, gli oggetti minimi che la legge prevede siano lasciati a chi è vittima di un sequestro giudiziario. L'intera operazione ha richiesto che per gran parte della mattinata la via prospiciente il palazzo, la famosa Rue des Saints-Peres, nel sesto arrondissement, fosse transennata e chiusa al traffico.

La clamorosa iniziativa, che il finanziere ha tacciato di «atto illegale» e contro la quale ha subito avviato una procedura di revoca, è opera di una delle più importanti banche francesi, il Credit Lyonnais. All'istituto di credito Tapie deve qualcosa come 1,2 miliardi di franchi (circa 350 miliardi di lire) e i suoi dirigenti da qualche tempo hanno cominciato a dubitare di riuscire a rientrare in possesso. La collezione del finanziere ha un valore stimato intorno ai 350 miliardi di franchi (cento miliardi di lire) e la legge ha consentito ai creditori, data la dimostrata possibilità di insolvenza, di procedere a un sequestro cautelativo. Mobili e dipinti saranno stimati e potranno in un secondo momento essere venduti all'asta per coprire i debiti.

Il Credit, che è una banca pubblica da qualche tempo in cattive acque e quindi molto più severa nella gestione dei suoi crediti, è riuscita a battere proprio sul filo di lana i funzionari del fisco francese. Anche all'Erario Tapie deve un sacco di soldi, 12 milioni di franchi (tre miliardi e mezzo), e i suoi responsabili stavano appunto meditando un colpo analogo. Le prime notizie sullo svuotamento della casa di Rue des Saints-Peres, ieri mattina, attribuivano appunto l'iniziativa agli uomini del fisco. Sono invece stati i banchieri ad arrivare per primi e ad assicurarsi così una sorta di prelazione sul patrimonio dell'uomo di affari.

Bernard Tapie deve in effetti soldi di un po' a tutti e da circa un anno è finito implicato in una serie innumerevole di disavventure giudiziarie. È stato accusato di appropriazione indebita, di abuso di beni societari, di corruzione. Il più clamoroso dei guai, e il primo in ordine di tempo, gli è caduto addosso in qualità di presidente della squadra di calcio del Marsiglia, l'OM. Proprio all'indomani della vincita della Coppa dei Campioni, per la prima volta vinta da una squadra francese e ai danni del Milan di Silvio Berlusconi, l'OM è stata coinvolta in una brutta storia di corruzione nei confronti dei giocatori della squadra del Valenciennes. È poi saltata fuori la storia dello splendido yacht del finanziere, il Phoece, catalogato come natante da trasporto per frodare il fisco. E ancora storie di distrazione di fondi da un'azienda controllata in danno degli azionisti. Tutto questo mentre maturavano mostruosamente gli interessi passivi sui debiti contratti con gli istituti di credito. Per tre volte a Tapie, che è deputato al Parlamento, è stata tolta l'immunità in relazione a indagini su specifiche imputazioni.

Le capacità di reazione del finanziere si è però dimostrata, almeno fino a questo momento, eccezionale. Alle recenti elezioni europee Tapie si è presentato capeggiando una lista, quella dei radicali di sinistra, che ha ottenuto uno straordinario successo, circa il 12 per cento dei voti, poco meno di quelli raccolti dal partito socialista. Anche questa sua vitalità politica gli consente oggi di presentarsi come vittima di oscuri intrighi. Ieri il presidente del suo partito, Jean Francois Hory, ha dichiarato che «l'accelerazione, il ritmo e la convergenza degli attacchi contro Tapie sono di natura politica», e ha aggiunto di non vedere la ragione per cui il finanziere non dovrebbe pensare a una sua eventuale candidatura alle elezioni presidenziali del prossimo anno.

**Serpenti a bordo
I passeggeri
non salgono
sul volo per Mosca**

Non hanno sentito ragioni: i passeggeri russi di un aereo diretto a Mosca hanno preteso un secondo velivolo dopo aver appreso che alcuni serpenti si erano dileguati dal contenitore scaricati poco prima dallo stesso «Turopoliv 154» che doveva portarli a casa. È accaduto ieri all'aeroporto di Larnaca (Cipro), al momento della partenza dell'aereo che, proveniente dal Kuwait, era rimasto per tutta la notte sulla pista dove erano state deposte casse piene di rettili prelevate dal bagagliaio. Solerti doganieri hanno voluto accertare scrupolosamente il carico e si sono accorti che alcuni serpenti mancavano. Le autorità aeroportuali sono state allertate, il pilota messo sull'avviso. Tutto era pronto per l'imbarco quando qualcuno ha raccontato al viaggiatori l'accaduto, precisando che un rettile era stato trovato e ucciso fra i sedili che dovevano accogliere i russi. Non c'è stato verso: i viaggiatori hanno preteso un altro velivolo che è stato mandato da Mosca.

■ CITTÀ DEL VATICANO. È scandalo rivolgersi a un teologo chiamandolo «pesciolino»? E chi ha ragione: i gesuiti che mantengono top secret l'epistolario dell'illustre confratello con una donna, o la signora che pubblica le proprie lettere al teologo in questione? Ecco la «querelle» annunciata, che scoppierà tra poco sul mercato editoriale tedesco. A giorni infatti in Germania uscirà «Lettere di un'amicizia», per l'editore Klesel di Monaco: 480 pagine di lettere che la scrittrice tedesca Luise Rinser ha scritto al famoso teologo gesuita Karl Rahner, morto dieci anni fa. Lettere che secondo alcune anticipazioni farebbero pensare a un «amore proibito». Una frase significativa della scrittrice al teologo: «Pesciolino, non mangiare troppo altrimenti ingrassi e non mi piaci più», firmato «la tua coccolina». Indizio di una relazione più che amicale, più che affettuosa, tra Rinser, scrittrice decisamente affermata, moglie per cinque anni del grande musicista Carl Orff, e i gesuiti avrebbero voluto che queste lettere non venissero pubblicate. E, ora che la pubblicazione sembra inevitabile, restano comunque determinati ad impedire almeno la pubblicazione delle 1800 lettere che il teologo, da parte propria, scrisse alla Rinser. I superiori della compagnia di Sant'Ignazio dicono che erano stati informati dallo stesso interessato che intratteneva questa «amicizia» con la scrittrice tedesca: un'amicizia «lecita», la definiscono, ma che ora può prestarsi a fraintendimenti. Ciò che li preoccupa sembra essere in particolare l'introduzione di Luise Rinser alla pubblicazione delle sue lettere a Rahner. Il portavoce dei gesuiti, padre de Vera, ha infatti spiegato ieri che si potrebbe avere «l'impressione che la Compagnia di Gesù voglia impedire la pubblicazione delle lettere (del teologo, n.d.r.) contro la vera intenzione di Karl Rahner. Noi in realtà sappiamo - dice la nota - che Karl Rahner espresse chiaramente il suo diniego alla pubblicazione delle sue lettere». Ciò non esclude - avvertono - che il teologo nel corso di colloqui con la signora Rinser avesse accennato alla possibilità «di pubblicare le loro lettere reciproche». Ma, aggiungono i gesuiti, «come ordine, abbiamo sempre avuto un grande rispetto per la discrezio-

Polemiche per l'uscita delle missive a Rahner

**Lettere d'amore
al teologo gesuita**

Lui, Karl Rahner, tedesco, morto nell'84, un grande del pensiero cattolico. Lei, Luise Rinser, scrittrice tedesca ottantatreenne, cattolica anticlericale e già antifascista militante. Sono i protagonisti del prossimo venturo «scandalo piccante». Rinser annuncia che pubblicherà le proprie lettere - amorosissime - al teologo. La curia dei gesuiti la «stoppa»: «Ma noi manterremo private le 1.800 lettere di Rahner che possediamo».

ne, considerandola un bene prezioso, e quindi non vi è discussione sul fatto di rispettare la volontà del padre Rahner, da lui espressa tante volte e con chiarezza a più di un confratello. Per rispetto di Karl Rahner e in considerazione del carattere veramente privato di queste lettere» prosegue la nota «non vediamo altra possibilità che rifiutare una tale pubblicazione. Proprio questo carattere privato - anche apprezzando un'amicizia profonda - darebbe spazio a incomprensioni e false interpretazioni, che potrebbero danneggiare sia la persona di Karl Rahner che le intenzioni della sua teologia». Se la querelle - o scandalo che dir si voglia - è annunciata, sembra che i confratelli del teologo siano davvero desiderosi di smorzarla. Per finire, infatti, spondono qualche parola affettuosa verso la stessa Rinser: «Sappiamo che non è animata da cattive intenzioni verso Rahner. Che lo ricorda tuttora con gratitudine» concludono.

**Romania
Rischia il crollo
il castello
del conte Dracula**

Il castello di Dracula minaccia di crollare. La fortezza rumena del principe Vlad Tepes, che ha ispirato la leggenda del vampiro della Transilvania, rischia di cadere in pezzi, a causa di profonde fenditure che si sono aperte nello sperone roccioso su cui è costruita. Le crepe sono state provocate dal terremoto che ha colpito la Romania nel '77 e che provocò migliaia di morti. «Dio ci scampi da un nuovo sisma», ha detto il responsabile del centro culturale di Bran, dove si trova il sinistro castello di Dracula. Altri assestamenti del terreno potrebbero essere fatali per la struttura. I lavori di consolidamento necessari a rinforzare le fondamenta e i primi due piani della fortezza seriamente danneggiati costerebbero almeno 300.000 dollari, ma per il momento non se ne parla. Il castello di Bran è uno dei luoghi più visitati della Romania. Ogni anno 15.000 turisti non resistono alla tentazione di un salto da brivido nella maglietta del vampiro.

Il parlamento di Pale respinge ancora una volta il piano di pace. Christopher: «Possiamo armare i musulmani»
La missione russa si incaglia sul no serbo

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. La capitale della Bosnia è tornata alla «situazione precedente il cessate il fuoco del 10 febbraio». Lo ha detto ieri il comandante dei caschi blu, il generale inglese Michel Rose. Il blocco dei rifornimenti deciso dai serbi con la chiusura delle vie d'accesso alla città, le cosiddette «strade blu», ha riportato la situazione di Sarajevo sull'orlo del precipizio. Mancano gli viveri e pende la minaccia di un'interruzione dei principali servizi, acqua luce e gas. Si sta intanto ricreando un clima di guerra dopo l'attacco di giovedì al convoglio dei caschi blu inglesi che è costato la vita a un casco blu e il ferimento di un altro.

L'attacco è stato definito «brutale» e deliberato da parte dei comandi delle Nazioni Unite e tale da confermare l'impressione, secondo il generale Rose, che «ai serbi non interessi più la via della pace». Impresione confermata dall'esito

della riunione del parlamento di Pale, l'assise rappresentativa dei serbo-bosniaci, che ieri ha in pratica riconfermato il giudizio di una decina di giorni fa sul piano di pace proposto dal «gruppo di contatti», le potenze occidentali più la Russia. L'inasprimento del confronto sul campo - secondo il portavoce dell'Onu ieri si sono registrati 435 incidenti armati nella sola Sarajevo - si accompagna così a una situazione di quasi rottura sul piano diplomatico che fa presagire una possibile ripresa in grande stile della guerra.

In questi ultimi due giorni il governo russo ha tentato una disperata operazione di mediazione. Il ministro della difesa Graciov e l'invitato speciale per la ex Jugoslavia Ciurkin hanno cercato di convincere, a Belgrado, sia il presidente Milosevic che il leader dei serbo-bosniaci Karadzic della necessità di rivedere la posizione negativa

già espressa sulle proposte di pace. Le previsioni ottimistiche di Graciov, secondo il quale sarebbe bastata qualche «modifica alle mappe territoriali per convincere i serbi a firmare l'accordo entro il 30 luglio, si sono però rivelate del tutto infondate. Il parlamento di Pale ha concluso ieri i suoi lavori proponendo un atteggiamento di sostanziale chiusura. È stato inviato sia a Milosevic che ad Eltsin un messaggio dai toni apocalittici: vi si legge che «l'accettazione di un piano di pace incompleto e sconosciuto sarebbe l'inizio della fine del popolo serbo». Per scongiurare questo pericolo i deputati riconfermano pari pari «la dichiarazione adottata lo scorso 19 luglio», quella nella quale si chiedevano modifiche nell'assegnazione dei territori e mutamenti nell'assetto costituzionale della prevista nuova repubblica bosniaca. Una risposta che era già stata ritenuta del tutto insoddisfacente dai mediatori internazionali e che gli inviati russi ave-

vano appunto cercato di modificare. La reazione dei principali Paesi occidentali già preannuncia, a questo punto, un indurimento del confronto. Il segretario di Stato americano Christopher ha parlato ieri al Senato della possibilità che gli Usa decidano unilateralmente di togliere l'embargo sulla vendita di armi ai musulmani. Per Christopher questa deve restare una mossa estrema, ma non è per nulla esclusa. Per prima cosa gli Stati Uniti propongono di appesantire l'embargo economico contro i serbi colpendo i loro interessi «anche al di fuori della Serbia», le filiali che operano all'estero e i trasferimenti di fondi verso il Paese. C'è poi l'impegno a far «meglio rispettare le zone di sicurezza e forse ad istituire delle altre». Come ultima risorsa si pensa di proporre la revoca dell'embargo sulle armi, con l'ipotesi di un'azione unilaterale «se gli altri si rifiuteranno di farlo una volta che tutte le altre misure di pressione saranno state intraprese».

Mesi di lavoro di mediazione e di speranze sembrano in poche parole essere andati in fumo. Si respira già l'aria di qualche mese fa, quella di un braccio di ferro tra i serbi e il resto del mondo che rischia di innescare anche nuove pericolose tensioni tra est e ovest. Karadzic, il leader serbo bosniaco, sembra intenzionato ad andare diritto verso un nuovo aspro confronto. Ieri, entrando all'assemblea di Pale, ha detto che «il popolo serbo è il solo a non fare pressioni sui deputati e su me stesso, perché sa che noi non cederemo sui territori». Si sta già mettendo in cantiere anche la nota tattica dilatoria, adottata con successo in diverse occasioni. Nel caso di un ultimatum, i dirigenti hanno già detto che non potranno modificare le loro attuali posizioni senza far ricorso a un referendum. Per organizzare la consultazione ci vorrebbe almeno un mese e intanto, sul terreno, tante cose possono succedere per modificare i termini della partita.



Un mezzo inglese dell'Onu colpito dai serbi

Ansa/Epa

A Roma super-protezione per tutte le sedi ebraiche

Un'ordinanza di servizio del Questore di Roma è stata inviata ai comandi delle forze dell'ordine per coordinare e disciplinare servizi di vigilanza di obiettivi israeliani ed ebraici che sono seriamente esposti - è stato sottolineato - al pericolo di attentati antiebraici. Gli obiettivi sono sottoposti a particolare attenzione e sono protetti con sistemi di vigilanza che tengono conto anche dell'uso di tecnologie antitattentato. In particolare da parte della Questura di Roma la vigilanza viene attuata in modo diversificato a seconda a seconda della natura e dell'importanza dell'obiettivo da proteggere. Inoltre, tra le forme di prevenzione l'isolamento con transenne, in alcuni casi, dell'obiettivo oggetto di vigilanza, la presenza fisica, 24 ore su 24, di agenti in divisa o in borghese, l'uso di rivelatori di vapori di esplosivo, di unità cinofille cerca esplosivo, di metal-detector. La Questura non ha voluto rivelare, per motivi di sicurezza, il numero degli agenti che sono impegnati nei servizi di vigilanza, e quali siano gli obiettivi che sono oggetto di protezione.



Container usati come protezione davanti alla missione diplomatica israeliana a New York

Peter Morgan/Ansa-Reuter

«Colpiranno gli ebrei d'America» Avvertimento all'Fbi, New York in stato d'assedio

Allarme rosso a New York e la metropoli trema. Avvertimento all'Fbi: i terroristi colpiranno presto obiettivi ebraici. Misure di sicurezza al massimo in tutte le grandi città americane. Fortissime preoccupazioni anche in Europa

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Un anno e mezzo dopo l'attentato al World Trade Center, New York è tornata a tremare. L'ambasciata di Israele all'Onu, il consolato, gli aeroporti, le sinagoghe sono stati messi in stato di massima allerta dopo che all'Fbi è arrivato un avvertimento: i terroristi potrebbero far esplodere un'autobomba nel centro di Manhattan per protestare contro l'intesa di pace raggiunta tra lo Stato ebraico e la Giordania. La telefonata dell'informatore è giunta, l'altro giorno, nel cuore della notte: «colpiranno nelle prossime 72 ore». L'allarme rosso è scattato immediatamente. Le forze dell'ordine hanno «fortificato» con cordoni di cemento e di sabbia il grattacielo sulla seconda avenue dove hanno sedi le missioni diplomatiche di Gerusalemme. Altre nove metropoli negli Usa,

tra cui Washington e Los Angeles, sono state messe in stato d'allerta, ma è New York la città in cui le misure di sicurezza sono state alzate al massimo. Fonti dell'Fbi hanno indicato che, a tentare l'attentato, potrebbe essere una cellula di fanatici già sott'inchiesta collegata ai gruppi estremisti arabi di Hezbollah o di Hamas. Di conseguenza sono stati posti sotto stretta sorveglianza potenziali bersagli come l'ufficio delle linee aeree israeliane, El Al, sia in città che all'aeroporto Kennedy ma anche la missione americana all'Onu di fronte al palazzo delle Nazioni Unite. In stato d'allerta anche le autorità dell'aviazione civile. «La Federal Aviation Administration è in stretto contatto con le strutture di intelligence» ha dichiarato la portavoce dell'agenzia Liz Neblitt. E bisogna ricordare che tre cittadini statuni-

tonsi erano fra i 21 passeggeri in maggioranza ebrei morti nell'aereo panamense precipitato la settimana scorsa forse a causa dell'esplosione di una bomba. Alle Nazioni Unite, dove ieri si era sparsa la voce di una minaccia di attentato dinamitardo, l'inviato di Israele Gad Yaacobi ha chiesto al Consiglio di sicurezza di dichiarare «una guerra senza quartiere» contro il terrorismo. E ieri sera l'argomento è stato al centro di consultazioni private tra i quindici e il ministro degli Esteri argentino Guido Di Tella, a New York per riferire sull'attentato che lo scorso 18 luglio ha ridotto in un cumulo di macerie il centro ebraico di Buenos Aires uccidendo almeno 95 persone. «Ci aspettiamo che il Consiglio, a nome della comunità internazionale, dichiari una guerra senza quartiere contro i terroristi e faccia appello alla cooperazione contro le loro attività» ha detto Yaacobi accusando l'Iran, in una lettera al segretario generale Boutros Ghali, di essere dietro i più recenti attentati. A sua volta il rappresentante di Teheran all'Onu, Kamal Kharrazi, ha respinto ogni addobbo: «Sono invenzioni senza fondamento». La radio di Stato iraniana, dal canto suo, ha detto che l'ondata di attentati dinamitardi contro obiettivi israeliani ed ebraici «probabilmente si estenderà coinvolgendo altre capitali europee». Ma ha

aggiunto: «È la stessa Israele a fare gli attentati al fine di spingere la questione della lotta contro i movimenti islamici in cima alla priorità delle potenze occidentali». Warren Christopher, segretario di Stato americano, però, ha chiesto ieri agli alleati degli Stati Uniti di «isolare economicamente l'Iran affinché i gruppi come gli Hezbollah possano essere vinti». Christopher che parlava davanti ad una commissione del Congresso ha annunciato, anche, che Washington consulerà «i suoi vicini sudamericani al fine di elaborare un piano concreto per il combattere il terrorismo in tutto il continente». Intanto, la polizia tedesca ha notevolmente rafforzato il dispositivo di sicurezza attorno all'ambasciata di Israele a Bonn. Tutt'intorno alla sede della missione diplomatica, nel quartiere di Bad Godesberg, è stata istituita per mezzo di transenne una vasta area all'interno della quale è vietata la sosta degli autoveicoli. Già da ieri sera gli abitanti del quartiere avevano dovuto identificare le auto posteggiate di fronte alle loro case e mostrare il contenuto dei bagagliai. Ma da Gerusalemme arriva la notizia che il governo ha dato istruzioni ai dirigenti del Mossad di prendere provvedimenti per impedire attacchi di terroristi contro istituzioni israeliane ed ebraiche all'estero.

Per il «Times» c'è Carlos dietro alle autobombe

Carlos, la «primula rossa» del terrorismo internazionale, sarebbe il regista della nuova ondata internazionale di attentati antiebraici. Su questa ipotesi si starebbero muovendo i servizi segreti britannici ed israeliani che indagano sulle bombe di Londra e Buenos Aires. Secondo fonti di stampa Carlos Illich Ramirez Sanchez, che per parecchi anni è stato fuori dalla scena internazionale, avrebbe lasciato il suo sicuro rifugio in Iran e si troverebbe ora a Beirut per organizzare nuovi clamorosi attacchi finalizzati a bloccare il processo di pace fra Israele ed i paesi arabi. Gli attentati, coordinati e diretti da Teheran, sarebbero fatti in cooperazione con gli Hezbollah libanesi. Ad attirare l'attenzione dei servizi segreti sulla pista Carlos sarebbe stato, scrive il quotidiano britannico «The Times», il giornale arabo stampato a Parigi «Al-Watan al Arabi», considerato solitamente molto informato, il quale ha rivelato che fra i piani degli iraniani c'è l'utilizzo di mercenari di varie nazionalità per evitare che i sospetti cadano direttamente su Teheran.

Nel mirino c'è il processo di pace ma sui burattinai è meglio non scommettere

Non c'è solo l'Iran tra i registi del terrore

GIANCARLO LANNUTTI

Israele accusa l'Iran fino al punto di inviare una lettera ufficiale alle Nazioni Unite, Teheran respinge sdegnosamente le accuse, Hamas rivendica le bombe di Londra e poi smitisce, gli Hezbollah filoiraniani riprendono i loro sanguinosi attacchi nel sud del Libano. Chi c'è allora dietro le recenti stragi (o tentate stragi) antisraeliane ed antiebraiche, qual'è l'identikit politico non tanto degli esecutori materiali (kamikaze o meno) quanto dei loro ispiratori e mandanti? E qual'è l'obiettivo reale di questo nuovo sussulto del «terrorismo internazionale», come si amava definirlo una volta, ai tempi della guerra fredda e del bipolarismo, quando faceva tanto comodo (ed era altrettanto tanto semplice) ipotizzare l'esistenza di un misterioso ed oscuro «centro strategico» che tirasse le fila di ogni attentato antiebraico, e dunque anche antisraeliano, in qualunque parte del mondo?

La risposta alla seconda domanda non è difficile, è anzi addirittura scontata: nel mirino dei terroristi c'è il processo di pace in Medio Oriente iniziato il 13 settembre dello scorso anno e ci sono dunque, tutti insieme, i protagonisti della duplice stretta di mano di Washington, vale a dire Rabin, Arafat e Hussein. Altrettanto facile è individuare nel fondamentalismo islamico il nemico comune di quei tre protagonisti, che si tratti di quello di Gaza o di quello dei Fratelli musulmani in Giordania. E invece difficile pensare che i militanti islamici di Gaza o di Amman abbiano, da soli, la capacità tecnica e logistica di colpire obiettivi così sofisticati e protetti (o che almeno dovrebbero essere protetti) in località così lontane - dal Medio Oriente e loro - come Buenos Aires e Londra. Ed ecco allora l'indice puntato contro «chi può», contro chi «in alto loco» tesse le trame e fornisce i mezzi; e questo «chi» altri non sa-

rebbe - secondo Rabin e gli stessi servizi segreti britannici - che l'Iran, automaticamente considerato, in Occidente, come il centro e al tempo stesso il simbolo di ogni «infamia integralista». Tuttavia l'equazione non è così semplice né così convincente. Certo, negli anni '80 l'Iran è stato l'ispiratore per così dire quasi palésse di terribili stragi terroristiche come quelle compiute a Beirut ai danni della Forza multinazionale e dell'ambasciata americana; ma allora c'era ancora Khomeini, la «rivoluzione islamica» era nella sua fase espansiva ed espansionistica, e a Teheran si coltivava l'illusione che altri Paesi della regione - dal Libano agli Emirati del Golfo e allo stesso Irak - potessero a più o meno breve scadenza cadere come frutti maturi. Oggi tutto è diverso. Khomeini non c'è più, la rivoluzione si è in un certo senso rinchiusa in sé stessa, la guerra per la liberazione del Kuwait ha profondamente rimescolato le carte. Nella primavera del 1991 si disse paradossalmente che il vero vinci-

tore della guerra era proprio l'Iran, che con il suo atteggiamento equilibrato, prima e durante il conflitto, si era guadagnato un generale apprezzamento; e la conseguenza immediata fu una inedita apertura, soprattutto economica, all'Occidente, necessaria al Paese per superare una difficilissima congiuntura economica. Perché mai Rasanjani, riconfermato alla presidenza da una larga (anche se non plebiscitaria) maggioranza, dovrebbe oggi giocarsi tutta la sua opera facendo seminare ordigni di morte in giro per il mondo? Certo il presidente iraniano ha i suoi problemi: la situazione economica ed i rapporti con l'Occidente non hanno marciato come egli avrebbe voluto; i «duri» hanno rialzato la testa creandogli non poche difficoltà e facendosi forti dell'appoggio della stessa «guida spirituale» del regime, l'ayatollah Khomeini; ed è un fatto che l'ostilità verso Israele, e dunque verso la pace con l'«usurpatore sionista», accomuna a Teheran duri e moderati. La sensazione allora è che si sia

scelto l'Iran come capro espiatorio per evitare che le accuse si indirizzino verso altri. E non ci vuole molto a immaginare chi possano essere questi «altri». Fino a tre anni fa Rabin (o chi per lui) non avrebbe esitato ad accusare la Siria, messa allora all'indice dagli Usa e dall'Europa come sponsor numero uno del terrorismo. Ma poi Assad si schierò nella coalizione anti-Saddam, ed oggi è il convitato di pietra al tavolo della pace, al quale tutti lo vorrebbero come commensale a pieno titolo, giacché è sempre valido il principio secondo cui senza Damasco non ci può essere pace duratura. Dunque la Siria oggi è - deve essere - fuori causa. E c'è anche l'esigenza, per Rabin, di tener fuori l'Olp, non più considerata una «banda di terroristi» ma contro la quale è pronta a scatenarsi (anzi è già scatenata) tutta la destra e l'ultradestra israeliana. L'Iran allora può servire benissimo allo scopo, tanto nessuno è disposto a scaldarsi in difesa dei governanti di Teheran, chiunque essi siano. E se poi fossero davvero colpevoli?

È mancato all'affetto dei suoi cari
VITO DAMICO
di anni 68
Lo annunciano con estremo dolore la moglie Ada la figlia Laura con l'adorato nipotino Gabriele sorelle, fratello, cognati e parenti tutti i funerali in forma civile si svolgeranno sabato 30 luglio partendo dalla propria abitazione in via Milla 36/10 b.p. Per l'orario telefonare al 011/2488782. Non fiori, ma eventuali offerte all'associazione per la prevenzione e la cura dei tumori in Piemonte, via Carlo Alberto, 5 - Torino. La famiglia sottoscrive per l'Unità
Torino, 29 luglio 1994

Walter e Flavia Veltroni partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di
VITO DAMICO
Ne ricordano con commossa nostalgia il rigore morale, l'innegabile impegno a favore dei più deboli
Roma, 29 luglio 1994

Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Enzo Roppo, Vincenzo Vita e Antonio Zollo si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di
VITO DAMICO
uomo di straordinaria ricchezza morale, combattente ma dolce
Roma, 29 luglio 1994

Cina lasciati
VITO DAMICO
Antifascista, dirigente operaio, esponente di primo piano del Pci, e poi del Pds e della Sinistra Giovane operaio Fiat conosce il partito clandestino nelle Officine Ausiliare, e comincia l'attività politica antifascista. Nel 1943 è uno degli organizzatori degli scioperi contro il regime e delle lotte operaie che portano il Paese alla liberazione dall'oppressione nazifascista. Dopo la Liberazione è attivo dirigente operaio alla Fiat fino al 1950, quando è licenziato per rappresentanza politica. Dirigente del partito comunista, parlamentare, consigliere di amministrazione della Rai, presidente della Sipra. Sono questi i passaggi fondamentali di una vita politica in cui al primo posto è sempre stato il confronto civile, spiritoso e innovativo ed unitario, volontà di dialogo con i giovani. Di tutto ciò non ci dimenticheremo. La federazione torinese del Pds.
Torino, 29 luglio 1994

Il gruppo consiliare ed il comitato regionale piemontese del Pds si uniscono al dolore per la perdita del compagno onorevole
VITO DAMICO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 luglio 1994

La Coop Soci Unità di Torino partecipa al cordoglio per la morte del compagno onorevole
VITO DAMICO
ed esprime ai suoi familiari le più sentite condoglianze
Torino, 29 luglio 1994

L'unione del Pds di Borgo San Paolo si unisce con profondo dolore la morte del compagno
VITO DAMICO
Sarà sempre ricordato con affetto e rimpianto da tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato, e che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 luglio 1994

Enzo e Lorena Martino partecipano con profondo affetto al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno onorevole
VITO DAMICO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 luglio 1994

Roberto Baldassari e Maddalena Monfermi ricordano sempre il caro compagno ed amico
VITO DAMICO
Milano, 29 luglio 1994

Nel quarto anniversario della scomparsa Roberto Marchetti ricorda con molto rimpianto la compagnia
NUCCIA
Milano, 29 luglio 1994

Le compagne e i compagni della Frie-Cgil della Lombardia sono vicini a Luigi e a tutti i suoi familiari nel triste momento della scomparsa del padre
PIERO ALBERTI
Milano, 29 luglio 1994

Sandra e Gastone Marn, Mara e Antonio Motta, Roberto e Renzo Raimondi salutano per sempre con affetto e rimpianto
EUNO PIZZINI
indimenticabile compagno di tanto lavoro instancabilmente svolto durante un'intera vita per il meato dei lavoratori
Roma, 29 luglio 1994

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
GINO PEPPONI
la moglie e i parenti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità
Firenze, 29 luglio 1994

UMBRIAFIERE: Aziende informano
DOVE L'INNOVAZIONE INCONTRA E VALORIZZA LA "QUALITÀ ITALIA"
Dall'11 al 13 Novembre 1994, nel "Cuore Verde d'Italia", l'Umbria, dove la storia, l'arte, il paesaggio, l'accoglienza, facilitano l'incontro, buone relazioni e ottimi affari, si terrà la 3ª EDIZIONE DEL TAB & LOGISTICA Mostra delle Macchine e Tecnologie per il Tessile e l'Abbigliamento, Salone della Logistica e Macchine per la Movimentazione, in collaborazione, Magazzino. Questa iniziativa, grazie al recente ampliamento degli spazi espositivi al coperto, si svolgerà in contemporanea con altre due manifestazioni: "FACONISMO ITALIA" ed EXPO UFFICIO. Per l'occasione Operatori, Visitatori e invitati da tutta Italia e dall'estero avranno multiformi opportunità per valutare il presente e progettare il futuro.
INFORMAZIONI
UMBRIAFIERE - Piazza Moncada - 06083 BASTIA UMBRA (PG) - Tel. 075/8004005 - Telefax 075/8001389

COMUNE DI BASTIA UMBRA Provincia di Perugia
ESTRATTO AVVISO DI ASTA PUBBLICA
Si rende noto che, con procedura aperta, il Comune di Bastia Umbra, indice asta pubblica, ai sensi dell'art. 16 lett. a) del D.L. 247/1992 n. 358, per la fornitura di specialità medicinali etiche per la Farmacia Comunale per il periodo di anni 2 a decorrere dal 2 settembre 1994. L'importo complessivo presunto della fornitura è di L. 2.800.000.000 oltre l'iva. L'avviso integrale di gara è pubblicato nella G.U. della Repubblica Italiana del 28/7/1994 e nella G.U. Comunità Europea del 28/7/1994. Indicazioni più precise possono essere richieste all'Ufficio Contratti - Piazza Cavour, 19 - 06083 Bastia Umbra (Pg) - Tel. 075/8018229 - Fax 075/8018206. Le offerte dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 7/9/1994. Tutte le spese d'asta e di contratto nessuna esclusa o eccettuata, saranno a carico della Ditta aggiudicataria e così pure le spese per il pagamento e l'onere di ogni imposta connessa e conseguente l'appalto, con esclusione del diritto di rivalsa nei confronti del Comune. L'avviso di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Cee in data 16/7/1994.
IL SINDACO (Vannio Brozzi)

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo e Palanca e il Foggia di Pirazzini e Scala.
Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.

Calciatori 1976-77

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

La norma prevedeva 200.000 posti in tutt'Italia

Legge «Tognoli»: in 5 anni 3 parcheggi

ROMA. Quando finalmente fu varata nel 1989, la legge n. 122 o legge Tognoli o meglio ancora la legge sui parcheggi da più parti venne tirato un sospiro di sollievo. «Finalmente», era il commento generale, «le città potranno risolvere almeno in parte il problema dei posti auto e di conseguenza, quello del traffico». Tognoli, infatti prometteva 200.000 nuovi posti auto. Nella normativa erano contenute tutte quelle garanzie affinché le opere venissero realizzate nel migliore dei modi. Ma, a distanza di cinque anni, che ne è stato di quella legge? Quanti parcheggi sono stati realizzati?

La legge fu voluta dall'allora ministro delle Aree urbane Carlo Tognoli che per quel progetto mise a disposizione 3.500 miliardi di lire dello Stato. Ma cinque anni sono lunghi e da allora ne sono successe di cose. L'ex sindaco di Milano

ed ex ministro è entrato, in seguito ad un avviso di garanzia ricevuto nel maggio del '92 nell'inchiesta Mani pulite successivamente processato è stato condannato in primo grado a 6 anni di carcere per la vicenda dell'Azienda energetica municipale. Il dicastero di sua competenza nel frattempo è stato «abrogato» con il passaggio delle competenze al «Dipartimento aree urbane». Mentre la legge sui parcheggi ha recentemente subito un ulteriore passaggio. Dal dicembre del '93 competenza e fondi della legge 122 sono passati in base alla legge 537/93 di accompagnamento alla Finanziaria alle Regioni. Il «traffico» ha comportato una forte riduzione dei fondi disponibili (circa un terzo del plafond complessivo più il 15%).

La «Tognoli» indirizza i suoi interventi verso due realtà: le grandi città e i comuni individuati dalle Regioni. Quando il

provvedimento fu varato, però non venne subito applicato in seguito ai diversi intoppi che il suo avvio creava. Prime fra tutte le difficoltà economiche di tanti comuni in secondo luogo il complesso iter procedurale infine la tegola di Tangentopoli. Nel corso di quattro anni comunque, numerosi comuni sparsi un po' in tutt'Italia si sono mossi arrivando all'«ammissione di contributo» (dopo cioè un lungo iter burocratico il Dipartimento aree urbane stabiliva che quel dato progetto di parcheggio era finanziabile).

Nei primi mesi del '93 arrivano i primi contratti di mutuo dalla Cassa di depositi e prestiti e quelli di affidamento in concessione per la realizzazione e gestione del parking. A questo punto gli interventi per i quali sono stati impegnati i fondi sono una settantina.

Un numero tutto sommato di rispetto al quale, però, non



corrisponde una realtà di fatto. Quei settanta infatti, sono parcheggi «teorici» che potrebbero venir realizzati oppure no. Insomma i parcheggi finiti, quelli cioè dove trovano posto delle auto sono in tutto 3.2 a Firenze e 1 a Trieste. Questo numero, diciamo pure, un po' esiguo si può ingrandire aggiungendo quei parcheggi cosiddetti «in costruzione». Sono circa una venti-

na alcuni dei quali in via di ultimazione, altri appena iniziati e altri ancora il cui cantiere deve aprire i battenti. Vediamoli: 5 a Firenze, 3 a Cesena, 1 a Pavia, 4 a Roma, 1 a Trieste, 1 a Camerino, 1 a Perugia, 1 a Domodossola, 1 a Châtillon, 1 a Arezzo, 2 a Milano, 1 a Sesto Calende, 1 a Lugano, 1 a Bassano del Grappa, 1 a Lugo di Ravenna. La quarantina che manca per raggiungere gli ini-

ziali 70 (interventi per i quali sono stati impegnati i fondi) riguardano tutti la città di Roma. La realizzazione dei 70 parcheggi richiede un contributo dello Stato di 38 miliardi per 15 anni. Infine, come considerazione a margine c'è da notare che nessun progetto riguarda il Sud e che fra i tanti comuni che attraverso le Regioni hanno fatto richiesta di parcheggi non ce n'è nemmeno

uno del Molise. «La legge 122», afferma un tecnico del Dipartimento aree urbane, «ha avuto un lungo periodo di rodaggio. Quando poi grazie alle capacità di alcuni amministratori il provvedimento ha cominciato a dare i suoi frutti è avvenuto il decentramento alle Regioni. Adesso è di nuovo tutto fermo. E come se si dovesse ricominciare da capo».



Due immagini di «ordinario» traffico cittadino a Roma (sopra) e Bologna

Per la creazione di posti auto contatti con società d'oltralpe

E a Bologna il Comune si rivolge alla Francia

BOLOGNA. Quasi 550.000 auto in movimento nel solo comune di Bologna. Oltre 70.000 persone che ogni giorno convergono con mezzi privati sulla città - in particolare sul suo centro storico - dalla provincia e dalla regione. E il solito grande interrogativo: dove parcheggiare la macchina? Anche sotto le Due Torri, come del resto in tutte le grandi città il problema dei parcheggi catalizza le discussioni sul traffico. È l'argomento principe di chi si oppone alle limitazioni del Comune alla circolazione privata. «Prima i parcheggi poi i divieti», dicono i commercianti e molti cittadini. «Complessivamente non siamo piazzati peggio di altri, ma il problema c'è ed è serio, soprattutto dopo il fallimento della legge Tognoli», risponde l'assessora comunale alla mobilità Anna Donati - tant'è che l'amministrazione sta cercando di far ripartire i progetti per la costruzione e la gestione dei parcheggi pubblici e privati. Anche se non è facile. Anche se il nostro obiettivo di fondo resta quello di togliere traffico privato dalle strade della città e di incrementare il trasporto pubblico. Per questo sono state fatte le corsie riservate, è stato approvato il progetto per realizzare la rete tramviaria, si è installato il sistema «Sirio» per il controllo elettronico dei varchi di accesso alla zona a traffico limitato.

Resta il fatto che l'offerta dei parcheggi è del tutto insoddisfacente. Oggi la situazione è la seguente. Nel centro storico esistono una ventina di parcheggi pubblici a pagamento senza custodia (con parchimetro o parcometro) con 1.153 posti auto e due parcheggi custoditi per 600 mezzi. Poi ci sono le rimesse e i garage privati che però spesso sono semi-

vuoti perché la sosta costa troppo e gli automobilisti preferiscono rischiare la multa in strada. Complessivamente i posti auto in centro sono comunque 6.500. Nella prima periferia i parcheggi pubblici a pagamento senza custodia sono invece una decina con 904 posti auto. Poi ci sono i grandi parcheggi scambiatori fuori città realizzati per i Mondiali di calcio del 1990 (Prati di Caprara, Parco Nord Fiera-Micheli) che potrebbero ospitare oltre 4.000 auto ma che sono anch'essi sempre semivuoti. Perché?

«Perché finora agli automobilisti è stato consentito di arrivare più vicino al centro, e spesso di parcheggiare impunemente per tutta la giornata dove la sosta è vietata o a disco orario, lungo le radiali di accesso», spiega Anna Donati - per cui i parcheggi scambiatori sono considerati non convenienti. Ma presto le cose andranno diversamente. Il nostro obiettivo è quello di togliere le auto dalle strade anche in previsione della realizzazione della tramvia. Siamo perciò lavorando per reprimere la sosta selvaggia attraverso l'intensificazione dei controlli e per realizzare una rete di parcheggi funzionale alle diverse esigenze».

Nei progetti dell'amministrazione ci sono tre tipi di parcheggi scambiatori pubblici a ridosso del centro storico: pertinenti per i privati all'interno delle mura. Cominciamo da quelli scambiatori. Il piano del Comune prevede il migliore sfruttamento di quelli esistenti e la realizzazione di altre strutture a ridosso delle stazioni del servizio ferroviario metropolitano che sta per essere realizzato in accordo con le Fs. In sostanza si vorrebbe incentivare la sosta fuori città alle uscite della tangenziale o nei

paesi della «cintura», offrendo in cambio un servizio di trasporto pubblico più efficiente e veloce (la nuova rete tramviaria - la metropolitana di superficie - che le Ferrovie dovrebbero presto attivare). Così la città potrebbe respirare meglio (oggi molti giorni all'anno il traffico è vietato per eccesso di smog) e la mobilità con meno auto in circolazione diventerebbe ovviamente più facile.

I parcheggi pubblici lungo il perimetro esterno del centro storico dovrebbero invece servire a togliere le auto parcheggiate nelle strade, e dovrebbero essere concepiti in modo tale da non attirare traffico esterno. Inizialmente sulla base della legge Tognoli, il piano del Comune prevedeva in tre anni la costruzione di una decina di parcheggi per oltre 5.000 posti auto. Non se n'è realizzato nessuno. «Come in tutte le altre città», precisa l'assessora. Adesso l'amministrazione ha deciso di ripartire con una strategia diversa. «Abbiamo preso contatti con alcune società francesi specializzate nelle politiche della sosta», spiega ancora Anna Donati - «il nostro obiettivo è di arrivare ad un bando unico per la costruzione e la gestione di tutti i parcheggi».

Infine ci sono i parcheggi pertinenziali, i «box» privati nel centro storico per i quali si da realizzare prevalentemente sottoterra. All'inizio le richieste erano parecchie: 1.100 cittadini si erano messi in lista. Poi quando hanno saputo che il costo medio di un box arrivava a 80-90 milioni di lire la metà si è tirata da parte. Per di più i luoghi scelti per realizzare i parcheggi sono stati in gran parte bocciati dalla Soprintendenza. Anche in questo caso si ricomincerà perciò da capo. Il nuovo bando è atteso per settembre.



LA VOLONTÀ DI CREARE VALORI E SICUREZZA. IL DESIDERIO DI VIVERE IN ARMONIA. I NOSTRI PROGETTI RISPETTANO L'UOMO E IL SUO FUTURO.

COOPSETTE È UN GRUPPO CHE OPERA COME UN'IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI CON ATTIVITÀ DIVERSIFICATE IN CAMPO INDUSTRIALE. UN GRANDE GRUPPO IN GRADO DI IDENTIFICARE E GESTIRE PROGETTI ED INTERVENTI COMPLESSI CHE PONGONO SEMPRE AL CENTRO L'UOMO, L'UNITÀ DELLE SUE FUNZIONI E DELLE SUE ESIGENZE. IN UN RAPPORTO INSCINDIBILE CON L'AMBIENTE. LE CAPACITÀ FINANZIARIE, TECNICHE E MANAGERIALI CHE ABBIAMO MATURATO CI CONSENTONO DI INTERVENIRE NELLE AREE STRATEGICHE NAZIONALI SUI GRANDI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO DELLE RISORSE PUBBLICHE E PRIVATE. CUIDATI DA UN PRINCIPALE OBIETTIVO: PROGETTARE IL PRESENTE PER EDIFICARE IL FUTURO.



SIGLA SCARL

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

PROPONE:
SOLUZIONI ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DELLA VIABILITÀ
TEMPI VELOCI DI CONSEGNA
PARCHeggi MECCANIZZATI SENZA INQUINAMENTO

SIGLA, impresa leader, ha realizzato nel centro di Cattolica, in soli quattro mesi, un parcheggio sotterraneo di 220 posti auto, adottando tecnologie innovative che hanno permesso di accelerare i tempi di esecuzione. Sempre nel rispetto dell'ambiente è in grado di proporre vantaggiose soluzioni come il primo parcheggio meccanizzato nel centro di Rimini:

- ubicazione sotterranea in 4 piani
- gestione automatica senza personale e con accesso tramite scheda magnetica
- costo per posto auto inferiore rispetto ai sistemi tradizionali
- massimo sistema di sicurezza per le persone, i veicoli e le cose, che impedisce l'accesso agli estranei
- nessun inquinamento né acustico né atmosferico perché le auto entrano ed escono a motore spento.

Nata dalla fusione di cinque cooperative, SIGLA, si occupa dei principali settori costruttivi: dall'edilizia civile all'impiantistica, dal restauro alla difesa ambientale, dallo sfruttamento energetico al trasporto a fune.

Sede Legale 47037 Rimini (FO) - Via Marecchiese, 227 - Tel. 0541/726111
Sede Amministrativa Forlì - Via Galvani, 19 - Tel. 0543/727711



La distribuzione di cibo ai profughi rwandesi del campo di Mugunga vicino a Goma nello Zaire

Javier Baulue/Ag

La meningite s'abbatte sui profughi

Testa di ponte Usa a Kigali, parte anche Londra

Dopo il colera nei campi profughi arriva la meningite. I morti intanto sono saliti a 21mila. A Kigali arrivano le truppe americane. Il segretario dell'Onu, Boutros Ghali, accusa gli stati membri: «Hanno dato prova di insensibilità».

NOSTRO SERVIZIO

«Ci sono i campi pieni di raccolti. Le case, salvo in qualche area, sono in piedi e poco danneggiate. Per le strade del Ruanda, però, non c'è quasi nessuno. Soprattutto quando si scende oltre Gitarama e si procede verso sud, l'impressione è di un paese svuotato dagli effetti delle radiazioni di un bombardamento atomico». È il racconto di Ramiro Lopez Da Silva, mozambicano-portoghese - capo dei servizi logistici del Programma Alimentare Mondiale (PAM), di ritorno da uno dei viaggi fatti con camion dall'Uganda in Ruanda per trasportare cibo nelle zone devastate dalla recente guerra civile. I convogli che attraversano il paese dalle mille colline procedono talmente spediti che il Programma Alimentare Mondiale (Pam) ha deciso di ridurre il numero di voli umanitari: «Un grosso cargo voliushin - chiarisce Da Silva - trasporta

35 tonnellate. Un convoglio di camion può far arrivare fino a 450 tonnellate in una volta». Il controesodo, però, va avanti lentamente. Secondo il governo rwandese 50mila persone sarebbero tornate in patria. Anche i 6000 rwandesi di etnia tutsi, sfuggiti al genocidio che ha insanguinato il paese, stanno per essere rimpatriati dallo Zaire dove invece continuano a trovare rifugio centinaia di hutu in rotta. Il portavoce dell'Unhcr, Ray Wilkinson, ha detto ieri che l'Onu ha ricevuto il permesso dal governo dello Zaire di rimpatriare i profughi tutsi in Ruanda e ha confermato in parte notizie secondo le quali migliaia di soldati hutu in rotta, assediati di vendetta, minacciano uccisioni di massa dei tutsi scampati. Secondo alcune fonti, molti militari dell'ex esercito sono stati già disarmati come dimostrano le catoste di granate, fucili e machete abbandona-

nate sulla via di fuga tra Ruanda e Zaire. Ma voci non confermate, provenienti dai campi profughi, parlano di uomini armati che si aggirano intorno agli attendamenti. Secondo altre fonti, alcuni hutu avrebbero ucciso numerosi tutsi apparentemente di nazionalità zairese, i cui corpi sono stati scoperti nelle zone attorno a Goma.

Nei campi di Goma la situazione sanitaria è sempre terribile. Dopo il colera, che ha fatto più di 20mila morti, è arrivata la meningite. Un portavoce di «Medici senza frontiere» ha annunciato che l'organizzazione ha scoperto due casi della mortale malattia nei campi profughi di Katala e di Kibumba. Se le analisi in corso confermassero un carattere epidemico di questa malattia, ha detto un portavoce, «il rischio di diffusione del morbo sarebbe elevatissimo». Secondo «Medici senza frontiere» il colera si è diffuso anche tra centinaia zairesi, finora risparmiati dall'epidemia.

Le truppe americane, intanto, sono arrivate in Ruanda. Ed ora anche la Gran Bretagna ha annunciato l'invio di militari per far fronte all'emergenza. Ieri il generale americano Daniel Schroeder, responsabile della missione Usa in Ruanda, è giunto a Kigali con l'incarico di preparare l'arrivo dei soldati, previsto per ieri pomeriggio. «Questa non è una mobilitazione di truppe - ha detto Schroeder - Stia-

mo solo cercando di capire come possiamo essere utili». Intanto a Goma, nello Zaire, dove sono concentrati i profughi, sono giunti i primi 18 militari americani incaricati di assicurare il traffico dei voli umanitari Usa. Il segretario alla Difesa, William Perry, ha confermato che il numero totale dei militari americani dovrebbe raggiungere i 4mila entro la fine della settimana.

Ma le polemiche sull'intervento tardivo degli stati occidentali non accennano a diminuire. Ieri il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha rimproverato i paesi occidentali per la lentezza con la quale hanno reagito alla crisi del Ruanda e ha detto che si tratta ora di prepararsi a fronteggiare un problema «che sarà di lunga durata» e «non verrà certo risolto nel giro di poche settimane». Il segretario dell'Onu ha detto che la responsabilità per il mancato intervento in Ruanda non può essere fatta ricadere sulle Nazioni Unite «che non hanno mezzi finanziari e umani propri, ma dipendono esclusivamente dagli stati membri» e che sono stati questi ultimi a dar prova di insensibilità. «Due mesi - ha aggiunto - sono passati da quando il Consiglio di Sicurezza ha deciso di aumentare a 5.000 il numero dei caschi blu nel paese africano, e finora i vari paesi non ci hanno messo a disposizione neanche un quinto degli uomini necessari».

Muore Dibadirigwa il bambino tirato fuori dalla fossa comune

Il bambino ruandese che era stato trovato sepolto vivo sotto una montagna di cadaveri è morto in un ospedale da campo francese. Il decesso è avvenuto la notte scorsa. Era troppo tardi per lui - ha detto un'infermiera francese dell'ospedale dove il bambino era stato ricoverato - Non ha detto nulla prima di morire. Martedì scorso, un soldato francese aveva visto qualcosa che si muoveva sotto una montagna di cadaveri che un bulldozer stava per seppellire. Il bambino, scheletrico ed allo stremo delle forze, era stato tirato fuori poco prima di morire soffocato. I soccorritori gli avevano immediatamente somministrato una miscela di acqua ed antibiotici ma lui non era riuscito nemmeno a trattenere fra le labbra. Con voce flebile aveva detto di chiamarsi Dibadirigwa, di avere cinque anni e di aver perso la mamma. Il piccolo aveva anche aggiunto di aver vagato per giorni nei campi profughi. Le prime notizie sulle condizioni di Dibadirigwa, a quanto pare malato di colera, erano state rassicuranti. Ma il bambino non ce l'ha fatta.

Inviare truppe per prevenire scontri etnici

Burundi sul baratro

«Duemila morti»

Anche il Burundi si avvia verso una sanguinosa guerra etnica. Secondo un ex ministro dell'Interno, a Mbuye, i tutsi avrebbero ucciso 2mila hutu ma il presidente ad interim Ntupantuganya, un hutu, ha ridimensionato gli incidenti dichiarando che i morti non sarebbero più di duecento. Il paese è già stato attraversato da gravi scontri lo scorso autunno quando la popolazione impaurita decise di concentrarsi in due aree distinte a seconda dell'etnia.

NOSTRO SERVIZIO

Il Ruanda non è che una delle tante polveriere pronte ad esplodere in Africa. Anche il Burundi è sulla scia pericolosa del confronto violento tra le etnie hutu e tutsi. In questi ultimi giorni nei campi profughi di Mbuye, una cinquantina di chilometri da Bujumbura, gruppi di miliziani tutsi avrebbero ucciso 2000 persone, tutte di etnia hutu. Questa è la versione fornita dall'ex ministro dell'interno, Leonard Nyamagoma (hutu dell'ala estremista), ma il presidente ad interim Sylvestre Ntupantuganya ha ridimensionato gli incidenti dichiarando alla radio belga che i morti non sarebbero più di duecento. Il presidente ha comunque deciso ieri di inviare truppe nella regione per impedire ulteriori violenze etniche. In Burundi la situazione demografica è simile a quella rwandese: 15% di tutsi contro l'85% di hutu. Ma fino al giugno del 1993 la situazione socio-politica era capovolta: in Burundi il potere e le forze armate erano in mano alla minoranza tutsi e la lotta d'emancipazione era condotta dalla maggioranza hutu. Poi le elezioni presidenziali rovesciarono la situazione: con una vittoria schiacciante viene eletto presidente Melchior Ndadaye, il primo hutu a ricoprire questa carica. Nello sforzo di pacificare il paese nomina primo ministro Sylvie Kinigi, tutsi, ed altri sei ministri di questa etnia. Ma le forze armate, sostanzialmente controllate dai tutsi, non si rassegnano al passaggio dei poteri: nell'ottobre dello scorso anno tentano un colpo di stato. Muore il presidente e sei ministri del suo governo, muoiono circa 50.000 civili ed altri 50.000 abbandonano le loro case per timore di vendette e vanno a popolare quei campi, oggi teatro della violenza etnica. Ma il colpo di stato fallisce. Il partito maggioritario degli hutu, il Frodebu, continua a detenere il potere, controllato, però, dall'esercito (tutsi). Esercito e partito si fronteggiano nella più totale paralisi della vita politica. Intanto la guerra civile ha portato hutu e tutsi a concentrarsi in due aree distinte quando avevo sempre convissuto. Oggi così il Burundi è diviso in una Hutu-land e in una Tutsi-land che di per sé sono una miccia accesa per un ennesimo scoppio di guerra civile.

La storia di Burundi e Ruanda si intreccia di nuovo il 6 aprile. L'aereo sul quale viaggiano il presidente rwandese, Juvenal Habyarima-

na, e quello del Burundi, Ntaryami-ra (hutu), viene abbattuto nel cielo di Kigali. In Ruanda l'attentato è la miccia che fa esplodere il conflitto tra le due etnie, mentre nel Burundi la situazione resta abbastanza calma. Ora il presidente Ntupantuganya ammette che gli scontri etnici stanno riprendendo e teme che il drammatico eccidio rwandese - mezzo milioni di morti nei combattimenti cui vanno ad aggiungersi le vittime del colera e della dissenteria - possa influenzare anche il suo paese.

L'economia burundese è a pezzi. La guerra civile ha devastato le campagne, i contadini sono fuggiti, gli allevatori hanno lasciato i loro pascoli. Piccolo e sovrappopolato come il Ruanda, il Burundi rischia di essere devastato anche dalla carestia. Ma c'è di più. Se anche in questo paese scoppiasse un conflitto etnico oltre «polveriere» rischiano di saltare in aria. Zaire, Uganda e Tanzania potrebbero rivivere le prossime zone calde dell'Africa dei grandi laghi.

I numeri dei conti correnti per gli aiuti ai profughi

Che fare di fronte a quelle migliaia di profughi che ogni giorno muoiono davanti ai nostri occhi? L'Unità invita i lettori a versare un loro contributo sui conti correnti di organismi impegnati in Ruanda.

Medici senza frontiere
Cc postale 87486007 intestato a Medici senza frontiere Italia, causale: Ruanda.

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi
Cc postale 298000 intestato a UNHCR/ACNUR, causale: Emergenza Ruanda.

Caritas
Cc postale 347013 intestato a Caritas, causale: Ruanda.

Croce Rossa Italiana
Cc postale 300004 intestato a CRI, via Toscana 12, 00187 Roma, causale: Pro Ruanda.

Unicef
Cc postale 745000, intestato a Unicef Roma, causale: per i bambini del Ruanda.

I missionari comboniani denunciano una crescente persecuzione

Crocifissione in Sudan per chi diventa cattolico

ROMA. «In Sudan, secondo la Sharia (ovvero la legge islamica), le persone accusate di "rida" (ossia l'apostasia, l'aver lasciato l'Islam per convertirsi ad un'altra fede) sono colpevoli e debbono essere impiccate e crocifisse». Adesso questo rischio è diventato reale.

La denuncia viene dai missionari comboniani, che hanno diffuso un documento proveniente dal Sudan - che quest'applicazione della "Sharia" non sia la politica del governo, ma solo l'azione di alcuni suoi membri.

«L'ideologo fondamentalista Hassan El Tourabi nell'ottobre scorso è stato ricevuto in Vaticano», ricordano i comboniani che chiedono, poi, se il Vaticano ha qualcosa da dire su questa vicenda. Stessa domanda pongono

dannato a 100 frustate, con la minaccia della crocifissione, se non avesse accettato di riabbracciare la fede musulmana. L'uomo si chiama Mahanna Muhammad Abdallah.

«Nessun medico era presente durante l'esecuzione della punizione. Noi speriamo - si legge nel documento proveniente dal Sudan - che quest'applicazione della "Sharia" non sia la politica del governo, ma solo l'azione di alcuni suoi membri.

«Un loro appello alla moderazione sarebbe un benvenuto, anche se tardivo, un segno di dialogo interreligioso».

Il Sudan, come è noto, è uno dei paesi in cui ha preso più piede, nel corso degli ultimi anni, il fondamentalismo islamico. Il regime di Khartoum, anzi, spesso volte, è stato accusato d'essere dietro ai movimenti integralisti più implacabili: in Algeria e in tutto il nord Africa. Ma soprattutto il Sudan è accusato di foraggiare il fondamentalismo egiziano che tante vittime ha prodotto negli ultimi due o tre anni. E tra il Cairo e Khartoum, in più di una occasione, si è rischiato uno scontro armato, dopo varie schermaglie alle frontiere.

Jesse Jackson, inviato di Clinton, ha incontrato il generale Sani Abacha

Rivolte contro il regime in Nigeria

Tre morti a Lagos, cresce la protesta

LAGOS. Si allarga il fronte della protesta in Nigeria dove il processo per tradimento al miliardario musulmano Moshood Abiola, proclamatosi legittimo presidente del paese, sta facendo da catalizzatore per una serie di tensioni politiche e sociali. Ieri, mentre davanti al Tribunale dove era in corso il processo si scontravano dimostranti e agenti di polizia con gas lacrimogeni e colpi di arma da fuoco sparati ad altezza d'uomo, i lavoratori dell'aeroporto di Lagos bloccavano il traffico aereo. E il bilancio degli scontri, ancora parziale, è grave: almeno tre persone sono morte per i colpi sparati dalla polizia. Uno è rimasto sul terreno, mentre gli altri due sono deceduti in un ospedale. Parecchi i feriti.

Continuano così ad aumentare

le proteste sindacali che si prefiggono di costringere il regime militare del generale Sani Abacha a liberare Abiola, considerato da tutti il vincitore delle elezioni dello scorso anno annullate dai militari. I lavoratori del settore petrolifero, cruciale per l'economia del paese, sono arrivati alla quarta settimana di agitazione.

Sul piano politico c'è da registrare l'arrivo del reverendo americano Jesse Jackson che si è incontrato la notte scorsa con Abachacui ha consegnato un messaggio del presidente americano Bill Clinton. Jackson ha anche incontrato ieri in carcere Abiola, ma su entrambi i colloqui non sono stati forniti particolari.

I disordini davanti al Tribunale sono scoppiati quando un gruppo di donne e di studenti ha attaccato

gli agenti di polizia che avevano isolato la zona. Il processo dopo schermaglie tra accusa e difesa, riprenderà martedì.

Il controverso miliardario nigeriano Moshood Abiola, il cui processo sta innescando, come si è detto, grandi tensioni è una figura piuttosto insolita nel panorama politico africano.

Uono d'affari polivalente, 57 anni, vicepresidente dell'americana «Itt», con forti interessi nell'editoria, nelle linee aeree e nel mondo dello sport - sua è una squadra di calcio - Abiola a giugno dello scorso anno aveva partecipato alle elezioni, e, secondo voci concordanti, aveva sbaragliato tutti gli avversari. Ma i militanti avevano annullato la consultazione e lo avevano costretto all'esilio. Accusato di scarso coraggio politico per non essere ri-

masto a combattere, aveva risposto di aver voluto salvare il paese da un nuovo bagno di sangue.

Tornato in patria il 12 giugno di quest'anno Abiola, musulmano dell'etnia Yoruba, si proclamava presidente dandosi subito dopo alla macchia. Si rifugiò dopo dieci giorni con un comizio a Lagos. Di fronte a 5000 persone ribadisce la volontà di formare un governo scalzando «l'usurpatore», il generale Sani Abacha che dopo il comizio aveva mandato 650 uomini ad arrestarlo.

La sua azione, in un primo tempo priva di forte consenso popolare, ha ricevuto nelle ultime settimane l'appoggio dei lavoratori petroliferi, un settore chiave dell'economia del paese e ieri di quelli aeroportuali che hanno bloccato lo scalo internazionale di Lagos.

FINANZA E IMPRESA

SOGEI. La Sogeti della Finsiel (gruppo Stet) ha siglato un contratto con la Banca Mondiale per la riorganizzazione e l'informaticizzazione della previdenza sociale in Bielorussia.

UIC. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha nominato Mana Teresa Salvemini consigliere dell'Uic, Ufficio Italiano Cambi, al posto di Guido Rey dimessosi a causa dell'incompatibilità con il incarico assunto nel febbraio di quest'anno.

Tengono i prezzi, ma scambi al minimo Solo 485 miliardi scambiati (-35%)

MILANO Piazza Affari riprende il ritmo dopo le sedute consecutive al ribasso, ma mostra ancora uno dei sintomi principali del proprio malessere: la mancanza di scambi.

Passando ai singoli titoli, tra i valori in guida le Fiat hanno segnato un incremento dello 0,27%: le Generali sono state richieste a 41.423 lire (più 0,28%) e le Montedison hanno guadagnato lo 0,21%.

2.036 (più 0,05%) e le Credito Italiano sono rimaste invariate a 2.145 (meno 4,90% per la versione risparmio).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, AMERICANI, EUROPEI, MONDIALI, etc. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their prices.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc. Lists various market indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT, BTP, BOT, etc. Lists various government bonds and their details.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CUIUS, VAR. Lists various restricted market securities.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO, ARGENTO, etc. Lists gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CUIUS, VAR. Lists various restricted market securities.

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, CUIUS, VAR. Lists various restricted market securities.

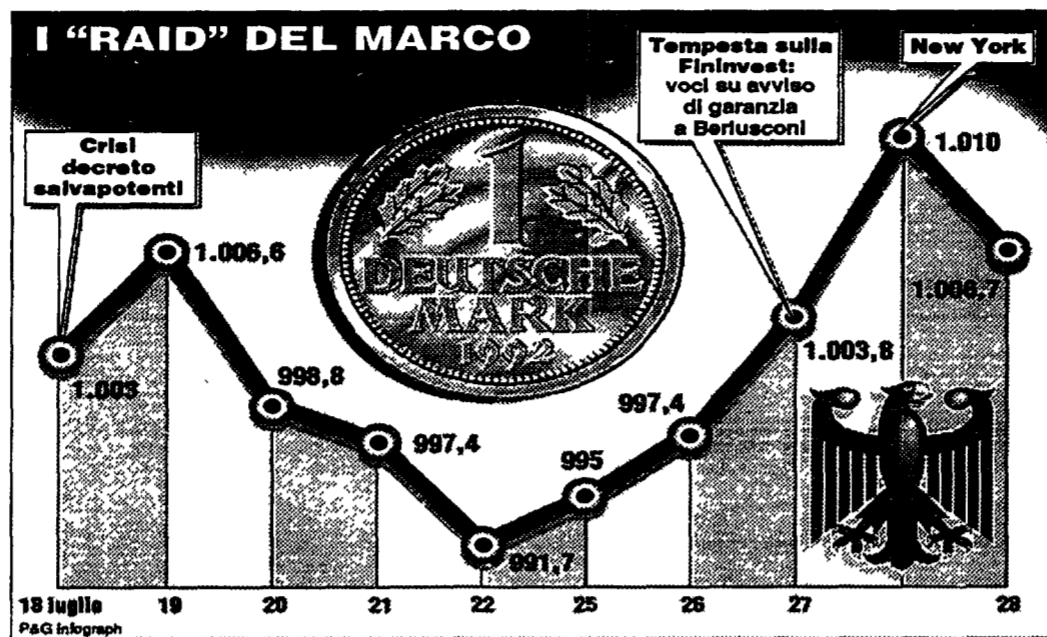
Economia lavoro

LIRA A PICCO. Moneta in balia della crisi politica. Bellavita (Assobat): ora è tutto più difficile



I sindacati a Radice: «Ma quale complotto...»

Per i sindacati non ci sono complotti esteri contro l'Italia, in particolare sui mercati finanziari, come paventato ieri dal ministro dei Lavori pubblici, Roberto Radice. «Non c'è nessun complotto - ha affermato Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil (nella foto) - C'è solo un Governo incapace di governare». Per Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl -certamente dall'estero non ci aiutano mai, ma è il Governo che, con le sue azioni, presta il fianco alla grande speculazione: se sul debito pubblico si pagano tassi reali di sei punti, come emerge dal documento di programmazione economica e finanziaria, significa non credere in se stessi e questo offre terreno fertile alla speculazione, che è sempre in agguato». Ancor più caustico Pietro Larizza, segretario generale della Uil. «Ma siamo seri - ha detto - I soldi sono manovrati da persone che vogliono guadagnare e, quindi, questo denaro che si muove non ha nessun odore, tanto meno quello del complotto. La speculazione cresce in fasi di incertezza, e non il contrario, come si vuole far credere. Il gioco delle monete, nella maggioranza dei casi, coincide con fasi di instabilità o di incertezza politica».



È ormai un incubo l'incertezza sulla previdenza

GIORGIO ALESSANDRINI*

È DIVENTATO un incubo per i lavoratori l'incertezza sui diritti previdenziali. Il clima allarmistico provoca una crescita esplosiva di domande di pensione per mettersi al riparo da colpi di mano del governo. Evitato il rischio del ricorso al decreto legge, tutto è rinviato a settembre con l'intesa di un confronto con il sindacato. Ma il ministro del Tesoro continua ad estermiare le sue intenzioni minacciose: un risparmio immediato di 8.000 miliardi, la riduzione del tasso di rendimento, l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, la cancellazione della pensione di anzianità, la sospensione della perequazione automatica delle pensioni rispetto al costo della vita. In questo modo si toglierebbe ogni credibilità al sistema previdenziale pubblico, si ridurrebbe il livello della tutela obbligatoria ad uno zoccolo minimo tra il 40% ed il 50% della retribuzione pensionabile, si lascerebbe «finalmente» ai fondi integrativi ed alle assicurazioni lo spazio del «far da sé» dei cittadini, ciascuno secondo le proprie possibilità. Questa riduzione drastica delle prestazioni, dopo il recente riordino previdenziale, non ha giustificazione rispetto allo stato ed alla prospettiva dell'equilibrio finanziario del sistema pubblico, al netto degli oneri per i trattamenti assistenziali e per agevolazioni contributive alle imprese. Per drammatizzare i conti previdenziali, si utilizza come è avvenuto di recente con la sentenza della Corte costituzionale sulle integrazioni al minimo, l'equivoco della mancata distinzione tra previdenza ed assistenza sotto il profilo sia del finanziamento che della gestione. Il riordino, oltre che avviare un regime previdenziale unico per tutti i lavoratori privati, pubblici, autonomi, è già intervenuto, per mantenere l'equilibrio finanziario, strutturalmente sull'età pensionabile, sul periodo di calcolo, sulle sperequazioni tra pensionamenti anticipati pubblici e di anzianità privati, sul minimo contributivo per le pensioni di vecchiaia. Ne risulta una maggiore coerenza nel rapporto tra trattamento e contributi versati, che è poi la base di un sistema previdenziale corretto e sostenibile finanziariamente.

La ricetta del ministro del Tesoro ha un duplice obiettivo. Ha la pretesa di risparmi immediati in ragione della emergenza dei conti pubblici, mentre il governo ha rimesso l'obiettivo della giustizia fiscale, anzi premia con i condoni evasori e speculatori edili. Persegue il disegno politico dello smantellamento dello Stato sociale per favorire i grandi interessi delle assicurazioni, delle banche, del «giganti della Borsa». Poco importa che nei paesi dove è stato sperimentato, questo liberismo ha determinato effetti sociali drammatici per decine di milioni di cittadini. L'alternativa è che il governo abbandoni logiche congiunturali e scelte di smantellamento dello Stato sociale e, in un diverso quadro di politica economica e sociale, riprenda l'iniziativa riformatrice dai problemi non affrontati o restati aperti con il riordino, per consolidare l'equilibrio finanziario del sistema previdenziale nel medio-lungo periodo e per rendere trasparenti e più giuste le politiche assistenziali.

Si tratta innanzitutto di realizzare definitivamente la distinzione tra previdenza, a carico dei contributi, ed assistenza, finanziata, con tutta la solidarietà necessaria, dalla fiscalità generale e gestita da un unico ente diverso dall'Inps. Per rendere trasparente la solidarietà e più giusto e dignitoso il sostegno a chi ha veramente bisogno, in quanto disoccupato, invalido, anziano privo di reddito, occorre riconsiderare la molteplicità delle attuali prestazioni assistenziali e ricomprenderne le finalità con l'istituzione di un assegno sociale, di un minimo vitale, da modulare in ragione di diversi parametri, secondo le situazioni sociali degli interessati ed il reddito familiare. Deve essere poi completato il disegno del regime previdenziale unico per tutti i lavoratori, armonizzando tra i diversi fondi la base retributiva utile per il calcolo della pensione, il tasso di rendimento ed il suo tetto rispetto alla retribuzione pensionabile, i trattamenti pensionistici di reversibilità. Diversamente, gli attuali propositi del ministro del Tesoro vanno contrastati con un deciso scontro sociale.

* Segretario generale Cisl-Sanita

Supermarco a quota 1.006

Gli operatori: il governo deprime il mercato

Il marco ha segnato un nuovo record storico, a oltre 1.006 lire, nei confronti della moneta italiana, mentre i Btp decennali hanno accusato una nuova pesante flessione. Alla Borsa di Milano solo un modesto + 0,73% dopo le pesanti flessioni: l'incertezza politica, dice Luigi Bellavita, presidente dell'associazione degli operatori bancari in titoli, è all'origine della depressione dei mercati. «Berlusconi ha perso i suoi 100 giorni, ora è tutto più difficile».

DARIO VENEZONI

MILANO. Un'altra giornata di passione per la lira sui mercati internazionali. La barca italiana, sbalottata dalle onde, sembra incapace di ritrovare una rotta. Nell'incertezza circa le scelte della nuova amministrazione di destra in Borsa e sui mercati dei cambi comanda la speculazione. Il risultato è un nuovo incredibile record del marco tedesco nei confronti della nostra moneta, fissato dalla Banca d'Italia a quota 1.006,68 lire, qualche decimale in più del precedente massimo del 19 luglio scorso, ma nella notte, a Tokio, si erano superate le 1.011 lire. Per parte sua la Borsa milanese, dopo due sedute di forti flessioni, registra un modesto + 0,73%. Il futuro sul Btp decennale, un indicatore della fiducia dei mercati nelle prospettive di ripresa dell'Italia, ha chiuso in ribasso ma contenendo le perdite: per buona parte della mattinata la quotazione era scesa ben al di sotto delle 101 lire. Anche nei rapporti con il dolla-

ro, infine, la nostra moneta ha oscillato in misura molto vistosa: dopo un'apertura all'insegna del recupero, fino a 1.579 lire, il biglietto verde è tornato sui livelli dell'altro giorno, attorno alle 1.588 lire. Sui mercati internazionali la quotazione del dollaro ha risentito negativamente della pubblicazione dei dati dei cosiddetti «jobless claims», e cioè le richieste per i sussidi di disoccupazione. Il numero di queste richieste era atteso in calo, ma la diminuzione è risultata più che doppia rispetto alle previsioni, a testimonianza di una forte accelerazione della ripresa. Un dato positivo che è tornato ad alimentare però i timori di un rialzo dei tassi da parte della Federal Reserve, per tenere sotto controllo il pericolo inflazionistico. La combinazione di un dollaro debole e di un marco forte, anzi fortissimo, dovrebbe essere una mamma per l'industria italiana, che spesso acquista le materie prime in dollari e esporta nell'area del

marco. Eppure i titoli azionari restano alquanto depressi. «Tutti gli indicatori economici nazionali dice Luigi Bellavita, neo presidente dell'Assobat, l'associazione degli operatori bancari in titoli, mostrano un certo recupero, dovuto soprattutto agli effetti di trascinamento dell'export proprio per i favorevoli tassi di cambio. La domanda interna non si è ancora risvegliata, purtroppo, ma questo vuol dire anche che non ci sono tensioni inflazionistiche».

Anche se il dollaro dovesse riprendere? Intanto bisogna ricordare che il dollaro nell'ultimo mese si è molto deprezzato, e che insomma margini di crescita ne ha senza provocare sconquassi. E poi l'esperienza dell'ultimo anno, dopo che si sono fermate le indicizzazioni, credo abbia dimostrato che la componente di inflazione interna è decisamente superiore alla componente di inflazione importata. Per qualche mese non vedo pericoli di una spinta inflattiva e quindi di una pressione sui tassi di interesse.

Ma se le prospettive sono così incoraggianti, che cosa frena la ripresa della Borsa? In questi giorni certamente pesano fattori che chiamerei psicologico-politici, dettati da nervosismi e da spinte speculative che partono dalle incertezze politiche. Si distinguono in questo «nervosismo» gli operatori esteri da

quelli italiani o si comportano nello stesso modo?

Non vedo particolari differenze; i giornali li leggono anche all'estero. E non è che la stampa internazionale sia tenera con il governo Berlusconi. Le vicende del decreto Biondi e il conflitto tra governo e magistratura non hanno certo tranquillizzato i mercati. Pensa che durerà questa situazione? Questo potrei chiedergli io a lei. Non sono un politico. Dico solo che sono certo che se la situazione si normalizzasse ci sarebbero le condizioni per una interessante ripresa del mercato. Certo bisognerebbe dare un segnale di voler muoversi in questa direzione.

Pensa al rinvio delle nomine alla Banca d'Italia, per caso? Anche, certo. Mi sembra che questo governo abbia perso i suoi 100 giorni, quel periodo nel quale probabilmente avrebbe potuto prendere qualsiasi provvedimento sull'onda del successo elettorale.

E adesso? Adesso è tutto più difficile. Dal mio punto di vista di operatore dico che se il governo ritrova credibilità, o anche se si va a una crisi e a un nuovo governo istituzionale in tempi brevi, questo sarebbe positivo per i mercati. Se invece si va avanti con un esecutivo che si continua a sfilacciare, e con decisioni che oggi vanno bene e domani si ritirano, andremo avanti così, con mercati in altalena.



Cct, tassi in rialzo di mezzo punto

Rendimenti in rialzo di quasi mezzo punto (dall'8,29% all'8,73%, un livello non raggiunto dall'ottobre 1993) e richieste meno sovrabbondanti che in passato all'asta dei Cct settimanali del Tesoro. A fronte di un'offerta di 2 mila miliardi, relativa alla prima tranche di titoli con scadenza primo agosto 2002, sono giunte richieste per 2.910 miliardi. La precedente operazione del 14 luglio scorso aveva registrato offerte per 4.260 miliardi. La tranche è stata assegnata ad un prezzo di aggiudicazione del 98,40%, con un rendimento lordo del 10%. Il rendimento netto spuntato oggi è il più elevato dal 16 settembre dello scorso anno, quando l'asta di metà mese si concluse con un tasso del 9,16%. Poi ci fu la riduzione dello spread con i Bot, e all'asta di fine ottobre il rendimento netto scese all'8,67%.

Economia Italiani meno ottimisti per l'Isco

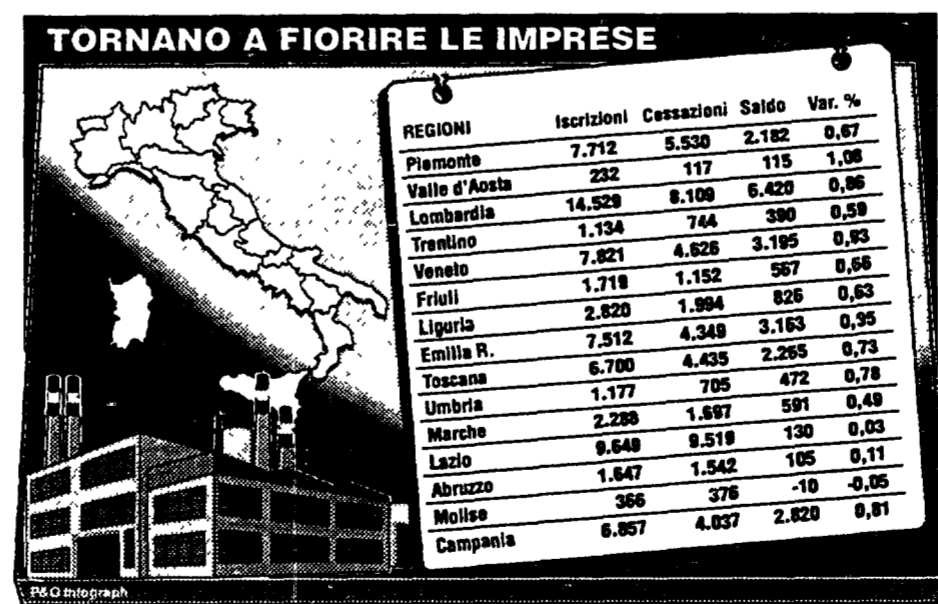
ROMA. La situazione economica in Italia è peggiorata a luglio rispetto al '93 e, anche se le prospettive per i prossimi dodici mesi sembrano improntate all'ottimismo, la salute dell'azienda Italia non convince le famiglie italiane. La fotografia è emersa dall'indagine Isco di luglio. Nel corso del mese che sta per concludersi, infatti, il clima psicologico delle famiglie ha sostanzialmente confermato l'elevato grado di fiducia emerso a giugno pur riflettendo un più contenuto ottimismo soprattutto riguardo alla situazione economica del paese. Su questo fronte, infatti, il 64% delle famiglie italiane indica un peggioramento rispetto al luglio scorso, mentre la situazione è vista in miglioramento dal 35% del campione (48% a giugno) ed in peggioramento dal 23% (18%) con un saldo positivo che si è quasi dimezzato.

Indagine Cerved-Unioncamere. Aumentano le società di capitale, «boom» delle ditte individuali

Ripresa: in tre mesi 26mila aziende in più

ROMA. La ripresa economica sembra diventata realtà anche sul fronte delle creazione di nuove aziende: la consueta rilevazione Unioncamere-Cerved indica infatti per il secondo trimestre del '94 un saldo attivo, fra imprese cessate e imprese nate, pari a 26.525 unità, il miglior risultato degli ultimi 18 mesi. Il saldo deriva dalla differenza fra le 62.379 imprese cessate e le 88.904 neonate. Nel corrispondente trimestre dello scorso anno, le nuove iniziative erano ammontate a 80.727 unità (8.177 in meno) e le cessazioni erano state pari a 72.747 unità (10.368 in più) e quindi il saldo era stato pari a 7.980 unità. Ancora una volta, nella determinazione del saldo attivo, ricorda il presidente dell'Unione delle Camere di Commercio Danilo Longhi, la parte del leone è stata fatta dalle società di capitale che, con un saldo attivo pari a 10.173 unità, da sole

hanno determinato 38,3% dell'intero surplus. Il residuo 61,7% è stato assicurato dalle società di persone (7.875 unità, pari al 29,7%), dalle ditte individuali (7.802 unità, pari al 29,4%) e dalle restanti forme giuridiche di società (cooperative, società consortili e altre) che hanno contribuito con 675 unità, pari al 2,6%. Vi è stato peraltro il «boom» delle ditte individuali: si tratta del primo saldo attivo negli ultimi sei trimestri. È troppo presto per parlare di inversione di tendenza - rileva il Cerved - per quest'ultimo tipo di imprese anche perché con ogni probabilità il saldo annuale resterà negativo. A livello territoriale «il Nord del paese e in particolare l'Italia nord-orientale - aggiunge Longhi - è risultato più pronto in termini relativi, oltre che assoluti, nel cogliere le opportunità offerte dalla ripresa economica».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.124 0,18
MIBTEL	11.132 0,73
COMIT 30	162,09 0,36
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	1,10
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	-0,92
TITOLO MIGLIORE	
CEM MERONE WR	10,81
TITOLO PEGGIORE	
CEM MERONE WO	-9,78
LIRA	
DOLLARO	1.579,78 -4,68
MARCO	1.006,68 2,90
YEN	16.035 -0,13
STERLINA	2.427,65 3,74
FRANCO FR	294,41 0,61
FRANCO SV	1.190,04 4,98
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,25
OBBL. ESTERI	-0,17
BILANCIATI ITALIANI	-1,00
BILANCIATI ESTERI	-0,21
AZIONARI ITALIANI	-1,42
AZIONARI ESTERI	-0,25
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,56
6 MESI	7,70
1 ANNO	8,27

BANKITALIA. Slitta a settembre la nomina del direttore generale dell'istituto

1

T. Padoa Schioppa



2

Vincenzo Desario



3

Rainer Masera



Antonio Fazio

Marco Marianella

Fumata nera a via Nazionale

Berlusconi e Dini non riescono a imporre Masera

Fumata nera per il vertice della Banca d'Italia. Il consiglio superiore si è riunito, ma non ha nominato il direttore generale. Con la credibilità internazionale al lumicino, i mercati in piena turbolenza e l'equilibrio della maggioranza piuttosto traballante, il governo non è riuscito a imporre una decisione indigesta al governatore Fazio e a Scalfaro. Respiro di sollievo in via Nazionale. Sempre tre i candidati in lizza: rinvio a settembre.

I tre candidati restano tutti in anticamera: i due candidati interni Padoa Schioppa e Desario, il candidato esterno Masera. I primi due sostenuti dal vertice della Banca d'Italia, il secondo da Berlusconi, dal ministro del Tesoro Dini e da Alleanza Nazionale. La Lega ha sempre detto di preferire una candidatura interna. La nomina dei vertici della banca centrale è frutto di un accordo a quattro: governatore, presidenti della repubblica e del consiglio, ministro del Tesoro (e consiglio dei ministri). Oggi i quattro sono perfettamente divisi a metà: Scalfaro non è intenzionato a fare più concessioni a Berlusconi di quelle cui è obbligato dalla Costituzione; Fazio è chiaro come la pensa: la banca centrale è autonoma e indipendente e il numero 2 non può avere un marchio dichiaratamente politico, di governo. Soprattutto di un governo guidato da un politico-imprenditore che a due mesi dalla sua nomina a premier non è in grado di rassicurare i mercati di mezzo mondo sulla bontà della sua politica economica e fiscale, che è sospettato di voler pie-

gare tutti gli organi dello stato ai fini da lui stabiliti. Capace magari di tornare all'andazzo inflazionistico per tenersi in sella. Fazio teme anche gli effetti devastanti del conflitto di interessi. La Fininvest è un gruppo fortemente indebitato (oltre tremila miliardi di lire), potenti banche nazionali sono fortemente preoccupate della sua situazione finanziaria, la Banca d'Italia deve vigilare sul funzionamento del sistema bancario; ha più o meno autorità la banca centrale se al vertice sedesse una persona che, indipendentemente dalle sue qualità, fosse stata imposta da Berlusconi proprietario della Fininvest?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
 ■ ROMA. Era nell'aria il rinvio. Berlusconi non ha più il vento in poppa e adesso è più difficile imporre la strategia della fotocopia nelle principali istituzioni della repubblica, tutti gli uomini del presidente nei posti chiave. Difficile anche per il magnate-presidente sostenere un altro scontro istituzionale, questa volta con la Banca d'Italia, una delle poche istituzioni che hanno retto gli urti poderosi della crisi politica e finanziaria degli ultimi due anni. Uno scontro con il governatore Antonio Fazio, l'economista cattolico diventato banchiere centrale quindici mesi fa, uomo

sorridente, pacioso e molto determinato a non subire gesti arroganti, ad ingoiare rospi in omaggio ad un malinteso lealismo che non sta scritto né nello statuto della Banca d'Italia né nella costituzione. Del nuovo direttore generale, il numero 2 dell'istituto di emissione, il vicesegretario, si parlerà a settembre perché il consiglio superiore della Banca va in vacanza. L'organismo si è riunito sotto la presidenza di Fazio alle 11.30 e verso le 13 i «magnifici tredici» hanno pranzato. Poi tutti a casa, tranne Fazio. Niente comunicato. Niente indiscrezioni.

una vera e propria trincea.
 Dall'altra parte, ci sono Berlusconi e Dini. È chiaro che non hanno alcuna intenzione di «bere» oltre al decreto sulla custodia cautelare anche la nomina al vertice Bankitalia. Ma non hanno più la forza di tre settimane fa. Ecco perché la partita finisce pari e patta. Ma la guerra continua. Lo si capisce dalle parole del sottosegretario al bilancio Parlato di Alleanza Nazionale: «L'estate porterà consiglio». Attenzione però, Bankitalia deve «attenersi alle sue funzioni istituzionali nel momento in cui è in atto una traccimazione dei poteri tra le varie istituzioni. A via Nazionale non devono occuparsi di politica economica, ma della difesa della lira». Peccato che tra le funzioni di Bankitalia ci sia la consulenza al governo sui problemi economici e finanziari e, soprattutto, la funzione di «tutela del risparmio». Sulla nomina, chiara l'indicazione di An: «È auspicabile una scelta il più possibile lontana dall'attuale establishment della Banca d'Italia, ci vorrebbe una venata di energia esterna».

Giappone
 Banca centrale ottimista
 Imprese no

■ TOKYO. Il recente indebolimento del dollaro nei confronti dello yen non avrà gli stessi effetti negativi sull'economia nipponica che sono derivati dall'apprezzamento della divisa nipponica registrato lo scorso anno. E quanto ha ammesso il governatore della banca centrale nipponica, Yasushi Mieno, in un intervento all'assemblea annuale dell'associazione dei banchieri. «Dobbiamo essere cauti nella stima dell'impatto dell'ultimo aumento dello yen, in quanto vi sono stati cambiamenti nella congiuntura economica domestica ed estera rispetto all'ascesa dello yen dello scorso anno». Secondo Mieno, a differenza dal '93 ora «le economie d'oltre oceano sono forti e non possiamo negare la possibilità che un dollaro più basso questa volta abbia un impatto minore sul volume delle nostre esportazioni». Secondo il governatore della banca centrale l'apprezzamento dello yen contro il biglietto verde non riflette i fondamentali dell'economia ma è conseguenza di acquisti speculativi. Mieno ha poi ribadito che l'economia del paese è sulla strada della ripresa. L'economia sta combattendo con gli strascichi negativi della bolla finanziaria degli anni '80, ma il ciclo economico «ha fatto importanti progressi e alle misure prese dal governo e alla ristrutturazione intrapresa dalle aziende». Mieno ha poi avvertito che la ripresa potrebbe essere insidiata da una concorrenza crescente da parte degli altri paesi asiatici. «La nostra struttura industriale è stimolata ad una profonda modifica dalla rapida industrializzazione dei paesi dell'est asiatico. Questo fattore, nel breve termine, potrebbe deprimere la ripresa».

Il presidente del Keidanren, la confederazione dell'industria giapponese, Toyoda, si oppone all'ottimismo della banca centrale e ha lamentato i danni che l'eccessiva debolezza del dollaro può causare all'economia in generale sollecitando uno sforzo internazionale per stabilizzare i mercati. In giugno, la produzione industriale è aumentata del 2% mensile risultando però invariata su base annua: nel secondo trimestre 1994 la produzione è salita dello 0,8% sui tre mesi precedenti, ma è calata dell'1,3% sul corrispondente periodo del 1993. Per il mese di luglio è previsto un calo della produzione del 3% e per agosto un aumento dello 0,3%.

Dpef
 Dalla Camera i primi si alla manovra

■ ROMA. Parere favorevole della commissione finanze della Camera al documento di programmazione economico-finanziaria del governo per il prossimo triennio. La commissione è stata chiamata a pronunciarsi soprattutto sulle indicazioni in merito alle entrate. In particolare è stato espresso «apprezzamento per l'intendimento del governo di mantenere per il prossimo triennio inalterata la pressione fiscale al livello del '94, che è già inferiore dell'1,7% del pil rispetto al '93, escludendo ogni inasprimento di aliquote». Inoltre vengono condivise «le linee generali di riforma fiscale che porteranno a spostamenti dal centro alla periferia, ossia il federalismo fiscale; dalla tassazione diretta a quella indiretta e dal complesso al semplice». Il governo porta a casa dalla camera una serie di valutazioni positive sulle proprie linee di macroeconomia su cui, nei prossimi mesi, imposterà le leggi finanziaria e di bilancio dello stato. Oltre alla commissione finanze di Montecitorio altre cinque commissioni si sono infatti pronunciate in modo favorevole al documento di programmazione economico-finanziaria del governo per il prossimo triennio. Disco verde, per le parti di rispettiva competenza, è stato dato dalle commissioni affari costituzionali, trasporti, attività produttive e, con osservazioni, anche da quelle ambiente e affari sociali. In particolare la commissione ambiente ha chiesto che il governo specifichi «le linee programmatiche che si intendono perseguire nei settori di tutela ambientale e della realizzazione di opere pubbliche, anche nell'ottica delle politiche di coesione e dell'auspicio riequilibrio del divario nord e sud e con le zone depresse del settentrione».

Ieri intanto il presidente della commissione Bilancio della Camera, Silvio Liotta (Forza Italia) ha chiesto a Silvio Berlusconi di avviare una radicale riforma del bilancio, della legislazione che lo riguarda e della contabilità generale. L'occasione per lanciare questo appello sulla confusione delle norme di bilancio è stata la relazione svolta da Liotta alla commissione sull'assetto di bilancio e il rendiconto generale che saranno votati lunedì prossimo.

fiesta

Modena



NAZIONALE

26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94

l'Unità

PIANETA IRI. Amministratore delegato, arriva lunedì Silvestri, Micheli e Tedeschi i papabili

Una gara a tre per il vertice Stet

Tempi stretti per la sostituzione di Michele Tedeschi, diventato presidente dell'Iri. Lunedì il consiglio di amministrazione della Stet nominerà il nuovo amministratore delegato. Verrà dal pianeta Iri. In pole position c'è Umberto Silvestri ma spunta anche l'ipotesi di un passaggio di Ernesto Pascale dal vertice di Telecom a quello della finanziaria telefonica. In corsa potrebbe entrare anche il direttore generale dell'Iri Enrico Micheli.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo mesi di discussioni inconcludenti e di veti incrociati che hanno ostacolato la nomina del nuovo vertice, l'Iri stringe i tempi. Il nuovo consiglio di amministrazione è stato convocato già per lunedì mattina. Per i nuovi arrivati sarà l'occasione di cominciare a conoscersi, di prendere contatto con l'incarico, di distribuirsi i ruoli. Non sarà difficile. Deleghe e poteri rimarranno quelle assegnate al tempo di Prodi. In altre parole, il vero capo dell'Iri sarà proprio il neo presidente Michele Tedeschi. Al suo fianco non vi saranno amministratori delegati. Una condizione che Tedeschi ha posto al governo per accettare l'incarico. Ed è stato accettato. Se non altro per mancanza di alternative. Il governo, infatti, aveva praticamente esaurito la lista dei papabili all'Iri. I veti incrociati tra Lega, Alleanza Nazionale e Forza Italia sono stati tanti e tali che il ministro del Tesoro Lamberto Dini è stato costretto a tirare giù dal letto Tedeschi alle quattro del mattino pur di avere una persona da proporre all'assemblea dell'Istituto prima che il codice civile non ne obbligasse lo scioglimento senza un nulla di fatto. E Tedeschi è passato all'incasso chiedendo potere e mano libera.

Sempre lunedì è convocato anche il consiglio di amministrazione della Stet, rimasta priva di amministratore delegato dopo il passaggio di Tedeschi all'Iri. Da via Veneto arriverà l'indicazione per una sostituzione immediata. Del resto, è nell'interesse del governo risolvere in fretta la questione, se non altro per evitare lo sfilacciamento dei tempi e l'indecorosa guemiglia sui nomi tra i partiti della maggioranza che ha accompagnato la nomina di Tedeschi. Una poltrona alla Stet è un boccone più che appetibile, se non altro perché la finanziaria telefonica è la gallina dalle uova d'oro dell'Iri, quella che con i suoi dividendi ne tiene in piedi tutti i conti. Senza contare che le telecomunicazioni sono destinate a svolgere un ruolo sempre più importante nel futuro. Secondo alcuni analisti si tratta addirittura dell'industria chiave nei prossimi anni.

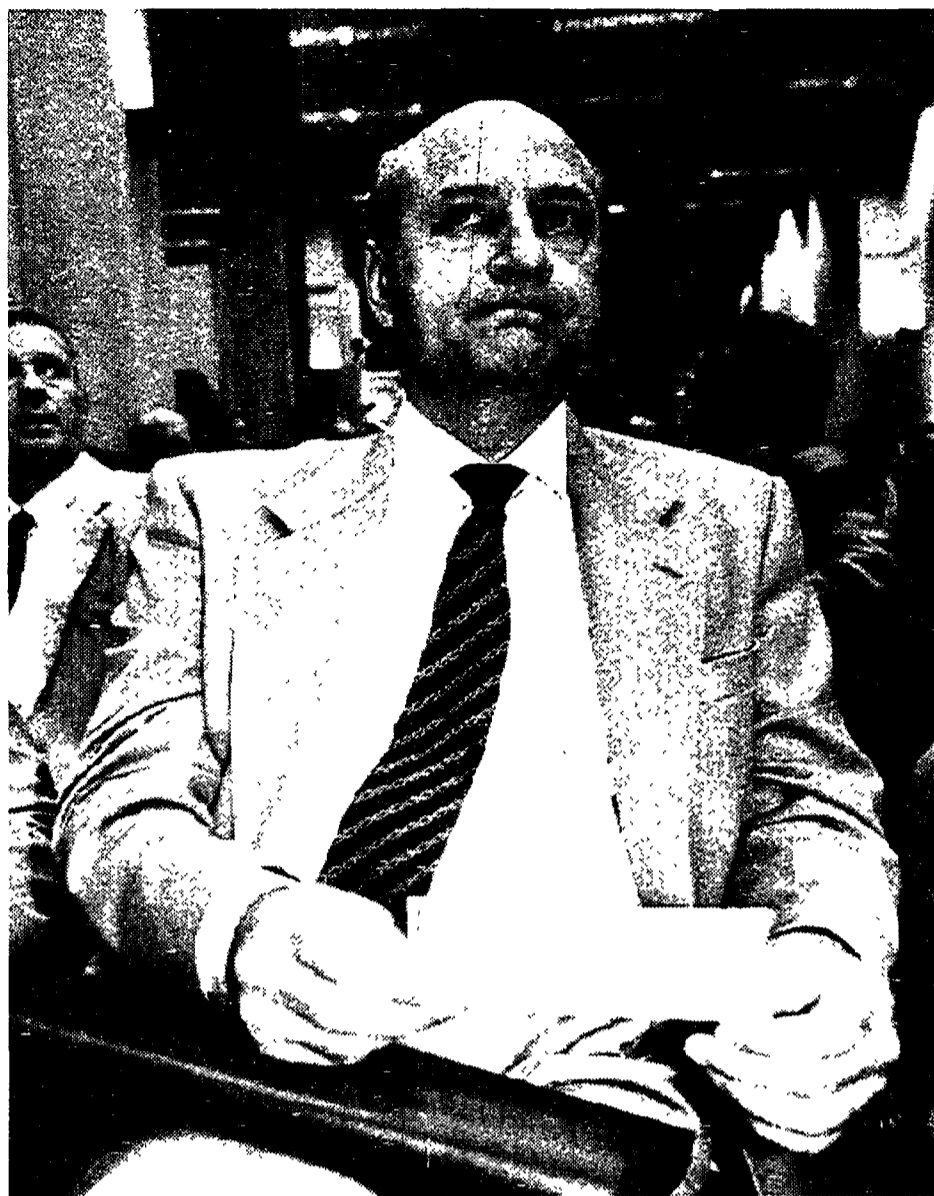
Avvicendamento interno. È improbabile, però, che per la Stet arrivino proposte estranee al pianeta Iri. È piuttosto più facile che si punti su qualcuno interno al sistema delle telecomunicazioni, che ne conosce a fondo i problemi, che non sia così forte da creare problemi a Telecom e allo stesso Iri in una fase di delicato passaggio organizzativo. In questo caso, la candidatura quasi naturale appare quella di Umberto Silvestri, un uomo da sempre nel pianeta delle telecomunicazioni pubbliche ed ora presidente di Tecnitel. Del resto, quello di Silvestri sarebbe un ricambio: sino ad un anno fa ha ricoperto proprio la carica di amministratore delegato di Stet. Un soluzione di questo tipo, inoltre, lascerebbe impregiudicata una eventuale fusione tra Stet e Telecom. Nulla è deciso, ma è una prospettiva di lavoro sul tavolo dei vertici delle telecomunicazioni pubbliche e dell'Iri.

La sorpresa

Se Silvestri e Micheli sono le candidature più gettonate, sullo sfondo si staglia un'ipotesi a sorpresa. Alla guida della Stet potrebbe andare proprio Ernesto Pascale, l'uomo forte di Telecom di cui è presidente ed amministratore delegato. Se ciò fosse vero, anche in vista della privatizzazione della Stet, si delineerebbe uno scenario in cui la finanziaria telefonica viene acquisendo un peso sempre maggiore nella definizione delle strategie e della gestione, facendo della neonata Telecom Italia una specie di braccio operativo della Stet. O magari l'arrivo di Pascale potrebbe annunciare una fusione i cui fili sarebbero tirati proprio dalla finanziaria telefonica.

Nuovo look Agip Petroli Aumenta il capitale e assorbe le raffinerie

Le attività di raffinazione di Agip Petroli, attualmente facenti capo a quattro distinte società partecipate (Agip Pias, Agip raffinazione, raffineria Mediterranea e Praeli), saranno presto riunificate in seno alla caposettore. Una decisione in tal senso è stata presa dal consiglio di amministrazione dell'Agip Petroli, presieduto da Angelo Ferrari. È stata anche deliberata la fusione per incorporazione delle partecipate Cisa Petroli e Nuova Cisa Petroli, attive rispettivamente nel settore della distribuzione carburanti e nell'attività di commercializzazione nell'extrarete, e della partecipata Lqipibigas, non più operativa. Tale riassetto risponde agli indirizzi di gruppo volti alla semplificazione societaria e al contenimento dei costi di struttura e contribuisce all'ottimizzazione delle attività operative, amministrative e finanziarie. Ed è anche la conferma che le attività di raffinazione non saranno cedute. Il consiglio di amministrazione ha infine approvato una proposta di aumento del capitale sociale da 1.300 a 1.450 miliardi di lire.



Il nuovo presidente dell'Iri Michele Tedeschi/Ilario Monti/Lineapress

Alitalia, steward ed hostess approvano l'accordo Favorevole il 68%. Ora tocca al personale di terra. La firma entro il mese

ROMA. Il 68% degli assistenti di volo ha detto sì all'intesa sul riordino dell'Alitalia siglata dai vertici dell'azienda e le organizzazioni sindacali. L'accordo (inizialmente sottoscritto da Fil-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Anpav e poi anche dal Sulta) ha ricevuto 1.685 sì e 777 no; complessivamente i lavoratori che hanno votato al referendum sono stati 2.467 (su circa 4 mila). 4 le schede bianche, una nulla.

Per domani è atteso anche l'esito delle consultazioni fra gli addetti di terra, svolte in forma assembleare. La firma definitiva dell'accordo dovrebbe avvenire, secondo i sindacati, per la fine del mese. La Fil-Cgil esprime «grande soddisfazione» per il risultato del referendum. In una dichiarazione congiunta Paolo Brutti e Bruno Loi, segretario generale e segretario nazionale del sindacato, affermano che gli assistenti di volo «hanno capito il grande significato dell'intesa; un'intesa che a fronte dei pesantissimi sacrifici richiesti dall'azienda tutela il lavoro e la professionalità della cate-

gona». Per i due sindacalisti «dopo il risultato di oggi assume un concreto valore la politica di risanamento per lo sviluppo dell'Alitalia. Il ministro Fiori deve ora passare dalle parole ai fatti provvedendo alla ricapitalizzazione del Gruppo».

«È un risultato molto importante - ha detto Silvano Barberini segretario nazionale della Fil-Cisl - perché conferma la validità dell'intesa e per la definizione del progetto di rilancio e sviluppo del trasporto aereo». Barberini richiamando le tensioni fra Sulta e le altre sigle sindacali che hanno accompagnato la consultazione sottolinea: «Pur avendo combattuto una battaglia estremamente difficile, riteniamo che la consapevolezza degli assistenti di volo ha premiato la lucida impostazione delle organizzazioni che per prime hanno siglato l'accordo».

Per Sandro Degni, segretario generale Uiltrasporti, il risultato è «una grande prova di maturità che conforta l'adesione dei sindacati confederali. Ora - aggiunge - si trat-



Roberto Schisano Blow Up

ta di porre mano con sollecitudine al problema dei problemi: la ricapitalizzazione dell'azienda».

Secondo Massimo Muccioli, presidente dell'Anpav, il risultato dimostra il «grande senso di maturità e responsabilità della categoria, ancora più rilevante e significativo se si pensa al contesto nel quale si è svolta la consultazione». Ricor-

dando i «pesanti condizionamenti» del Sulta, che era contraria all'accordo, Muccioli giudica l'esito della consultazione «una prova di realismo e fiducia della categoria nelle prospettive di rilancio dell'azienda e soprattutto del sindacato».

Nessun commento dal Sulta che ha convocato per domani un'assemblea tesa a «valutare l'esito della consultazione e le prospettive future».

«Soddisfazione è stata espressa anche dalla Cgil che però chiede al governo e al management di «operare per il risanamento di Alitalia». Il segretario generale Sergio Cofferati e quello confederale Walter Cerfeda lamentano che «nonostante le ripetute ed inopportune interferenze avvenute nel corso della sofferta trattativa sul piano di ristrutturazione e sebbene fosse in ballo un negoziato atipico, teso a restituire benefici contrattuali e non ad acquisirli, il senso di responsabilità degli assistenti di volo ha prevalso in maniera esemplare. Ora però - concludono Cofferati e

Compagnie aeree È guerra sugli aiuti a Air France

ROMA. La decisione Ue di approvare il finanziamento della compagnia di bandiera francese, Air France, ha dato origine a un vero e proprio coro di critiche tra i vettori del vecchio continente, dalla British Airways, alla Sas, dalla Klm alla British Midland, alla Lufthansa. L'Alitalia, che ha problemi simili a quelli di Air France, «non si è ovviamente unita al coro. La posizione più dura è stata assunta dalla British Airways che, spalleggiata anche dalle autorità di governo, ha già preannunciato un ricorso presso la corte di giustizia europea. Il presidente sir Colin Marshall ha definito la decisione ue «deplorabile», aggiungendo che «le condizioni imposte dalla Commissione sono troppo scappatoie per monopolizzare il mercato interno». Il timore è comune anche alla Sas, tra l'altro preoccupata anche per le sovvenzioni concesse alla greca Olympic Airways. Michael Bishop, presidente di British Midland, «la compagnia francese è in una situazione di bancarotta e che il suo salvataggio fatto in questo modo non è giustificato».

Gli esperti della Lufthansa hanno calcolato che le compagnie europee hanno ricevuto tra il 1991 e il 1993 5,4 miliardi di marchi in aiuti pubblici (circa 5.400 miliardi di lire). La classifica è guidata dalla spagnola Iberia con 1,8 miliardi, seguono la belga Sabena (1,7 miliardi), Air France (1 miliardo), l'irlandese Aer lingus (440 milioni) e la portoghese Tap (400 milioni). In coda, con zero sovvenzioni, spiccano l'olandese Klm e, appunto, la tedesca Lufthansa.

Cerfeda - sarebbe sbagliato ritenere conclusa la vicenda giacché il voto richiede dall'azienda e dal governo atti conseguenti a produrre un'equa politica di risanamento in grado di rilanciare l'Alitalia».

«Soddisfazione» per l'esito del voto è stata espressa anche dal presidente di Alitalia Renato Rivero: «Questo nuovo clima sindacale - ha detto - sarà certamente di aiuto al rilancio della compagnia».

Intanto ieri il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, ha ricevuto i rappresentanti della Cisl. In particolare, si legge in una nota del ministero, la Cisl ha lamentato «l'atteggiamento equivoco tenuto dall'Alitalia e dall'Intersind che continuano a privilegiare il rapporto con le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil rispetto alle altre rappresentanze autonome dei lavoratori». Il ministro, a conclusione dell'incontro, ha rinnovato ai rappresentanti della Cisl il proprio impegno a far sì che la compagnia di bandiera mantenga le relazioni industriali con tutte le rappresentanze sindacali, nessuna esclusa.

Fondo di sostegno alimentato dagli utili delle coop

Per le nuove cooperative arriva Gestifond Lega

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Primi passi per Gestifond, la società della Lega delle cooperative creata per gestire il fondo mutualistico. Si tratta di un nuovo strumento finanziario, a lungo rivendicato dal movimento cooperativo, per favorire la creazione di nuove coop. Ed i risultati dei primi sette mesi di attività sono certamente positivi: partecipazioni per 9,7 miliardi, investimenti previsti per circa 50, 242 nuovi posti di lavoro. Il fondo è alimentato dal prelievo del 3% annuo degli utili dichiarati, per ogni esercizio, dalle singole realtà aderenti. Quest'anno (con esercizio '92) ha raccolto quasi 29 miliardi. Nel '94, si prevede una raccolta di 20-22 miliardi circa dagli esercizi cooperativi del '93, anno di crisi per tutti. Il grosso del finanziamento arriva dalla cooperazione di consumo (41%), di

produzione e lavoro (30%), dei servizi (11%). Quanto alla distribuzione per regioni, la parte del leone la fanno l'Emilia Romagna (56,4%), la Toscana (17,2%), la Lombardia (8%).

L'iniziativa di Gestifond è stata illustrata ieri alla stampa dal presidente del fondo, Francesco Boccetti, e da quello della Lega, Gianfranco Pasquini. Alla gestione provvede un'apposita società per azioni (Gestifond-Lega spa), con capitale sociale di 200 milioni detenuto all'80% dalla stessa Lega e per il restante 20% dal Fincooper. Scopo di Gestifond è la promozione e lo sviluppo della cooperazione attraverso la partecipazione diretta di capitale a precisi progetti imprenditoriali con priorità ai programmi finalizzati all'innovazione tecnologica, all'incremento occu-

pazionale, allo sviluppo delle aree «in ritardo». Gestifond, ha dichiarato Pasquini, è un fondo destinato a diventare «una società finanziaria di tutto rispetto» nel giro di pochi anni.

Tra le caratteristiche di Gestifond, quella di operare come socio finanziatore di minoranza (30% massimo di partecipazione) e di erogare alle società interessate «prestiti partecipativi» per un importo massimo pari a tre volte la quota di presenza e comunque non oltre i 500 milioni. La formula del prestito partecipativo, hanno sottolineato i responsabili di Gestifond, è particolarmente adatta a risolvere i costanti problemi di sottocapitalizzazione delle cooperative e rappresenta uno dei casi di applicazione pratica di questo strumento. La funzione di Gestifond è analoga a quella di un fondo di rotazione: promuove iniziative im-



Giancarlo Pasquini Synco

prenditoriali cooperative o a controllo operativo, vi resta per il tempo necessario alla realizzazione del progetto, infine viene disinvestito «possibilmente a condizioni che consentano di salvaguardare il valore ed a coprire il rischio di operazioni che non vadano a buon fine», a cui potrebbero aggiungersi altri 2 miliardi, fermi al ministero del tesoro dopo la soppressione della normativa sui bilanci fuori esercizio, e che sembrerebbero però destinati non più alla promozione, come originariamente previsto, ma alla vigilanza.

La strategia del consorzio dopo l'accordo con Parmalat

Granarolo in mano a Tanzi? «Non finiremo come Giglio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «No, non è la Giglio». Calisto Tanzi ha preso il 10% della Granarolo con 20 miliardi e ha messo le mani avanti per arrivare a quota 20%. Ma il giorno dopo l'accordo col padrone del latte a lunga conservazione, i dirigenti della coop bolognese sembrano avere una sola preoccupazione: allontanare dal palcoscenico il fantasma della Giglio, l'impresa rossa reggiana passata armi e bagagli sotto il dominio Parmalat.

«L'indebitamento del nostro gruppo è pari allo 0,24% del giro di affari, alla Giglio era del 100%», spiega Luciano Sita, presidente del Consorzio che controlla il latte fresco Granarolo. E aggiunge: «Abbiamo deciso noi di aprire le porte ai privati». Dunque, nessun pericolo,

Tanzi non si allargherà e il controllo resterà saldamente nelle mani delle coop, che sono riuscite finalmente a mettere insieme un impegno di mille e cento miliardi: 600 sono il fatturato Granarolo, 200 quello della controllata Unigrana e 300 arriveranno dalla bianca Cooperlat che a giorni cederà ai bolognesi due società (Latte Reggiano e Latte San Giorgio) in cambio del 2,5% (o 5%) delle azioni.

Un altro bicchiere di latte sarà offerto a Finec, la finanziaria dell'economia cooperativa, che ha già deliberato l'ingresso con una partecipazione tra il 2,5% e il 5%. Alla fine dell'operazione, se tutto filerà liscio, la Granarolo sarà al 20% privata e all'80% coop (a fianco del Cerpl i nuovi soci, Cooperlat e Fi-

nec).

Non tutto però è deciso. L'accordo deve passare al vaglio della commissione antitrust, mentre Tanzi e Sita si sono presi un anno di prova per definire concretamente gli ambiti di collaborazione e, allo scadere del tempo, potranno consolidare l'alleanza (e Tanzi esercitare l'opzione su un altro 10% di capitale) o romperla (e in quel caso Parmalat uscirebbe o resterebbe semplicemente come socio). A tenere sotto controllo le eventuali mire espansive dell'imprenditore di Parma, l'accordo prevede due vincoli: il 29% delle azioni hanno diritto di opzione le imprese coop e su un altro 15% le banche d'affari o le finanziarie. In caso di vendita, hanno deciso i dirigenti coop, non sarà Tanzi a comprare.

Menarini: Aleotti salta sul palco I lavoratori spengono i microfoni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Dopo una lauta cena a Villa Madama, convocata da Silvio Berlusconi, presente il ministro della sanità Costa, il proprietario del gruppo farmaceutico Menarini Alberto Aleotti si dichiara più possibilista ma conferma che manterrà gli stabilimenti in Italia solo alle sue condizioni. Anzi, accenna a consistenti investimenti in India che fanno pensare a interessi sempre più spostati sul fronte internazionale. «Non ne sapevamo niente», commenta la Fulc, il sindacato dei chimici, mentre il conflitto si inasprisce. Aleotti con un guizzo ieri è salito sul palco della Fulc durante la manifestazione fiorentina che riuniva i dipendenti delle aziende italiane. «Volevo parlare, ma non ci è riuscito. I lavoratori gli hanno spento i microfoni. È stata una provocazione», osservano i sindacalisti. Non bastasse, quando Aleotti si è messo al microfono il sindaco di Firenze, i presidenti delle Province di Firenze e Pisa in testa, si sono discretamente allontanati. Lo hanno lasciato solo. Gli avvocati di Cgil, Cisl e Uil stanno ora valutando se denunciare il proprietario della Menarini per violazione del diritto civile. Giorni fa l'industriale emiliano aveva minacciato di smantellare gli

stabilimenti italiani per traslocare in blocco a Berlino. Non tollerava l'annuncio del ministro della sanità Raffaele Costa di voler ridurre la spesa farmaceutica del 10%, né ha mai accettato il piano del ministro del bilancio del governo Ciampi. Spaventa, che stabiliva un prezzo medio dei farmaci sugli standard europei. Alla cena berlusconiana, Aleotti lo riferisce in una improvvisata conferenza stampa, «il governo ha promesso verifiche e accertamenti. E Costa ha garantito che la riduzione del 10% è un disegno di legge, non un decreto, e che il provvedimento è stato rinviato al 1° gennaio del '95. Almeno respiro un po'. Non voglio portare i libri contabili in tribunale».

Aleotti parla nella sede principale del gruppo, in via Sette Santi a Firenze. Per strada in un'ala soffocante manifestano circa 400 lavoratori delle aziende italiane del gruppo venuti da Milano, da Pomezia, da Pisa. Sentendo i dipendenti fuori dalla finestra Aleotti si infervora: «Volevo parlare ai miei lavoratori, non me lo hanno permesso», dice. «Glieo lo hanno impedito - spiega Marco Maracchi, segretario della Camera del lavoro di Firenze - innanzi tutto per motivi di ordine pubblico. E poi per edu-

cazione: è scattato come un fulmine sul palco, pagato dai lavoratori della Fulc, dopo aver dato un messaggio scritto al sindaco Giorgio Morales e senza attendere nemmeno una risposta». Sul destino dell'azienda Aleotti cerca di rassicurare, ripete che il prezzo medio sui farmaci «non può essere conteggiato calcolando il marco a 700 lire», esclude «speculazioni edilizie» sull'edificio fiorentino destinato, nel nuovo piano regolatore, a uffici o abitazioni. Anche il sindaco Morales cerca di tranquillizzare: proclama ai lavoratori che se l'azienda volesse fare speculazioni il Comune non lo permetterebbe, che verrà proposta una variante al nuovo piano regolatore per bloccare eventuali tentazioni. Ma è Aleotti a riaprire una prospettiva inquietante: i nuovi investimenti in India. «Tramite la Berlinghieri abbiamo concluso un contratto con la Raunak enterprise, un gruppo con campi di attività dall'acciaio ai caucciù. Fra cinque anni l'India avrà la seconda Berlin Chemie». Se ne riparerà a settembre. Per il 20 di quel mese la Fulc ha indetto uno sciopero nazionale di tutto il settore chimico. Salvo nuovi sviluppi. Prima dei saluti per le ferie i sindacalisti danno per «molto probabile» un incontro con il governo.



Manifestazione dei dipendenti Menarini; sotto Jacques Delors/Ap



Poligrafici: rotta la trattativa

La trattativa per il rinnovo dei contratti dei lavoratori del quotidiano è stata interrotta. A renderlo noto sono i sindacati confederali dei poligrafici, secondo cui «si tratta di una interruzione grave e di un rinvio a settembre in seguito al tentativo della Fieg, la federazione degli editori, di snaturare le originali aperture circa la contrattazione sull'utilizzo delle tecnologie ed i modelli organizzativi». Fils Cgil, Fis Cisl, Uilsc Uil hanno quindi proclamato lo stato di agitazione della categoria, e, invitando la Fieg «a rivedere atteggiamenti contrastanti» con l'accordo del 23 luglio '93, preannunciano mobilitazione per settembre.

Jacques Delors
«Formazione: serve un pool europeo»

Dopo il pestaggio lo licenziano Bari, parla l'operaio della Cgil: «Io vado avanti»

Aziende off limits per il sindacato

È difficile, per il sindacato, riuscire ad entrare nelle piccole e medie imprese «del legno». In tutt'Italia ci lavorano circa 320.000 persone ma, spiega la segretaria della Fillea Cgil Carla Cantone, il tasso di sindacalizzazione è veramente basso: il 20% fra tutte e tre le organizzazioni sindacali. Una percentuale che precipita nelle aziende del Mezzogiorno, dove gli iscritti sono solo il 5%. «Qui - dice Cantone - la "regola" è quella del ricatto tradizionale di un padronato che non vuole il sindacato tra i piedi. Al punto che il sindacato ha fatto della «questione diritti negati» un intero capitolo della piattaforma per il rinnovo contrattuale. Una trattativa che si aprirà in settembre. Ma le difficoltà riguardano anche il comparto dell'edilizia, dove pure presenza del sindacato e legame con i lavoratori hanno una tradizione consolidata. Infatti, il cantiere dove quasi sempre lavorano più imprese non è riconosciuto «unità produttiva»: non è quindi possibile riunire i lavoratori in assemblea ed eleggere Rsu sul luogo di lavoro. Una situazione cui aveva posto rimedio un articolo della legge Merloni sugli appalti, puntualmente cancellato dal ministro Radice.

Dopo il pestaggio, il telegramma col licenziamento. La «Fratelli Giuliano» di Adelfia prova a «disfarsi» di Felice Loiacono, operaio «colpevole» di voler rimanere iscritto alla Cgil. Ieri lui ha presentato denuncia d'aggressione: «Certo che adesso ho paura. Ma voglio che si vinca questa causa. Perché so di poter andare a testa alta. Ma anche per gli altri, costretti a subire». Mastella dispone accertamenti.

EMANUELA RISARI

ROMA. E per Felice Loiacono, pestato dal custode dentro la fabbrica perché aveva «osato» restare iscritto alla Cgil, è arrivato anche il licenziamento. Con un telegramma lo si accusa di essere stato lui a provocare una rissa, «compromettendo le esigenze della produzione aziendale». La «Fratelli Giuliano» di Adelfia, nel barese, pensa di chiuderla così col dipendente rompicatole e col sindacato che vuol mettere il naso dentro ai cancelli. «Non ho provocato proprio niente - replica deciso l'operaio -. Mi hanno pestato e basta. È andata così: il ragioniere mi ha detto di andare in cortile con un collega, per scegliere i fondi delle cassette per la frutta che costruiamo nella nostra azienda. Ho cominciato il lavoro. Poi sono scesi il titolare con il commercialista e un'altra persona. E il mio collega ha cominciato a spintonarmi. Gli ho detto: «Stai fermo, che c'è Leonardo», noi il per-

drone lo chiamiamo così, per nome. Lui continuava, e non capivo perché. Poi mi sono sentito arrivare pugni e calci da dietro: era il custode. Già quando avevo cominciato a minacciarmi il sindacato mi aveva detto di non reagire mai. Allora ho semplicemente cercato di allontanarmi, ma il guardiano ha continuato a picchiarmi. Sono caduto e mi si sono rotti gli occhiali. Sentivo il padrone che gridava: «Daglielle, daglielle». Poi sono svenuto. Mi hanno buttato dell'acqua in faccia e trascinato più in là. E il Giuliano mi fa: «Ma come hai fatto a cadere?». Non mi lasciavano andar via. Sono stato più di mezz'ora a sedere sul gradino della portineria. Solo quando è arrivato un altro dipendente sono riuscito ad uscire. E adesso? Felice Loiacono, 39 anni, uno che ha lavorato da quando andava ancora a scuola, ha paura. «Il ragioniere mi aveva già avvertito, non so se in buona o in

cattiva fede. Mi disse: «Stai attento, perché sarai aggredito». Ma io volevo continuare a restare iscritto al sindacato, perché alla «Fratelli Giuliano» si lavora in condizioni disumane. Non c'è ritengo, si è trattato come bestie. Certo, che ho paura. E a casa anche mio padre e le mie sorelle sono spaventati. Ma voglio andare avanti. Questa causa si deve vincere. Per me, che voglio andare a testa alta come ho sempre fatto in tanti anni di lavoro, ma anche per gli altri, che stanno zitti perché hanno famiglia e sono costretti a subire. Vuole lavorare, Felice Loiacono. Non può certo permettersi di stare con le mani in mano, ma non «dodici ore al giorno e anche il sabato. È stato per questo che ho deciso di iscrivermi al sindacato. E perché, dopo un infortunio, loro mi hanno messo in ferie. Mi ero rotto un dito. Anche per questo c'è una causa aperta. Ma non avrei mai pensato che arrivassero a una cosa così. Neanche quando gli altri quattro che si erano iscritti con me alla Cgil hanno restituito dopo pochissimi giorni la delega. Può darsi che per paura neghino, ma anche loro sono stati minacciati. E neanche quando quello che guida il muletto mi disse: «Ti metto sotto, tanto sembrerà un incidente sul lavoro» mi ero spaventato. Adesso ho segni dappertutto, addosso... Ma nessuno dei colleghi di lavoro si è fatto vivo? «Qualcuno mi ha chiamato, qualcuno anche di quel-

li «su». Ma non posso dire chi è, almeno per ora». Per Carla Cantone, segretaria generale della Fillea Cgil, il pestaggio dell'operaio è stato una vera e propria «violenza imbroscata, un atto di vigilanteria intimidatoria». Il sindacato, che ieri ha depositato con Felice Loiacono una denuncia querelata al Tribunale penale di Napoli, si costituisce unitariamente parte civile al fianco del lavoratore. E chiede un atto politico agli imprenditori del settore: «La Federazione nazionale - dice Carla Cantone - deve dissociarsi pubblicamente da questi gravi comportamenti antisindacali ed intimidatori». Alle azioni penali e civili promosse dalla federazione dei lavoratori edili e del legno si aggiunge lo sdegno della confederazione per «l'ennesimo episodio di violenza e intimidazione nei confronti di iscritti al sindacato». Al lavoratore pestato e licenziato le tre organizzazioni di categoria (con la Fillea, Feneal Uil e Filca Cisl), esprimono «piena e non rituale solidarietà». «Invitiamo tutte le Camere del Lavoro, tutto il sindacato e tutti i lavoratori a mobilitarsi per stare concretamente accanto a Felice Loiacono», conclude Carla Cantone. E il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha voluto mandargli un messaggio: «Tutto il sindacato si adopererà affinché siano garantiti diritti e lavoro in piena libertà, nel rispetto delle tue coraggiose scelte».

La Cgil di Brescia contesta la recente intesa con gli imprenditori. Replica della Flai nazionale

«Protocollo agricolo, troppa flessibilità»

La Cgil di Brescia apre una dura polemica contro la recente intesa nel settore agroalimentare. I punti contestati: chiamata nominativa, lavoro interinale e lavoro a termine. La richiesta alla Cgil nazionale di «intervenire con urgenza». Replica il segretario generale Flai Cgil, Nino Casabona, nel merito delle contestazioni: «Abbiamo tenuto conto del contesto di fatto e degli orientamenti del Parlamento». Ed inoltre «sarà la Flai a decidere».

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Il recente protocollo d'intesa nel settore agroalimentare concede troppo alla flessibilità? Questa è la critica mossa ieri dalla Cgil di Brescia, promotrice di un recente ed importante convegno sul tema, che chiede «con urgenza» l'intervento degli organismi dirigenti di corso d'Italia. Firmata dai segretari della Camera del lavoro Dino Greco e Marco Fenaroli, e dal segretario della Flai bresciana Pietro Pini, la «requisitoria» contesta tre punti: la chiamata nominativa ge-

neralizzata in agricoltura, l'istituzione di una commissione paritetica per valutare la possibilità di introdurre il lavoro interinale che nel settore era stato «assattivamente escluso». Infine l'estensione del lavoro a termine, «considerato da oggi non l'eccezione, ma la regola». Secondo la Cgil di Brescia, proprio perché nell'intesa si delinea «un quadro di così acuta precarizzazione del lavoro», diventa «sterile la estensione dei contratti di solidarietà». «Incomprensibile», inoltre,

è la richiesta della modifica dell'articolo 25, comma 1, della legge 223, «confondendo la quota di riserva per l'assunzione di categorie «deboli» con l'introduzione di una riserva del 20 per cento per le assunzioni numeriche». La Cgil di Brescia non nasconde la sua viva sorpresa: «Non riusciamo a capire cosa possa aver indotto il sindacato ad un passo tanto grave». Il tenore e la qualità della contestazione innescano dunque la polemica. Con il pregio, peraltro, di riaccendere l'attenzione sul tema flessibilità. Quanto al merito delle principali accuse, replica il segretario generale Flai-Cgil, Nino Casabona: «Dal punto di vista formale non c'è dubbio che in agricoltura venga il collocamento numerico. Ma, dal punto di vista sostanziale, le disfunzioni del collocamento e le trasformazioni nel mercato del lavoro hanno determinato una situazione in cui formalmente vigeva la numerica, ma la nominativa era

la pratica. Questo è il contesto in cui ci muoviamo. Al quale vanno aggiunti gli orientamenti del Parlamento, ed in primo luogo del Senato, che trasferiscono al settore agricolo la normativa del collocamento ordinario, quindi la chiamata nominativa e l'assunzione diretta. Per tutti questi motivi, abbiamo ritenuto di attuare una elaborazione che avevamo alle spalle, per operare in base ad una normativa che permetta l'assunzione nominativa da un lato, quindi sancendo ciò che di fatto oggi accade nel collocamento agricolo. Ma contestualmente richiedendo una clausola di salvaguardia di avviamento numerico, dal punto di vista dell'art. 25 della 223 (che riguarda altre fattispecie) per garantire le fasce «deboli» del collocamento agricolo. La clausola riguarda il disegno di legge che il ministro si è impegnato a tradurre in tempi brevissimi». La decisione - precisa Casabona - è stata presa dal comitato direttivo della Flai dopo una lun-

ga gestazione. Seconda questione, l'introduzione del lavoro a termine in agricoltura. «Va collegato con il diritto alla riassunzione che, con la nuova normativa, è legata appunto ai contratti di lavoro a termine, e non al lavoro stagionale. La normativa permette al sindacato di essere soggetto di governo del mercato del lavoro e dell'organizzazione del lavoro nell'azienda agricola. Quindi la introduzione del lavoro a termine va integrata con le potenzialità che essa apre, dal punto di vista delle riassunzioni, diritto già realizzato ed esibibile per tutti i lavoratori, e con la convenzione comorale strumento di controllo del mercato del lavoro». Terzo, il lavoro interinale. «Abbiamo solo convenuto di mettere in piedi una commissione di studio. Non ci siamo né impegnati per abrogare il divieto, né per approvare formule pasticciate. Ogni decisione spetterà agli organismi dirigenti della Flai».

Sabato 30 luglio, gratis con l'Unità
il tabloid «Sotto il cielo di Giotto»

rosati LANCIA
Vi offre
6 Y10 Junior
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
12.140.000
compreso passaggio e bollo

Roma

L'Unità - Venerdì 29 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
4 DELTA 1.6 le
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
23.300.000
compreso passaggio e bollo

Dopo la denuncia dell'Unità, l'architetto Zurli e il professor Strinati assicurano interventi rapidi

Il primo «rubò» a mo' di risarcimento

Negli archivi della Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici è custodito un curioso registro, scritto a mano, che sintetizza le fasi salienti della vita della palazzina del Canova dal 1958 al 1986.

- 1958 - La Commissione comunale competente avanza richiesta di esproprio della palazzina; la Sovrintendenza risponde favorevolmente.
- 1959 - Il Ministero della Pubblica Istruzione per concedere l'esproprio vuole conoscere l'uso al quale viene destinata la palazzina; dopo valutazioni e perizie il Ministero si dichiara d'accordo sull'esproprio.
- 1962 - Dopo tre anni l'esproprio non ha più luogo.
- 1964 - I proprietari della palazzina chiedono l'autorizzazione ad abbattere la palazzina e costruire al suo posto un edificio nuovo, moderno. L'autorizzazione viene negata.
- 1966 - Un fregio cade sull'auto di un passante e il conducente se ne appropria a mo' di risarcimento. Le ricerche dei carabinieri non danno esito positivo sulle generalità dell'automobilista.
- 1966 - Inizia un fitto carteggio fra proprietari e Sovrintendenza in merito ai lavori di restauro della palazzina; la Sovrintendenza ordina il restauro, i proprietari preparano vari progetti di sistemazione che vengono approvati nel 1971.
- 1978 - I proprietari denunciano il furto di due bassorilievi.
- 1979 - La Sovrintendenza è informata del furto.
- 1980 - La Sovrintendenza è informata del furto di un fregio.
- 1980 - Il Nucleo speciale dei carabinieri viene informato di un quarto furto plurimo.
- 1980 - Interrogazione parlamentare sulla tutela del palazzo.
- 1981 - La Sovrintendenza ordina ai proprietari di ancorare i frammenti alle facciate con delle staffe.
- 1981 - Emissione di un decreto con il quale lo Stato si sostituisce ai proprietari nei lavori di restauro.
- 1982 - La proprietaria si impegna a fare alcuni lavori; predisponendo un progetto di restauro e ancoraggio che viene approvato dalla Sovrintendenza.
- 1983 - Inizio e conclusione dei lavori.
- 1985 - La proprietaria chiede alla Sovrintendenza di intercedere presso la Pubblica Sicurezza affinché sia predisposta maggiore vigilanza sulla palazzina; la Sovrintendenza chiede a più organi (Carabinieri, Nucleo speciale, P.S.) di effettuare servizi di vigilanza.
- 1986 - La proprietaria denuncia il furto di un altro bassorilievo con lettera inviata al comando dei carabinieri di piazza S. Ignazio e lamenta l'assenza di controlli e di vigilanza da parte dei carabinieri.



La testa semistaccata dalla facciata dello «Studio del Canova», sotto, un passante osserva il muro devastato. F. Parisella/Lineapress

«Metteremo quelle teste a posto» Palazzo del Canova, le sovrintendenze si muovono

La denuncia dell'Unità ha avuto esiti positivi. Carlo Strinati, sovrintendente ai beni artistici e storici; Francesco Zurli, sovrintendente ai beni ambientali e architettonici; «ordinerò un sopralluogo e provvederò perché si proceda a restaurare, forse anche con finanziamento pubblico». I problemi della sovrapposizione di competenze fra le varie Sovrintendenze.



«Ma com'è potuto accadere che si sia arrivati a questo punto di trascuratezza, nonostante le ripetute lettere di denuncia dei furti che il proprietario ha trasmesso alle Sovrintendenze in questi anni e nonostante le pressioni per una più accurata sorveglianza da parte dei carabinieri? Il problema, spiegano Strinati e Zurli, sta tutto nella pluralità di competenze: la tutela delle opere d'arte antiche fino al periodo classico spetterebbe infatti alla Sovrintendenza archeologica, le sculture e le decorazioni dal VI secolo in poi, invece, sarebbero sotto la tutela della Sovrintendenza per i beni artistici e storici, l'edilizia storica (case e eventuali decorazioni o affreschi), infine, spetterebbe alla Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici. E la palazzina Canova si trova al centro di tutte queste competenze in quanto edificio storico carico di fregi, statue, bassorilievi e via dicendo. Troppe

competenze uguali nessuna competenza? Fatto sta che le nostre ricerche sul palazzetto qualcosa hanno sortito. Non si sa se, ognuna per conto loro, o in concorde collaborazione, le Sovrintendenze si muoveranno per salvare il salvabile. C'è speranza di far tornare a sorridere quel «mascherone» che per tutto questo tempo ha guardato i passanti, piegato in tralice, la bocca triste sotto la grande barba, il naso spezzato, quasi a gridare vendetta del trattamento riservatole, non tanto dai ladri, che, se avessero potuto portare a termine indisturbati l'impresa, l'avrebbero tranquillamente consegnato qualche ricattatore (insieme alle altre teste, incastonate nell'intonaco del palazzetto e che si sono «involate» da un giorno all'altro), ma dagli organismi istituzionali addetti alla sua tutela. L'agonia di questa testa che sporge dalla profonda ferita inferta dai ladri nell'intonaco e nei mattoni della facciata si è protratta per mesi perché coloro che volevano fare qualcosa, per sostenerla meglio o toglierla del tutto, impedendole una rovinosa caduta, avevano le mani legate dai lacci e laccioli dei regolamenti, e tutti coloro che, per legge, avevano le «mani sciolate» e avrebbero potuto occuparsene, invece non l'hanno fatto.

LUANA BENINI

La testa (di un guerriero? di un sacerdote?) di epoca romana che i ladri, lo scorso dicembre, non hanno fatto in tempo a strappare completamente, e che sta ancora penzolando, in equilibrio instabile, sulla facciata della palazzina del Canova, forse sarà tratta in salvo. Dopo la denuncia fatta dall'Unità dello stato in cui versa la palazzina che fu del Canova, sottoposta a un vero e proprio fuoco di fila dai ladri nell'anno scorso dell'ultimo decennio (l'hanno ridotta un colabrodo per strappare i reperti romani appesi sulle sue facciate) qualcosa si sta muovendo.

«Da voi giustamente redarguiti», ha detto il prof. Carlo Strinati, sovrintendente ai beni artistici e storici: «cercheremo subito di fare qualcosa. La prossima settimana andremo a vedere e saneremo subito quello che è sanabile». Strinati si è mostrato anche disponibile a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di staccare tutti i reperti sopravvissuti al saccheggio e metterli al riparo dentro la Galleria d'arte che occupa il piano terra della palazzina: «tutto sommato mi pare un buon spunto» ha affermato. Da parte sua l'architetto Francesco Zurli, sovrintendente ai beni ambientali e architettonici di Roma, ha promesso di «ordinare un sopralluogo al funzionario competente di zona» e, «qualora si rilevano anomalie, dissesti statici, pericoli di crolli», ha promesso di «fare pressioni sulla proprietà della palazzina affinché provveda ai restauri». Ma ha promesso anche qualcosa di più: «qualora la pro-

I carabinieri: «Difficile vigilare sulle opere fisse, se sono tante e di valore come a Roma»

Schede d'identità per proteggere l'arte

«Controlleremo le ville in costruzione e quelle appena ristrutturate per scoprire se i pezzi trafugati dalla palazzina del Canova sono stati utilizzati per abbellire le pareti. Lo abbiamo già fatto in passato, soprattutto sull'Appia, dove, in alcune circostanze, sono stati trovati frammenti di reperti provenienti da palazzi o zone archeologiche. Quanto alla testa pericolante e ai residui pezzi d'arte, risparmiati dai ladri, abbiamo già invitato la Sovrintendenza archeologica a prendere provvedimenti: staccarli meglio, oppure spostarli in luoghi sicuri mettendo al loro posto delle riproduzioni». Lo afferma il colonnello dei carabinieri, Roberto Conforti, che dirige il nucleo speciale

per la tutela del patrimonio artistico e che ha l'elenco completo, nel suo computer, delle opere finora trafugate dalla palazzina del Canova. Perché fino ad oggi nessuno si è occupato del palazzetto? Il colonnello descrive una situazione difficile: «In questo campo particolare (si tratta di opere fisse) non si può fare vigilanza continuata. Per farlo avremmo bisogno di molto più personale. Sarebbe comunque un'impresa impossibile per Roma vista la quantità di opere fisse da vigilare. L'esperienza maturata in questo settore fa sì che il colonnello abbia una conoscenza precisa del fenomeno dei furti d'arte. Un

fenomeno che dal punto di vista del profitto muove miliardi a livello mondiale ed è secondo solo al traffico degli stupefacenti. Se il furto rende relativamente poco al piccolo ladro, sottoposto a mille ricatti, rende invece moltissimo al committente: «le piste dei traffici di opere d'arte», dice Conforti, «sono tre: la grande criminalità vi investe denario proveniente da altre forme di delinquenza; scambiate opere d'arte con partite di stupefacenti; vende le opere per investire altrove». Il Lazio detiene il primato delle regioni colpite dai ladri (poi arrivano la Lombardia, la Campania, il Piemonte, l'Emilia, la Toscana). L'alto Lazio detiene il primato delle aree archeologiche a rischio (se-

guito dalla Puglia, dalla Sicilia, dalla Sardegna). L'anno scorso, informa ancora il colonnello, ci sono state 1881 denunce di furti in tutta Italia per un totale di 29mila oggetti ritenuti d'arte: di questi ne sono stati sequestrati 26mila e restituiti solo 6000? Perché così pochi? «Perché la descrizione degli oggetti rubati fatta dai proprietari», risponde Conforti, «è sempre carente, sia in sede processuale che in sede ricognitiva, e non si può restituire un'opera se non è dimostrato che sia proprio quella rubata». Allora il nucleo speciale, di comune accordo con l'Arma dei carabinieri e con il Ministero dei beni culturali, ha pensato bene di inventare una

scheda, una guida alla descrizione dell'opera, che presto sarà consegnata a tutti i parroci (perché la maggior parte dei furti avviene nelle chiese) e a tutti i cittadini che potranno così costruirsi un loro archivio degli oggetti posseduti. Quanto al destino dei piccoli ladri presi con le mani nel sacco, c'è da dire che per i furti d'arte non esiste una figura giuridica specifica e così sono in molti quelli che in qualche modo la fanno franca: i due ladri dell'ultimo furto alla palazzina Canova, ad esempio, dopo essere stati condannati per furto aggravato alla custodia cautelare in carcere, non hanno fatto un solo giorno di carcerazione. □Lu.B.

Ieri sera stava per saltare «Giselle»

Teatro dell'Opera, sono a rischio i servizi antincendio

ROBERTO MONTEFORTE

■ Serata a rischio ieri sera al Teatro dell'Opera. La rappresentazione del balletto «Giselle» ha rischiato di essere interrotta per un'avarità all'impianto delle luci di sicurezza, ed è stata necessaria una dichiarazione scritta della direzione, con la quale si assicura che l'impianto è funzionante, consegnata nelle mani dei vigili del fuoco per consentire ai ballerini di entrare in scena. Alla fine dello spettacolo continueranno gli accertamenti. È proprio vero, il teatro dell'Opera è proprio nell'occhio del ciclone. Solo qualche giorno fa, con un difficile dibattito se ne è occupato il Campidoglio, e oggi altre polemiche si aggiungono alle polemiche. Non sarà facile l'azione di risanamento e rilancio dell'avvocato Vittorio Ripa di Meana, l'attuale sub-commissario, ieri attaccato dalla Cisl che annuncia scioperi per sabato 30 luglio. Ma la domanda che si fanno i lavoratori impegnati nella sicurezza è se sia possibile partire tagliando proprio sulla sicurezza e sulla prevenzione incendi.

Si perché mentre il pubblico in platea o in loggione si gode lo spettacolo di danza o l'aria di un melodramma, ci sono 25 ex vigili del fuoco, che compongono il Nucleo operativo di sicurezza, che vigilano in modo serio sulla incolumità di persone e cose. Un servizio di prevenzione garantito, almeno sino ad oggi, con turni che coprono l'intero arco delle 24 ore, e che interessa oltre al Teatro dell'Opera, anche Caracalla, il Brancaccio, Parco dei Daini ed i magazzini di via dei Cerchi, dove sono depositati 60 mila costumi di scena dal valore di alcuni miliardi, del Quarticciolo e di Tor Cervara.

Un servizio ritenuto essenziale anche dalla Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo della Prefettura, che durante gli spettacoli prevede oltre alla presenza della squadra di dodici vigili del fuoco «ufficiali» anche quella degli uomini del servizio antincendio «interno». Che la loro opera sia stata efficace lo dimostra il fatto che, da quando sono entrati in azione, nessuna rappresentazione è stata interrotta da un incendio e quando è scoppiato qualche focolaio è stato prontamente domato. Si tratta quindi di personale altamente qualificato che però, sembra impossibile, è equiparato alle comparse di scena. Si perché il contratto con il quale sono inquadrati è quello «a prestazione», che viene rinnovato di stagione in stagione, per mesi o addirittura per giorni, senza che sia riconosciuto il diritto alle ferie o al giorno di riposo, alla malattia, al lavoro notturno o allo straordinario, per turni di copertura dell'intero arco della giornata, Capodanno compreso.

E tutto per una «paga» di 16 mila lire l'ora, che vuol dire circa 50mila lire nette in tasca al giorno. Se nel 1992, quando il consiglio di amministrazione definì in modo più preciso il mansionario decise anche di inquadrare regolarmente con un contratto «a termine» gli uomini Nos, riconoscendo loro la qualifica di operaio specializzato aggiunto, nel ottobre scorso, sotto la direzione del sub-commissario Raffaele Picella, si è tornati al contratto «a prestazione», con in più una riduzione dell'organico portato da 25 a 19 unità. Questa scelta è stata motivata con l'esigenza di contenere i costi, che però secondo i Nos, sono stati definiti in modo scorretto. La richiesta che avanzano è quella di essere inquadrati come gli altri dipendenti dell'Opera, e almeno in 16 continuare a lavorare al Teatro, così come avviene ormai da tempo alla Scala di Milano dove esiste un nucleo di personale antincendio interno. Ma le sorprese non finiscono mai. E la situazione sotto la gestione del sub-commissario Ripa di Meana sembra peggiorare. Durante le rappresentazioni, non solo sono impiegati durante in due, ma anche in modo improprio, per sostituire i portieri in ferie, e questo rende impossibile qualsiasi seria opera di controllo, prevenzione e vigilanza antincendio. Pare anche che da lunedì primo agosto la direzione del Teatro intenda affidare ad una ditta esterna la vigilanza e pensi di ridurre a 6 unità quella propriamente antincendio. Se è vero che è finita la stagione, è anche vero che con i lavori di ristrutturazione dello stabile previsti, i rischi «a fiamma libera» siano tanti e quindi non sia proprio il caso di abbassare la guardia contro il rischio incendio.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Ostia, auto travolge coppia sul lungomare: un morto

Lungomare di Ostia: sono circa le sette di sera, l'ora ideale per una tranquilla passeggiata. Una anziana coppia si avvia sull'attraversamento pedonale: e in un attimo, entrambi sono falciati da un'auto che arriva ad alta velocità. Lui è morto, lei è ricoverata in condizioni disperate all'ospedale di Ostia.

È accaduto ieri, l'ennesimo, gravissimo incidente sulla strada a scorrimento veloce che attraversa il lido di Roma. Le vittime sono marito e moglie: Sandro Meliani, di 79 anni, e Anna Maria Cantini di 75, entrambi originari di Pisa, ma abitanti a Roma, in via Santa Croce in Gerusalemme, 1.



I due anziani coniugi stavano attraversando sulle strisce pedonali, davanti allo stabilimento balneare Nuova Pineta, sul Lungomare Toscanelli, quando una Golf, guidata da Leonardo Mugavero, è piombata su di loro. Inutile la frenata, almeno 15 metri secondo quanto calcolato dalla polizia stradale: e anche i soccorsi, giunti sul posto in pochissimi minuti, grazie alla prontezza del questore Nicolò d'Angelo, dirigente del Commissariato Roma 13, che casualmente si trovava con un'auto di servizio proprio alle spalle dell'investitore, non sono serviti a nulla.

L'ambulanza, infatti, chiamata per radio dal Dottor d'Angelo, che dopo aver tentato di prestare i primi soccorsi si è immediatamente reso conto della gravità della situazione è giunta sul posto in un tempo eccezionalmente breve, ma per il signor Meliani, purtroppo, i soccorsi sono apparsi completamente inutili. L'uomo è morto appena giunto all'ospedale, mentre la signora Cantini, in condizioni gravissime, è ricoverata presso il reparto di rianimazione del G.B. Grassi.

Fiumicino Bozzetto candidato a sindaco

Fiumicino «A Gianca, pensate!» Parte così, in piena estate, con una spontanea invocazione del regista Sergio Citti, la candidatura record di Giancarlo Bozzetto a sindaco del comune di Fiumicino, nelle elezioni del novembre prossimo.

A tre mesi dal commissariamento prefettizio, a neanche due anni dall'elezione del primo consiglio comunale, la ex XIV Circoscrizione è da ieri di nuovo in campagna elettorale. E nella cittadina costiera — proprio dove Dc e Psi colsero la loro ultima vittoria, e dove alle ultime elezioni Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno raccolto insieme quasi il 50% dei voti — la prima sfida viene dalla sinistra. Bozzetto, 57 anni, figlio di contadini friulani, ha una lunga esperienza politica alle spalle, nel Pci prima e nel Pds poi. Presidente della Circoscrizione, poi consigliere comunale e regionale. E proprio in quella veste, fu nel '90 il primo firmatario della proposta di legge per la costituzione del comune di Fiumicino.

Un personaggio molto noto, dunque, e un politico «puro». Eppure, la novità della candidatura a primo cittadino — con il nuovo sistema a elezione diretta — sta proprio nel comitato promotore che si è raccolto intorno al suo nome: cittadini dei comitati di quartiere e imprenditori, ambientalisti, professionisti e artisti, di sinistra e laici, che hanno deciso d'imbarcarsi in questa avventura con il pensiero rivolto alla campagna elettorale romana di Francesco Rutelli.

«Questo è un comitato molto eterogeneo — osserva Luigi Albertini, nipote del celebre direttore del Corriere della Sera e dirigente della Torrecchia, primo firmatario dell'appello pro-Bozzetto che rappresenta un po' di tutto, sia politicamente che geograficamente — Le prime elezioni comunali non sono andate bene, è vero, la nostra "Alleanza di progresso" ha perso la sfida, ma abbiamo collaudato un'esperienza. E soprattutto, con la nuova legge elettorale Bozzetto, che ha raccolto la volta scorsa il record delle preferenze, sarebbe stato sicuramente eletto sindaco».

E lo stesso Bozzetto spiega: «Spero che la mia candidatura riesca a catalizzare una vera e propria "coalizione dei democratici", aperta anche ai cattolici e al centro laico, per battere questa nuova destra arruffona. So già che sarà dura, ecco perché parliamo prima. A metà settembre faremo una convenzione programmatica, anche per cominciare a presentare la squadra degli assessori. Ai primi punti del nostro programma ci saranno la riserva del litorale, la riqualificazione delle borgate, il porto e l'aeroporto».

Tra i supporter del nuovo candidato, oltre ai fratelli Sergio e Franco Citti, da anni di casa a Fiumicino, ci sono il pittore Francesco De Drago, e la vedova del direttore generale della Banca d'Italia Paolo Baffi.



Tatiano Maiore Airf

Crollano le vendite nonostante le autorità sanitarie garantiscano che non c'è pericolo Pesce al mercurio, sale la «febbre»

Psicosi al mercurio anche per il pesce del litorale a nord di Roma. Crollo delle vendite al mercato di Civitavecchia. Più del 50% del pescato da qualche giorno rimane invenduto. Protestano i pescatori. Disappunto anche a Montalto e Santa Marinella dove l'allarme colpisce anche i ristoranti. Intensificata la vigilanza sanitaria. Ma il responsabile del servizio veterinario della Usl Rmf tranquillizza: «Non ci sono rischi. La situazione rimane sotto controllo».

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Settimana nera per il mercato del pesce di Civitavecchia. Si fa sentire l'allarme mercurio, scattato in Toscana. Sui grandi banchi di marmo, al termine della mattinata di vendita, rimane una gran quantità di pescato. «È più del cinquanta per cento — sottolinea con rabbia uno dei più anziani rivenditori, al di là del banco della peschiera Ciro —. La gente non fa distinzione di specie. Non si

vendono le triglie, ma neppure i cefali e le spigole. È inutile ogni nostro tentativo di far ragionare le nostre clienti. Si avvicinano, poi ci ripensano». Un allarme, arrivato nelle case attraverso le notizie di stampa e televisioni, che ha allontanato dal mercato del pesce anche i più assidui, sempre alla ricerca di una zuppa di paranza. «Non si fidano. La colpa è di chi ha messo in giro la notizia — dice Vincenzo Di Fran-

cesco, della peschiera Principe — Civitavecchia non è Livorno. Il pesce che vendiamo la mattina, lo scarichiamo la sera precedente dai nostri pescherecci che non raggiungono certo le acque della Toscana. Ma paghiamo lo stesso. In quattro giorni abbiamo venduto poco, meno del 50% rispetto alla scorsa settimana. E il pesce di questi tempi è veramente fresco».

La situazione non è migliore a Montalto e a Santa Marinella, dove le cooperative hanno registrato una perdita secca. «È un danno serio — dicono alla cooperativa Harmine di Montalto —. Ma qui non peschiamo pesce al mercurio. Sono stati fatti controlli anche nelle passate stagioni, ma è tutto regolare. Non ci voleva questa situazione proprio nel momento dell'arrivo dei villeggianti. I ristoranti non comprano come lo scorso anno. Anche loro hanno problemi con i

clienti».

Intanto lungo la costa proseguono regolarmente i controlli, giorno per giorno. Sono in piena attività i responsabili sanitari. Da loro arriva l'invito a frenare l'allarmismo, a considerare la situazione con realismo. «Non ci sono assolutamente rischi — conferma il dottor Gaetano Bagagliani, responsabile del servizio veterinario sanitario a Civitavecchia —. Non c'è nessun riscontro sulle campionature sia per quello che riguarda la presenza di mercurio, che di altre sostanze a rischio. Un problema generale c'è: è determinato dall'abbassamento del livello di rischio del mercurio da 1 milligrammo per chilo a 0,5 milligrammi, secondo le nuove normative Cee». In questi giorni ai controllori sanitari è arrivato soltanto l'invito da parte della Regione ad intensificare le verifiche. Alcuni campioni delle specie a rischio mercurio

non sono state inviate all'Istituto zooprofilattico dell'Università di Roma. Occorrerà almeno una settimana per ottenere i risultati.

«Il nostro servizio è costituito dal controllo sistematico — dice il dottor Bagagliani —. Attraverso l'esperienza possiamo dire che siamo nella norma. La mattina vigiliamo sul pesce azzurro che viene scaricato dalle cianciole, la sera sul pesce di paranza. Regolarmente apriamo e priviamo delle viscere le spatole, i savori, i maccarelli e i cavalli, nei quali si potrebbero annidare le larve di anisakis. Ma in questo periodo anche questo rischio è in forte diminuzione, non c'è pericolo che le larve vengano ingerite ed abbiano effetti sull'organismo». Una prima schianta si dovrebbe avere all'inizio della prossima settimana, quando i responsabili sanitari della costa laziale parteciperanno ad un summit in Regione.

GRANELLI

Da Ostia alla Corsica

Riuscita in 48 ore la traversata in pattino

Due amanti del remo, Anselmo Costa e Giampaolo Neri sono partiti con un pattino dalla spiaggia dello stabilimento Tibidabo di Ostia alla volta di Porto Vecchio in Corsica. In 48 ore hanno coperto le 135 miglia marine alla velocità media di 3 miglia orarie, un vero record per la categoria. Il danaro raccolto dai due con le sponsorizzazioni sarà interamente devoluto alla Associazione italiana sindrome atassiche.

Torvajonica

I commercianti organizzano la Sagra della birra

Fine settimana all'insegna della birra a Torvajonica. Anche quest'anno infatti, l'unione commercianti cittadina organizza la ormai tradizionale «Sagra della birra». A Campo Ascolano, in via Lago Maggiore, a partire dalle 21 di domani sarà possibile degustare birra e ascoltare musica.

Gaeta

Si conclude con l'«Eroica» la XXIV edizione musicale

Il recital di Claudio Martinez Meheer concluderà domenica sera il confronto tra scuole pianistiche ed interpreti proposto dalla XXIV Edizione musicale di Gaeta. Nel programma del giovane esecutore spagnolo è prevista, insieme ad altri brani di Brahms, Mozart e Debussy, la Variazione «Eroica» di Beethoven. Il recital si svolgerà all'interno della cattedrale di S. Erasmo con inizio alle 21.15.

Montalto

Il Polo della libertà ricorre per le «comuni»

Il Polo della libertà non ci sta. Dopo la bruciante sconfitta alle elezioni comunali, vinte dai Progressisti, gli uomini del Cavaliere hanno presentato ricorso al Tar. Nell'esposto sottolineano forti dubbi sui dati. Troppi 449 voti in meno alla loro lista rispetto alle elezioni europee. Ma il motivo che ha suscitato i maggiori dubbi sulle elezioni del 12 giugno è la situazione personale del candidato Gilardi. «Impossibile — dicono gli uomini del Polo — che abbia avuto la misera di 28 voti, quando tra amici e parenti potrebbe contare almeno su 80 preferenze».

Anzio

Salta il concerto «metallaro» sotto la casa del sindaco

«E che siamo i Pink Floyd?» si è domandato il consigliere regionale antiproibizionista Paolo Cento dopo essersi visto negare i permessi per il concerto «metallaro» che doveva tenersi questa sera sotto casa del sindaco Giuseppe Tansciotti, che però è stato invitato a fare un giro a mezzanotte per constatare di persona il baccano di locali e moto.

Premiati Pino Arlacchi, Luce D'Eramo, Antonio Spinosa, Domenico Pertica, Olga Bisera, Vittorio Di Stefano «Premio Fregene» tra attualità e storia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

FREGENE. Libri, moda e personaggi. Da anni ormai il copione del premio Fregene — giunto alla XVI edizione — si ripete quasi immutata, pur tra cambi di regime e di stagione (l'appuntamento con la serata di gala, tradizionalmente fissata per i primi giorni di settembre, è stato spostato quest'anno a fine luglio per esigenze meteorologiche). Se in platea si aggirano i neoministri berlusconiani Domenico Fisichella e Francesco D'Onofrio, il pubblico è sempre lo stesso, grande sfoggio di abiti e telefonini, fotografi agitati, vip in quantità. In fondo, questa è la vera Fregene.

Eppure, quest'anno, se c'è qualcosa che è cambiato al premio —

trasferito per l'occasione nella cornice ipermoderna del «Gilda on the beach» — sono forse i libri, basta dare una scorsa ai titoli premiati, tra la trentina di opere selezionate dalla giuria (presieduta quest'anno dal rettore Giorgio Tecco): «Addio Cosa Nostra», di Pino Arlacchi; «Medione, una pace amara», di Olga Bisera; «Privatizzazioni e sistema delle partecipazioni statali», di Vittorio Di Stefano. E poi «Ultima luna», di Luce D'Eramo, sulla vita e l'amore senile; «Edda, una tragedia italiana», di Antonio Spinosa, biografia della figlia di Mussolini e della moglie di Ciano; «Fatti, fattacci e personaggi della Roma umbertina», di Domenico

Pertica, che descrive una capitale di fine secolo per molti versi vicina a quella del delicato passaggio tra prima e seconda Repubblica, tra scandali finanziari, omicidi famosi e salotti letterari. Insomma, in questa strana estate calda del 1994, ha vinto l'attualità ma anche il gioco dei ricorsi storici.

L'attenzione maggiore, mercoledì sera, era riservata ovviamente al sociologo e neodeputato progressista Pino Arlacchi, autore di un libro-testimonianza basato sulle memorie di don Masino Buscetta. Dopo aver confessato che i colloqui con il più importante pentito di mafia gli hanno fatto cambiare radicalmente idea su Cosa Nostra — («Mi sono sbagliato — ha spiegato l'autore — Buscetta ha aperto la porta sull'esistenza di una vera e

propria società segreta e parallela, un'ipotesi che invece io avevo sempre contestato»), Arlacchi ha risposto alla fatidica domanda sull'affidabilità dei pentiti (dipende tutto dalla capacità di verifica dei magistrati) e poi si è quasi improvvisamente criticato cinematografico parlando dei film di mafia. Da vedere gli americani «Quei bravi ragazzi» di Scorsese, «L'onore dei Prizzi» di Houston, e gli italiani «Il bandito Salvatore Giuliano» di Rosi e «In nome della legge» di Germi.

Altro momento significativo della serata la consegna del premio a Olga Bisera per il suo libro sulla pace in Medio Oriente, di cui hanno discusso sul palco anche un giornalista palestinese e l'addetto culturale dell'ambasciata israeliana, Domenico Pertica, premiato per il

suo saggio sulla Roma umbertina e intervistato da Mano Verdone, ha invece ricordato Federico Fellini con un aneddoto legato proprio al suo libro. Forse un po' più ostico per il pubblico è stato il tema delle privatizzazioni, legato al libro dell'economista Vittorio Di Stefano, quest'ultimo incalzato dalla giornalista Paola Caciani con una sfilza di domande su «public company», e acquisto di azioni del credito italiano. Con Luce D'Eramo, e il suo racconto di un amore normale tra due persone di mezza età (lei una gerontologa, lui il figlio di una delle pazienti) ha prevalso invece l'emozione. Alla fine, però, tutto è tornato a posto, e la mondanità si è riaffacciata di nuovo sulla scena con una sfilata di Laura Biagiotti, anche lei tra i premiati.

LAUREA

Si è brillantemente laureata in Archeologia Alessandra Tedeschi con 110 e lode discutendo la tesi «Il mito di Ercole». Alla neo dottoressa le felicitazioni dei genitori e de l'Unità.

LAUREA

Presso l'Istituto Superiore di Educazione Fisica di Roma si è brillantemente diplomata con 110 e lode Anna Lia Pacifici. Alla neo professoressa gli auguri più cari da papà Marcello, da mamma Carla, da nonna Anna e da Alessandro.

LAUREA

Ad Anna Lia Pacifici neo professoressa diplomata con 110 e lode all'ISEF di Roma, l'Associazione «Il Cittadino» gli augura una «sportiva carriera».

RISTORANTE

BOCCUCCIA

LAVINIO STAZIONE - ANZIO
Via Nettunense km. 31,500 - Tel. (06) 9873958 / 9870567

PIZZERIA ALL'APERTO

SPECIALITÀ MARINARE - APERTO TUTTO L'ANNO - PARCHEGGIO SALE PER BANCHETTI - ELEGANTE AMBIENTE PER CERIMONIE

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla V Cir.ne per l'estate romana L'Associazione culturale

"L'ISOLA CHE NON C'È"

organizza

Domenica 31 luglio una visita guidata al:

"FORO ROMANO"

Appuntamento alle ore 10,00 ingresso lato Foro impenale

Quota di partecipazione L. 10.000

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30



RISTORANTE - PIZZERIA DI PAGOZZI BRUNO
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavour)
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)
Orario continuato ore 12 - 02

Ogni lunedì su

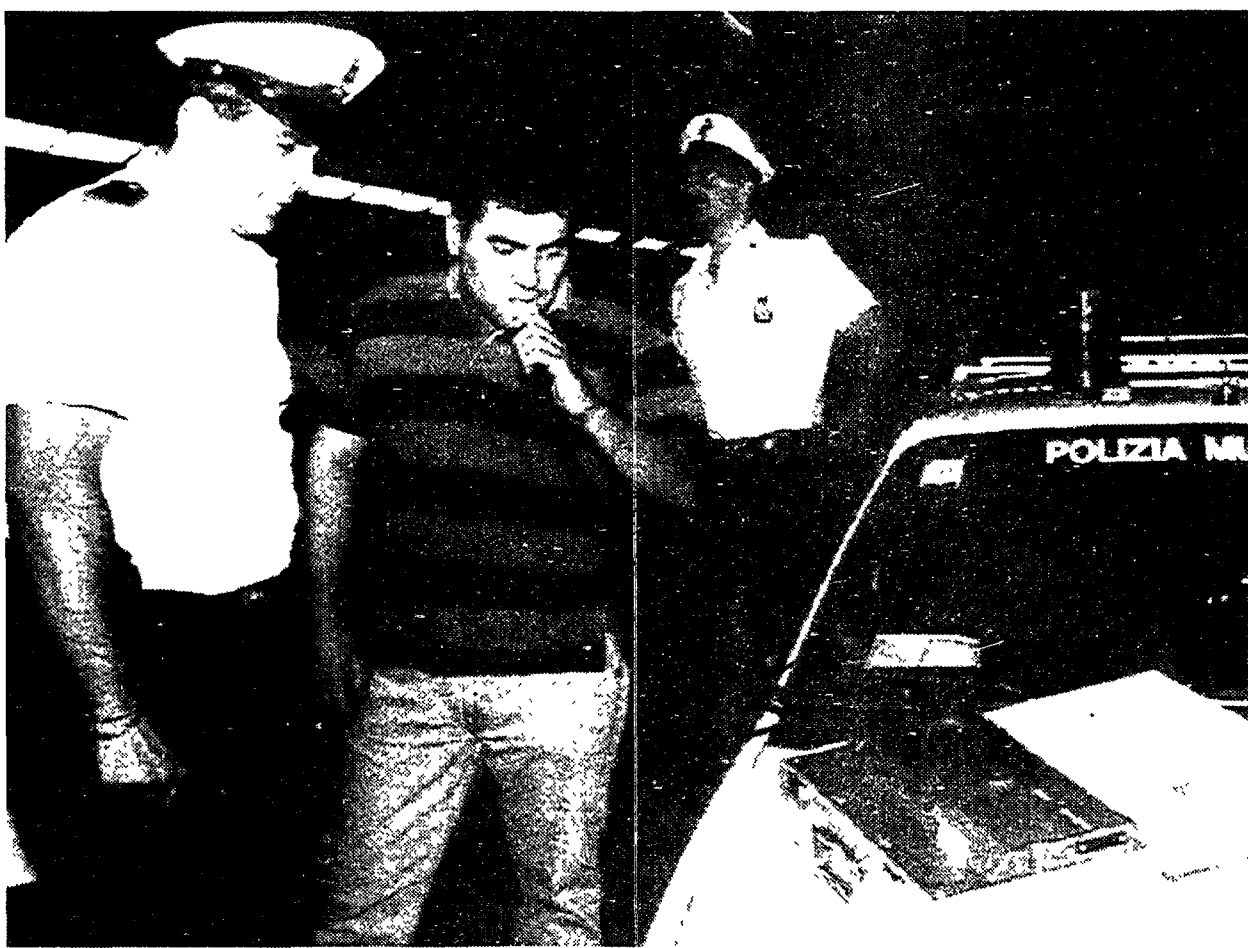
l'Unità

sei pagine di



MUNICIPALE CON LA PISTOLA

Il progetto di armare il Corpo Non è un obbligo ma fa discutere In giro a vedere come lavorano Aneddoti che sembrano «barzellette» Il «perfido» AutoveloX contro la Ferrari



Vigili urbani durante un controllo con l'etilometro; a sinistra, l'apparecchiatura per il rilevamento della velocità

Alberto Pais

«Lupa chiama Gamma 9, rispondete...»

Una pattuglia di vigili urbani e la loro lunga notte

«Lupa chiama Gamma 9, c'è un 201 in piazza...». Voci via radio nella notte «catturate» dal Git, il Gruppo intervento traffico diretto da Valentino Boccacci. La sala operativa segnala un incidente senza feriti ad un'altra pattuglia di vigili urbani in servizio. Ma il richiamo non viene ascoltato. Gamma 9 ha problemi tecnici con il microfono, che funziona solo ad intermittenza. E la Lupa si sgola, ma inutilmente.

Tour sotto le stelle con paletta e fischietto. Appunti sul block-notes scritti a bordo delle automobili del Git, mentre l'autoveloX 104 - l'apparecchio per la rilevazione della velocità sia da fermi che nel corso di un inseguimento - «comandato» tramite un computerino installato al centro del cruscotto, fa la «fotografia» agli irriducibili piloti della Tangenziale est. Ai vigili Gaetano De Gennaro e Alberto De Santis non resta che attendere il transito a razzo dei «clienti». Ordini dall'alto: su e giù dalla stazione Tiburtina allo svincolo per il Prato della Signora, come è stato ordinato di fare dal loro comandante Franco Carli, che insieme al vigile Gabriello Adriatico li ha accompagnati sul posto.

Contessa, addio patente

Gaetano ironizza sul nome del suo collega. Dice: «Uno scherzo della mamma, voleva una femmina... invece è arrivato lui. E allora beccati Gabriello». La guardia municipale sta al gioco, non si offende. Abbozza un sorriso a denti stretti poi volta le spalle agli amici, apre il portabagagli e prende una valigetta: è l'Alcoltest 7110 con tanto di scontrino fiscale, l'etilometro che misura il tasso alcolico, quell'apparecchio-terrore sulle strade del sabato sera. Ed è allora che il casco bianco Luciano Tanzi si avvicina, seguito dal vigile più grosso e coi baffi, Romolo Rizza: insieme costituiscono la pattuglia «L36», e anche la loro automobile espone sul tettuccio-portabagagli la cellula fotoelettrica dell'AutoveloX e sul sedile un etilometro. E un secondo dopo la conversazione prende un'altra piega: dalle battute sul nome Gabriello si passa alle «memo-

ri» vigili con la pistola saranno impiegati solo in operazioni particolari e poi non c'è alcun obbligo: sarà armato solo chi ne farà richiesta»: il comandante dei vigili urbani, Arcangelo Sepe Monti, ha più volte delineato i confini del futuro vigile con la pistola. Ma il progetto, che aspetta ora solo il «timbro» del consiglio comu-

nale, fa discutere. Il consigliere pidessino Enzo Foschi ha manifestato la sua contrarietà, così come il consigliere verde della IV circoscrizione, Paolo Cento. Alcuni cittadini, intervistati, insistono più sulla necessità di istituire un vigile di quartiere. Ma chi è il vigile urbano? Come lavora? Cronaca di una nottata.

Per dire: noi del Git questo nuovo comandante non l'abbiamo mai visto. Non conosciamo la sua faccia e a momenti non sappiamo qual è il suo nome. A mio avviso, lui dovrebbe calare la serranda su via della Consolazione e norganizzare ex-novo il Corpo dei vigili. Anche se la nostra sede non è ai piedi del Campidoglio, il nostro battimani lo sentirebbe da lontano.

Passa una Ferrari gialla

Gli abitanti della Tangenziale mercoledì notte hanno fatto sogni d'oro. Un vigile: «Adesso è ermetica, più tardi comincia l'avventura». Ma non è andata così. In un'ora sono sfrecciate appena otto automobili. I trasgressori tra due mesi riceveranno a casa la multa e la fotografia fatta dall'AutoveloX. E qualche automobilista sarà costretto a consegnare anche la patente per eccesso di velocità. Di certo lo dovrà fare chi era al volante della «Ferrari» colore giallo, non solo ha transitato lungo la strada proibita (chiusa dalle 23 alle 6 del mattino), ma ha superato di molto i 70 chilometri orari. Al tolofinish dei vigili ha toccato i 117 chilometri orari. Di certo quando verrà da noi - precisa Romolo Rizza - dirà che lui l'automobile la presta a parenti, amici e conoscenti. E il comandante Franco Carli conclude: «Volete sapere come andrà a finire? Che verrà tromba Belardi, 90 anni, a consegnare la patente».

Massenzio insegue la tris

Dalla Tangenziale al Parco del Celio, sotto la sede del Git, La Lupa ha parlato ancora: c'è un semaforo a tre colori che crea caos. Parte per Massenzio la pattuglia «L36». Sul posto ci sono altri vigili. Sistemato l'inconveniente si parla del più e del meno. «A noi ci vogliono mandare via dal parco», dice un vigile urbano. «Eh sì! Noi dovremmo chiudere bottega e trasferirci altrove per far posto ad altri uffici - gli fa eco un altro caso bianco - mentre a Tor Di Quinto hanno aperto un totalizzatore dentro la caserma. A proposito: come è andata la Tris di Grosseto?».

MARISTELLA IERVASI

pa cerca ancora Gamma 9. Segnalazione dell'emissione incidente, questa volta sono rimasti a terra due ragazzi di colore che viaggiavano in motonno. Non hanno in tasca documenti e nemmeno il permesso di soggiorno. Dicono che il ciclomotore è di un loro amico di Napoli, che la carta di identità l'hanno dimenticata a Latina. E la loro residenza? A Roma, vicino Porta Maggiore. Gaetano ascolta il messaggio della Lupa. Si mette in contatto radio con il collega che è sul posto e chiede: «Puzza il telaio?». Mezz'ora più tardi la conferma: «Motonno rubato, uno dei due algerini è recidivo». E lui commenta ad alta voce: «Ciò preso anche stò giro. Giovani vigili lasciatevi servire da chi ha più esperienza. Eh sì! Sarebbe proprio ora che me ne andassi in pensione. A coltivare fagiolini e pomodori a Palestrina. Ho ventun'anni di lavoro alle spalle io, ma con le pensioni baby ci rimetto tanti bei soldini. Ed eccomi allora qui a far la guardia alla Tangenziale». L'amico-vigile, Alberto De Santis, che sta al volante, ascolta. Poi dice: «Se il Corpo avesse dei gruppi specializzati questi suggerimenti non servirebbero. Se ci fossero vigili addetti al controllo del peso netto...». Gaetano l'interrompe: «Manco per nulla. Funzionerebbe peggio. Perché facendo sempre lo stesso servizio il tempo ti rende malleabile. Occorre saper fare di tutto, invece

Sepe Monti? E chi l'ha visto

Fine della pausa. Si cambia postazione, mentre Lu-

Nazi contro immigrati venditori di rose

Denunciati in quattro per l'aggressione razzista a corso Vittorio

ALESSANDRA BADEL

Prima gli insulti, poi le botte, fino a mandare in ospedale i due venditori di fiori del Bangla Desh che erano diventati l'obiettivo della nottata di scorribanda in centro. Era la mattina di mercoledì, quando Nurul Haque, 33 anni, e Islam Shafiqul, di 34, medicati al Santo Spirito, raccontavano ai carabinieri cosa era successo. Ieri, i quattro nazi colpevoli dell'aggressione razzista sono stati identificati e denunciati a piede libero. Sono tutti di Boccea, Primavalle, Trionfale: una zona dove negli ultimi due anni sono stati parecchi gli episodi di violenza contro gli immigrati ed i giovani di sinistra. Ultimo, l'assalto al centro sociale di Valle Aurelia «Alice nella città». Che in un giornale murale aveva denunciato le continue aggressioni subite dagli im-

migrati al capolinea degli autobus a Boccea. Questa volta però i nazi della piazza di Primavalle hanno fatto un'incursione in pieno centro, a corso Vittorio. Ora C.R., 17 anni, D.D., 21 anni, V.E. e G.D., ambedue ventenni, dovranno rispondere di discriminazione razziale, rapina e lesioni personali. Islam Shafiqul infatti ha una prognosi di 15 giorni per una frattura al setto nasale, una ferita lacero contusa al naso e una contusione in viso: l'hanno riempito di pugni in faccia il suo amico se l'è cavata con un trauma addominale e una contusione alla coscia.

Era l'una della notte tra martedì e mercoledì, quando i due venditori del Bangladesh stavano per finire il loro giro tra bar e ristoranti. Tra-

hanno cominciato a sentire gli urli contro di loro. Erano i quattro nazi di Primavalle, in vena di «pulizia etnica». Hanno circondato i due immigrati cominciando ad insultarli e strattarli. In pochi attimi, sono arrivate le botte. Ma da una finestra qualcuno vedeva tutto, ed ha immediatamente chiamato i carabinieri. Intanto i quattro nazi scappavano sulla loro «A 112», di cui però lo stesso cittadino ha avuto il tempo di annotare la targa. Soccorsi dai passanti, gli immigrati sono stati portati al Santo Spirito. E subito, la mattina dopo, hanno spiegato ai carabinieri che quei quattro li avevano insultati per il colore della loro pelle. Per sfregio, poi, i nazi avevano anche rubato ai due una rosa e diecimila lire: il frutto del giro serale.

Con il numero della targa in mano, per i carabinieri non è stato difficile risalire ai quattro ragazzi. La sono andati a prendere nelle loro case, e lì le perquisizioni hanno confermato il movente razzista. In tutte e quattro le case c'era materiale nazista, bandiere e spillette con svastiche, aquile e croci celtiche, elmetti, libri sul Terzo Reich, foto d'epoca di Mussolini al balcone di piazza Venezia con il braccio teso o in parata. E ancora, coltelli, anfibii. Tutto accuratamente nascosto, però: le bandiere in custodia per disegni, spille, foto e armi tra la biancheria.

Le vite di quei quattro ragazzi somigliano a quelle di molti altri teppisti razzisti. Hanno famiglie di media borghesia, due di loro studiano in istituti professionali e il pomeriggio fanno lavori occasionali come il pony express. Degli altri due, uno è barista, l'altro fa il meccanico. E sognano «il Duce».



Cesare Vaciago

Vittorio La Verde/Agf

Vaciago all'Atac

Automobilisti? «Bisognerà sedurli»

«Avrà il compito di gestire una delle aziende più importanti d'Italia e forse del mondo». Con queste parole, ieri, il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha dato il benvenuto all'ingegner Cesare Vaciago alla direzione dell'azienda cittadina di trasporto. A sua volta, Walter Tocci, assessore alla mobilità, ha sottolineato la perfetta sintonia tra questa scelta, e le linee indicate dalla giunta in materia di traffico e trasporti, in particolare per la stretta collaborazione già avviata con le Fs, di cui Vaciago rimane direttore generale. E proprio l'ingegnere ha concluso ricordando gli attuali «550.000 clienti al giorno, base certa di sviluppo e risanamento». Ma, ha precisato, potrebbero essere di più. Bisognerà «sedurre gli automobilisti».

Rapina poste: convalidato a Roma fermo carabinieri

Il gip del tribunale di Roma ha convalidato il fermo di polizia giudiziaria dell'appuntato dei carabinieri Luigi Cenci, di 37 anni, accusato di concorso nella rapina da 900 milioni compiuta lunedì scorso al centro meccanizzato delle Poste bolognesi. Il PM Franco Oliva ha già chiesto al gip di Bologna l'emissione di due ordinanze di custodia cautelare in carcere, una a carico di Cenci, contro il quale sarebbero emersi nuovi indizi, l'altra per il pregiudicato romano ancora latitante nella cui abitazione è stato trovato il sacco usato per portare via le buste paga dei dipendenti del centro, alcune buste vuote e un certo numero di statini.

Incendi a Roma: bruciati di notte 4 auto e un negozio

Quattro auto sono state date alle fiamme nella notte di ieri a Roma. Il primo incendio è stato appiccato alle 23 ad una Renault Clio a Monteverde. Mezz'ora più tardi ad essere danneggiata è stata una Nissan Patrol. Poco dopo l'una e mezza le fiamme hanno distrutto alla Borghesiana una Fiat Tipo. Infine, alle tre, è bruciata una Fiat Panda al Tuscolano. Dopo l'una un altro incendio doloso è stato appiccato ad un negozio di mobili all'angolo fra via Alberto da Giussano e via Pretestina: ignoti hanno cosparsa sulla serranda del negozio del liquido infiammabile, le fiamme, poi, passando sotto la saracinesca, hanno raggiunto i mobili all'interno e un furgone parcheggiato all'interno.

Centrale del latte e Del Monte Foods si accordano

La Centrale del latte di Roma e la Del Monte Foods Sud Europa hanno siglato un accordo in base al quale la Centrale distribuirà nel Lazio, insieme al latte e agli altri suoi prodotti freschi anche succhi freschi di arance rosse catanesi e di ananas provenienti dalle piantagioni della Del Monte.

A Genzano Festa dell'Unità: c'è Montesano

E in corso a Genzano la festa dell'Unità che si concluderà domenica con l'intervento di Aldo Tortorella. Questa sera il programma prevede una manifestazione spettacolo con Enrico Montesano. L'attore e consigliere comunale eletto nelle liste del Pds preannuncia una «performance» delle sue.

Su Teleregione domani alle 21,45 l'«olocausto rosa»

Domani su Teleregione alle 21,45 con replica a mezzanotte, ultima puntata di «Le pillole di Ganimede gay Tv». Si parlerà dell'«olocausto rosa»: i gay nei campi di concentramento nazisti. Ospiti Massimo Consoli, giornalista storico dell'omosessualità e Giovanni Melodia, ex deportato politico a Dachau.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) SALA A Riposo... ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)...

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 8795406) - Ingresso L. 15.000 Riposo... GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina Aventino - Tel. 5757488)...



L'acid jazz dei Solsonics stasera a Testaccio Village

Arrivano a Roma, per l'esattezza a Testaccio Village, i Solsonics, un gruppo venuto fuori dal circuito dei club underground di Los Angeles...

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 5729398) Summer Jazz Villa Celmontana... ALPHEUS (Via dei Commercio 36 - Tel. 5747826)...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Chiusura estiva... DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)...

EDICOLE NOTTURNE. BELLUCCI Giomali - Via Satnco. CASUCCI Giomali - Piazza Sonnino. GIANFRIGLIA Giom - Via C. Battisti...

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella 4 - Spinaceto - Tel. 5073074) Riposo... SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5806974) Riposo...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Riposo... SPAZIOZIOERO (Via Galvani 65 - Tel. 5756211)...

DI TORRESPACCATA (Via A. Barboi 6 - Tel. 22627155) Corsi di canto corale... ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente)...

Invito alla Danza Teatro di Verzura Villa Celmontana - Via S. Paolo alla Croce, 9. Coupon valido per una riduzione del prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 20.000 a L. 15.000

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 589757) Riposo... TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539) Riposo... TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5857340)...

ARCADE (Via Stura 1 - Tel. 5004168) Aperte iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra... ASSOCIAZIONE BELLA BARTON (Via Emilio Macro 33 - Tel. 22326945)...

COMUNE DI MANZIANA (Largo Fara - Tel. 5962830) m. 20.30 Piazza Tittoni - Manziana Concerto della Banda della Polizia di Stato... GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)...

ARENA ESEDRA Cinema d'estate. Via del Viminale, 9 - ROMA. Tel. 4743263. Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO. MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE PREVENTIVI GRATUITI VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

MAZZARELLA & FIGLI TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA. V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34. ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

ESTASERA

Massenzio

«Quel che resta del giorno»

Stasera, con inizio alle 21 lo splendido «Quel che resta del giorno» di James Ivory (1993). A seguire l'altrettanto splendido «Un cuore in inverno» di Claude Sautet (1992) e «Luna di miele» di Roman Polanski (1992). Allo schermo piccolo «Il mio XX secolo» di Ildiko Enyedi (1988). Quindi «Novelle vaghe» di Jean-Luc Godard (1990).

Titiriterà & bimbi

I burattini dell'Elfo Rubicone

Per grandi e piccini, ogni ultimo giorno per la rassegna di burattini, pupi, ombre cinesi al Parco S. Sebastiano (di fronte a Caracalla) «Titiriterà». Oggi alle 16.30, laboratorio per bambini di costruzione e animazione di burattini. Alle 18.30 «L'Elfo Rubicone» testo di Valentina Valentini, regia e burattini di Assunta Lanzafame. L'ingresso è gratuito.

Poeti a Ostia Antica

Due giorni di poesia

Grazie al teatro di Roma che ha stanziato 10 milioni per sovvenzionare l'impresa, si svolgerà domani e domenica, al Teatro romano di Ostia Antica (dalle 9 alle 22), il «Festival dei Poeti», promosso da Simone Carella e da Franco Cordelli, gli ideatori del festival di Castelporziano nel 1979 e di quelli che seguirono a piazza di Siena e al Parco dei Daini. Da un decennio non si era più svolto un festival dei poeti nella capitale. Il prossimo avrà carattere esclusivamente nazionale. Trenta poeti in tutto, fra cui Dario Bellezza, Amelia Rosselli, Nico Orenigo, Valentino Zeichen, Elio Pagliarani, Giovanni Raboni, Marco Caporali. Dalle 19, informazioni al botteghino del teatro Argentina 68.80.46.01/2.

Castello Odascalchi

Arwak in concerto a Bracciano

Due musicisti provenienti dall'America Latina, Shaba dall'Argentina e Roland dalla Colombia, due raffinati ricercatori di sonorità particolari che usano strumenti antichi flauti andini, ocarine, associati a batterie elettroniche e sintetizzatori. Sono in concerto stasera alle ore 22 ai giardini del Castello Odascalchi di Bracciano. Domani musica dal vivo con i Charanga Mamci.

Blue Stuff

Stasera a Jake & Elwood

Blues sanguigno, strutture ritmiche semplici e immediate, schemi armonici e melodici puliti, voci calde e graffianti: i Blue Stuff propongono il Chicago blues attraverso composizioni originali. Trascinanti e vitalissimi, stasera sono in concerto al Jake & Elwood di Fiumicino (Via G. C. Odino 45, tel. 65.82.689).

Villaggio Globale

Festival di musica celtica

Festival di musica celtica oggi e domani al Villaggio Globale. Questa sera, alle 21.30, concerto dei Caliban e del cantautore Hoogh Doolan. Domani alle 20 Stefano Chiari, giornalista de *Il Manifesto* presenta il libro di Jerry Adams «Le strade di Belfast». Alle 21 «Dimenticando una lettera», performance teatrale del laboratorio «Fuori rotta». Alle 21.30 concerto di David Spillane (ex Moving Hearts). Ingresso a sottoscrizione.

Miranda Martino

Poesie & musica di Napoli e dintorni

Un recital di canzoni e poesie scelto ed ovviamente eseguito da Miranda Martino. Si chiama «Silenzio cantatore» lo spettacolo che vede protagonista la grande interprete classica della musica italiana. Domani e domenica Miranda Martino è in scena (accompagnata al pianoforte da Andrea Bianchi e Cinzia Gangarella) al teatro di Verzura di Villa Colimontana (via San Paolo della Croce, 7, tel. 77.20.90.50).

Rock e blues a Pontinia con i Negrita in anfiteatro

Per due giorni, l'anfiteatro di Pontinia (Latina) si trasformerà in un grande palcoscenico per gli amanti del rock e del blues. Venerdì 29 e sabato 30, a partire dalle ore 21, si svolgerà, infatti, il secondo Festival Rock&Blues città di Pontinia, organizzato dall'Officina culturale Papyrus. Alcuni tra i migliori artisti del panorama Rock e blues italiano ed internazionale si susseguiranno, in una grande maratona musicale, sul palco situato all'interno dell'anfiteatro. Tre i gruppi che si esibiranno la prima sera. La manifestazione prenderà il via con gli aggressivi e coinvolgenti Hotel Le Salle, live-band italiana che ha già collezionato una lunga serie di esperienze con musicisti di rilievo tra l'Europa e l'America. Subito dopo, il palco sarà tutto per i Lightnin' Willie & The poor boys. Il gruppo, che arriva dalla California, è il fautore di un blues carico e sanguigno e rappresenta il punto di congiunzione tra il blues, il rock'n'roll ed il rockabilly. La chiusura della serata sarà affidata ad un gruppo che rappresenta la punta di diamante della scena rock italiana: Negrita. Ancora tre gruppi anche per la seconda serata del Festival Rock&Blues di Pontinia. Sabato 30, alle 21, il pubblico sarà travolto dalla musica degli High and Lonesome, un quintetto americano che ha affidato gran parte del suo successo all'indiscusso talento di David Zollo, cantante, tastierista e autore di tutti i brani del gruppo. Se del rock e del blues amate il lato più ruvido e spigoloso non potete assolutamente perdere il concerto del gruppo che meglio interpreta questo filone musicale: The Rhinomen. La manifestazione sarà chiusa da Johnny Mars - che nell'84 si è reso protagonista di una indimenticabile performance con il grande bluesman B.B. King al Montreaux Jazz Festival - accompagnato dagli Italianissimi Bif Fat Mama. Tutti gli ingredienti, quindi per trasformare le due serate in un evento irripetibile. Per informazioni rivolgersi all'Officina culturale Papyrus allo 0773/888867. [Anna Pozzi]



CYBERPUNK. Nasce a Roma la prima stazione telematica alternativa

Come ti rapino i dati Vita da «hacker» e dintorni

«Sì, ci chiamiamo Havana, ma niente a che vedere con intenti filocastri. Ci interessa la rivoluzione di tipo culturale e comunicativa che si può ottenere per via telematica». Ecco gli hackers di Roma, gli abili operatori di computer in grado di accedere a qualunque archivio di tipo informatico trafugando dati riservati. Li abbiamo scoperti nel centro sociale di Forte Prenestino dove stanno allestendo una BBS (Bulletin Board System), una stazione per la trasmissione e la ricezione di dati via telematica, di tipo alternativo. La prima del genere a Roma.

Dobbiamo aspettarci clamorose rapine informatiche come quella avvenuta tre mesi fa con il caso del sistema elettronico del Policlinico Umberto I, quando un ragazzino, armato di un pc e di telefono, tenne in scacco i tecnici della banca dati dell'ospedale entrando nell'archivio, rubando e manipolando dati prima di venire fermato dalla sezione Crime del servizio centrale operativo della Polizia di Roma? Con i tempi che corrono, il sospetto è lecito, ma forse prematuro. Per ora l'unica certezza è che l'allestimento della BBS servirà a collegare anche un centro sociale di Roma a Cybernet, la rete che collega tutti i soggetti legati alle contro-culture che viaggiano on-line. E lì ognuno sarà libero di fare quello che vorrà, anche dell'hackeraggio.

Ma chi sono i protagonisti di Havana, promotori di questa stanza dei bottoni underground? Un gruppo di ragazzi impegnati sul piano sociale, sul problema dell'Aids,

contro la cultura del proibizionismo e del razzismo, ma soprattutto interessati ai «topoi» della cultura «cyberpunk»: la battaglia ai monopoli informatici, il no al copyright, la libera circolazione di idee e concerti sui network telematici. «Riteniamo fondamentale il tema della comunicazione, quantomai attuale oggi - afferma Maurizio, uno degli artefici della nascente Bbs e che ci tiene a mantenere il semi-anonimato -. Noi siamo per una comunicazione libera e interattiva e contro la comunicazione unidirezionale». Un chiaro riferimento alla situazione dei monopoli radiotelevisivi creatasi oggi in Italia e non solo da noi, vero e proprio ostacolo alla democrazia elettronica compiuta secondo la controcultura Cyberpunk che professa la liberalizzazione dell'informazione. «Appena possibile, la nostra centrale ci consentirà di raggiungere Shake di Milano, Hackerart di Firenze, Senza Confini, BBS e altre realtà di tutt'Italia già da tempo attive e che collegano centri sociali e altri navigatori informatici interessati alle questioni care al Cyberpunk e non solo. Il sogno di tutti è poi quello di entrare in «Internet», la madre di tutte le reti, il grande network che collega

nel mondo oltre 20 milioni di utenti. Gli hackers? Sulla questione, i ragazzi del Forte tacciono. Ma si sa, in questi casi parlare significherebbe esporsi troppo.

Pirati, artisti, attivisti e chi più ne ha più ne metta. Contro confusione intorno alle contro-culture che affollano le autostrade informatiche. Ma quali sono le motivazioni interiori che muovono questi ragazzi? Lo abbiamo chiesto ad Andrea Mazzucchi, oggi affermato consulente informatico, ex attivista (ex hacker?) e nell'89 tra i protagonisti di un evento a modo suo straordinario: costituiti, insieme ad altri studenti usciti dalla Pantera universitaria, una testa di ponte telematica per comunicare con gli studenti di piazza Tiananmen ed ascoltare le voci soffocate in patria dalla durissima repressione.

Perché si diventa oggi attivista informatico? In un mondo dove l'informazione è strarbordante e la comunicazione è minima, è giocoforza che questi gruppi rivendicano il diritto ad estromere messaggi, concetti, idee.

Sì, ma perché sul computer? Perché lì la comunicazione può diventare attiva o interattiva come si dice, in un mondo dove la comunicazione elettronica tende a «passivizzare».

Che differenza c'è tra i ragazzi delle BBS alternative e gli hackers, i pirati informatici?

La stessa che passa tra una persona che alza il telefono per farsi una chiacchierata con un amico e uno che ti telefona a notte fonda per disturbarti.

ENRICO PULCINI

Villa Ada, 40 milioni per il Rwanda In duemila al concerto di beneficenza

«No all'indifferenza perché tragedie di questo tipo non passino inosservate». È stato il grido levatosi mercoledì sera dal palco di Villa Ada durante la serata di beneficenza «Concerto per il Rwanda» organizzata a favore delle popolazioni martorate dalla guerra civile nell'ambito del festival «Roma incontra il mondo». E il pubblico non si è fatto attendere: 2 mila biglietti venduti al prezzo di 20 mila lire, 40 milioni di incasso netto. Un introito che servirà per due progetti: l'invio di aiuti sanitari sul posto e il ritorno al loro paese dei bambini strappati alla morte e portati durante le scorse settimane in Italia sperando di poterli far ricongiungere con le proprie famiglie di origine. Un evento, un concerto straordinario. Tra i partecipanti, Edoardo Bennato, l'Equipe 84, i Ladri di Biciclette e Tony Esposito, ma anche gruppi folkloristici ruandesi, tra cui gli Abahozo, che si sono esibiti in un clima di grande entusiasmo e partecipazione. Una serata di beneficenza e non solo, presentata da un Gegè Telesforo in gran forma, completamente riuscita. Tutti gli artisti presenti alla serata (vale la pena ricordare che hanno suonato e cantato gratis) hanno improvvisato ma anche presentato i brani migliori del loro repertorio.

A Massenzio da oggi uno spazio dove creare scenografie, dipingere e giocare Da grande sarà un set. Per bambini

DANIELA SANZONE

I bambini diventano scenografi. Questa l'ultima novità di Massenzio '94. Ogni venerdì, sabato e domenica per 4 settimane sarà allestito un mini-set cinematografico costruito direttamente dai più piccoli. A partire dalle ore 18, con entrata gratuita fino alle 20, i bambini, accompagnati dai genitori, potranno giocare nello spazio loro dedicato dal titolo «Da grande sarà un set». Dopo le 20.30, tutti fuori. I genitori potranno rientrare ma stavolta solo pagando il regolare biglietto, mentre l'ingresso rimane gratuito per i bambini fino a 5 anni e sarà ridotto fino ai 12 anni.

Seguito da quattro operatori

esperti dell'associazione «Rinnoceronte incatenato» (di cui fanno parte Benedetto Tadini, Lorenzo Terranera, Lucia Ausili-Cefaro e Maria Koch), i piccoli potranno sbizzarrirsi nel creare disegni, pitture e scenografie. Il pretesto è una filastroca che di volta in volta dovrà ispirarli sul tema previsto. I set da formare saranno sei, uno «interno» e uno «esterno» per ogni argomento. E l'ultima settimana verrà dedicata direttamente al gioco, mentre genitori e amici potranno fotografare e riprendere con le telecamere i loro piccoli «cineasti». Lo spazio allestito per questa piccola città dei sogni, è quello di fronte all'exantiquarium, sulla strada che conduce sullo Schemo Piccolo.

L'iniziativa, inaugurata la scorsa settimana con «Il circo delle stranezze» sul tema del fantastico, prosegue per questo week-end con «Diario universale», sul cinema scientifico. Prossimo argomento sarà il western. Titolo «Si salva chi parla». Al primo appuntamento l'affluenza è stata numerosa. Bambini di tutte le età, con una media tra gli otto e i dieci anni, hanno affollato le pedane per imparare a costruire il loro film, pieni di entusiasmo e fantasia. Gli operatori li hanno seguiti fino al termine della prima

proiezione, alle 22.30.

Il progetto - così come spiegato appunto dagli organizzatori - è nato per offrire ai giovanissimi la possibilità di pensare un loro spazio nel cinema, possibilmente divertendosi. Costruirsi insomma una Cinecittà in miniatura, svagarsi con un gioco creato da loro stessi. Un gioco da parco, a metà tra il baraccone e un percorso fantastico. Per consentire loro di vivere un momento diverso, fantasioso, ma che segua anche un percorso logico. Sicuramente una sapiente miscela di distrazione, creatività e sviluppo delle abilità manuali. Al Parco del Celio, entrata dagli scalini di via di San Gregorio.

Louise Nevelson al Palaexpo Bella, dannata e scultrice per trasformare in opere relitti e carcasse di legno

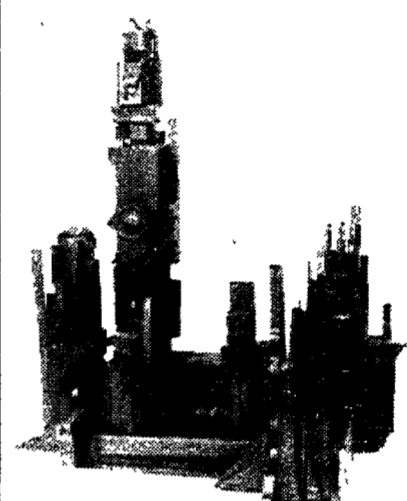
ENRICO GALLIAN

Louise Nevelson (1900 - 1988) è stata un'artista segnata dalla cultura yiddish, preda di una coscienza separata e infelice, che vive drammaticamente il suo rapporto con le cose e gli oggetti: li usa, se ne serve ma li nega, ne era signora e schiava. Tutto questo dire è per introdurre l'opera di una delle scultrici più importanti di questo nostro Novecento.

Louise Nevelson nasce a Kiev, in Russia, il 23 settembre 1900 da Isaac Berliawsky e Minna Ziesel Smolerank. In seguito al pogrom del 1881 migliaia di ebrei fuggono in una grande migrazione di massa; la maggior parte degli ebrei russiani spera di ricominciare una nuova vita in America e tra questi la famiglia Berliawsky. Nella primavera del 1902 Isaac Berliawsky è l'ultimo a seguire i suoi fratelli nel Nord America, lasciando i figli e la moglie dai genitori di quest'ultima. Nel 1905 finalmente Isaac riesce a raggranellare i denari per chiamare accanto a sé i famigliari.

Louise Nevelson cresce negli Stati Uniti; lungo gli anni il sentimento artistico che l'accompagna esplose quando entra in contatto con gli artisti europei immigrati e americani ma rimarrà sempre legata alla formidabile disperante cultura yiddish, anche nel «fare» manuale quando plasma la materia scultorea. Donna affascinante, femminista antelitterario vestiva in maniera eccentrica; bella d'una bellezza ricercata, la madre altrettanto bella provava piacere nell'abbigliare la figlia: «era la sua arte, il suo orgoglio e il suo lavoro (...) mia madre voleva vestirmi come una regina». Per Louise Nevelson quello che contava era unire, cercare di unire la regalità

che il materiale possiede e la sua negazione - annerendolo fino all'horror vacui. Scovava relitti di armadi, cassette di legno, mobili caduti in disgrazia, architravi di legno, scatole di imballaggio, zampe di tavolini, braccioli di poltrone unendoli in una scultura bidimensionale. In fondo era un pittore a tutto tondo: sculture bidimensionali da appendere ecco era anche la scultura appesa che la affascinava. Poi arrivò al bianco sino a raggiungere la dimensione aurea, che coincide con il pieno arricchimento dell'essere: l'oro. Tre colori nero bianco e oro: il nero che simboleggia il nulla; il bianco l'alba della rinascita ma che per la Nevelson non esiste, per costruire in-



«Legno dipinto di nero» 1982

fine l'alchimia della parola con l'oro. Frammenti del mondo, relitti essi stessi che s'innalzano sino all'opera appesa: l'arte si scopre al di là della morte della stessa arte, travalica, costruendola, la forma e così l'opera nasce nel trionfo della sua soggettiva oggettività. È in questo modo che Nevelson raggiunge nell'appropriazione dei relitti, dei materiali «gettati» da «altri» da sé, l'opera bidimensionale: mandandoli da quella patria di religiosità rifiutata, ed è ora che il materiale mondato «rinascere» opera. Nevelson ha reso concretamente quel che Rimbaud scriveva più di cento anni fa: «...che colpa ne ho se il legno si risveglia volino...». Nel secolo delle mani che lavorano in una società di massa come quella americana, Nevelson concretamente ha dimostrato che il materiale «povero» non è scoria ma esso stesso opera. Duchamp soleva dire che «...sono solo e sempre gli altri che operano artisticamente, rifiutando l'opera». Nevelson è grande artista proprio per questo; proprio perché ha reso bidimensionale e alcune volte tridimensionale il «fare» rifiutato dagli «altri».

Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 Tel. 06/4885465. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 30 ottobre. Ingresso L. 12.000

SPECIALITÀ PESCE

La Caverna dei Pirati

RISTORANTE

BIRRERIA • PIZZERIA

forma a legna

LITORANEA Km. 93,800 Via Ettore 14

TORS LORENZO

NOVA SESTIONE

UISP

sport estate

A Pietralata e Magliana E' solo sport!!! dal 18 luglio al 31 luglio dalle 20,00 alle 23,00

Ogni sera tre ore di sport per 12 SERATE

Piscina - Scacchi a bordo vasca - Tiro con l'arco

Arrampicata - Tennis - Ballo - Aerobica

A PROPORTELO SIAMO NOI DELLA UISP QUELLI DELLO SPORT PER TUTTI

inoltre serate speciali di

BALLO con cena e musica dal vivo

Prenotazioni e informazioni:

CENTRO SPORTIVO COMUNALE «F. BERNARDINI» via Ludovico Pasini snc - Tel. 41.82.111

CENTRO SPORTIVO MAGLIANA ARCA UISP via delle Idrovore della Magliana, 59 - Tel. 65.75.66.76

Amelio, Mazzacurati, Risi e grandi film americani protagonisti alla prossima Mostra

Italia-Usa star di Venezia

Tutti al Lido
crocevia
del cinema

ALBERTO CRESPI

IL CINEMA continua a disturbare, a dare fastidio ai potenti? Pare proprio di sì. È solo una coincidenza, ma è davvero bello che nello stesso giorno Gillo Pontecorvo annunci il film della Mostra di Venezia e Alessandra Mussolini tenti di «bloccare» il documentario di Amos Gitai, in programma a Taormina, sulla sua campagna elettorale. Per la cronaca: la nipote del duce non ce l'ha fatta, il film si è visto, Amos Gitai - il bravo cineasta israeliano - ha nuovamente, pacatamente invitato la Mussolini a vederlo, a discuterne. Dal canto suo, Venezia non propone certo un programma «rivoluzionario», ma Gillo Pontecorvo conferma il suo spirito indomabile se non altro nella scelta dei film italiani. Sfidando le polemiche, sceglie tre film targati Cecchi Gori (ma i film si scelgono in base alle loro qualità, non per la targa produttiva che portano, giusto?) che proporranno un'immagine del cinema italiano diversa dal solito.

I tre italiani in concorso sono, dunque, *Lamerica* di Gianni Amelio, *Il toro* di Carlo Mazzacurati e *Il branco* di Marco Risi. I due migliori talenti - assieme a Moretti - della generazione dei «quarantenni o poco più», e un giovane - Mazzacurati - che con *Notte italiana* e *Un'altra vita* ha regalato le prove più convincenti a cavallo fra anni 80 e 90. Ma, soprattutto, tre film capaci di cimentarsi su temi «forti», di guardare in faccia la realtà senza paura. Una storia tragica, quella di Risi (uno stupro collettivo in un paesino alle porte di Roma), un nuovo confronto con l'aggressività e la violenza dei «giovani maschi italiani» a un lustrò di distanza dal magnifico *Ragazzi fuori*. Due viaggi nell'Est, quelli di Amelio (in Albania) e di Mazzacurati (in Ungheria), in un'Europa che sta vivendo una spaventosa crisi. Pontecorvo non è nuovo a scelte coraggiose: al suo primo anno a Venezia, mise in concorso le opere prime di Aurelio Grimaldi e di Mario Martone. Quest'anno ha selezionato tre film che si annunciano poco inclini ai compromessi, e ha relegato fuori concorso la *Genesis* di Olmi (che magari sarà bellissimo, ma di Bibbie e Vangeli, televisivi e non, ne abbiamo visti fin troppi) e il nuovo film di Pupi Avati (che magari sarà, anch'esso, bellissimo, ma che è un nome passato già molte volte in concorso, a tutti i festival del mondo).

INSOMMA, c'è un'Italia da vedere, a Venezia '94. E poi c'è tanta America, forse troppa. Certo, *Natural Born Killers* di Oliver Stone si annuncia come la «bomba» della Mostra, un apologo feroce e beffardo sui mass-media che avrà il proprio, voluto contraltare comico-rockettario nella sezione «Finestra sulle immagini» (S.F.W. di Jeffrey Levy). Il tutto in omaggio alla volontà di Pontecorvo: mostrare film che raccontino le tragiche contraddizioni del nostro mondo, diviso fra il villaggio globale e mille piccoli villaggi pronti a combattersi e a massacrarsi l'un l'altro. Ma altri film americani rispondono a una logica spettacolare-hollywoodiana forse utile per rilanciare l'immagine di Venezia nel mondo, ma priva di qualunque gusto della scoperta. Tra l'altro possiamo anticiparvi che *Wyatt Earp* di Kasdan e *True Lies* di Cameron sono davvero brutti. *Forrest Gump* di Zemeckis, invece, è delizioso. Ma questo non conta, sono film che servono solo a portare al Lido i vari Hanks, Costner, Schwarzenegger, che poi magari non verranno per niente (il bel Kevin ha già declinato l'invito). Ma, tutto sommato, ci sia o non ci sia Schwarzenegger, che importa? In una Mostra rigorosamente targata Italia-Usa noi ci auguriamo che siano belli il film del burkinabè Ouedraogo (girato in Francia), dell'ungherese Ildikó Enyedy (il suo esordio con *Il mio XX secolo* fu folgorante), del francese Louis Malle (tornato negli Usa per *Vanya*), del macedone Milcho Manchevski (altro ambasciatore di una terra tormentata, sul quale Pontecorvo giura: sarà una rivelazione). Insomma, film provenienti da angoli del mondo che ci rimarrebbero sconosciuti e lontani, se non fosse per il potere immaginifico del cinema. Potere che verrà riconfermato a Venezia, dall'11 al 12 settembre.

ROMA. Cinquantunesima Mostra del Cinema di Venezia, il programma è ufficiale (salvo piccoli ritocchi e inserimenti dell'ultim'ora). L'ha annunciato ieri mattina Gillo Pontecorvo in una conferenza stampa come di consueto molto affollata. Confermati i tre italiani in concorso - *Lamerica* di Gianni Amelio, *Il toro* di Carlo Mazzacurati e *Il branco* di Marco Risi - mentre l'ultima fatica di Massimo Troisi (*Il postino*) e altri due titoli molto attesi (*Genesis* di Olmi e *Dichiarazioni d'amore* di Avati) passano fuori concorso. Complessivamente sarà un festival all'insegna dell'impegno e dei temi d'attualità: Pontecorvo punta molto sulla scoperta di

Gillo Pontecorvo:
«Mostreremo
i razzismi
e i drammi
del nostro tempo»

CRISTIANA PATERNO
A PAGINA 5

nuovi talenti e nuovi linguaggi. Nessuna certezza per quanto riguarda le star hollywoodiane, anche se tra concorso, fuori concorso e Notti veneziane i film americani sono parecchi e tutti di grosso calibro. Potrebbero arrivare Woody Allen, che presenta il nuovo *Bullets over Broadway*, Jack Nicholson e Michelle Pfeiffer, protagonisti di *Wolf*, Arnold Schwarzenegger (per *True Lies*), Harrison Ford (per *Clear and present danger*). Difficilmente invece si farà vivo il divo Kevin Costner (*Wyatt Earp*) dato che è impegnato su un set alle Hawaii.



Amos Gitai a Taormina

Il film che non piace
alla Mussolini

Il film che ha fatto arrabbiare Alessandra Mussolini è passato a Taormina. È *Nel nome del duce*, reportage di Amos Gitai, regista israeliano, che ammonisce: «Attenti, Fini non è Le Pen, è elegante e moderno, ma il fascismo si può rileggere anche così».

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 5

Formula 1

A Monza vincono
gli alberi

A Monza hanno vinto gli alberi. Dopo il «no» della soprintendenza ai beni ambientali, anche i ministri dei Beni culturali e dell'Ambiente, Fisichella e Matteoli, hanno ribadito il rifiuto al taglio degli oltre 500 fusti. Ora il Gran Premio d'Italia si correrà al Mugello?

ALESSANDRA LOMBARDI
A PAGINA 11

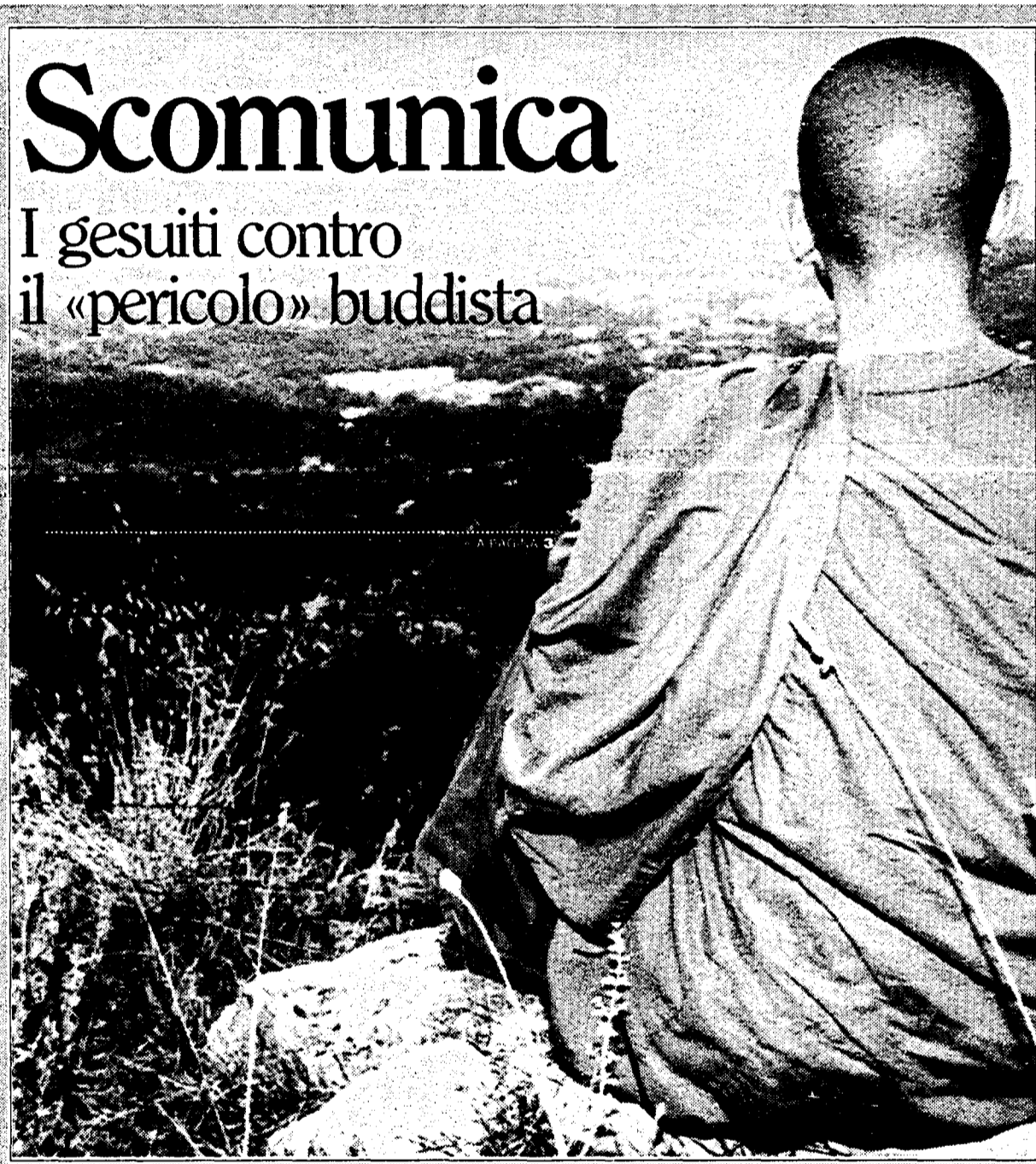
Nuovi stranieri in serie A
Miura, giapponese
per il Genoa

Il Genoa ha presentato ieri pomeriggio il suo nuovo gioiello: Kazu Miura, giapponese. È il primo giocatore d'Oriente che arriva in Italia e, davanti ai giornalisti ha spiegato di essere al Genoa per imparare, non certo per giocare. Se poi dovesse arrivare il suo turno...

MARCO FERRARI
A PAGINA 9

Scomunica

I gesuiti contro
il «pericolo» buddista



Una poesia per il Parlamento

«SONO NATA il ventuno a primavera/ ma non sapevo che nascere folle/ aprire le zolle/ potesse scatenar tempesta./ Così Proserpina lieve/ vede piovere sulle erbe/ sui grossi frumenti gentili/ e piange sempre la sera./ Forse è la sua preghiera». Non crediamo che il Presidente del Consiglio abbia mai letto questi versi. Basta un minuto. E li legge. Forse si convincerà che poche parole così, messe in fila, secondo un ordine che viene dal cuore, da una ragione profonda, da un senso intimo della vita, della musica, dei suoni, della natura, che pochi semplici versi possono valere di più degli ossessivi karaoke di Forza Italia, delle sue abbaglianti promesse, delle sue certezze. Fanno meglio all'Italia, a noi, a chi ancora, all'estero e in patria, è indeciso sul giudizio da esprimere sul questo paese. For-

ORESTE PIVETTA

se si convincerà che la legge dell'8 agosto 1985, n.440, quella che istituisce «un assegno vitalizio a favore di cittadini che abbiano illustrato la Patria e che versino in stato di particolare necessità», deve essere applicata anche per Alda Merini, poetessa, nata a Milano nel marzo del 1931. Forse, per non creare squilibri al bilancio dello Stato, il Presidente del Consiglio si convincerà che potrebbe rinunciare ad uno dei quattrocento pretoriani, che dovrebbero costituire per disegno (o decreto?) legge la sua Guardia Presidenziale, a favore di Alda Merini. Trentantonovantove militari scelti dovrebbero essere sufficienti per la sua sicurezza, per quella dei suoi familiari, per la difesa delle sue ville e delle sue barche; il costo di uno, senza contare le indennità speciali che spettano ai moschettieri del re, dovrebbe essere sufficiente per sal-

varlo il bilancio statale e garantire il vitalizio ad Alda Merini, «la cui poesia - lo scrive un poeta e critico famoso, Giovanni Raboni - occupa una posizione rilevante e inconfondibile nel panorama della letteratura italiana contemporanea», la cui poesia ci trasmette «una terribile esperienza del dolore... e una coraggiosa, struggente consapevolezza della fatica e del dovere di vivere». Perché Alda Merini non è stata benedetta dalla fortuna, non è una di quelle creature vincenti tanto apprezzate di questi tempi. Ha invece molto sofferto, è stata in manicomio a Milano e a Taranto, è vissuta nella solitudine della malattia. Ma così, nel suo doloroso isolamento, ha continuato a scrivere, testimoniando la sua esperienza, versi che parlano a tutti noi, versi generosi come questi: «Lascio a te leste impronte sulla terra/ tenere dolci, che si

possa dire:/ qui è passata una gemma o una tempesta,/ una donna che avida di dire/ disse cose notturne e delicate/ una donna che non fu mai amata...». In una sua interpellanza, il senatore Luigi Manconi, sostiene che «Alda Merini presenta tutti i requisiti che la legge indica come necessari - la qualità di grande poeta e le condizioni di vita di particolare necessità - per l'assegnazione del fondo Bacchelli». Potremmo citare ancor'altri attribuzioni del Premio Montale, le opinioni di Pasolini («la ragazzetta milanese» presentata su *Paragone*), di Betocchi, di Maria Corti (nella prefazione al volume esaudiano *Vuoto d'amore*, dal quale abbiamo tratto le poesie citate). Ha ragione Manconi quando protesta perché le condizioni esistono, ma la decisione del Presidente tarda. Diamo un po' di tempo, magari meno infelice, meno carico d'ansia e di timori, ad Alda Merini e alla sua poesia.

Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo
e Palanca e il Foggia
di Pirazzini e Scala.
Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Critica

Il destino della spia

Marcel Reich-Ranicki, critico letterario tedesco, anzi «arbitro assoluto della letteratura tedesca per 40 anni», sarebbe stato nel dopoguerra spia comunista al servizio di Varsavia. Ebreo, sopravvissuto al ghetto di Varsavia, unico scampato di una famiglia sterminata nei lager, Reich-Ranicki ammette di aver collaborato con le autorità polacche fino al '49. Dice: mi sembrava giusto dopo quello che ho passato. Ma aggiunge di aver subito rotto con il comunismo: volontariamente grazie ad una lunga riflessione sullo stalinismo. Leggiamo che in Germania Reich-Ranicki è diventato un caso, che lo scandalo è diventato e che è cominciata la caccia ai fondi segreti degli archivi segreti. Der Spiegel scrive che un paese, in cui fa parte delle buone maniere dichiarare di «non aver saputo», non può permettersi di aggredire chi ha fatto i conti con il proprio passato. Ma gli accusatori d'oggi citano a prova del «comunismo» di Reich-Ranicki i suoi giudizi sugli scrittori della ex Rdt, questo ad esempio, a proposito di Christa Wolf: «Coraggio e coerenza non sono tra le principali qualità della scrittrice». Al bando per così poco, povero Reich-Ranicki, e per un'opinione largamente diffusa dopo il crollo del muro di Berlino e l'unificazione delle due Germanie. Lasciamogli l'accusa e la confessione di spia «comunista». Clancy, Crichton o qualcun altro potrebbero sempre ricavarne un buon best seller e il soggetto per un ricco film. Sempre che le spie comuniste vadano ancora di moda oltre i confini tedeschi.

Giornalismo

Tutto in una stanza

Di Robert Darnton, professore americano e studioso della rivoluzione francese, si è più volte scritto su questo giornale e in particolare di un suo bellissimo libro, *Diario berlinese* per Einaudi, nel quale, essendo stato per un ciclo di studi a Berlino, raccontava, per testimonianza diretta la vita nella Germania dell'Est prima e durante la riunificazione. E nella vita si sommano rancori, odi, debolezze, vendette, sospetti. Darnton pubblica ora per Adelphi *Il bacio di Lamourette*. Lamourette, vescovo che aveva giurato fede alla Costituzione, dopo la presa della Bastiglia, all'assemblea dei deputati divisa e lacerata, pronta a darsi battaglia, propose «fraternità» e «amore». Episodio marginale, ma è proprio di queste correnti sotterranee della storia che vuole occuparsi Darnton. Fino a citare dai suoi ricordi di cronista al *New York Times*, con notazioni, felicissime e da vero esportato, di questo tipo: «Sapevamo che nessuno si sarebbe buttato sui nostri articoli con maggior foga dei nostri colleghi, poiché i giornalisti sono anche i lettori più voraci, visto che devono conquistarsi il loro grado giorno per giorno esibendosi davanti ai loro pari sulla pagina stampata». Ritratto feroce di una professione e di un mito universale: la carriera.

Carriere

Istruzioni per l'uso

Darnton ricostruisce la vita di redazione in modo esemplare. Cronisti e capi vivono le loro storie che sembrano piegate ad un'unica logica: andare avanti nei gradi, con tecniche di seduzione che qualche vittima lasciano lungo la loro strada. La «notizia» potrebbe sembrare la prima vittima, inghiantita dal capo per indurre il cronista a lavorarci su, inghiantita dal cronista per ottenere più spazio e un titolo con maggior evidenza e quindi un'occasione per lui di gratificazione e di prestigio. Ma attenzione, spiega Darnton, l'occhio del collega mette al riparo dagli eccessi: c'è sempre una corte attorno che giudica, approva o condanna, non si può rischiare più di tanto. La carriera sarebbe in pericolo di fronte all'ironia dei pari grado. Lo spiega Pierluigi Celli, dirigente d'azienda, che ha scritto per Scelleri *Il manager osservato*. Non è un manuale. O potrebbe essere un manuale a rovescio, che racconta storie aziendali, ciò che si fa e ciò che non si dovrebbe fare. Per la carriera naturalmente. Come nella storia dell'impiegato in attesa per ore davanti alla stanza del direttore. Nell'ufficio vuoto un biglietto rivelerà il mistero: «Nulla alimenta il carisma quanto l'assenza». Ironia, amarezza e una scrittura leggera per scoprire un mondo che frequentiamo, ma non conosciamo, talmente «normale» e consueto da scomparire alla vista.

LA MOSTRA. Jacob Philipp Hackert a Roma. Il grande vedutista maestro di pittura di Goethe



L'allestimento al Palazzo delle Esposizioni

Fino al 30 settembre è possibile visitare la mostra «Il paesaggio secondo natura - Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia» al Palazzo delle Esposizioni di Roma, in via Nazionale 194 (per informazioni tel. 06/4885465) che raccoglie una cinquantina di opere originali del vedutista tedesco che fu pittore di corte presso il regno delle due Sicilie, prediletto da Carlo e Ferdinando IV di Borbone e scelto da Goethe come maestro di pittura e disegno durante il periodo del suo soggiorno napoletano descritto nel celebre «Viaggio in Italia» (intrapreso dal poeta nel 1787). Dell'incontro di Goethe con Hackert v'è testimonianza precisa proprio nella «Italienische Reise». Olli, acquerelli, acqueri e tempere prodotti da Hackert sono accompagnati da grafiche dei suoi numerosi seguaci, come Wilhelm Friedrich Gmelin, Albert Christoph Dies, Jacob Wilhelm Meckau e Johann Christian Reinhart. Il prezzo del biglietto di ingresso per la mostra alla mostra è L.12.000 (ridotto L. 6.000). L'abbonamento a 4 ingressi L. 20.000.

Philipp Hackert - Veduta di Mola con Gaeta sullo sfondo - Caserta, Palazzo Reale.

Così il Sud divenne paesaggio

«Il paesaggio secondo natura» è il titolo della grande mostra romana dedicata ad Hackert, il pittore tedesco allievo degli olandesi e anticipatore del vedutismo della scuola di Posillipo. L'attenzione minuta al colore e alle sfumature del tempo che trascolora. Gli oli e le tempere che affascinarono Goethe durante il suo «Viaggio in Italia». Dalla freddezza neoclassica al protoimpressionismo.

razionale del vero giunsero alla coscienza delle pulsazioni misteriose e di un'interiore dinamica del paesaggio, che via via si accentuava, accostandosi ai mitici luoghi del meridione d'Italia.

Nel caso di Jacob Philipp Hackert, vedutista tedesco formatosi a Roma, fu nei 13 anni trascorsi a Napoli come pittore di corte del Borbone che conquistò la sua più matura espressione. Nel contatto con la bellezza del paesaggio e la realtà agricola e marinara del sud, nel rapporto con la personalità di Ferdinando IV amante della caccia, della vita all'aria aperta, ma soprattutto nell'amicizia col grande poeta di Weimar, avvenuto nel Regno delle due Sicilie in occasione del celebre viaggio di formazione goethiano. A Goethe, il pittore insegnò l'arte del dipingere; ma in cambio fu Goethe ad arricchire Hackert e la sua produzione artistica, infondendo, nella chiarezza della sua visione neo-classica, un accento idillico e panico. «In pittura ogni cosa è esperienza dei sensi», lasciò scritto Hackert nelle sue *Lettere sulla pittura di paesaggio*, e quest'assunto fondamentale possiamo verificarlo ora nei suoi quadri, esposti al Palazzo delle Esposizioni di Roma in una mostra «Il paesaggio secondo natura - Jacob Philippe Hackert e la sua cerchia» a cura di Paolo Chiarini aperta fino al 30 settembre. Con la guida del bel catalogo edito da Artemide, si può age-

volmente comprendere il percorso creativo del pittore, scandito da godibilissime scene naturali trasferite ad olio acquerello e tempera su tele e carte provenienti da importanti collezioni italiane e straniere. La mostra, promossa dal Gabinetto comunale delle stampe e realizzata con la collaborazione della Sovranintendenza di Caserta, l'Istituto nazionale per la grafica, l'Istituto di studi germanici, i musei di Weimar, Düsseldorf e Sanpietroburgo, col contributo della Regione Lazio, è una prima importante ricostruzione della vasta e in parte dispersa produzione del vedutista tedesco, nato a Prenzlau nel 1737 e vissuto in Italia dal 1768 di cui Goethe pubblicò una biografia dopo la morte, avvenuta a Careggi presso Firenze nel 1807.

A Roma dove era in contatto con i circoli intellettuali più avanzati - il salotto di Angelica Kauffmann e il gruppo dei *Pensionnaires* dell'Accademia di Francia - Hackert seppe sviluppare in un superiore senso d'armonia la sua spiccata capacità descrittiva dei caratteri naturali e dei siti. Ottimo incisore, studioso del classicismo settecentesco e seguace a suo modo del grande Claude Lorrain, come dei più oscuri disegnatori fiorentini del secolo precedente (espressissimi nel trattamento della vegetazione) Hackert amava scoprire dal vero la magia degli effetti di luce e il varia-

re dei colori naturali nel corso delle ore, coniugando l'attenzione per il dettaglio - propria della sua formazione nordica - con una sorta di naïveté che gli derivava, assieme al realismo, dai vedutisti olandesi italianizzati; soprattutto Gaspar Van Wittel padre di quel Luigi Vanvitelli autore della nuova Versailles che fu la reggia di Caserta - immenso capolavoro di scenografia urbana e paesistica nella realizzazione dei rapporti armonici tra acque, terra, vegetazione regolata dall'intervento umano esteticamente orientato sulla prospettiva dell'infinito.

Ed è proprio quella dimensione del *lontano* che Hackert finì di perfezionare a Napoli. Dopo aver lavorato per nobili e sovrani europei tra cui Caterina di Russia, Napoli era una vivacissima capitale animata da raffinati intellettuali ed artisti cosmopoliti, quali ad esempio Pietro Fabris o Claude Joseph Vernet, sensibili interpreti della natura nel mutare delle stagioni; la visione del *lontano* di Hackert restò tuttavia insuperata, nella resa degli orizzonti azzurrini, nei chiarori cristallini dell'atmosfera, in contrasto con rocce o alberi in primo piano fuggenti da quinte sceniche. Vediamo infatti qui vedute degli scavi di Pompei, vere lezioni di archeologia attraverso le immagini, o gioielli come «La mietitura a San Leucio» di gusto illuministico modernissimo con i suoi gialli squillanti. Oppure «Il giardino inglese a Caserta»,

che illustra più efficacemente di un trattato le nuove teorie sul giardino paesaggistico codificate in Inghilterra da Capability Brown e per la prima volta introdotte in Italia da Graefer proprio per la reggia vanvitelliana, in quel lato del parco coltivato «al naturale»; altri due superbi esempi, «I frangenti di Acì Trezza» e «Il porto di Palermo» col mirabile virtuosismo nel dipingere nel primo caso un mare in tempesta, nell'altro il lucore di una mattinata tersa e immola.

Se rimpiangiamo che in questa occasione i dipinti ad olio siano troppo pochi rispetto all'ampissima produzione hackertiana, tuttavia ci compensa la generosa parte dedicata a disegni tempere e incisioni che, a partire da due secoli fa, promossero la conoscenza di piaghe naturali intatte (tra cui Ischia, la costiera amalfitana, Sorrento, Cava dei Tirreni) la quale, anche attraverso gli allievi, s'andava orientando dalla freddezza visionaria del binomio goethiano di bellezza artistica-verità naturale, verso una percezione romantica del paesaggio. Più onnubilita, ma consapevole, che avrebbe raggiunto altri sorprendenti effetti nel XIX secolo, prima con il russo Seodrin, sulle orme di Hackert negli stessi luoghi del sud, e poi con Pilloo e Gigante. Anticipando le visioni sentimentali della nascente scuola di Posillipo.

ELA CAROLI

«Saper vedere» stato per lungo tempo il problema di scienziati e pittori, a partire dal Rinascimento e dalle conquiste della prospettiva. Nella famosa *Encyclopédie* redatta in epoca illuministica, tra il 1751 e il 1780, alla voce *vue*, «vista», è riportato: «La vista è la regina di tutti i sensi, la madre di queste scienze sublimi (...). La vista è la servizioe benefattrice che ci dà le sensazioni più piacevoli che riceviamo dalle produzioni della natura (...). La vista è anche creatrice delle belle arti...». Un vero passo avanti rispetto alle teorie empiriche e sensiste, quando le percezioni ottiche venivano associate alle altre sensazioni e la vista era semplicemente una specie di tutto, benché differente dal tutto ordinario. L'esplorazione, la contemplazione delle grandi distanze imponevano agli intellettuali una revisione di vecchi

concetti, la necessità di ampliare le conoscenze per perfezionare gli strumenti e fondare una nuova scienza della visione. «La vista di lontananza sconfinata, di cime a perdita d'occhio, il vasto oceano ai suoi piedi e il più grande cielo sopra di lui strappano l'uomo all'angusta sfera del reale», scriveva Schiller. E Goethe rifletteva sulla nave diretta in Sicilia: «Chi non si è visto circondato tutto intorno dal mare non ha alcuna idea del mondo e dei suoi rapporti con esso». *Allargare gli orizzonti*, entrare in contatto diretto con il mondo naturale, sperimentare sul campo il potere dell'occhio era l'imperativo di coloro che come il poeta concepivano l'arte quale *intermediaria dell'inesprimibile* e che, attraverso la resa del paesaggio come tramite tra idealità e realtà superarono le conquiste del secolo dei lumi. Cosicché da un'interpretazione lucida e

Italiani all'opera con nuove tecniche sulle pitture musive di Zippori, vecchie 1.500 anni

Israele, se il mosaico narra la Storia

FABIO NICOLUCCI

■ ZIPPORI. Appena fu scoperto, tre anni fa, impressionò subito. Mosaici di tale bellezza sono rari. Dopo che tutta la terra che lo ricopriva fu rimossa, ben 950.400 tessere di lucida ceramica vennero alla luce. Datato circa IV o V secolo d.C., è opera di artisti egiziani, all'epoca i migliori. Due le scene raffigurata. Nella metà superiore di sinistra è riprodotto il feroce di Alessandria, una delle sette meraviglie del mondo antico. A destra, la misurazione su di una colonna del livello raggiunto dal Nilo durante una piena; la descrizione di un evento di cronaca realmente accaduto è un fatto insolito per un mosaico. Nella metà inferiore sono effigiate scene di caccia nilote. È il mosaico affiorato durante gli scavi archeologici di una città bizantina all'interno del parco nazionale di Zippori, nel nord d'Israele.

Il problema per l'Ente parchi nazionali di Israele, dunque, è stato come intervenire su questo mosaico di qualità non comune. Era necessaria la tecnica di restauro e di conservazione più avanzata: quella messa a punto in Italia, dall'Istituto centrale del restauro. «Invece di rimuovere il mosaico, si procede ad un consolidamento sul posto», ci spiega il prof. Roberto Nardi, che dirige il Centro di conservazione archeologica di Roma e che, alla fine, ha avuto l'incarico di restaurare il mosaico del Nilo dalle autorità israeliane. Fino a poco tempo fa - ci racconta - tutte le tessere venivano rimosse, applicate su una nuova superficie, e in genere appese come un lenzuolo sulla parete bianca di qualche museo. Questa operazione aveva due svantaggi: prevedeva un senso di straniamento sul visitatore del museo, che non riusciva ad immaginare il contesto in cui il manufatto era stato ideato, e privava il luogo del ritro-

vamento della sua attrattiva più preziosa.

Il rispetto della storicità dell'opera d'arte è invece l'ispirazione fondamentale della nuova tecnica di restauro. In base ad essa vengono considerati come parte dell'opera anche i cambiamenti intervenuti durante il corso dei secoli. Invece di strappare il mosaico e appiattirlo su due dimensioni, con una superficie perfettamente levigata, tutte le irregolarità vengono mantenute. L'effetto insospettato è un inverosimile per contrasto: se il mosaico mostra senza pudore tutti gli acciacchi dell'età, e non un opaco liting artificiale, allora quelle parti splendidamente conservate sono realmente autentiche, e si può ammirarle senza ritengo.

I visitatori del parco nazionale di Zippori mostrano infatti di gradire. E si, perché il lavoro di restauro viene fatto sotto una tenda dotata di una balconata, da dove chiunque può affacciarsi e guardare i restau-

ratori all'opera. Questionari vengono distribuiti per conoscere il gradimento presso il pubblico della nuova metodologia usata. Così il prof. Nardi si avventura tra malte e scalpelli per spiegare ogni dettaglio delle operazioni. Quando le tessere si distaccano dal loro strato di allestimento, per infiltrazioni d'acqua o umidità, si produce un vuoto. Le tessere si scollano. Nei buchi viene allora infilata una piccola sonda, che svuota la cavità delle impurità accumulate, per poi colare della nuova malta. Malta preparata con materiali tradizionali, senza uso di cemento o di resine sintetiche. «Le tessere sono talmente ben messe, l'una accanto all'altra, che rimangono al loro posto anche senza supporto, quando la base sottostante viene ripulita dai detriti accumulatisi», dice Roberto Nardi. Il restauro, durato tre mesi, è quasi ultimato. Da oggi comincia la manutenzione. E la fruizione.

È uscito il n. 8 di

Reset

ILUOGHI COMUNI DEI SERVI CONTENTI
NORBERTO BOBBIO

CINEMA: UN ANNO VISSUTO AMERICANAMENTE
ADRIANO APRÀ

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di luglio-agosto L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

Abbonatevi a

l'Unità

L'attacco dei gesuiti di «Civiltà cattolica» contro chi si distacca dai valori del cattolicesimo

«Budda e Cristo sono inconciliabili» Ma Baggio è salvo

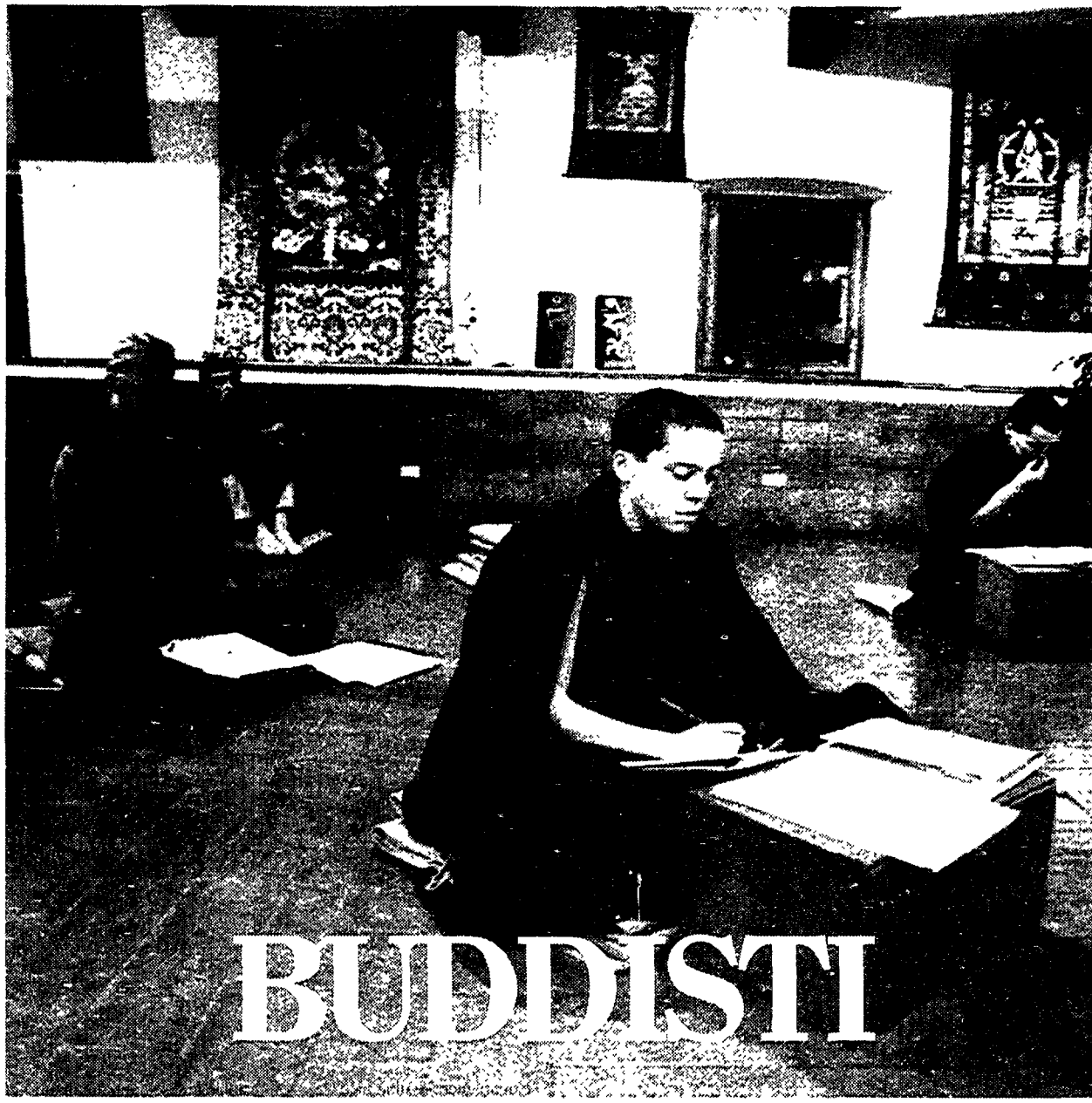
ALGESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. I gesuiti di *Civiltà Cattolica*, prendendo atto del diffondersi del buddismo in Italia, rilevano che, per i cattolici, «abbracciare seriamente il buddismo significa rinunciare al cristianesimo» e ciò «assume la forma di apostasia dal cristianesimo» vale a dire la «scomunica» dalla Chiesa cattolica intesa come comunità di credenti.

Il buddismo ha cominciato ad attecchire nelle regioni settentrionali per espandersi progressivamente e costantemente anche in Toscana, nell'Umbria, nel Lazio, in Puglia e in Sicilia. Nel 1985 esistevano 14 centri tutti concentrati al Nord, mentre oggi essi sono divenuti 28 con seguaci sempre più numerosi, anche se è ancora difficile quantificarli. Così, la Chiesa cattolica, dopo essere stata insidiata in Italia dai Testimoni di Geova, dai musulmani, e dal secolarismo, teme ora il diffondersi del buddismo. Ecco perché il prossimo numero di *Civiltà Cattolica* dedica al problema «Il buddismo in Italia» un ampio saggio di padre Giuseppe De Rosa. Questi richiama l'attenzione su due cose essenziali: la prima riguarda «la crescita buddista in Italia», la seconda che molti buddisti italiani si rifanno alla «setta» buddista *Nichiren Shoshu*, che si ispira al monaco buddista giapponese *Nichiren* (1222-82) e che ha oggi in Giappone un grande peso politico tanto da essere il terzo partito di quella nazione sotto il nome di *Soka Gakkai* (Società creatrice di Valori). Basti dire che questa setta conta sette milioni di fedeli in Giappone e in Italia 14 mila aderenti ed i suoi centri più importanti sono a Firenze ed a Roma. Molti altri buddisti italiani (circa 11 mila) seguono il buddismo tibetano che fa capo al Dalai Lama e questo fenomeno è dovuto, principalmente, «alla persecuzione comunista cinese», che ha portato alla distruzione di quasi 3.700 monasteri buddisti, in cui abitavano circa 200 mila monaci, costringendo molti di questi ad andare in esilio ed a trovare rifugio negli Stati Uniti, in Europa ed anche in Italia.

Il fascino del buddismo, che più che una religione o una filosofia è una forma di vivere, si deve al fatto, secondo i gesuiti, che esso si pone «contro l'antropocentrismo occidentale, contro il razionalismo tecnologico e contro lo spirito di dominazione e di violenza sulla natura e sugli uomini». Esso, infatti, pratica la «non-violenza», chiede il rispetto di ogni forma di vita, si oppone a tutto ciò che è aggressivo. *Civiltà Cattolica* ritiene che l'espandersi di questi valori, che sono pure cristiani, è dovuto pure ad «alcuni uomini di Chiesa» che «non hanno saputo esprimere sempre le insondabili ricchezze della persona di Gesù Cristo e del suo Vangelo». Infatti, «amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» sono proprio virtù cristiane esaltate dal buddismo.

La preoccupazione dei gesuiti consiste nel fatto che «la conversione consapevole e libera al buddismo» per il cristiano significa compiere «un gesto che, oggettivamente, è di formale apostasia dalla fede cristiana». Preme, quindi, mettere in chiaro questo aspetto del problema tenuto conto che la maggioranza dei cittadini italiani si dichiarano cattolici. Di qui il monito: non si può essere cristiani e buddisti insieme. Ma nessuna scomunica è prevista nei confronti di Roberto Baggio. Il celebre calciatore - buddista - è stato difeso dal vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, che ha immediatamente escluso qualsiasi provvedimento della Chiesa nei confronti di uno dei buddisti più famosi d'Italia.



BUDDISTI

La Chiesa ha paura

ROMA. L'editoriale di padre De Rosa è perfettamente in linea con l'atteggiamento reazionario e retrivo che la Chiesa cattolica ha imboccato in questo periodo. Franco Michelini Tocci, docente di Storia delle religioni all'Università di Venezia e particolarmente interessato ai rapporti tra le diverse vie spirituali, dal buddismo al cristianesimo, dall'ebraismo all'induismo, non ha dubbi: siamo di fronte all'ennesimo scontro tra le due anime, non solo del cattolicesimo ma degli stessi gesuiti. «Padre De Rosa è da sempre considerato il portavoce dell'ufficialità vaticana, ma non bisogna dimenticare che proprio la congregazione dei gesuiti è stata all'avanguardia nel portare avanti il dialogo interreligioso. Mi sorprende che un esponente così di rilievo della gerarchia si trovi in così diretto contrasto con una personalità come era quella di padre Lasalle, il quale era monaco zen e vestiva l'abito talare del suo ordine gesuita. La riflessione aperta da padre Lasalle ha dato molti frutti. Ci sono tuttora molti centri che si dedicano a questo lavoro di comunicazione profonda tra le due religioni. Padre Lesaux, francese, andò in India negli anni Sessanta dove fondò un centro che metteva insieme il cattolicesimo e l'induismo. A nessuno è saltato mai in mente di accusarli di apostasia».

Come sa chiunque osservi l'evoluzione delle coscienze senza gli schemi e le barriere confessionali o di potere, l'incontro tra due poteri spirituali come il Cristianesimo e il Buddismo, è stato uno dei fenomeni più interessanti e più promettenti del Novecento. Determinato da eventi storici come l'emigrazione giapponese in Usa all'inizio del Novecento che ha portato alla diffusione dello zen o l'esilio del Lama dal Tibet in seguito all'invasione cinese, l'incrocio tra le due religioni ha trovato un terreno fecondo proprio nella perdita di spiritualità che la Chiesa cattolica aveva registrato per le sue continue compromissioni con la politica e il potere. L'articolo di padre De Rosa, secondo il professor Michelini Tocci, non fa che confermare questa ottica della gerarchia cattolica: «Sempre, quando si ritira la spiritualità, guadagna terreno il desiderio di potere sulle coscienze, che assume le forme della politica».

Già tempo fa il cardinale Ratzin-

ger aveva lanciato un anatema contro le pratiche buddiste di meditazione, affermando che erano in contrasto con la pratica cristiana ma la sua sortita non aveva scovolto più di tanto gli ambienti che si misurano con la pratica religiosa delle due vie. «Un cristiano può perfettamente praticare la meditazione come preghiera», ricorda Michelini Tocci. E padre Antonio Gentili, dell'ordine dei Barnabiti, tiene regolarmente incontri di preghiera profonda nel corso dei quali utilizza le tecniche di interiorizzazione buddista. Fu proprio lui a definire il buddismo «una sfida per i cristiani che avevano perso il con-

tatto con la purezza del Vangelo» seguendo più le forme che la sostanza dell'insegnamento di Cristo. E a segnalare in alcune regole orientali, come il monachismo temporaneo, interessanti stimoli per i cristiani.

Verranno tutti scomunicati, ora, questi ricercatori dello spirito che insegnano la fine delle barriere e delle divisioni per incontrarsi nella profondità del messaggio spirituale? E perché mai? Forse perché predicano un vistoso materialismo o l'esercizio di virtù diverse da quelle che abbiamo imparato dal-

le parole del Cristo? No davvero. Nello stesso articolo di padre De Rosa si dice che in fondo il buddismo porta alla benevolenza, all'amore, alla comunione con l'altro. Come il Cristianesimo. E allora dov'è il problema? Forse che il successo di un film come *Piccolo Buddha* di Bertolucci ha fatto tremare un po' qualche tonaca abituata a rassicurarsi nella certezza del potere? Chissà che sorte toccherà ora a Raimon Panikkar, autore cristiano pubblicato peraltro dalla casa editrice cattolica *La città della*, il quale parla non tanto di *interreligiosità*,

ma di *intrareligiosità* proprio per sottolineare l'intreccio inestricabile tra le vie spirituali vissute autenticamente. «È davvero incredibile che la Chiesa cattolica continui a condannare e a costringere persone sinceramente religiose a sentirsi parte di una setta, come se attendessero alla purezza del messaggio evangelico», commenta Michelini Tocci.

Eppure anche nel Vangelo è possibile trovare passi che aprono invece che chiudere alle diverse esperienze e che sono tanto simili all'insegnamento buddista, alme-

no per quanto riguarda le vie da seguire. Una metafora attribuita al Buddha ricorda che le tecniche di meditazione, le regole insomma, sono come la zattera necessaria ad attraversare il fiume. Una volta varcato il fiume, però, se non lasci andare la zattera e te la carichi sulle spalle, quella tenica, quella credenza diventa un ostacolo alla ricerca spirituale. Un insegnamento di grande libertà che non è molto lontano, però, dalla frase evangelica «le vie del signore sono infinite». Il paragone è legittimo - afferma Michelini Tocci - perché in quella frase Cristo intendeva proprio questo: le tecniche per arrivare al cuore dell'uomo sono tante, tutte valide, tutte vere, quello che conta è l'obiettivo».

In realtà l'articolo di *Civiltà Cattolica* non fa che confermare l'esistenza di una parte della gerarchia alle tecniche di contemplazione che «hanno come risultato l'incontro al di là di qualsiasi credenza» - ricorda il professor Tocci - perché sono strade verso il silenzio interiore, l'unità, contro un'idea divisiva del messaggio religioso. Già, ma perché i buddisti non si sono mai posti il problema della «concorrenza» da parte del Cristianesimo? Sono più aperte, più disponibili? Generalmente sono più estranee alla questione, non sono molto coinvolte. In ogni caso nel buddismo non esiste neppure il problema dell'apostasia o della scomunica. La loro è una gerarchia molto più leggera».

Nel lanciare l'allarme e l'anatema *Civiltà Cattolica* non va molto per il sottile. D'altra parte, quando si parte per le crociate è difficile operare del distinguo. Così i «buddisti» vengono messi sullo stesso piano di movimenti molto diversi, ma assimilabili, secondo la rivista, solo perché in odore d'oriente. E' il caso della setta Nichiren Soto, che non è affatto accettata all'interno del buddismo storico, anzi viene considerata una sorta di deviazione verso scopi che poco hanno a che fare con la pura ricerca spirituale. Comunque, apostasia o no, un dato positivo c'è: se tutto questo servirà a svegliare in tanti assonanti ambienti cattolici un ritorno autentico al Vangelo la «scomunica» non sarà poi così dannosa: dalla verità ci guadagnano tutti, cristiani, buddisti, cattolici, laici, agnostici, atei. Insomma, l'umanità scaturirà una grande sorgente di speranza.

Io missionario, tra la croce e il vuoto

■ Il brano che pubblichiamo è tratto da «La Croce e il Vuoto», testo di una conferenza tenuta da padre Luciano Mazzocchi e pubblicato dalla rivista «Sati», edita dall'A.Me.Co. (associazione meditazione di consapevolezza). Padre Mazzocchi è stato vent'anni in Giappone come missionario, poi ha diretto il centro della Caritas a Mazzara del Vallo.

Mi dà gioia che Buddha e Cristo siano due manifestazioni differenti: non è affatto vero che uno equivalga all'altro; non è affatto vero che un fiore sia uguale a un altro.

È bello, gioioso che siano differenti. E nella loro differenza, che all'occhio superficiale sembra opposizione, sono invece in profonda comunione di contenuti. Ma questo lo capisce il mio cuore, perché mai Cristo ha parlato di Buddha e mai Buddha ha parlato di Cristo, naturalmente.

Non mi disturba alcuna banale paura che l'uno eclissi l'altro e colgo in profondità il convergere dei loro messaggi, anche se appunto in superficie sembrano opposti. Intuisco che, quando l'atteggiamento religioso è vero, quando uno ha verso la vita, verso il reale, verso la fonte e la meta della vita, l'atteggiamento vero, affermare che Dio esiste equivale ad affermare che Dio non esiste: Dio esiste, perché tutto è in Dio, e Dio non esiste perché non è qualcosa d'altro da quanto è nel tutto che esiste. Tant'è vero che chi dice: «Dio esiste» deve subito aggiungere: «Ma non come ci sembrano le cose che esisto-

no». E chi dice: «Dio non esiste», si affretta a precisare: «Però questo non vuol dire materialismo, anzi sento una forza spirituale dentro di me in cui credo e mi muovo». Infatti, come dice anche la Bibbia verso la fine: «Dio nessuno l'ha mai visto». E ai commercianti di Dio non credete. Comprendo che la pratica spirituale cresciuta nel buddismo è l'altra parte importante di quella cresciuta nel cristianesimo. E credo che nel mondo non esistano due parti così a prima vista differenti, ma in realtà unite in un solo principio vitale: come il respiro, che è ispirazione ed espirazione. Ed è respiro quando tra l'uno e l'altro c'è la pausa di massimo silenzio, quando c'è gratuità, quando non vince nessuno, quando non c'è proselitismo, quando nessun momento è per se stesso, quando nessuno fagocita l'altro.

Il buddismo è l'altra parte importante di quella cresciuta nel cristianesimo, e le due parti si esigono. Questo lo affermava anche tante volte l'abate Watanabe, il quale parla del degrado del buddismo in Giappone, così come noi anche vediamo la Chiesa cristiana ugualmente in degrado.

Ma se qui scatta un pensiero di gelosia, siamo fuori dalla verità, perché nessuno di noi ha la meschina vocazione di far trionfare una religione. Ciascuno di noi ha la grande vocazione di essere vero. Oggi l'incontro è diventato possibile, e se è possibile è doveroso. Per esempio, l'abate Watanabe, che ha promosso la rifonda-

MATILDE PASSA

ARCHIVI

CARLO DI FOLCA

Marcello Zago

Uscire dall'isolamento

Marcello Zago è padre generale dell'Ordine degli Oblati di Maria Immacolata e ha vissuto per molti anni nel sud est asiatico venendo direttamente a conoscenza del buddismo teravada. In *Buddismo e cristianesimo in dialogo* (Roma, Città Nuova 1985) Marcello Zago affronta le tematiche tipiche del dialogo buddismo cristianesimo, il diverso modo di concepire sia l'assoluto, Dio personale per i cristiani e nirvana per il buddismo, sia la condizione umana, soggetta al male e alla sofferenza. Marcello Zago è convinto che «il dialogo risponde a un bisogno di tutti coloro che escono dal proprio isolamento culturale e religioso» e che «è un valore del mondo moderno», ritenendo anche che la via per la comprensione reciproca passi attraverso «la condivisione di esperienze e metodi di cammino spirituale, come la preghiera e la meditazione», per cogliere l'altro «dall'interno».

Raimon Panikkar

Tutti i colori della religione

Raimon Panikkar, filosofo e teologo di madre spagnola e di padre indiana ha scritto tre libri importanti: *Il dialogo intrareligioso* (Assisi, Cittadella 1988), *La torre di Babele* (San Domenico di Fiesole, edizioni Cultura della pace), *Il silenzio di Dio, la risposta del Buddha* (Roma Borla). Per giungere alla pace, osserva, occorre un vero e proprio «disarmo culturale e religioso» di cui il dialogo tra le religioni è potente strumento. È solito ripetere che «colui che conosce solo la propria religione, in realtà non conosce neppure questa», perché solo nell'incontro accade che «ciascuno suscita nell'altro una nuova presa di coscienza di se stesso». Ne *La torre di Babele*, inoltre, Panikkar sottolinea come la diversità religiosa non sia qualcosa da superare ma la manifestazione stessa della ricchezza della realtà. Dice a questo proposito: «La varietà delle tradizioni umane è come i molti colori della natura. Non dovremmo essere ossessionati dal monocromatismo, ma giardinieri innamorati di tutto quello che cresce nelle valli, nei pendii e nelle vette di quella realtà della quale siamo gli attori umani». Ne *Il silenzio di Dio* Panikkar fa notare come il silenzio del Buddha circa l'esistenza di Dio non manifesti una forma di ateismo ma risponda all'esigenza di spingere l'uomo a fare, ad agire per la propria liberazione al di là di ogni concetto».

J. K. Kadowaki

Le parabole e i koan

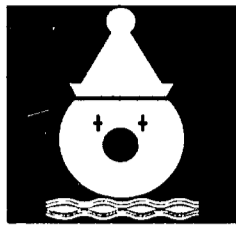
Giapponese, cresciuto in ambiente buddista, da adulto Kadowaki si è convertito al cristianesimo entrando nella Compagnia di Gesù. Si è dedicato alla meditazione zen traendone la convinzione della necessità per un cristiano di praticare una via meditativa che coinvolga tutto il corpo, come fa la pratica zen, perché «le passioni umane si annidano in fondo al cuore e non possono essere sradicate solo dalla ragione e dalla forza di volontà». In *Lo zen e la Bibbia, l'esperienza di un sacerdote* (ed. Paoline) Kadowaki mostra, tra l'altro, come le parabole di Gesù possano essere definite dei veri e propri koan, ossia quelle formule che nello zen rivelano in modo paradossale la natura ultima della realtà e che il discepolo deve meditare fino a farle penetrare completamente in se stesso.

Antony De Mello

La «verità» del Diavolo

Gesuita indiano, De Mello è autore in particolare di *Il canto degli uccelli*, *La preghiera della rana* entrambi edizioni Paoline. Libri che raccolgono racconti tratti da tutte le tradizioni religiose. De Mello, scomparso nell'87, fu persona profondamente pluralista e antidogmatica come rivela un racconto tratto da *Il canto degli uccelli*: «Una volta il diavolo andò a passeggio con un amico. Videro un uomo davanti a loro che si chinava e raccoglieva qualcosa dalla strada. «Cos'ha trovato quell'uomo?», chiese l'amico. «Un pezzo di verità», disse il diavolo. «E non ti dispiace?», chiese l'amico. «No», disse il diavolo, «gli permetterò di fare un credo religioso». Commenta De Mello: «Un credo religioso è un cartello che indica la strada per la verità. Le persone che si aggrappano tenacemente al cartello non possono procedere verso la verità perché hanno la sensazione sbagliata di possederla già».

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

Simulazioni di pace

RIUSCIAMO a costruire un mondo di pace per i nostri figli? Il panorama mondiale non è molto incoraggiante; le strategie pacifiste non sono state esenti da errori. Padre Balducci sostiene che la pace non si ottiene abolendo le armi, perché le armi sono una conoscenza dell'uomo e la conoscenza non si elimina. È necessario invece influire su quello che sta dietro la conoscenza, cioè la coscienza. Forse riusciremo ad avere un mondo di pace per i nostri nipoti cominciando ad educa-

re oggi i nostri figli. Credo anche che la pace non sia semplicemente assenza di guerra, ma la costruzione di un mondo senza stupidità aggressività, ove vi sia tolleranza, amicizia, riconoscimento dell'altro. È un modo per iniziare c'è. Giocando.

Arnaldo Cecchini e Pinuccia Montanari hanno realizzato, e la «Meridiana» di Molletta pubblicato, un gioco di simulazione per educare alla pace: *I Mondi del Nuovo Millennio* (L. 24.000). È un gioco con il quale gli autori, pur riconoscendo la difficoltà ad «educare» alla pa-

ce, intendono aprire uno spazio nel quale riflettere sui percorsi possibili di pace sia in termini teorici sia con un'esperienza concreta di gioco. Simulando il futuro si vuol disegnare l'oscenità a partire dal nuovo millennio. Giocando si ha modo di capire la complessità del mondo e delle relazioni che lo attraversano cercando di prevedere gli sviluppi da qui al 2001. È indirizzato agli adulti ma possono partecipare anche i ragazzi, fino a 90 giocatori, suddivisi in vari gruppi sociali, nei quali ognuno difende i propri interessi. Come in ogni gioco che si rispetti vi è un Direttore nella persona di un immaginario Dott. Ignazio Omicini, per brevità chiamato D.I.O.

Il gioco è semplice ma come sempre di difficile sintesi. Vi sono delle carte che rappresenta-

no degli avvenimenti, ed ogni partecipante può metterle in gioco modificando con il suo potere, le condizioni del mondo. Ha una durata di circa due ore e mezzo che simulano un periodo di 10 anni. Il gruppo che ha avuto la migliore prestazione sarà deciso insindacabilmente da D.I.O.

Ma «I Mondi del Nuovo Millennio» non è solo un gioco. Il manuale con le regole contiene approfondite analisi dei giochi di simulazione, della loro classificazione, una breve descrizione di altri giochi, una nota di Gianni Sofri e un'introduzione di Patrizio Rovessi che indica bellissimi spunti di riflessione su un mondo senza pregiudizi. E se fosse un modo intelligente per passare le vacanze?

I 50 anni dell'istituto «a cui piace dire mi dispiace»
Può gestire le nuove politiche ambientali globali?

«Banca Mondiale lascia perdere»

La Banca Mondiale celebra i suoi cinquant'anni di vita sommersa da un mare di critiche. Le due anime dell'istituto sorto nel pieno della seconda guerra mondiale. Un modello di sviluppo economico che non ha bloccato la povertà. Ora si apre per la Banca un ruolo nuovo: quello di principale gestore delle politiche mondiali per l'ambiente. Ma questa idea, uscita dalla conferenza di Rio, ha molti critici.

PIETRO GRECO

Per i liberisti inglesi di *The Economist*, dovrebbe lasciar perdere il mercato. Ridimensionarsi e concentrare tutti i suoi sforzi proprio lì, dove il mercato ha fallito: in Africa e nei programmi sociali e ambientali.

Per il vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore, dovrebbe essere parte della soluzione, non parte del problema dello sviluppo del terzo, del quarto e del quinto mondo.

Per l'ambientalista americano Bruce Rich (*Montaging the Earth*, Beacon Press, 1994) dovrebbe constatare i propri fallimenti e chiudere. Collapsando sotto il peso della sua burocrazia e dei suoi rigidi modelli economici.

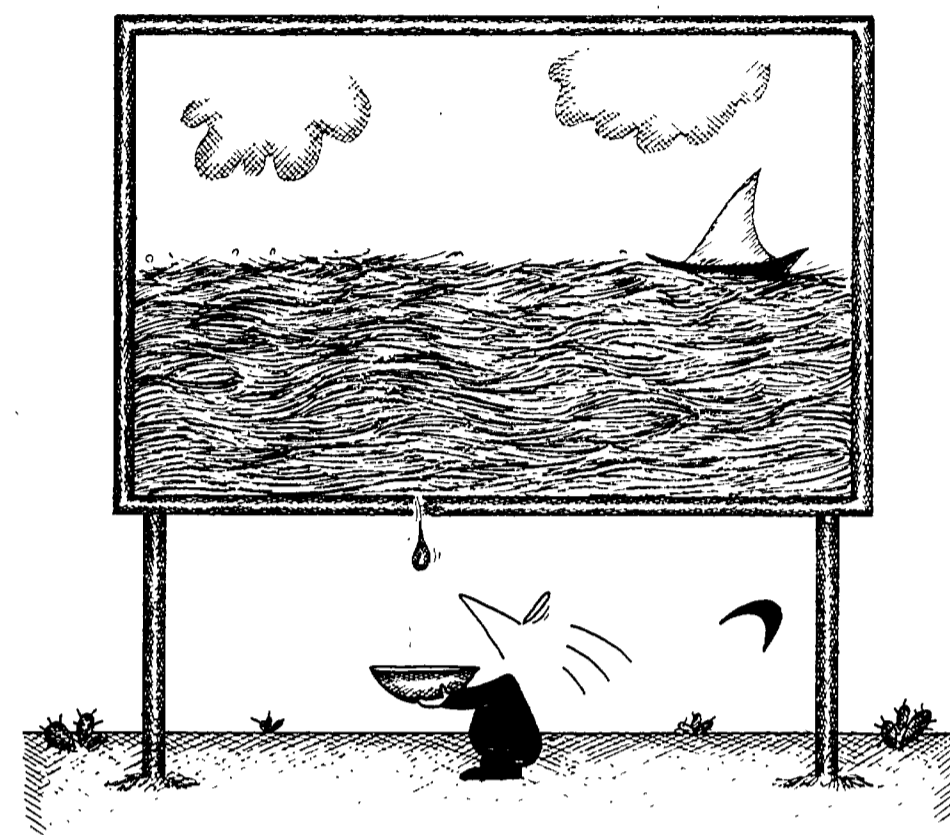
La *World Bank*, la Banca Mondiale, nata per far «godere dei frutti sempre più generosi del progresso materiale... le genti di ogni nazione», celebra in questi giorni i suoi 50 anni di vita sotto una fitta pioggia di critiche. Spesso drastiche. Talvolta senza appello. Persino venulose. Come quella di *The Guardian*, che la definisce: «La banca a cui piace dire mi dispiace». Costretta com'è a chiedere spesso scusa per le conseguenze negative dei progetti realizzati. Sono critiche giustificate? Può o non può la Banca Mondiale assumere il ruolo di banca dello sviluppo sostenibile che le è stato di fatto assegnato nel corso dell'*Earth Summit* di Rio de Janeiro nel 1992?

La *World Bank* nasce, insieme al Fondo Monetario Internazionale, nel luglio del 1944. Le truppe alleate sono appena sbarcate in Normandia che 700 delegati provenienti da tutto il mondo libero si

ritrovano presso il Mount Washington Hotel di Bretton Woods, nel New Hampshire, per ridisegnare l'ordine economico internazionale. E favorire uno sviluppo equilibrato di tutte le nazioni della Terra. La *World Bank*, diretta da un consiglio di amministrazione espressione dei paesi donatori, ha il compito di finanziare la crescita nella pace. E in effetti sia la Banca che il Fondo Monetario: «hanno contribuito in misura non trascurabile a quintuplicare la produzione economica mondiale e a incrementare di ben dodici volte gli scambi internazionali dal 1950 ad oggi», come sostiene Hilary French, esperta del *Worldwatch Institute* (*State of the World 1994*, Isedi). Nel solo 1993 la Banca ha finanziato progetti per lo sviluppo pari a 24 miliardi di dollari (circa 40mila miliardi di lire). Oltre il 20% dei capitali pubblici e privati che affluiscono verso i paesi in via di sviluppo passano dallo sportello della Banca Mondiale. Da dove, dunque, nascono le critiche? Beh, dal fatto che la Banca ha ceduto troppo spesso ad una delle sue due anime. L'anima «europea», dell'assistenza e dell'aiuto finalizzato alla lotta contro la povertà e per la salvaguardia dell'ambiente è stata spesso dominata dall'anima «anglo-americana» e dalla sua fede nel mercato duro e puro. Lo schema è un po' rozzo e andrebbe quantomeno articolato storicamente: in fondo è stata proprio la presidenza «forte» di un americano di prestigio, Robert McNamara, tra il 1968 e il 1981 a focalizzare gli interventi della Banca verso i «bisogni fondamentali dell'umanità». Tuttavia, soprattutto nel corso degli anni '80, la Banca si è

fatta sostenitrice «di un modello di sviluppo economico che non è riuscito ad arginare la crescita della povertà in tutto il mondo», come scrive ancora Hilary French. Anzi, ha elaborato un'unica ricetta economica valida per tutti: la ricetta neoliberalista. Molta attenzione alla produzione, poca o nulla alla redistribuzione della ricchezza. Tutta la fiducia ai privati, nessuna o quasi nel pubblico. La Banca Mondiale, con la sua forza straordinaria, è riuscita ad imporre questa ricetta a buona parte delle economie in via di sviluppo. Con un triplice risultato: la crescita del debito estero, la crescita della massa di poveri, l'attacco all'ambiente. L'Africa subsahariana, per esempio, ha un debito che ammonta ormai a 152 miliardi di dollari: il 101% della ricchezza che produce. E buona parte di questa enorme massa di soldi che blocca il suo sviluppo la deve restituire proprio alla Banca Mondiale. Una ricerca dell'Unicef, l'agenzia per l'infanzia delle Nazioni Unite, ha dimostrato che i tagli alle spese di bilancio statale pretesi dalla Banca Mondiale per aiutare le economie del Terzo Mondo hanno comportato il taglio dei programmi di previdenza sociale e il conseguente aumento dei poveri. Molti progetti finanziati dalla Banca Mondiale si sono rivelati, per sua stessa ammissione, un disastro ambientale. Basta ricordare il programma di sviluppo Polonoroeste, bloccato prima che facesse crescere il tasso di deforestazione dall'1,7 al 23,7% annuo nello stato brasiliano di Rondônia. O la costruzione della diga sul fiume Narmada, in India: progetto dal quale la Banca ha dovuto suo malgrado ritirarsi. Bruce Rich calcola, infine, che sono almeno due milioni le persone povere sradicate dalle loro case e dal loro ambiente a causa dei progetti finanziati dalla Banca Mondiale. A fronte di questi insuccessi la Banca non può neppure vantare l'efficienza della spesa: il 38% dei progetti portati a termine tra il 1981 e il 1991 ha avuto risultati insoddisfacenti e il 78% dei vincoli finanziari connessi alla concessione dei crediti non sono mai stati rispettati.

Le critiche alla Banca Mondiale



Disegno di Mitra Divshali

4 MILIONI
È il numero dei poveri sradicati involontari in America Latina, Africa e Asia a causa dei programmi di sviluppo della Banca Mondiale.

IL 37,5 PER CENTO
dei progetti varati nel 1992 è stato dichiarato fallito. Nel 1991 era il 15%

170 MILIARDI DI DOLLARI
di aiuti per l'Africa non sono riusciti a ridurre la povertà.

sono, come si vede, molte e molto gravi. L'istituto ha dunque fallito il suo mandato e deve rinunciare al ruolo di banca dello sviluppo sostenibile?

Sarebbe oltremodo incauto rispondere con un secco sì a questa domanda, come sembra fare Bruce Rich. Perché, come sostiene Roberto Repetto, esperto di economia ecologica: «La Banca Mondiale dispone della più numerosa e auto-

revole squadra di esperti in economia dello sviluppo e in settori affini. Conta su risorse finanziarie superiori ad ogni altra agenzia di sviluppo. Può accedere a dati e informazioni più agevolmente di ogni altra agenzia di sviluppo. Essa ha dunque la possibilità di assumere un ruolo dominante e contribuire in misura decisiva al progresso.» Il problema, dunque, è quello di indirizzare questa enorme potenza. Cioè di riformare profondamente la Banca, come chiede autorevolmente l'Unep nel suo ultimo *Rapporto sullo sviluppo umano 1994*. Vero è che la Banca è un mastodonte che, per inerzia, offre non poca resistenza ad un drastico cambiamento di rotta, come nota *The Economist*. «È tuttavia questo cambiamento è già iniziato», sostiene Matthew McHugh, consigliere del Presidente della *World Bank*. «La filosofia economica della Banca si sta spostando dalla politica delle grandi infrastrutture a quella dello sviluppo umano e dell'ambiente. E non solo a parole.» Nel 1983 gli investimenti nei settori di assistenza e lotta strutturale alla povertà, sanità e alimentazione non superavano il 5% dei crediti concessi dalla Banca. Ancora nel 1989

non superavano il 7%. Ma, a partire dal 1991, si sono collocati stabilmente tra il 14 ed il 16%. Il che significa 3,5 miliardi di dollari che si aggiungono ai 2,5 miliardi in dotazione alla *Global Environment Facility*, l'ente per finanziare i progetti ambientali globali creato nel 1991 in collaborazione con due agenzie dell'Onu (Unep e Unpd) e difatto diretto dalla Banca Mondiale.

Se la Banca Mondiale saprà accelerare questa sua autoriforma. Se saprà fare tesoro dei consigli, messi nero su bianco in un rapporto, del suo ex direttore, Willi Wapenhans, puntando più sulla qualità che sulla quantità degli investimenti. Se saprà risolvere il problema del debito estero dei paesi meno sviluppati dell'Africa e del mondo intero. Se saprà rinunciare al modello unico ed adattare le sue strategie alle esigenze ed alle culture dei singoli paesi. Se saprà aggredire la povertà crescente delle grandi masse, piuttosto che puntare sull'arricchimento di piccole élite. Allora e solo allora la Banca Mondiale non solo cesserà di essere parte dei problemi dello sviluppo sostenibile. Ma, come auspica Al Gore, inizierà a diventare parte delle sue soluzioni.

I ghiacciai del Tibet si riducono

Il Tibet, il tetto del mondo, si sta sciogliendo: i ghiacciai si riducono velocemente, laghi e fiumi si prosciugano e la desertificazione avanza. Gli esperti hanno riferito che continua ad aumentare la presenza di polvere e sabbia provocata dai fiumi e corsi d'acqua asciutti. Secondo gli ultimi dati raccolti dagli osservatori negli ultimi dieci anni il livello dell'acqua del lago Yamzhog Yumco nel Tibet meridionale e del lago Nam Co nel Tibet settentrionale è scesa di sei centimetri ogni anno, mentre l'acqua del lago Qinghai, nell'omonima provincia settentrionale cinese, è scesa di 10,5 centimetri ogni anno negli ultimi trent'anni. I ridursi dei ghiacciai che alimentano i laghi è la causa principale del prosciugamento, affermano i ricercatori spiegando che le osservazioni effettuate negli ultimi tre anni mostrano che i ghiacciai del versante nord del monte Qomowang si è ridotto di duemila metri e lo spessore dei ghiacci è diminuito di 30-40 metri. Anche i ghiacciai del Kunlun e del monte Tanggula si sono ridotti di 400-500 metri.

«Abbiamo trovato il luogo dell'Arca»

D'estate, si sa, anche le notizie più improbabili trovano udienza. E, se non sbaglia, anche quella rilanciata ieri da alcune agenzie di stampa sembra appartenere a questa categoria. Ci riferiamo alla notizia secondo cui un'equipe di archeologi israeliani ed americani ha annunciato a Gerusalemme di avere scoperto il sito dell'Arca dell'alleanza e del tabernacolo di Gilgal a sud-est della città cisgiordana di Gerico. I resti delle mura del «Mishkan» (tabernacolo), alti mezzo metro, sono stati scoperti da Wendell Jones e dal collega israeliano Arnon Karnieli, dell'università Ben Gurion del Negev, con l'impiego di un'apparecchiatura a risonanza magnetica e sono stati portati alla luce dopo tre mesi di lavoro da una trentina di volontari. Gilgal fu l'ultimo luogo dove gli israeliti sostarono -per 14 anni- prima di tornare alla terra promessa. Dopo la conquista di Canaan e Gerico, il Mishkan venne trasferito a Shilo, dove rimase 369 anni, e poi a Givon, dove rimase altri 57 anni fino al suo trasferimento nel primo tempio di Gerusalemme fatto costruire da re Salomone.

Un libro di Donatella Papi
«La grande domanda di fecondazione artificiale cresce con la sterilità»

Il vero problema non è la fecondazione artificiale, ma la sterilità. Donatella Papi, giornalista, affronta così nel suo libro «Come avere un figlio con la fecondazione artificiale» (Sperling editore) uno dei crocicchi in cui si trova la nostra epoca. Un'epoca in cui, come dice l'autrice, ci sono «meno bimbi nelle culle, più vite nelle provette». I dati riportati dal libro parlano da soli: su 5000 ragazzi di leva esaminati dai medici militari della Regione militare toscana emiliana nel 1992, solo il 27,8 per cento è stato dichiarato «androgicamente normale». Il che significa che per moltissimi di loro la capacità riproduttiva è compromessa, in alcuni casi irrimediabilmente. «Nel dicembre dello stesso anno», spiega Donatella Papi «il *British Medical Journal* pubblicò uno studio... che si riferisce a 61 studi internazionali com-

piuti in mezzo secolo. E affermava che, mentre nel 1940 un millilitro di liquido seminale conteneva 113 milioni di spermatozoi, nel 1992 nella medesima quantità ne navigavano solo 66 milioni. Vuol dire che negli ultimi cinquant'anni i maschi dei paesi industrializzati hanno perso oltre la metà della loro potenzialità riproduttiva».

Questo è uno dei motivi della fortissima spinta verso la fecondazione artificiale, anche se certamente non spiega l'altro, nuovissimo fenomeno delle nonne-mamme. E da qui il libro parte per sintetizzare i problemi etici, tecnici e sociali delle nuove tecniche riproduttive, dedicando poi un'appendice ad un ricco elenco di centri specializzati nella cura della sterilità e nella procreazione assistita. Chiude, un utile glossario.

«High Lab», laboratorio permanente per le prove tecniche

Robot sul Monte Rosa per misurare i materiali

Vuoi misurare la resistenza dei materiali da montagna? La tecnologia mette a disposizione dei robot che riproducono perfettamente i movimenti di chi cammina portando uno zaino sulle spalle, gallerie del vento dove il tessuto delle tende viene esposto a impetuose folate di 100-120 chilometri orari. Ma le simulazioni sono una cosa e le prove dal vero un'altra. È sul «sul campo», e solo sul campo, in condizioni che mutano continuamente e che le macchine per test non possono neppure «immaginare», che le prove danno i responsi più convincenti. Da questa semplice constatazione è nata l'idea di «High Lab», il primo laboratorio permanente per le prove tecniche sui materiali alpinistici. L'hanno messo su, vicino al rifugio Quintino Sella, 3600 metri di quota nel cuore del massiccio del Monte Rosa, tra i quattromila del Lyskamm e dei Castor.

Cinque coloratissime tende a forma di igloo spiccano sul bianco incontaminato del nevai. Qui, a cavallo tra le valli d'Ayas e di Gressoney, il vento non si risparmia e il sole è «feroce». In ogni tenda, pacchi-letto, materassini autogonfiabili, zaini, ma anche igrometri, anemometri, strumenti per misurare la temperatura interna e quella esterna. Chi vuole partecipare dovrà montare e smontare la tenda, annotare velocità e direzione del vento, temperatura e umidità, e soprattutto registrare le proprie osservazioni sul comportamento dei materiali: la resistenza del tessuto alla prolungata esposizione ai raggi ultravioletti, la tenuta delle cuciture, il grado di impermeabilità, l'eventuale formazione di condensa all'interno, il tempo d'asciugatura dei sacchi, la «vestibilità» dello zaino. Una sorta di «bollettino» quoti-

diano i cui dati, elaborati dai computer, forniranno indicazioni utili ai fornitori di filari sintetici e a chi fabbrica le attrezzature.

Patrocinata dalla Regione Valle d'Aosta, l'iniziativa è sponsorizzata da un'azienda torinese. Reinhold Messner chiese delle tende «speciali» per le spedizioni sull'Everest e in Groenlandia. Le sue relazioni dettero indicazioni preziose per migliorare la produzione. Ma le prove estreme dei superman non esauriscono il compito. «Ora», spiegano i promotori di «High Lab», «intendiamo costruire una casistica scientifica, sulla base di certi parametri, mettendo insieme le rilevazioni di tanti utilizzatori medi. E la continuità giornaliera nel metodo di ricerca che può fornire i dati più interessanti». Chi intende partecipare deve prenotarsi alle Apt di Champoluc e Gressoney o direttamente al rifugio Sella. P.G.B.

Il nuovo direttore dell'Asi
Agenzia spaziale italiana
Consenso alla nomina del professor Calamia

Il Consiglio d'amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) ha dato ieri, all'unanimità, parere favorevole alla proposta, avanzata dal ministro per l'Università e la ricerca scientifica, di nominare il professor Mario Calamia direttore generale dell'Agenzia. Il ruolo, decisivo, di direttore generale dell'Asi era vacante da mesi e questo aveva provocato (e provoca tuttora, per la verità) enormi problemi all'agenzia, al punto che la stessa Nasa doveva passare dal ministero degli esteri per i progetti di cooperazione scientifica. Mario Calamia è docente di elettromagnetismo alla facoltà di ingegneria dell'Università di Firenze e da alcuni mesi è il *principal investigator* per l'Asi del progetto Star-X (il primo satellite di questo progetto ha già volato con successo, il secondo volerà il 18 agosto). Ma Calamia è

anche un membro del Consiglio d'amministrazione dell'Asi e quindi, a questo punto, dovrà essere sostituito in questo incarico. Giovanni Urbani, coordinatore del neocostituito «Gruppo per le politiche e le attività aerospaziali e di tecnologia avanzata» del Pds, ha commentato che si tratta «di un primo passo, seppure compiuto in grave ritardo, per risolvere la grave crisi dell'Asi. Servono ora altri passi urgenti. Il ministro dovrà nominare ora anche il nuovo consigliere d'amministrazione, e ci auguriamo che sia fatta una scelta sulla base delle competenze e della spartizione tra i partiti della maggioranza. L'agenzia spaziale ha bisogno di una guida forte e autorevole che creda nel futuro dello spazio, per poter esprimere in pieno la potenzialità del consiglio d'amministrazione e della parte migliore del suo personale».

Spettacoli

VENEZIA '94. Ecco la Mostra. Pontecorvo: «In questi film i drammi del nostro tempo»

CONCORSO

La teta y la luna di José Bigas Luna (Spagna)
Pigalle di Karim Dridi (Francia)
Magic Hunter di Ildikó Envedy (Canada/Ungheria)
A la folie di Diane Kourys (Francia)
Heavenly Creatures di Peter Jackson (Nuova Zelanda)
Yangguang Canalan De Riz di Jiang Wen (Cina Popolare)
Prima della pioggia di Milcho Manchevski (Macedonia)
Zivot a neobycejná dobroudrzství vojáka Ivana Conkina (La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin) di Jiri Menzel (Rep. Ceca/Gran Bretagna)
Una sombra ya pronto serás di Hector Olivera (Argentina)
Le cri du coeur di Idrissa Ouedraogo (Burkina Faso)
Somebody to love di Alexander Rockwell (Usa)
Natural born killers di Oliver Stone (Usa)
Aiqing wansui (Viva l'amore) di Ts'ai Ming-liang (Taiwan)
Três irmãos di Teresa Villaverde (Portogallo)
Lamerica di Gianni Amelio (Italia)
Il branco di Marco Risi (Italia)
Il toro di Carlo Mazzacurati (Italia)

FUORI CONCORSO

Il postino di Michael Radford e Massimo Troisi (Italia)
Genesis di Ermanno Olmi (Italia)
Martha di Rainer Werner Fassbinder (Germania)
Dichiarazioni d'amore di Pupi Avati (Italia)
Wyatt Earp di Lawrence Kasdan (Usa)
Bullets over Broadway di Woody Allen (Usa)

NOTTE VENEZIANE

True lies di James Cameron (Usa)
Wolf di Mike Nichols (Usa)
Cedar and present danger di Phillip Noyce (Usa)
Tim Burton's Nightmare before Christmas di Henry Selick (Usa)
La nuit et le moment di Anna Maria Tatò (Francia/Italia/Gb)
Woodstock-25th Anniversary. Director's cut di Michael Wadleigh (Usa)
Forrest Gump di Robert Zemeckis (Usa)

FINESTRA SULLE IMMAGINI

Lungometraggi:
Enastros Tholios di Kostas Aristopoulos (Grecia)
Limite di Denis Evstigneev (Francia-Russia)
Loaded di Anna Campion (Gran Bretagna)
Mil e Uma di Susanna De Moraes (Brasile)
Once Were Warriors di Lee Tamahori (Nuova Zelanda)
Oublie-moi di Noémie Lvovsky (Francia)
Riget-The Kingdom di Lars Von Trier (Danimarca)
Shu di Jeffrey Levy (Usa)
Vanya di Louis Malle (Francia-Usa)
Strane storie di Sandro Baldoni (Italia)
Uno a me, uno a te, e uno a Raffaello di Jon Jost (Italia)
Tsahal di Claude Lanzmann (Francia-Germania)

PANORAMA ITALIANO

Anime fiammeggianti di Davide Ferrario
L'estate di Bobby Charlton di Massimo Guglielmi
Tutti gli anni una volta l'anno di Francesco Lazotti
La vera vita di Antonio H. di Enzo Monteleone
Ladri di cinema di Piero Natoli
Anni ribelli di Rosalia Polizzi
Da qualche parte in città di Michele Sordillo
La bella vita di Paolo Virzì
Portami via di Gianluca Tavarelli



I protagonisti del film di Oliver Stone «Natural Born Killers». Sotto in una foto curiosamente simile i personaggi di «Strane storie»

Tutti alla battaglia dei Leoni

Programma ufficiale (salvo varie ed eventuali) per la 51ª Mostra del cinema di Venezia. Tre gli italiani in un concorso che punta sul «nuovo» (Amelio, Mazzacurati, Risi) mentre Olmi e Avati restano fuori competizione e l'ultimo film di Troisi dovrebbe inaugurare il festival. Che quest'anno costerà, tassativamente, 5 miliardi e 800 milioni. Programma-monstre per la Finestra sulle immagini, più le Notti, il Panorama italiano e una retrospettiva King Vidor.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Qualche momento di suspense ce l'ha regalato persino la presentazione ufficiale della 51ª Mostra del cinema di Venezia: un piccolo giallo sui film italiani (che si è consumato nello spazio di sessanta secondi) e l'apparizione di un simpatico «club degli esclusi» di cui poi vi diremo. Piccolissime emozioni, certo, ma sufficienti a vivacizzare un rituale che si ripete sempre identico a se stesso, con lievi variazioni sul tema.

Roma, ore 11. Grand Hotel manco a dirlo affollato per la conferenza stampa di Gian Luigi Rondi e Gillo Pontecorvo. All'ingresso niente cartellina col programma (Ve la diamo dopo. Quando? Al momento opportuno). Mistero artificiale perché, indiscrezioni e anticipazioni a parte, è dalle dieci del mattino che l'Ansa sta ingolfando i computer delle redazioni con il menù di Venezia '94, film per film. Eppure il sistema del contagocce funziona lo stesso, almeno con una signora seduta accanto a noi, che si cattedra sulla «sospirata cartellina», scorre i titoli in concorso e s'indigna: «Non c'è nessun italiano, neanche Amelio! Sono sconvoltata...». Non passa neanche un minuto e Gillo Pontecorvo le restituisce la pace annunciando che Amelio ci sarà, insieme a Marco Risi (*Il branco*) e Carlo Mazzacurati (*Il to-*

ro). Si sa, in dirittura d'arrivo, la fretta è sovrana. E infatti è ancora da definire la composizione della giuria — comunque di altissimo profilo — dopo un paio di defezioni dell'ultima ora; non è pronta la selezione degli Eventi speciali sullo stile «Un certain regard» (ci saranno Manuzzi e Doillon, gli altri titoli sono da definire); restano qua e là dei buchi da riempire. E insomma non c'è stato tempo di inserire tutti i prescelti nella lista.

Poco male. Si annunciano a voce anche gli italiani fuori concorso, peraltro già dati per certi da settimane: sono *Genesis* di Ermanno Olmi, *Dichiarazioni d'amore* di Pupi Avati e *Il postino*, il film-testamento di Massimo Troisi (che, probabilmente, sarà piazzato in apertura). Affiancheranno *Martha*, un Fassbinder del '72 rimasto praticamente inedito per questioni di diritti d'autore e appena «scarcerato», il ritorno di Kasdan al western con *Wyatt Earp* e il nuovo Woody Allen, *Bullets over Broadway* (si sa che il regista newyorkese snobba per principio le competizioni). Ancora incerto, invece, il destino degli *Arni del Muro* di Margarethe von Trotta (Gillo lo vorrebbe fuori concorso, ma per il produttore tedesco meglio niente che rinunciare alla competizione).

Chiacchiere di rito. Il presidente



Una retrospettiva per King Vidor

King Vidor, il grande texano autore di successoni come «Duello al sole» e «Passaggio a Nord-Ovest», ha girato in realtà decine e decine di film, molti dei quali semi-sconosciuti. In totale sono cinquantatré realizzati in sessantatré anni, dal muto al Cinquantesimo e oltre, di attività spesso gloriosa. La retrospettiva veneziana, realizzata dalla Biennale in collaborazione con la Cineteca di Bologna e il Museo del cinema di Torino, li propone tutti (con l'eccezione di sei titoli realizzati tra il '18 e il '25 e considerati perduti) più un volume monografico a cura di Sergio Toffetti e Andrea Morini. Dopo Venezia, la rassegna passerà a Bologna, Torino e Firenze.

della Biennale, Gian Luigi Rondi, si concentra sul futuro: nel '95, per il doppio centenario (dell'istituzione veneziana e della settima arte) avremo un Palazzo del cinema non nuovo ma almeno ristrutturato (costo 7 miliardi) e cinque mostre cinque (teatro, musica, arti visive, architettura e, ovviamente, cinema) nell'arco di dodici mesi, finanziamenti permettendo. A Pontecorvo, invece, spetta il compito di illuminarci sulla filosofia della selezione ufficiale in un anno «non eccelso per la produzione mondiale»: la parola d'ordine è stata scoprire il nuovo, scandagliare in tutte le direzioni, fare ricerca, che poi è, o dovrebbe essere, la vocazione di ogni festival che si rispetti. «I pochi film girati dai maestri ce li abbiamo tutti, tranne uno, che ci ha deluso e che non dico». Insomma, facendo di necessità virtù, Pontecorvo e i suoi esperti (Michele Anselmi, Claudio Carabba, Vincenzo Cerami, Alessandra Levantesi e Andrea Martini) hanno messo insieme un concorso coraggioso, quasi in convergenza parallela con la Finestra sulle immagini di Carla Cattani e Fabio Ferzetti (programma-monstre, che comprende anche Wenders, Gitai, Segre, Baldoni, Jost, Lanzmann).

In concorso si affiancano gli americani Oliver Stone e Alexander Rockwell e il burkinabè Idrissa Ouedraogo, il ceco Jiri Menzel e la ungherese Ildikó Envedy, il catalano Bigas Luna e il francese Karim Dridi (film d'esordio in 16 mm). L'altra francese — dopo le defezioni di produttori d'oltralpe che avevano già praticamente detto sì — è Diane Kourys, raffinata interprete del sentimento femminile. E poi, ancora, nazionalità eccentriche: la Nuova Zelanda, l'Argentina, Taiwan e il Portogallo. O, addirittura, la Macedonia, con *Before the Rain*, che ha molto colpito Pontecorvo e

che farà probabilmente discutere (già ieri un telecronista greco protestava, educatamente, perché uno Stato macedone non esiste più. O non esiste ancora).

E, a proposito di nazionalismi, gli scontri fra culture diverse saranno in primo piano, dice Pontecorvo. Che ha il pallino del dialogo: oltre l'Assise mondiale degli autori, un po' soffocata dalla querelle sul Gatt ma non archiviata, c'è il miraggio di uno scambio tra staff del festival, critici e pubblico: «Un'idea di interattività in una mostra dialettica, che recita «non sparate sul pianista» (e lui, come si sa, accompagna Silvio nelle performances canore).

Il fix, intanto, gliel'ha mandato Nico Cirasola. E qui torniamo al «club degli esclusi» di cui dicevamo all'inizio. Il cineasta pugliese, come molti altri colleghi italiani, non ha digerito il rifiuto della Mostra, ma a differenza di tanti altri, invece di tenersi il rospo, protesta pubblicamente. Propone una controrassegna dei «reietti». Ricorda che il suo film — sul ritorno tra i mortali degli dèi dell'Olimpo — detiene il singolare primato di essere «il secondo ideato, prodotto e ambientato interamente in Puglia» e che non si intitola *Do Do Do* (come credevano gli organizzatori di Venezia) bensì *Da Do Da*. Una volta tanto, una polemica divertente.

Resta da dire delle Notti veneziane curate da Irene Bignardi (sei titoli americani, più l'italo-anglo-francese *La nuit et le moment* di Anna Maria Tatò, più tre film da definire), del Panorama italiano messo a punto da Sauro Borelli (Ferrario, Guglielmi, Lazotti, Monteleone, Natoli, Polizzi, Sordillo, Tavarelli, Virzì), dei sette cortometraggi selezionati dall'Aiace, sempre italiani.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Metti una sera a cena

ESISTE un termine ormai assai diffuso nella sua applicazione al settore della Tv: è «Format». Si intende per *format*, grosso modo, uno stampone, uno schema di programma che si acquista (o si ruba: si potrebbero citare moltissimi casi recenti) riproponendolo con qualche minimo cambio di ingredienti. Si sente spesso dire, a proposito di trasmissioni che puzzano un po' di estero, che sanno di gusti lontani, «quello è un format americano» (o tedesco e persino olandese): cioè una traduzione o trasposizione o adattamento d'un modello pre-esistente altrove. I risultati — da *Scommettiamo* che a *Stranissime* a *Beato fra le donne* a *Ultimo minuto* — sono soddisfacenti almeno dal punto di vista dell'audience.

Detto questo, non vedo il perché di tanto stupore dei media sul comportamento del governo più televisivo che ci potesse capitare. È coerente col format al quale fa riferimento e cioè quello della Fininvest. Si tratta di un adattamento su scala nazionale di regole e mentalità già applicate in Brianza. Gli uomini sono più o meno gli stessi: c'è stato solo un piccolo spostamento di location, da palazzo Chigi alla villa di Arcore. Spostamento peraltro già praticato altre volte. E allora? La famosa cena, se mai avesse potuto offrire un'anomalia da rilevare con scalpore, sottolineava un'originalità provocando una domanda: perché Confalonieri non è stato fatto ministro? È l'unico della «squadra che non si cambia» a non avere incombenze diciamo così pubbliche. Non ufficiali almeno. Potrebbe anche offendersi. Stava lì la stranezza che se mai andava segnalata, l'unica anomalia del format. Il perché dell'esclusione non è facilmente comprensibile: Confalonieri ha fama di uomo posato e abile. Non è così spesso bersaglio di critiche. La stampa non lo colpisce forse anche per la convenzione western che recita «non sparate sul pianista» (e lui, come si sa, accompagna Silvio nelle performances canore).

GLI ALTRI commensali del dinner brianzolo erano regolari: più che altro avvocati. Sì, uno di questi era anche plenipotenziario alla Difesa (Previti). Ma non deve suonare strano: si sente così spesso dire «avvocato della difesa». È montata una diaframma sulla commissione di interessi pubblici e privati del presidente del Consiglio per gli acquisti. Per la cena? C'era proprio bisogno di questo riscontro così banale? Le repliche sono fin troppo facili: è proibito mangiare con gli amici? Si chiacchiera del più e del meno. O non si può fare nemmeno quello? dicono con comprensibile sdegno. D'estate non si sa mai che fare. O vai in vacanza o in latitanza. Dove vai a ferragosto? In vacanza, in Sardegna. In latitanza, all'estero. E quando torni? Sto mettendomi d'accordo: mi stanno cercando in carcere con l'aria condizionata. Si avrà diritto di scegliere fra Saint Tropez e San Vittore. no? Cosa dice la legge, avvocato? (E si girano in quattro: dice a me?). «Ma sa, la legge è quello che è. Con Craxi per esempio (come «Craxi chi...?»). È quel signore che sta poco bene) dice che «il divieto di espatrio può applicarsi solo se l'inquisito torna in Italia». Ah, ah, ah. Se non torna, ciccia.

E così via: ciacole fra amici, discorsi di *managers* prestati alla politica, tutto qui. Una parentesi sulla quale si può scherzare. E così ha fatto Berlusconi al convegno del Ccd (Centro cattolico disponibile). Ha detto: «Se non fosse impopolare, vi inviterei a cena». Attenuto cavaliere: lì in mezzo c'è chi mangia come una bestia. Ah già che lei lo sa. Non per esperienza diretta. L'ha sentito dire una sera. A cena.

EFFETTO VENEZIA
Balli e canti nelle calli di...Livorno

ROSSELLA BATTISTI

LIVORNO. Città strana, Livorno, piena di luoghi segreti, piccole meraviglie, un fascino sottile da scoprire. E quest'anno la città ha scelto di farsi «vedere» meglio, di mettersi sotto i riflettori di una piccola manifestazione di spettacoli nel cuore del quartiere «Venezia» da domani al 7 agosto. Musicisti, danzatori e artisti di strada animeranno così le strade di questo suggestivo quartiere settecentesco, cresciuto con le caratteristiche della città lagunare a cui «ruba» il nome. Piccole calli e ponticelli ricordano infatti un mini-sistema di canali dove scivolano silenziose le barche. Un tesoro architettonico riscoperto finora solo dai turisti più avventurosi, in transito per le isole, e dagli abitanti che erano soliti goderselo con una festa di quartiere annuale.

Adesso, però, uscita dal suo splendido isolamento, Livorno ha affidato al coreografo Micha van Hoecke l'incarico di «decorare» la festa con musica, canti e balli. Sarà una mongolfiera a dare il via alla manifestazione, alzandosi in volo alle 19,30 di domani di fronte agli scali delle Cantine sul prato della Fortezza Nuova. E dalle 20,30 tutti invitati a passeggiare per le corti e gli scali del quartiere, dove si affacceranno danzatori e musicisti. «Effetto Venezia» continuerà a dare spettacolo anche nei giorni successivi, durante lo svolgimento della consueta fiera annuale, accentrando gli edifici più caratteristici del quartiere con eventi di danza e di teatro. Giri in battello lungo i Fossi Medicei e visite guidate sono inoltre a disposizione di chi vuole uno sguardo turistico più approfondito del quartiere.

L'ingresso delle arti a «Venezia» è stato annunciato con un'anteprima nella Fortezza Vecchia, aperta per la prima volta - dopo il restauro ancora in corso delle mura medicee - a uno spettacolo. Ne è stato interprete l'Ensemble di Micha van Hoecke e l'orchestra di giovani «Pietro Mascagni» impegnati in *Diagoniazioni di Orfeo* su musica di Gluck. Un assaggio suggestivo per quanti vogliono scoprire o riscoprire le dimensioni nascoste della città, che - ricordiamo - recentemente ha restaurato e riaperto al pubblico anche Villa Mimbelli, dove è in corso fino al 4 settembre una mostra sui Postmacchiaioli.

LA FESTA. Spettacoli a Modena: teatro e tanta musica (Soundgarden, Pink Floyd, Byrds...)



Il gruppo musicale degli Almas Megretta

Fo, Eduardo e l'«Unità rock»

Ecco il programma spettacolare della festa nazionale dell'Unità di Modena. Davvero niente male. Il «clou» super-annunciato sarà il concerto dei Pink Floyd, ma il meglio si nasconde nelle pieghe di un programma che propone il gruppo più «caldo» del rock Usa (i Soundgarden, naturalmente da Seattle), e poi Walkabouts, Almamegretta, Nomadi, Byrds... E inoltre, due grandi serate di teatro con Dario Fo e Luca De Filippo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. Ci sono loro, i mastodontici Pink Floyd. E a parte David Gilmour e soci, che (il 17 settembre) raduneranno folle oceaniche nel loro sacra sanctorum della musica iper-tecnologica, il resto è «piccolo». Non certo nella qualità, quanto piuttosto nelle dimensioni: la formula del mega-concerto è roba d'altri tempi - sono pochi i gruppi che piacciono a tutti allo stesso modo, vivaddio - e la Festa Nazionale dell'Unità di Modena ha fatto una scelta precisa: molti concerti, ma «specializzati». Insomma, a ciascuno il suo.

Così accanto al buon Umberto Tozzi (il 12) che porterà con sé tutte le sue tenerissime canzoni per l'estate, ci sono i tutt'altro che teneri Soundgarden che terranno a Mo-

dena, l'8 settembre, il loro unico concerto italiano. Originari di Seattle, profeti del soul blues metallico (dichiaratamente influenzati da gruppi come Black Sabbath, Killing Joke e Stooges), entrarono persino nelle grazie dell'illustre concittadino Kurt Cobain, incontentabile e indimenticabile. Il loro ultimo album, *Superunknown*, viene dopo il milione di copie di *Badmotorfinger*. Oltre al Tozzi, ai Soundgarden e ai Pink Floyd, nell'Anfiteatro - che è lo spazio dei concerti a pagamento - suoneranno anche gli Arrested Development, il rap amato da Spike Lee. Ma ad aprire le danze dell'anfiteatro è Dario Fo, la cui rentrée sulle scene coincide con una delle prime serate della Festa (il 3 settem-

bre). Praticamente un'inaugurazione del cartellone degli spettacoli, e con uno spettacolo che ha fatto storia (e scuola): il *Mistero Buffo*, in diretta dai primi anni Settanta. Una ripresa che suona del resto tutt'altro che stantia: a parte che le giovani generazioni non l'hanno mai visto, il nostro lo correggerà, ispirato dai tempi bui che viviamo. *Mistero Buffo*, d'altronde, è un contenitore di affabulazioni più che uno spettacolo racchiuso in sé, e perciò aperto agli accidenti del mondo.

Un altro piccolo excursus nell'ideale teatro della Festa e incontriamo uno dei padri delle scene italiane, Eduardo De Filippo: in suo nome, una mostra curata da Maurizio Giammusso e uno spettacolo in corso d'opera - probabilmente un omaggio-citazione dalle maggiori opere - a cui sta lavorando il figlio, Luca De Filippo, in programma il 26 agosto.

Ma la musica è e resta il piatto forte: concerti piccoli, si diceva, «di settore», ma facilmente avvicinabili. Anche perché tutti quelli che citiamo da qui in poi sono assolutamente gratuiti e tutti nell'arena centrale: praticamente impossibile non orecchiarli. In questo spazio, si alterneranno glorie nazionali (Bennato, Nomadi) a glorie locali



Luca De Filippo

Contrasto

(gruppi modenesi in odore di successo) e glorie mitiche come The Byrds (il loro show non a caso si chiama «The Byrds: Celebration», addirittura). Passeranno di qui anche i napoletani Almamegretta, una delle posse d'Italia più capaci di autonome invenzioni musicali e linguistiche, i Gangstar (una sintesi di jazz, rap e hip hop), gli Stadio, l'allegro Ray Gelato's. Citazione d'obbligo per gli Walkabouts (folk-country acid) e i Toad The Wet Sprocket, immaginifica band californiana che ha attinto all'inconfutabile tema - per il rock - dell'impossibile amore di Don Chisciotte per l'inarrivabile Dulcinea (e *Dulcinea* è appunto il titolo dell'ultimo album del gruppo).

Ma la musica sarà una costante: dal grande al sempre più piccolo, arriviamo al palco della Sinistra giovanile. Qui suoneranno gruppi italiani: e citiamo per tutti Modena City Ramblers e Timoria. Ci saranno, di in molti spazi della festa: ma non per far ballare, bensì per fare da colonna sonora alle serate di Modena Nord. Infine, ultima segnalazione per il Palacomix, sorta di palcoscenico tutto comico che porta il nome della rivista di varie comicità edita a Modena, *Da Tunnel* e da *Cielito Lindo* arriveranno tutti i protagonisti, come per una grande gita di gruppo: Luttazzi, Storti, Milani, Meacci. E ci saranno anche i «musicali»: Tony e i Volumi, David Riondino, Stefano Noseni, e C'è Quel Che c'è, quelli di Paolo Rossi.

«Sconfinando» a sud... della Liguria

Si apre oggi a Sarzana la terza edizione di «Sconfinando», rassegna internazionale di musiche e teatro del Sud del mondo, quest'anno dedicata a chi è costretto a emigrare. L'apertura è affidata a *Griot Fulèr* di Ravenna Teatro, un gruppo di romagnoli e senegalesi impegnato dall'88 in un percorso comune dall'Italia a Dakar. Seguiranno i concerti della band multi-etnica Kunsertu (il primo agosto) e dei reatini Trio Novalla (il 2). La rassegna si chiuderà il 20 agosto con un concerto del gruppo operaio di Pomigliano d'Arco, E.Zezi.

Jovanotti canta nella sua città

Questa sera il più famoso rapper italiano si esibisce in concerto a Cortona (Arezzo), suo paese d'origine, con la partecipazione straordinaria di Pino Daniele. L'incasso sarà interamente devoluto all'Associazione Amici di Vada per l'acquisto di un pullman destinato ai portatori d'handicap. Tutti i musicisti, i tecnici e, ovviamente Lorenzo e Pino, partecipano a questa iniziativa a titolo gratuito.

Per Neiwiller Toscana delle culture

Parte mercoledì il secondo festival-laboratorio Toscana delle culture, quest'anno incentrato sull'incontro tra teatro e musica, e dedicato all'attore-regista napoletano Antonio Neiwiller, scomparso a novembre. *Il gallo e la croce* di Bernard Fortmann apre il calendario, seguito dagli incontri con Danilo Manfredini, Virgilio Sieni e Roberto Mura. Tra i laboratori, quello di Renata Molinari su «Azioni» per un manifesto.

Duilio Del Prete è Farinelli a Positano

Quel delizioso orrore... Farinelli evirato cantore è in scena al Piccolo festival di Positano. Scritto da Guido Barbieri e Sandro Cappelletto, lo spettacolo ha visto in scena Duilio Del Prete nel ruolo dell'uomo Farinelli, il celebre cantore evirato che nel Settecento trionfò presso tutte le corti d'Europa, e il soprano Nicholas Clapton, nel ruolo del cantore. Un personaggio tragico e umanissimo, prossimamente di nuovo al centro dell'attenzione grazie al libro di Cappelletto e al film *La voce regina*, attesi per l'autunno.

SALISBURGO. Successo al Festival per Stravinsky diretto da Cambreling

Quel libertino è proprio un punk!

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. Un caldo successo ha accolto a Salisburgo il primo spettacolo d'opera del Festival dal titolo *La carriera di un libertino* di Stravinsky, diretta da Sylvain Cambreling con la regia di Peter Musbach, scene e costumi di Jörg Immendorff. Determinanti per il discutibile allestimento erano proprio le scene, create da un pittore affermato (noto in Germania assai più che in Italia), coerentemente con l'idea di Mortier di promuovere un confronto tra il teatro musicale e artisti finora estranei al mondo dell'opera.

C'era qualcosa di provocatorio già nella scelta di affidare *La carriera di un libertino* a Immendorff, che, nato nel 1945, si è formato con Beuys, ha fatto parte del gruppo detto dei «Giovani selvaggi» e nella cui pittura, sempre figurativa, di un realismo aggressivo, si può sentire una lontana eredità espressionistica. È naturale che Immendorff si sia accostato alla *Carriera di un libertino* con diretta immediatezza (anche autobiografica), in una chiave infantile e violenta, confrontando in modo liberissimo il proprio mondo con il realismo di Hogarth e restando estraneo al sofisticato manierismo di Stravinsky e Auden.

Per loro Hogarth fu il punto di partenza, la prima di numerose fonti: il protagonista, Tom Rache-well, è un pallido discendente di Don Giovanni e di Faust, mentre nella amata Anne si riconosce l'e-

redità delle angelicate eroine romantiche; ma le filtrate allusioni e le contaminazioni sono infinite, nello stile letterario del libretto come in ogni dettaglio della vicenda. Qui basta ricordare che i grandi miti di Don Giovanni e Faust appaiono degradati e sbiaditi, guardati con disincantata ironia: il libertino pecca suo malgrado, senza piacere e senza ombra di eroismo, è una marionetta manovrata da Nick Shadow, che a sua volta è un Mcfistofele dimidiato, destinato anche egli alla sconfitta. La sorte del libertino, che grazie all'amore di Anne salva l'anima, ma si spegne in un manicomio, è simile a quella degli altri protagonisti del teatro di Stravinsky, e va ricondotta al suo fatalistico pessimismo. La musica, scritta tra il 1948 e il 1951, conclude il periodo cosiddetto «neoclassico»: attinge alle disincantate geometrie di *Così fan tutte*, al mondo di Mozart e Purcell, ma anche a molte altre fonti, proiettando in un nuovo contesto i prosaici oggetti sonori che riprende in un sofisticato gioco di maschere. La giocosa brillantezza di gran parte della partitura appare illusoria, come una ironica maschera sul vuoto, e si affianca a una tinta arcaica, a una sorta di oggettività malinconica: in questa Arcadia disseccata si spegne Tom demente, convinto di essere Adone.

Il Tom di Immendorff (che in lui si identifica) si adagia morente sull'aereo ad elica che per tutta l'opera è stato il segno scenico delle sue

Abbado-Mortier: è ancora polemica

L'«Otello» della discordia è quello che si farà a Pasqua del '96 con Plácido Domingo: Mortier lo smentisce, mentre Abbado lo riconferma. «Mortier farebbe bene a non cambiare troppo spesso idea e a mantenere la parolaccia Abbado, che ieri sera ha debuttato a Salisburgo con l'Orchestra Gustav Mahler della Gioventù. E anche se il direttore d'orchestra precisa di condividere tutti i progetti di Gerard Mortier, direttore del festival estivo, non accetta di rinunciare all'«Otello» solo perché Domingo è disponibile solo a Pasqua per i Berliner e non nell'estate del '95 per i Wiener. A ribadire la tesi del direttore d'orchestra italiano intervengono anche Hans Landesmann e Heinrich Wessmüller, membri del «Direktorium» del Festival, che intendono riprendere «Otello» nel '97 e nel '98. Abbado smentisce inoltre le accuse lanciategli in maggio di voler tentare un putsch del Berliner sui Wiener e sul Festival estivo: «Mortier non si preoccupi - dice - non ho mai avuto desiderio di prendere il suo posto». Sul filo della polemica, Abbado continua rigettando l'accusa di fare troppi dischi: «Non inciderò né «Otello» né il «Wozzeck» previsto per il '97», afferma e ribadisce di essere stato lui a chiedere a Peter Stein di curare la regia dell'opera di Berg. «Mortier si è detto solo felice che avesse accettato». Quanto ai suoi progetti futuri, Abbado intende continuare la collaborazione con i Berliner Philharmoniker per tutto il '97, lavorando però meno e facendo più ricerca, mentre con i Wiener ha in programma un solo concerto in abbonamento a Vienna per la prossima stagione. Ma nel fuoco delle polemiche incrociate fra le due orchestre, il direttore minimizza: «C'è spazio per tutti».

speranze, e le cui ali sono come tavolozze da pittore: alla fine l'aereo si alza in volo verso la luce (una fascia circolare gialla su fondo nero) in una immagine poetica e suggestiva, ma poco pertinente. Tom è un rozzo giovanotto con maglietta, pettinatura punk e orecchino, il protettivo padre di Anne sembra Beuys (a conferma della chiave autobiografica di Immendorff). La regia di Musbach, sempre coerente ed efficace, si avvale di servi di scena travestiti da scimmie, e l'aspetto di scimmie hanno anche i folli ricoverati nel manicomio alla

fine. È solo una delle molte trovate di uno spettacolo pensato con coerenza e ricco di idee; ma che non conosce sottigliezze, ambivalenze, sfumature e appare costituzionalmente estraneo all'opera di Stravinsky e Auden. Cambreling l'ha diretta con sicura precisione, guidando la validissima Camera Academica di Salisburgo e un'ottima compagnia di canto con Sylvia McNair (tenerissima Anne), Jeremy Hadley, un Tom di grande efficacia anche scenica, Monte Pederson, autorevole Nick, e Grace Bumbry, magnifica Baba la Turca.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- TORINO tel. 011/5620914
- GENOVA tel. 010/590670-403345
- MILANO tel. 02/4221925
- MILANO tel. 02/70103183
- MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539
- MILANO tel. 02/9102843
- MILANO (Est) 02/95301348/54
- MANTOVA tel. 0376/449659
- BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
- BOLOGNA tel. 051/505079-615418
- IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
- RAVENNA tel. 0544/66737
- MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
- CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
- FIRENZE tel. 055/244353
- SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
- MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
- PRATO tel. 0574/39512
- MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
- PISTOIA tel. 0573/364057
- VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
- ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
- ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
- ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
- ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
- ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
- ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
- ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
- ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
- ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
- CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
- RIETI tel. 0330/429196
- BARI tel. 080/5560463
- LECCE tel. 0832/315321
- PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

TAORMINA. La Mussolini insiste sul sequestro del film di Gitai. Il regista: «Parliamone»

■ TAORMINA. Alessandra Mussolini strepita sulle agenzie e minaccia di far sequestrare il film; Amos Gitai risponde con invidiabile flemma dichiarandosi disposto a incontrare la parlamentare napoletana, magari per parlare di politica. Tra i due litiganti c'è Enrico Ghezzi, abile timoniere del festival di Taormina, il quale s'è trovato tra capo e collo questa polemicuccia estiva destinata a rimbalzare per giorni sulle pagine dei giornali. Risultato: ieri mattina, nonostante la rottura dell'impianto di aria condizionata, saletta piena di cronisti per l'anteprima di *Nel nome del Duce*, l'ormai famoso reportage di Amos Gitai sulle elezioni comunali di Napoli. Una sessantina di minuti, senza voce di commento, nei quali il regista israeliano racconta la Napoli di quei giorni senza la pretesa di cogliere verità segrete o scori inediti. Una specie di road-movie, lo definisce Gitai, un diario elettorale non imparziale ma onesto. Non a sentire la Mussolini, che ha ribadito ieri alla *Stampa*: «Me la pagherà cara, anche se è israeliano, lo non ho pregiudizi, né con gli amici né con i nemici». Infastidita dalle dimensioni assunte dalla vicenda e più che mai risoluta nella decisione di non accogliere l'invito del sindaco piduista di Taormina, la nipote del Duce ce l'ha con Amos Gitai, perché, a suo dire, il cineasta israeliano si sarebbe presentato come giornalista e non come regista, con la volontà evidente di gettare discredito internazionale sull'Msi. Pomo della discordia, una sequenza girata nella federazione napoletana del partito: da un lato la troupe di Gitai che vorrebbe riprendere la stanza del federale dove campeggia un busto o un poster del Duce; dall'altro, alcuni imbarazzati funzionari di partito che si arrampicano sugli specchi nel tentativo di impedire alla telecamera di filmare la «sciagurata» prova di continuità fascista.

C'è qualcosa di assolutamente comico, e molto italiano, in tutto l'episodio, dal quale il partito di Fini esce un po' in braghe di tela. Meglio sarebbe stato permettere alla troupe, certo maliziosa, di filmare manifesto, busto e gagliardetti per chiudere il la faccenda. E invece, colti un po' alla sprovvista ma perfettamente consapevoli della natura del film, i missini alternano scuse ridicole (non si trovano le chiavi) e velate minacce, provocando infine il sorriso sornione dello stesso regista all'uscita dalla sede. Alessandra Mussolini peggiora la faccenda quando, con uno scatto di partecchia irruenza, grida all'imbroglione. C'è infatti una scena in cui l'aspirante sindaco risponde, nella hall di un albergo, alle domande di Amos Gitai sul rapporto della Fiamma con Israele, mentre una telecamera riprende tranquillamente il tutto. «Non so cosa abbia voluto capire», precisa il regista, «ma le spiegarò chiaramente che stavo girando un reportage sulle elezioni comunali».

Realizzato in tempi record (forse troppo), *Nel nome del Duce* sfodera una bella intuizione di regista: tra una proclama della Mussolini,



Accanto Alessandra Mussolini brinda a un comizio del Msi, durante la campagna elettorale del 1993. Qui sopra Amos Gitai (Tam-Tam) e in alto Eddie Murphy

E in concorso Ungheria e Cina battono Eddie Murphy

DAL NOSTRO INVIATO

■ TAORMINA. Lampi lontani e minacciosi sul Teatro Antico di Taormina, proprio mentre sullo schermo una scena di *Exotica*, il film di Atom Egoyan scelto per inaugurare il festival, evocava un temporale premonitore di morte. Ma per fortuna non è piovuto: e così il pubblico, non fortissimo, ha potuto fare le ore piccole con il terzo capitolo della serie *Un poliziotto a Beverly Hills*, come sempre interpretato dal vulcanico Eddie Murphy nei panni dell'agente Alex Foley e diretto da John Landis. Naturalmente la formula del TaoFest è sempre la stessa. Filmoni americani la sera al Teatro Antico per richiamare gente, film sofisticati di giorno al Palazzo dei Congressi, più una miriade di curiosità, recuperi, «corti», invenzioni tematiche (come i titoli italiani «di destra» raccolti sotto l'etichetta «La fiamma che non si spegne»). Enrico Ghezzi, autentico mago dell'accrocchio intelligente, ancora una volta ce l'ha fatta: pur insidiato da festival più forti, l'inventore di *Blob* ha messo insieme per Taormina un programma bizzarro e cinefilo, in linea con i gusti estremi di quel Quentin Tarantino scelto come presidente di giuria.

Se *Beverly Hills Cop III* raschia il fondo del barile, cercando inutilmente di rivigorire le azioni commerciali di Eddie Murphy con qualche iniezione satirica (il vulcanico sbirro nero di Detroit stavolta finisce a Wonderland, una specie di Disneyland nei cui sotterranei si stampano banconote false per milioni di dollari), il meglio sta naturalmente nella selezione ufficiale, dove il direttore e i suoi collaboratori Melani & Marabello mettono a punto il volto del festival. Quasi «a tema», in questo senso, la giornata d'apertura: due opere prime attorno agli ottanta minuti, in bianco e nero, con voce narrante, entrambe ritagliate sul disagio sentimentale dei trentenni.

L'ungherese (nato in Canada) Peter Reich racconta l'irrisolutezza sentimentale della sua generazione prendendo spunto dalle vicissitudini amorose di un fotografo freelance di Budapest che esiste davvero. Oltre a scattare fotografie per il *Magyar Narancs* e a suonare così così la chitarra in una band da pub, Miklos ha una cotta per la giovane Dora, che lo ricambia con qualche indecisione. Cene alfasiche, panini in cucina, passeggiate per Budapest, attese al telefono, scazzi con l'ex fidanzato, feste tristissime: *Mai una ragazza ha avuto un tale effetto su di me* fotografa con una certa acutezza psicologica la nascita e la morte di un amore possibile, dentro una stile minimalista che registra i segnali dell'incomunicabilità, la paura del darsi completamente. È molto suggestiva la partitura percussiva, vagamente jazz, che contrappunta i piccoli riti quotidiani di questi giovanotti: né buoni né cattivi, forse solo storditi e promiscui, come capita in ogni parte del mondo occidentale.

E non solo, a dar retta al cinese Wang Hiaoshuai, ventinovenne di Pechino che ha portato qui a Taormina l'ottimo *Giorni d'inverno, giorni di primavera*, già passato al Forum di Berlino. «Noi trentenni sembriamo persi e senza scopo, privi di direzione. Per cercare la propria strada si deve innanzitutto superare se stessi», scrive con accenti autobiografici il regista sul catalogo. Certo non sono felici Xiaodong e Xiaochun: ex allievi dell'Accademia d'arte di Pechino, pittori squattrinati e logorati sentimentalmente nonostante una vivace pratica sessuale, i due giovani consumano giorno per giorno sulla propria pelle la fine della loro stona un po' bohémienne. Tra l'abbozzo di un quadro e *Purple Haze* di Jimi Hendrix, anche qui è l'atmosfera di lento disfacimento, di agra insoddisfazione a imporsi sugli eventi veri e propri, fino al viaggio catartico al paesello natio dell'uomo, che prelude al distacco definitivo. Bello, intenso, sottopelle: e infatti sono fioccati gli applausi. Ma sarà difficile vederlo nelle nostre sale...

Il duce della discordia

Alessandra Mussolini insiste. Anche se a Ghezzi, direttore del festival di Taormina, non è arrivato nessun telegramma, la parlamentare di An sarebbe intenzionata a chiedere il sequestro del film *Nel nome del Duce*, girato a Napoli da Amos Gitai nei giorni delle elezioni comunali. In giuria al TaoFest, il regista israeliano risponde sereno alle polemiche e si dichiara disponibile a parlare con la Mussolini. «Magari riesco a farle cambiare idea sul fascismo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

un comizio di Bassolino e interviste volanti agli elettori di destra e di sinistra, Gitai raccoglie le testimonianze di alcuni anziani ebrei napoletani. Il tono è calmo, sereno, appena dolente, ma è impossibile non leggere come un allarme, un monito queste dichiarazioni rese dentro la sinagoga, al cimitero ebraico o attorno a un tavolo di cucina. Storie di deportazioni o di scampati pericoli, di emigrazioni

lontane e di lutti recenti, per suggerire che «antisemitismo spontaneo non esiste», che dietro questi rigurgiti di intolleranza razziale c'è sempre un incoraggiamento delle istituzioni o dei governi. Sta qui, pare di capire, il vero cuore politico di *Nel nome del Duce*, e non sorprende che la Mussolini veda con un certo fastidio, al punto di minacciare l'improbabile sequestro, questo film in sé piuttosto

inoffensivo. Amos Gitai, ovviamente, è pronto a dare battaglia. Impeccabile nel suo completo nero indossato su sandali chiari, risponde finalmente alle domande dei cronisti (mercoledì aveva declinato anche l'invito di Gad Lerner), senza toni polemic, ma ribadendo una certa preoccupazione. «L'episodio del busto di Mussolini è importante perché rivelatore di un imbarazzo non risolto. E forse andrebbe studiato come un caso da psicoanalisi sociale», argomenta il cineasta. «L'immagine dominante, nel "paesaggio" culturale missino, resta quella di Mussolini, eppure fanno di tutto per non mostrarla». Spesso straniero in patria (i suoi film sulle condizioni di vita dei palestinesi non piacciono granché ai governanti israeliani), Gitai riconosce di non conoscere bene la realtà italiana, di avere voluto solo cogliere al volo frammenti, emozioni, dettagli di una campagna elettorale

«Ma attenti, cari amici italiani, a questa nuova destra, più morbida e insinuante di quella di un tempo», avverte il regista. «Fini non è Le Pen, sa essere rassicurante e moderno, e intanto le idee dell'estrema destra scivolano lentamente nello spettro politico, come un pacchetto elegante e plausibile. Il fascismo si può rilegittimare anche così». *Nel nome del Duce* è il secondo capitolo di una trilogia partita da Wuppertal, Germania, una delle roccaforti dell'«ideologia» neonazista, passata per la Napoli più folcloristica di Alessandra Mussolini e destinata a concludersi in un'altra capitale dell'intolleranza di destra. «Sto prendendo in considerazione varie realtà», resta sul vago Gitai, dedicando l'ultima battuta dell'incanto stampa alla sua coriacea sfidante: «Purtroppo non tutti hanno la possibilità di scegliersi i propri nonni».

FOTOGRAMMI

Walt Disney

Per tre anni i cartoon alla Rai

Grazie all'accordo firmato ieri dal Cda della Rai, tornano sulle reti pubbliche i cartoni animati della Disney, dopo una breve pausa in Fininvest. Il «pacchetto» siglato ieri dal Cda riguarda pacchetti di prodotti Disney, Rcs e i ventuno episodi della *Bibbia*. Per quanto riguarda la Disney, l'accordo triennale e miliardario chiude una trattativa durata oltre sei mesi e prevede il diritto di prelazione per la Rai su tutta la produzione di cartoni animati, completando così i contratti già conclusi per cinema e fiction. Ma soprattutto, la firma consolida il primo contratto esclusivo della Rai con una major, garantendo alla tv di Stato 65 grossi titoli cinematografici nei prossimi tre anni, destinati probabilmente a salire. E nel listino ci sono titoli appetibilissimi per la caccia all'audience come *Sister act 1 e 2* con Whoopi Goldberg (nella foto), *Tesoro, mi si è allargato il ragazzino*, *La mano sulla culla*, *Tina, il club delle vedove* e anche il recentissimo campione di incassi Usa *I tre moschettieri*. Mentre i film



Disney sono sempre andati in onda sulle reti Rai, è una novità il contratto scritto per il ritorno dei celebri cartoons, solo per poco «prestati» alla Fininvest. La Disney non ha infatti gradito il trattamento che Canale 5 ha riservato ai suoi prodotti, inseriti in contenitori interrotti da molta pubblicità: da qui la decisione di riprendere i contatti con la programmazione per ragazzi di Raiuno.

Hollywood

Marlon Brando è omosessuale?

Francamente, non se ne può più: a scadenza più o meno regolare, escono «biografie non autorizzate» di Marlon Brando che rivelano gli amori gay del grande attore. Il che, francamente, è come scoprire l'acqua calda, perché la bisessualità di Brando era nota e dibattuta fin dai primi tempi della sua fama, negli anni '50. Ora è il turno di un tale John Parker, che ha scritto - appunto - una nuova biografia dell'attore che il quotidiano inglese *Daily Mail* sta pubblicando a puntate. Il biografo ha intervistato molte persone (soprattutto colleghi, attori e attrici) che hanno avuto a che fare con Brando. L'attore Roy Scheider, in particolare, dice: «Ha sempre avuto un lato femminile che ha cercato di nascondere. Ma non lo definirei omosessuale: semmai, pan-sessuale, al di là di qualsiasi etichetta». Una delle sue ex mogli rivela inoltre che Brando è stato a lungo in psicoterapia, per «rimuovere» questo lato della sua personalità che l'avrebbe sempre «infastidito».

Questa settimana

REstate con noi tutti i numeri utili per chi resta e per chi parte

e la psicologa con



in edicola da giovedì 28 luglio

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome			tel.		
indirizzo		città		CAV	
anno dell'album richiesto					

ALBUM CALCATORI 1961-1986



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. (43119523)

7.20 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (4924184)

6.45 LALTRARETE - ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (1899875)

6.40 TOPSECRET. Telefilm. (9621504) 7.30 LOVEBOAT. Telefilm. (34691)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (37044894) 9.30 HAZZARD. Telefilm. (10523)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (4395455)

7.00 EURONEWS. (2543894) 9.00 IMISTERI DI NANCY DREW. Telefilm. "L'ultimo bacio d'estate". (1521504)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (7078) 14.00 MI RITORNI IN MENTE - FLASH. Musicale. (97788)

13.00 TG2 - GIORNO. (98184) 13.40 SCANZONATISSIMA. (2705165)

14.00 TGR / TG3 - POMERIGGIO. (3875) 14.30 PICKWICK. (Replica). (5037436)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Michael Zaslav. All'interno: 13.30 TG 4. (597542)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (7417) 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. "La macchina della memoria". (5436)

13.00 TG 5. Notiziario. (36977) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6264287)

13.30 TMCSPORT. (6542) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (16707)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (875) 20.30 TG1 - SPORT. (87610) 20.40 L'AMANTE INDIANA. Film avventura (USA, 1945 - b/n). Con James Stewart. Regia di Delmer Daves. (279233)

20.15 TGS - LO SPORT. (2844829) 20.20 GUARDA GUARDA. Anteprima de "Il Grande Gioco dell'Oca". Conduce Gigi Sabani. (7822271)

20.00 VITTORINO. Telenovela. (271) 20.30 GLI OCCHI AZZURRI DEL COLPEVOLE. Film thriller. Con Peter Strauss. Eric Roberts. Regia di Michael Toth. (35455)

20.30 I TARTASSATI. Film comico (Italia, 1959 - b/n). Con Totò, Aldo Fabrizi. Regia di Steno. (33097)

20.00 TARZAN. Telefilm. "Il segreto di Tarzan". (2225) 20.30 POLIZIOTTO IN AFFITTO. Film poliziesco (USA, 1987). Con Burt Reynolds. Liza Minnelli. Regia di Jerry London. (91965)

20.00 TG 5. Notiziario. (2233) 20.30 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Susan Flannery. (543900)

20.00 CICLISSIMO. Rubrica sportiva. Conduce Davide De Zan. (56261) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (9173436)

NOTTE

23.10 IL DECALOGO 1. Film drammatico (Polonia, 1989). (4240981) 0.05 TG1 - NOTTE. (891479)

23.15 TG2 - NOTTE. (9872078) 23.35 SCANNER. "Ivan il Terribile" - "Il boia di Treblinka". (655639)

23.45 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. (3874184) 0.30 TG3 - NUOVO GIORNO. (9636769)

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1387547) 1.15 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (3178996)

23.30 MODELS & FANTASIES. (4610) 24.00 STARBOY SHOW. (33769) 0.40 STANLEY & HUTCH. Telefilm (Replica). (1343498)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (16064320)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". Varietà. Conduce Luciano Rispoli. Varietà. Felde e Melba Ruffo. (58894)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI. (141707) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (363074) 14.35 THE MIX. (12663146)

18.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA. "AC/DC". (812707) 18.35 MIX LIVE. (194928) 18.30 VM GIORNALE. (544610)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (99258) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (839591)

9.05 VACANZE DI NATALE '91. Film comico (Italia, 1991). (5017349) 11.05 BARTON FINK - E' SUCCESSO A HOLLYWOOD. Film commedia (USA, 1991). (9658229)

13.00 LA SEGRETARIA PRIVATA. Film commedia (Replica). (906959) 15.00 LA SEGRETARIA PRIVATA. Film commedia (Replica). (906959)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (99258) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (839591)

18.00 SALUTI DA... Programmi dedicati all'esplorazione delle località turistiche, storiche, culturali della Romagna. (7169368)

Gli ozzi mentali del telespettatore estivo

Table with 2 columns: Program Name and Price. Includes 'VINCENTO: Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20.47)4.731.000' and 'PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.44)3.454.000'

James Dean è un mito? Per i telespettatori non proprio. Mercoledì sera Gioventù bruciata (il film di Nicholas Ray, che ha lanciato l'attore, trasmesso in prima serata da Raitre) è stato il programma meno visto del prime-time con 1.290.000 spettatori. Che dire? Che il teledipendente preferisce piazzarsi davanti al video e non pensare assolutamente a niente. A questo scopo non serve scomodare un mito, ci sono programmi ordinari che sembrano fatti apposta (sono fatti apposta).

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA RAIDUE. 20.40 Simona Marchini è il «jolly» della sedicesima puntata del programma condotto da Gigi Sabani in diretta da Cinecittà. Sessantatré caselle da percorrere sfidando trappole e penitenze. Come il gioco dell'oca, appunto. JAMIROQUAI SPECIAL VIDEOMUSIC. 22.00 Un cappellone calato sugli occhi e un bel paio di corna. È l'immagine di Jamiroquai, uno dei gruppi rivelazione del '93. Una strizzata d'occhio all'acid jazz e un'altra a Stevie Wonder. Jason Kay saltella come un folletto, veste come un irachese e (am) ed è riuscito a balzare in vetta alle classifiche europee al primo colpo, con Emergency on Planet Earth. MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.00 Ultimo appuntamento con il salotto di Costanzo, poi le vacanze. Gli ospiti: gli attori Mario Scaccia e Luigi Basagaluppi, il sessuologo Willy Willy, Antonella Elia, lo scrittore Romano Battaglia, l'inventore Marcello Creti, Piero Vivarelli, le giornaliste Simonetta Robiony e Donata Kalliany, Maria Zerbinì. SCANNER RAIDUE. 23.35 Il programma «dietro la cronaca» propone Ivan il terribile, il boia di Treblinka. È la storia di John Demjanjuk, accusato di aver sterminato migliaia di ebrei nel campo di prigionia di Treblinka. Una vicenda di torture e di morte, fitta di misteri e di interrogativi. La storia di Demjanjuk è ormai filtrata attraverso il tempo: dalla seconda guerra mondiale all'estradizione dagli Stati Uniti, dal carcere al processo in Israele. TILTI RADIOUE. 12.52 Gioco quotidiano condotto da Stefania Bertola e Roberto Accornero: musiche e indovinelli da risolvere al telefono. Nell'ultimo quarto d'ora, Tilt si trasforma in Tournee, un giro per lo spaiato italiano con Piero Chiambretti alla ricerca dei tipi... da spaggià. In sottofondo, i brani della sua Hit parade.



Il Decalogo a Varsavia nel nome di Kieslowski

23.10 DECALOGO 1 Regia di Krzysztof Kieslowski, con Henryk Baranowski, Wojciech Klat, Maja Komorowska. Polonia (1988). 85 minuti. RAIUNO Primo episodio del capolavoro che il polacco Kieslowski ha dedicato al Decalogo, trasponendo in un gigantesco condominio di Varsavia i Dieci Comandamenti. In questo «Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio al di fuori di me» è il docente universitario Krzysztof a rigolare la legge divina. La sua vita, e quella di suo figlio Pawel, sono regolate da un intenso rapporto con il computer. Una sera, il ragazzino vuole scendere a pattinare sul lago ghiacciato e al computer viene richiesto il calcolo dello spessore del ghiaccio. Ma il moralista Kieslowski, che al termine della sua Trilogia di «Blu», «Bianco» e «Rosso» ha dichiarato di volersi ritirare in campagna, non perdona. [Stefania Chinzeri]

14.05 IL GIARDINO INDIANO Regia di Mary McMurray, con Deborah Kerr, Madur Jaffray, Alice Moccowen, Gran Bretagna (1985), 90 minuti. L'incontro-scontro tra due donne non più giovani, una inglese, vedova, a lungo vissuta in India, e l'altra indiana, sposata, con una gran voglia di tornare alle radici. Intorno alle due donne, che imparano a conoscersi e a volersi bene, il lavoro nel lussureggiante giardino della vedova. TELEMONTICARLO 20.30 I TARTASSATI Regia di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi, Louis De Funès. Italia (1959), 105 minuti. Gli avevamo già visti in «Guardie e ladri». Adesso tornano, più scoppiettanti che mai. Fabrizi e Totò, uno nella parte del negoziante di tessuti Pezzella, l'altro in quella del maresciallo Topponi, onesto servitore della Tributaria. Pezzella cerca in ogni modo di evitare le tasse. All'uopo, convince anche suo figlio a rubare gli incassamenti dell'inchiesta. RETEQUATTRO 20.40 L'AMANTE INDIANA Regia di Delmer Daves, con James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget. Usa (1950), 92 minuti. Fece all'epoca molto scalpore, questo film capostipite dei vari «Soldato blu» o «Ballata coi lupi». Storia di Tom, un viso pallido che tratta i pellerossa come esseri umani e perciò viene tartassato dai bianchi. Ma non demorde, anzi, sposa una indiana che purtroppo morirà in una imboscata. RAIUNO 1.00 VIRIDIANA Regia di Luis Buñuel, con Silvia Pinal, Francisco Rabal, Fernando Rey. Spagna (1961), 91 minuti. Palma d'oro a Cannes, quell'anno. Buñuel al suo meglio in questo mix di religiosità, morbosità e perversione a goce. Viridiana è una giovane in procinto di prendere i voti. Prima di ritirarsi in convento passa a salutare lo zio Juan. Che si innamora di lei e, non potendo trattenerla, si impicca. RAITRE

L'INTERVISTA. Il tecnico non fa promesse sull'Inter ed è pessimista sul futuro del calcio



Ottavio Bianchi, nuovo allenatore dell'Inter (Riccardo Musacchio). Sotto, Dennis Bergkamp (Pais)

Manicone, tra il Toro e il padre

DAL NOSTRO INVIATO

■ PINZOLO. I contratti sono fatti per essere rescisi, assicura Manicone figlio, il giocatore Ma. Manicone padre, il procuratore, che cosa ne pensa? Aggiunge Manicone figlio: «Giocare in granata sarebbe una gioia: stimo Calleri, lo giudico un manager molto serio e competente», dando l'impressione di caldeggiare una sistemazione al Torino. E, in questo ping-pong di messaggi che aspettano di essere controllati da un'autorità superiore (Manicone padre), si consuma l'attesa del mediano «protestato». Manicone figlio si allena con la truppa di Ottavio Bianchi, ma è uno del gruppo solo a metà. Una situazione sgradevole che si percepisce nell'aria, che si coglie nelle confidenze di qualche compagno di squadra, anche se l'interessato smentisce e fa professione di diplomazia, anche a costo di contraddirsi, quando afferma che resterà al 99 per cento in forza all'Inter.

In fondo, deve convincere prima di tutto se stesso per mantenere i nervi saldi in questa difficile partita a tre, tra lui, il padre e la società. Lui vuole giocare al calcio, meglio se nell'Inter tanto più che Bianchi gli ha assicurato che non vi sono preclusioni: tutti partano sulla stessa linea. Del resto, che cosa potrebbe mai dire un navigato allenatore, per quanto onesto? Non è compito di Bianchi togliere le castagne dal fuoco. A ognuno il suo. Ci deve pensare Pellegri. E il presidente arriverà oggi nel ritiro, sopra Pinzolo. Una visita alla squadra, non ai procuratori. Infatti Manicone figlio al riguardo è pessimista. A trattare è stato Manicone padre, il convitato di pietra.

La dea bendata ha voltato le spalle ad Antonio Manicone. Eppure, nel novembre di due anni era arrivato all'Inter avvolto dall'alone di salvatore della patria. Un «matrimonio» ben riuscito a guardare le cifre: cinquantun presenze, un gol. Doveva pensarla così, un paio d'anni fa, anche il presidente che gli ha rinnovato il contratto, un ricco contratto, tre anni, 800 milioni a botta. Poi, è storia di ieri, qualcosa è impazzito nel puzzle nerazzurro, una tessera ha smosso l'altra e va discorrendo, fino a quando il quadro d'insieme è risultato stravolto. «Per Manicone non c'è più posto all'Inter», Pellegri dixit, prima del capitolato giudiziario, includendolo nella lista dei cedibili. Sul mercato, dunque. Il primo a corteggiarlo è Calleri, che a un certo punto sembra spuntarla. Persino, Rampanti prudente per tutto la campagna liquidazione-rinforzamento dei granata, si lascia sfuggire che l'accordo è vicinissimo. Manca soltanto l'ok di Domenico Manicone, il procuratore. Che non arriva. Un furibondo Calleri dichiara: a questo punto Manicone ci interessa, nella stessa misura in cui a lui interessa il Toro.

Che cosa sia successo nelle ultime settimane, che cosa abbia modificato l'avvicinamento iniziale è ancora un mistero. Forse, non sono estranee le vicende extracalcistiche di Pellegri. Vicende che materialmente hanno frenato la ricomposizione del dissidio. In altri termini, al presidente è venuta meno la possibilità di «convincere» con l'universale forza dei quattrini i riottosi Manicone. Due miliardi e quattrocento milioni dilazionati in tre anni non sono uno scherzo. Non è un caso che nel guazzabuglio di discorsi contraddittori, il giocatore trovi lo spazio per restituire, in un'ultima disponibilità, a Pellegri l'intero potere decisionale. «Solo lui può sciogliere tutti i nodi, i grumi del contenenzioso». E se non dovesse riuscire? «Giocherò con l'Inter, ad alto livello». Primo o poi un posto in squadra esce, se non altro a causa di infortuni e di squalifiche. Non è un ragionamento altruistico, ma chi ha mai sostenuto che il calcio sia l'Eden dei buoni sentimenti? **IMR**

Bianchi, più nero che azzurro

Dalla panchina alla dirigenza con ritorno. Ottavio Bianchi, ritornato a bordo campo alla guida dell'Inter, non scorda però la fruttuosa parentesi in poltrona. «Il gigantismo sta portando il calcio nel baratro».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ PINZOLO. Da Pinzolo, dismessi i panni del dirigente, Ottavio Bianchi lancia un autorevole sos al gran capo della Federcalcio: «Matarese intervieni». Il pianeta calcio è gravemente inquinato. Guai su questa china, ammise il tecnico dell'Inter. Mai come in questi momenti, il pallone rischia di sganciarsi se non correrà rapidamente ai ripari. E Bianchi non teme di passare da eretico in un mondo che lui ostinatamente continua a chiamare «azienda», anche se - ed è il primo ad ammetterlo - di aziende gli è rimasto ben poco. Né teme di apparire retrò, quando ricorda che gli investimenti vanno commisurati alle proprie risorse: non è una regola spendere sempre più di quanto si incassa. E rinfacciando alla sua esperienza napoletana, dietro una scrivania, ammonisce: il Napoli, anche se avesse uno stadio da 200mila persone, non coprirebbe le falle del suo bilancio. La crisi è del sistema. Della dittatura milanista ha grande rispetto: è il verdetto del campo. Ma, l'altra faccia della medaglia lo preoccupa: è un'egemonia che sta spianando la strada ad un monopolio. Il campionato italiano, che trae la sua forza dall'alternanza, rischia così di snaturarsi e di omologarsi ad altre nazioni europee (Portogallo, Spagna, Francia), dove a far la voce grossa sono non più di due o tre club e sempre i soliti.

Rema controcorrente Bianchi. Una voce fuori dal coro, mentre dal raduno di Milanello, il vicepresidente del Milan, Alessandro Galliani, ha già sponsorizzato un campionato di stelle, di grandi firme, dove tutto viene giustificato in nome dello dio spettacolo. Ma, ai fallimenti chi ci pensa, si chiede ancora Bianchi, partigiano di una terapia shock: fuori dai campionati le società in rosso, sempre che non salti all'ultimo momento un mecenate con un pacco di miliardi. Il Bianchi preloptico lascia poi spazio a quello calcistico. Parma e Juventus sono le sue favorite in posizione antiMilan. E della sua Inter dice... Non ho la bacchetta magica per assemblare la coppia della discordia, Bergkamp-Sosa.

Bianchi, il pallone s'affloscia. Adesso sono più di una ventina le società professionistiche della C che navigano sul bordo del fallimento e che recitano le preghiere estive della disperazione. Non è una novità. Sono nell'ambiente da 35 anni e puntualmente si verifica ad ogni inizio campionato. Un refrain che poi, di dritto o di rovescio, non lascia traccia nella realtà. Stavolta, però, il pallone corre vicinissimo al baratro; purtroppo questi vizi antichi sono sempre alimentati da chi predica bene e razzola male...

Ma, ci sarà pure un antidoto all'autoleisionismo del calcio? Certo che c'è e il Bianchi dirigente al Napoli lo ha indicato: il settore giovanile. Una società calcistica va costruita attorno a questo «zoccolo duro». Il che significa che l'intera struttura organizzativa è in funzione di quel settore-cardine: dai dirigenti agli osservatori e agli istruttori.

Sulle orme delle provinciali di lusso e non... Se i costi devono corrispondere ai ricavi non vedo altre soluzioni, anche per i grandi club. Io immagino squadre disegnate per sette undicesimi da elementi formati in casa, mentre le restanti risorse economiche verrebbero dirottate su quei tre o quattro fuoriclasse che offre il mercato.

La sua è una scuola di pensiero che va nella direzione opposta a quella suggerita da Adriano Galliani, vicepresidente del Milan, secondo il quale il calcio italiano deve rastrellare il meglio dell'offerta straniera per mantener-

si competitivo sul piano internazionale.

Peccato che a farlo sarebbero sempre meno squadre, a meno che le principali holding italiane non scelgano una società su cui investire come fa la Fininvest o, in parte, l'Ili degli Agnelli per la Juventus. Ma, se prosegue il contenimento del budget di spesa, andiamo esattamente verso la fotocopia di alcuni campionati europei, nei quali a contendersi lo scudetto sono due, al massimo tre compagnie.

Forse, sono troppe 128 società professionistiche?

Personalmente non simpatizzo con le mezze misure. Darei un taglio netto con chi all'inizio della stagione non offre garanzie in termini economici. Chi ha i bilanci in rosso rimane fuori dalle competizioni, salvo che non arrivi un imprenditore con un pacco enorme di miliardi a coprire il disavanzo. E ciò che dico è soltanto l'abc di una sana gestione aziendale, perché il calcio - ed io mi ostino a pensarlo - va gestito come una normale azienda. Un'azienda - e lo sottolineo - che non può chiamarsi fuori dall'attuale contesto socio-economico del Paese. Magari passerò per un eretico, ma vi sono regole universali di etica e di comportamento che valgono per tutti, operatori di calcio inclusi: se ho mille lire, non posso spenderne 1.500. Io, figlio di un operaio, ho l'abitudine di ragionare in questo modo. Chissà, forse la mia è una deformazione familiare...

Parliamo di Inter. La coesistenza

tra Bergkamp e Sosa. Sa già come risolvere il problema?

Sarò telegrafico: no. E confesso di essere preoccupato. Del resto, io non ho la bacchetta magica.

Andiamo sul fatto delle anti-Milan. Chi vi inseriamo?

Il Parma, in primo luogo. La squadra di Scala, dopo alcuni campionati di vertice, ha la maturità giusta per puntare allo scudetto. Se guardiamo all'indietro, vi sono precedenti illustri: il Cagliari del '70, la Lazio del '74, il mio Napoli. Poi vedo la Juventus, se non altro per come ha operato sul mercato.

Un'ultima domanda, fuori registro. Che cos'è che non ama?

Il potere. È sempre nelle mani degli stessi.

Storie di portieri: parte Zenga arriva Pagliuca, resta... Castellini

Aspettando... Pagliuca. Per «Giugiaro» Castellini si è esaurito un ciclo. Il ciclo di Walter Zenga, portiere dell'Inter per dodici stagioni dal '82 al '94. Da sei anni, da quando cioè ha assunto il ruolo di preparatore dei portieri Interisti, a Luciano Castellini i ritiri gli sono sembrati sempre indistintamente uguali. Diverso era soltanto il grado di reciproca confidenza che l'univa all'allora portierone della Nazionale. «Con Walter è nato un rapporto di stretta collaborazione - racconta l'ex numero uno del Torino tricolore, anni Settanta - forse al giorno poteva raccontare qualche bugia, ma non al sottoscritto. Ed è giusto che sia così. In fondo, non ho smesso di parare un secolo fa. Di diverso per i portieri c'è soltanto la ripetitività ossessiva con cui il gol preso alla domenica passa in televisione. A fine settimana, ne conti sette nel sacco». Cioè Walter, arriva Gianluca. «Non è uno sconosciuto, ma vedrò lo stesso di metterlo a suo agio». E il Pagliuca visto in Usa ne avrà certamente bisogno. «Gli errori ci stanno sempre. Che cosa ha sbagliato? In fondo, una semplice presa».



■ GENOVA. Il vero giapponese non è Kazu Miura, nuovo attaccante del Genoa, ma il presidente Aldo Spinelli. Presentando il suo nuovo gioiello, il primo calciatore del Sol Levante ad approdare negli stadi italiani, Spinelli è entrato pienamente nelle vesti di samurai. Persino i tratti del suo viso sembrano di colpo orientalescanti. Spinelli ride soddisfatto, Miura è serissimo, teso e preoccupato davanti a centinaia di flash e decine di domande. In effetti il vero affare lo ha fatto il presidente del Genoa, portando in Italia l'attaccante della nazionale made in Japan: ha trovato uno sponsor d'oro, la Kenwood (1.300 milioni l'anno per due anni), non ha sborsato una lira per un contratto di un anno, venderà l'esclusiva di un anno, venderà il Genoa anche in Giappone. Spinelli può dunque essere pienamente soddisfatto. Non sappiamo, invece, se l'allenatore rosso-blu Scoglio possa considerarsi altrettanto felice. La sua filosofia insulare lo porta a diffidare dei continentali, figuriamoci degli orientali. Ma Kazu Miura, 27 anni, sinistro magico delle Yomiuri Verdy, squadra vincitrice del campionato giapponese, ha intenzioni serie. Almeno a giudicare dal seguito e dai bagagli, tutto in perfetto stile

maradoniano: la bella moglie Risako, professione fotomodello, la suocera, un amico, un segretario, dodici carrelli di valigie rigorosamente griffate dallo sponsor Puma. Alla presentazione ufficiale, ieri pomeriggio alla Terrazza Martini di Genova, Miura si è presentato senza famiglia appresso, scortato dai dirigenti rosso-blu e dall'alfiere dell'operazione, Graziano Sforza, titolare della Urbis Sport, la stessa azienda che ha portato Tolo Schillaci a Tokio. È stato lui a spiegare l'ingranaggio complesso che ha permesso a Miura di vestire i panni rosso-blu: lancio di prodotti giapponesi in Italia, turisti con gli occhi a mandorla a frotte allo stadio di Marassi, tre-quattro miliardi di sponsorizzazioni, televisioni e agenzie di pubblicità al lavoro, intrecci di contratti tra Genova, Milano, Ginevra e Tokio, sfruttamento dell'immagine di Miura in Italia e del Genoa in Giappone. L'affare

Miura: «Prima imparare, poi giocare»

Il presidente del Genoa Spinelli presenta Kazu Miura, il primo giapponese a giocare in Italia: plurisponsorizzato, guadagnava in patria 3 miliardi l'anno. Ma ora è disposto a stare in panchina, visto che Skuhravy resta a Genova.

MARCO FERRARI

del secolo per il calcio del Sol Levante, dunque, proteso a sposare immagine, economia e informazione (la squadra dalla quale proviene Miura è quella del maggior quotidiano di Tokio, 10 milioni di copie, sponsor la Coca-Cola). Lui, Miura, ha schivato le domande insidiose sul contratto principesco che lo ha lanciato nel campionato

più bello del mondo: «In Giappone - ha detto - guadagnavo tre miliardi e mezzo all'anno. Per venire una stagione a Genova ho rinunciato a molti proventi. Mi sento di rischiare il vostro campionato, vengo per una sfida con me stesso. Per due anni sono stato capocannoniere nel campionato giapponese e lo scorso anno sono stato giurista».



Kazu Miura

miglior atleta del continente asiatico. È un buon passaporto anche se credo dovrò conquistarmi il posto. Non mi spaventa stare in tribuna perché sono qui per imparare, per me e per il calcio giapponese». Parole sante e giuste che Scoglio, dal fresco del ritiro, giudicherà positivamente, una volta constatato che non esiste una clausola contrattuale che impone alla società ligure di impegnare in almeno venti gare l'estroso attaccante giapponese. Anche perché a venti partite si può sempre arrivare con Coppa Italia, amichevoli, trofei estivi e invernali... Oltretutto, l'attaccante di ruolo, il ceco Skuhravy, ha deciso di rifiutare l'offerta del Leeds e di rimanere al Genoa per la prossima stagione, riducendo così le speranze del giapponese.

Il Paolo Rossi del Sol Levante è un prodotto in scatola del ricco calcio nipponico: a quattordici an-

ni è andato in Brasile, per sei anni si è cimentato nelle giovanili del San Paolo, poi nel Santos e quindi nel Curitiba. Quando si è sentito maturo è tornato in patria a conquistarsi il titolo di ultimo imperatore del gol. «È stato nelle slide contro l'Inter, la Juventus e lo scorso dicembre contro il Milan - ha sostenuto Miura - che ho capito quale era la mia prossima tappa. L'amicizia con Sforza ha fatto il resto. Certo il Giappone è il mio paradiso ma il paradiso può attendere. Non sono qui per soldi, sono qui per fare esperienza». Ora ha voglia di inserirsi subito nella squadra, di imparare l'italiano, possibilmente di giocare. Nella finale tra Brasile e Italia ha diviso in suo cuore a metà. Si dice pronto a battere i rigori, del resto lo ha sempre fatto. Gioca di sinistra, la sua arma è velocità. Per ora ha occupato sei stanze allo Star Hotel, poi troverà casa a Pegli, due passi dal campo allenamenti. Ama la cucina italiana, ha apprezzato le trofie al pesto. Bello e riservato, garbato e elegante, capelli a spazzola e sorriso dolce, Miura confessa di avere già un soprannome, «Guerrero». Ma a Genova, probabilmente, diventerà «Banzu».

WORLD LEAGUE

L'Italvolley all'esame Bulgaria

LORENZO BRIANI

World League di pallavolo, l'evento più importante prima dei campionati mondiali di Grecia. Alla Final Four di Milano sono approdate Italia, Brasile, Bulgaria e Cuba e stasera (ore 17 e 20) al Forum di Assago si giocherà per accedere alla finalissima. Julio Velasco, con la sua nazionale azzurra è riuscito ad ottenere il biglietto valido per la fase finale. Stasera, Giani e soci incontreranno la Bulgaria di Lubo Ganev, fra l'altro, attaccante dell'Alpitour di Cuneo. «Contro l'Olanda - spiega Velasco - abbiamo giocato due partite. La prima brutta con i miei ragazzi troppo contratti, poi la seconda, dove abbiamo ritrovato difesa e battuta ed è cambiata la musica».

Sarà per colpa del periodo estivo, sarà per colpa della crisi economica ma quello che appare è che la Nazionale di pallavolo abbia meno fascino del solito. «Il nostro problema - continua Velasco - è quello del pubblico. Qui c'è troppa carne al fuoco. Dal calcio al basket, dalla pallavolo alla pallanuoto. E allora si è costretti a decidere, se uno si perde lo spettacolo della World league non succede proprio nulla, ci sono i mondiali. Questo è periodo di vacanze e delle famiglie cominciano a fare delle scelte nette, decise». Ritorniamo alla pallavolo giocata, quella che va in scena stasera a Milano. La mente va verso il Brasile, la formazione che nel '92 ha vinto le Olimpiadi di Barcellona e nel '93 la World League, appunto. Gli azzurri, contro Negro e soci hanno perso con un secco 3 a 0. Questa è la distanza che separa attualmente l'Italia dalla Selecao? «Lo dicono i risultati - chiarisce il ct azzurro - e adesso il Brasile è la squadra più forte del mondo. Questo, però, non vuol dire che in una ipotetica finale saremmo noi a perdere. Il Brasile non è nettamente più forte di noi come l'Italia non lo è nei confronti dell'Olanda. Contro la Russia in queste ultime stagioni abbiamo perso più che vinto. Non esistono dunque gerarchie nette, sicure. E la pallavolo è bella per questo, almeno quando si parla di formazioni di altissimo livello». La novità di questa Final Four è rappresentata dalla Bulgaria. Nessuno si aspettava potesse finire fra le prime quattro. «Ganev e compagni - spiega Velasco - stanno giocando assai bene. Eppoi li ho visti difendere molto bene. L'ultima volta che si erano presentati ad una competizione in questa maniera sono arrivati terzi: erano i campioni del mondo dell'86, quelli francesi...». Così l'Italia si prepara psicologicamente alla sfida di questa sera contro il gigante Lubo Ganev. «Noi non ci tiriamo indietro - spiegano in coro i giocatori azzurri - sappiamo qual è il nostro compito e cercheremo in ogni maniera di acciuffare la finalissima. Sperando che l'avversaria di turno sia il Brasile in modo da rendergli quel 3 a 0 della giornata inaugurale...».

SERIE C. Società allo sbando, senza soldi e piene di debiti: ecco i problemi più urgenti

Oggi i calendari del campionato di serie A e B

Questa mattina saranno emanati i prossimi calendari dei campionati di calcio di serie A e B. Vediamo quali sono i criteri di elaborazione. Serie A: 1) Teste di serie saranno le prime cinque classificate dell'ultimo campionato: Milan, Juventus, Sampdoria, Lazio e Parma. 2) Gli incontri fra le teste di serie dovranno essere concentrati fra la 2ª e la 15ª giornata. 3) I derby saranno possibilmente distribuiti nella parte centrale del torneo. 4) L'ordine di svolgimento dei derby sarà invertito rispetto a quello della stagione scorsa. 5) Alla 1ª giornata, turno casalingo invertito rispetto a quello dell'ultimo campionato per due squadre della stessa città. 6) Si dovrà evitare la ripetizione di distanze di tre-quattro giorni di un incontro che eventualmente interessi sia la Coppa Italia sia il Campionato. 7) Richiesta di Foggia, Padova e Cremonese di disputare fuori casa il primo turno, per lavori riguardanti lo stadio. 8) Alternanza assoluta di turni in casa e in trasferta fra Parma e Reggiana, Foggia e Bari, Cremonese e Brescia. 9) Richieste particolari: Cagliari, terza di andata fuori casa; Fiorentina, 12ª di andata fuori casa; Napoli, 12ª di ritorno fuori casa.



Alberto Pais

«Che si muova la Figo»

Rinaldo Sagramola, vicepresidente della Lodi-giani calcio (serie C1), parla di soldi, Covisoc ed estromissioni dai campionati. «I debiti distruggono il calcio di serie C, facciamo qualcosa prima che sia troppo tardi».

PAOLO FOSCHI

ROMA. Per le società di serie C sotto «inchiesta» da parte della Covisoc sono tempi duri: sono molti i club che, a tutt'oggi, rischiano seriamente di non essere ammessi a disputare i campionati di C1 e C2 a causa degli illeciti amministrativi. Tante voci (politici, amministratori locali, dirigenti sportivi) si sono levate in difesa di queste società «pulite», quelle cioè che hanno saputo contenersi senza indebitarsi, cosa pensano di questa situazione? Per saperlo, abbiamo intervistato Rinaldo Sagramola, vicepresidente della Lodi-giani, società romana che milita nel campionato di C1, che la scorsa stagione ha sfiorato la promozione in B.

L'attuale situazione di crisi del calcio dipende esclusivamente dalla cattiva gestione dei dirigenti delle società, o c'è una sorta di complicità da parte degli organismi federali?

La federazione in passato ha spesso tollerato l'indebitamento delle società, innescando un meccanismo a catena le cui conseguenze vengono fuori adesso. Il

problema principale è che c'è stato in molti club un continuo ricambio dirigenziale di imprenditori e personaggi vari, che rilevano società in crisi, garantendo per i debiti. E poi, poco dopo, le cedevano, sempre indebitate, ad altri dirigenti, o aspiranti tali, che subentravano nella garanzia. Così, miliardi e miliardi di debiti si sono trascinati per anni e varie società, anche di primo piano, hanno svolto l'attività con soldi che di fatto non avevano.

La regolarità dei campionati è a rischio?

Sì, nella maniera più assoluta. Quando una squadra si indebita e un'altra no, il campionato non può essere regolare. Intendiamoci, in campo non ruba nulla nessuno, ma a livello organizzativo questa situazione è fortemente discriminatoria. Solo adesso le squadre che si erano indebitate per la passata stagione vengono punite. Ma il campionato è ormai un po' tardi per intervenire: chi si era indebitato l'anno scorso, nella stagione passata ha potuto disporre di giocatori più

E il Catanzaro rischia il fallimento

Il Catanzaro rischia il fallimento. Gli operatori economici che gliomi fa si erano detti disponibili all'acquisto della squadra non si sono fatti più sentire. Lo ha annunciato ieri il legale della società, i cui dirigenti non sono riusciti a far fronte agli adempimenti necessari per poter iscriverla alla squadra al prossimo campionato di calcio di serie C/2. Il presidente del Catanzaro Albano sarà oggi a Roma per inoltrare un reclamo al Consiglio Federale, ma non verserà l'importo richiesto, circa due miliardi e mezzo di lire. La speranza è dunque in una sanatoria generale, altrimenti il rischio è che scompaia la più gloriosa e titolata tra le squadre di club calabresi, per molti anni militante nei campionati di serie A e B.

sere liberalizzato il numero di contratti per i professionisti, imponendo però un tetto massimo per gli ingaggi.

Quanto costa ad una società come la Lodigiani sostenere un campionato di C1?

L'anno scorso la Lega indicò in circa tre miliardi il budget di riferimento per una squadra di C1. Noi siamo riusciti a rimanere leggermente al di sotto di questa cifra, ma molte società non ci riescono, forse nemmeno ci provano. Capisce bene che, quando il budget di riferimento è di quest'ordine di cifre, basta indebitarsi magari per un miliardo per avvantaggiarsi in maniera considerevole sugli avversari. Per quanto riguarda la nostra situazione, alla vigilia di ogni stagione viviamo una scommessa: non potendo contare su aiuti esterni, tipo enti locali (come invece avviene per le squadre siciliane, per esempio), dobbiamo andare avanti con le nostre sole forze. Ogni anno, per far quadrare i conti siamo costretti a vendere i giocatori migliori e non sai mai come andrà a finire.

In questa grave situazione, la Federazione ha consultato le società?

Purtroppo, ahinoi, nel calcio c'è l'abitudine di non ascoltare sitematicamente tutte le componenti societarie. In parte ciò dipende da problemi organizzativi, ma in parte anche da un preciso indirizzo politico in senso alla Figo. Anche in questo periodo, la federazione, almeno per quanto riguarda noi della Lodigiani, non si è minimamente curata di ascoltare le voci delle società con i bilanci «puliti».

quotati sul mercato. Insomma, una vera e propria gara truccata.

La Covisoc, quindi, dovrebbe trovare il sistema per attuare interventi di tipo preventivo?

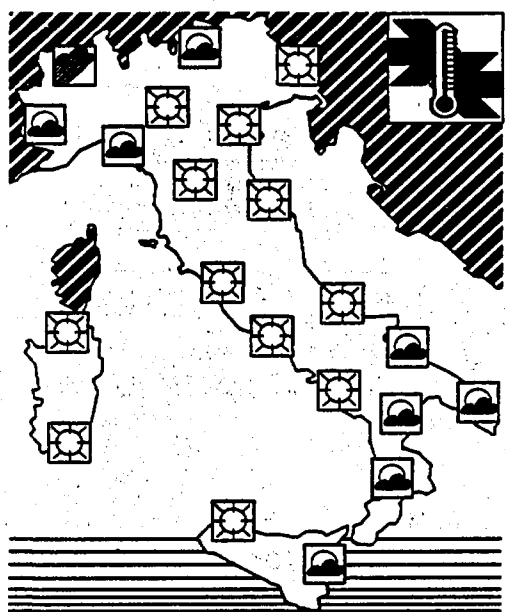
Per garantire la regolarità dei campionati, sì. Non bisogna aspettare che le società falliscono, deve essere impedito l'indebitamento. Il controllo della Covisoc dovrebbe essere esercitato anzitempo. Già il compianto presidente della Roma Dino Viola aveva cercato di portare avanti l'idea di punire severamente gli illeciti amministrativi. Permettere a una società di indebitarsi, vuol dire consentire a un pokerista di sedersi al tavolo da gioco con le carte truccate. Le società, in questa maniera, possono mettere su una squadra molto più competitiva rispetto alle altre: vincendo, arrivano sponsorizzazioni, premi federali, diritti tv, etc.; la società magari riesce a pareggiare i bilanci e tutto torna a posto. Per qualche club, e mi riferisco anche ad alcuni grandi club, la politica dell'indebitamento può essere produttiva. Ma non è giusto. Se invece le cose vanno male, come non di

rado accade nel calcio, i presidenti lasciano le società in crisi, piene di debiti. E i primi a farne le spese sono i giocatori, che si vengono a trovare senza lavoro.

A parte i controlli degli organismi federali, quali altre soluzioni dovrebbero essere adottate per evitare questo tipo di situazioni?

È necessario passare attraverso una riduzione della fascia professionistica, perché il paese attualmente non è in grado di sostenere campionati così costosi. Credo anche che lo status dei giocatori dovrebbe essere rivisto: dovrebbero essere considerati lavoratori autonomi, non dipendenti. Inoltre, le società di C per regolamento possono avere un numero massimo di giocatori sotto contratto da professionisti, 19. Non è giusto. Magari un club stipula 19 contratti miliardari, mentre potrebbe avere 40 contratti da venti milioni: ci sarebbero molti più giocatori con uno stipendio; in questo modo, anche le squadre, con una rosa più ricca, potrebbero essere più competitive. In questo senso, potrebbe es-

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti pomeridiani che, specie sul settore nord-occidentale potranno dar luogo a manifestazioni temporalesche. Sul resto d'Italia cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso; tendenza dalla tarda mattinata a sviluppo di nubi cumuliformi in prossimità dei rilievi che saranno accompagnate da locali rovesci o temporali. Al primo mattino e dopo il tramonto riduzione della visibilità per foschie dense sulle zone pianeggianti.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli di direzione variabile, con rinforzi di brezza lungo le coste.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	33	L'Aquila	12	28
Verona	20	33	Roma Urbe	18	32
Trieste	26	35	Roma Fiumic.	19	30
Venezia	20	33	Campobasso	15	29
Milano	20	32	Bari	22	32
Torino	18	31	Napoli	20	33
Cuneo	19	31	Potenza	14	26
Gorizia	24	29	S.M. Leuca	22	29
Bologna	19	33	Reggio C.	20	33
Firenze	17	34	Messina	23	30
Pisa	18	32	Palermo	24	30
Ancona	19	28	Catania	20	32
Perugia	18	29	Alghero	19	32
Pescara	17	29	Cagliari	22	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	20	28	Londra	17	27
Atene	23	31	Madrid	21	38
Berlino	21	33	Mosca	10	23
Bruxelles	19	31	Nizza	24	32
Copenaghen	19	27	Parigi	17	33
Ginevra	18	32	Stoccolma	20	34
Helsinki	13	31	Varsavia	17	34
Lisbona	18	29	Vienna	17	33

P'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 150.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità SPA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1ª pagina ferialle L. 4.100.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000

Marchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Asie-Appalti: Feriali L. 635.000

Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;

Partecip. Tutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale

SEAT DIVISIONE STET S.p.A

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 8559061-8559063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327

SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/603807

SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile:

Telestampa Centro Italia, Orcoletta (Aq) - via Colle Marcanzelli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1

P'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FORMULA 1. Da Roma lo stop definitivo allo scempio del Bosco Bello

Il Nürburgring e il Mugello in lista d'attesa

Se il Gran premio di Monza dovesse davvero saltare? I pretendenti già si sono fatti avanti. Considerazioni geoturistiche dovrebbero portare alla ribalta il circuito toscano del Mugello, da qualche anno rimesso a nuovo dalla Ferrari, che da sempre ha in mente di riportarci le gare di Formula 1. A rivalarci col Gran premio d'Italia, ci sarebbe il massimo delle aspirazioni. Comunque, già i team hanno prenotato il posto per le prove libere successive al gran premio d'Ungheria. L'altra candidatura è tedesca e rilancia un circuito storico, quello del Nürburgring. L'ultima gara vi fu disputata il 4 agosto 1985. Altri tempi. Basti pensare che la vittoria andò alla Ferrari guidata da Michele Alboreto, che in quel campionato andò molto vicino al titolo mondiale. Alla fine, l'italiano si piazzò al secondo posto, alle spalle di Alain Prost, che correva su una McLaren non ancora imbattibile.



Michael Schumacher sarà in pista in Germania

Dave Caulkin/Cap

Semigrizia ricevuta Schumacher corre fino a settembre

All'appello potrebbe arrivare col titolo di campione del mondo. Rendendo così puramente simbolica la sentenza che lo ha ap-piedato per due gare e che gli ha sottratto sei punti, quelli del secondo posto conquistato a Silverstone. Michael Schumacher, infatti, ha presentato il previsto reclamo. E siccome il tribunale internazionale d'appello si riunirà soltanto dopo il Gran premio del Belgio, in calendario il 28 agosto, il tedesco potrà correre tranquillamente non solo domenica ad Hockenheim, come era nei voti suoi, della Benetton e dei suoi supporter tedeschi, ma anche nei gran premi successivi, quello d'Ungheria, del 14 agosto, e appunto quello del Belgio. Un iter che sa tanto di opportuno accomodamento, di trionfo del tarallucci e vino dopo che la giustizia dello sport automobilistico aveva prodotto fulmini e lampi come da tempo non se ne vedevano.

Vero che, per laurearsi campione prima dell'appello, Schumacher dovrebbe avere dalla sua una buona dose di fortuna. Gli occorre, infatti, vincere le prossime tre gare, sperando che il diretto inseguitore, Damon Hill, nel frattempo non metta insieme neppure un punto. Comunque vada, Michael Schumacher, anche orbo di sei punti, è ancora avanti in maniera considerevole nella corsa mondiale. Che Damon Hill, d'improvviso, diventi il fulmine di guerra che non ha mai mostrato d'essere e cominci ad inanellare vittorie su vittorie, è assai poco probabile. Con ventisette punti di vantaggio sulla Williams del pilota britannico, Schumacher dovrebbe dormire sonni tranquilli.

E magari cominciare a stappare lo spumante già da domenica, nel circuito di casa. Era quasi scontato che la Benetton avrebbe potuto contare sulla sua prima guida in Germania. Bastava interporre appello, come la Benetton e Schumacher hanno ovviamente fatto. L'attesa era grande: a Hockenheim, per la gara di domenica prossima, si erano già venduti tutti i biglietti, circa centocinquanta mila. I tifosi, oltre a smaniare dalla voglia di vedere da vicino il loro idolo, si augurano che finalmente un loro concittadino sia profeta nella patria automobilistica: sino ad oggi, infatti, nessun tedesco è mai riuscito a vincere il gran premio di Germania.

Le premesse, ora, ci sono tutte. Sulle ali dell'entusiasmo per i risultati ottenuti sino ad oggi, Schumacher sarà ulteriormente galvanizzato da questa mezza grazia ricevuta. Ed è ovvio, inoltre, che ci tenga a far bella figura sul suolo natio. «La corsa nazionale è l'appuntamento più grande della stagione» ha commentato il rinfrancato pilota tedesco. Per questo mi sono sentito in dovere di presentare ricorso, anche correndo il rischio di incappare in una sanzione più pesante».

Gli innegabili progressi della Williams, a questo punto, non servono a molto. Certo, la macchina campione del mondo può contare in questa fase del campionato su una potenza accresciuta di almeno trenta cavalli; la sua aerodinamica è stata ridisegnata; e sulle piste veloci dovrebbe tornare la dominatrice delle due passate stagioni.

Dovrebbe tornare il sorriso anche a Flavio Briatore, team manager della Benetton. Che le ultime dal Circus dipingono come furioso. E incerto sul da fare. Ma che, di fronte alla possibilità di giungere all'appello già quasi con il campionato in tasca, ritrova baldanza e proclama giulivo: «Sono stati fatti valere i diritti dello sport». Certo che, per quanto lo riguarda, ha ricevuto una botta sui denti che difficilmente dimenticherà; non soltanto la squalifica del pilota e la revoca dei sei punti di Silverstone, ma anche una doppia multa: centomila dollari (circa scentesessantamila milioni di lire) per non aver mostrato tempestivamente i dati della scatola nera della vettura di Schumacher, più altri cinquecentomila (quasi ottocento milioni) per l'eterodosso comportamento della vettura nel Gran premio d'Inghilterra. E il destinatario effettivo della stangata appare proprio il rampantissimo Briatore: modi spicci di chi è più che sicuro di sé, un pragmatismo implacabile che gli ha alienato non poche simpatie in un mondo che non ne dispensa a profusione, una devozione travestita da amicizia al tiranno della Formula 1, Bernie Ecclestone, presidente della federazione costruttori: amicizia che sottende una implicita candidatura alla successione. Prima o poi, il Mangiafuoco dell'automobilismo sgombererà il campo, e già solo il pacchetto di diritti televisivi costituisce un'eredità da far gola ad un santo.

Monza, vincono gli alberi

Il Gp d'Italia non si correrà a Monza. A meno che i piloti non si accontentino di una chicane invece dell'abbattimento di 524 alberi del Parco. I ministri Fisichella e Matteoli avallano il «no» della Sovrintendenza ai beni ambientali.

bile ogni ulteriore depauperamento della vegetazione o potenziamento di destinazioni d'uso incompatibili con la monumentalità del Parco». E pertanto: «Questa Sovrintendenza non concede per quanto di sua stretta competenza l'autorizzazione alla realizzazione delle opere previste». Leggi, i tagli nel Bosco Bello per aprire le contestate, e di dubbia utilità, «vie di fuga» alle curve di Lesmo, indicate dai piloti capeggiati da Gerhard Berger come conditio sine qua non per disputare sul circuito brianzolo il 65 Gran Premio l'11 settembre. Una decisione prettamente tecnica, assunta per di più da un organismo periferico dello Stato, che lasciava ancora con il fiato sospeso. Da Roma sarebbe arrivato il silenzio? Temibile, considerati gli interessi miliardari che corrono sulle ruote della Formula 1. Invece, né il ministro ai Beni Culturali e ambientali, Domenico Fisichella, né quello all'Ambiente Altero Matteoli (entrambi di An) sembrano disposti a sconfessare il secco «no» di Gremmo. Sottolineando diplomaticamente che si tratta del verdetto di un organismo tecnico e non di una decisione «politica», Domenico Fi-

sichella ha approvato il Gran rifiuto pronunciato a Milano. «Ho visto il testo della legge regionale - ha dichiarato ieri il ministro - ho consultato l'ufficio legislativo del ministero e ritengo che non ci siano elementi di diritto tali da richiedere un mio intervento». Massimo rispetto per l'operato in autonomia della Sovrintendente. Fisichella sarebbe intervenuto, dice, solo se l'organismo tecnico avesse agito in difformità della legge o con errori di fatto. Niente controtitoli neppure dal direttore generale del ministero Francesco Sissini. «Il parco merita tutela», concorda. Per il Gran Premio, dice, si cerchino altre soluzioni compatibili. Un riferimento, forse, alla ventilata realizzazione di una chicane per far rallentare i bolidi nel tratto più a rischio, che però i piloti sembrano aver categoricamente escluso. Al salvataggio degli alberi monturi plaude anche il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, che pure non brilla per fede ecologista. Fan della Formula 1, dichiara: «Non ho competenza diretta in materia ma è impensabile tagliare tanti alberi per far correre in macchina 15 persone. Fosse stato per un'opera socialmente utile...».

E si conquista un «bravo» di Legambiente. Però, già che c'è, incalza l'associazione ecologista, «dovrebbe far sentire la sua voce contro il condono edilizio e le norme anti-legge Merli».

ALESSANDRA LOMBARDI

Scampato pericolo. Sono salvi i 524 alberi dello storico Bosco Bello, nel cuore del Parco di Monza, che rischiavano di essere abbattuti in nome del Gran Premio di Formula 1. Uno scempio, già approvato da una sconsiderata «legginatura» della Regione Lombardia, che ha suscitato un'ondata di proteste, iniziative parlamentari, appelli del mondo ambientalista, delle forze progressiste e di personaggi del mondo della cultura e dello sport. A spegnere il rumore minaccioso delle motoseghe pronte ad entrare in azione per far fuori, fra l'altro, decine di maestose querce secolari, è arrivato l'attesissimo stop della

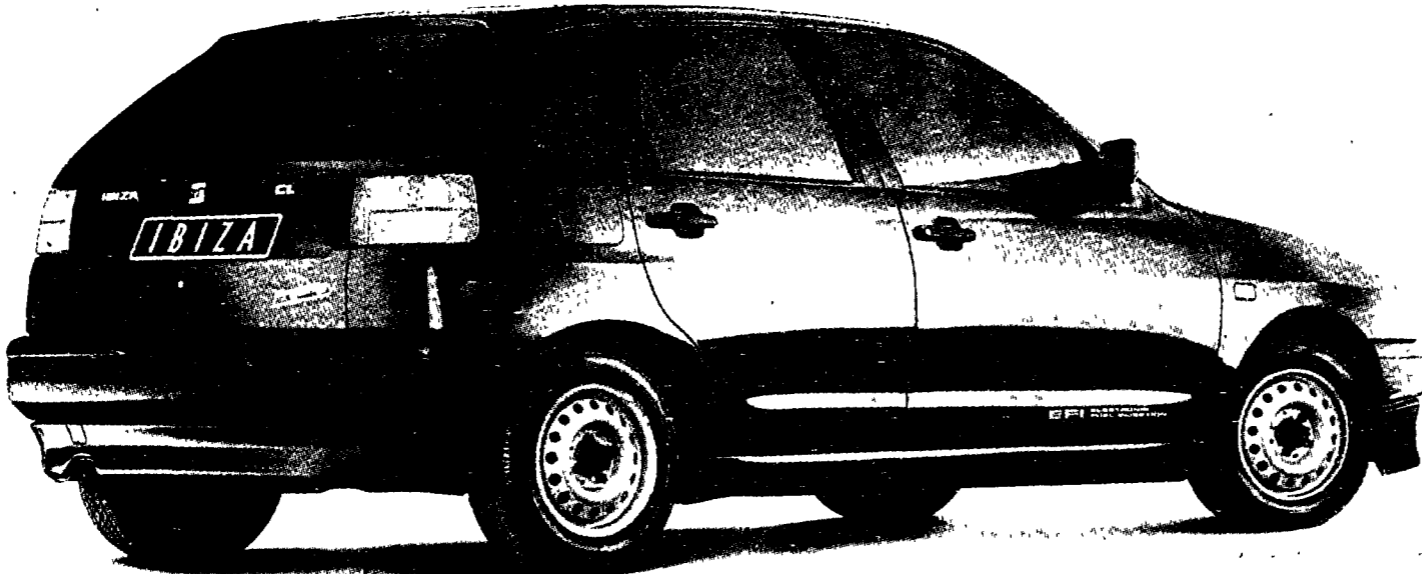
Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici, la «longa manus» locale del ministero retto da Domenico Fisichella. La sentenza, applauditissima dal fronte salva-parco, è contenuta in 8 righe e mezza di una lettera spedita dall'architetto Lucia Gremmo ai Comuni di Monza e Milano, proprietari dell'impianto, e alla Regione. Stringata, ma non lascia spazio ai dubbi. Il Parco di Monza è tra i più importanti parchi storici d'Europa, anche se malamente violato da ripetute manomissioni. Da quando, nel 1922, l'asfalto cominciò sciaguratamente a colare nel suo cuore verde. Dunque, «Si ritiene inammissi-

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo comfort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da **L.15.950.000***
FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT
Imbattibile Ibiza!

NUMEROVERDE 167-801182 SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

SEAT
Automobili

“Per me a zona o a uomo sono tutte balle. L'importante è il gioco di squadra.



No, non sono uno dei 56 milioni di commissari tecnici della Nazionale italiana. Sono però il capitano della mia squadra: la Ute (Unità tecnologica elementare) n°8 dello stabilimento di Rivalta. Non siamo in 11 bensì in 40, lavoriamo in tuta e il gioco di squadra è davvero la nostra forza. Oggi infatti nella “fabbrica integrata” tutti i ruoli sono collegati, interagiscono e collaborano tra loro. All'interno del lavoro affidato al nostro gruppo, ciascuno di noi è coinvolto in ogni operazione e partecipa di tutto il processo produttivo. E proprio come in una squadra ciascuno è responsabile del risultato di tutti. I risultati ci sono, eccome. Noi li possiamo valutare dall'entusiasmo nuovo con cui stiamo lavorando. Voi li potete giudicare nella qualità e nell'affidabilità della vostra nuova Fiat. Credo sia il modo migliore, di qualunque squadra voi siate, per convincervi a tifare anche per la mia.

**BRUNO ALBERTO
GALLO**
*Team Leader
Saldatura Scocche*

”



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT